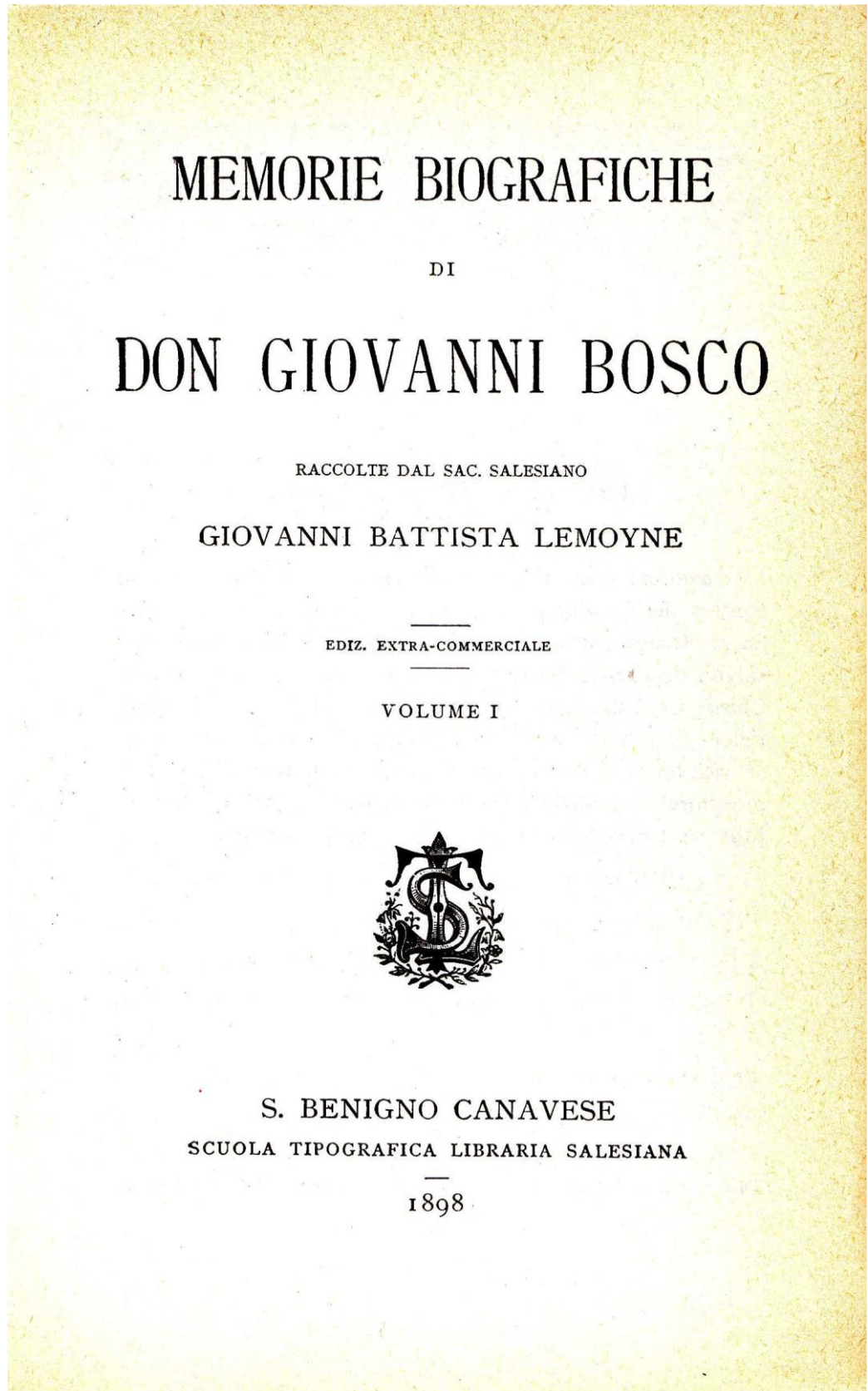


Totustuus network



GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE

Sacerdote Salesiano

**VITA DEL VENERABILE
SERVO DI DIO
GIOVANNI BOSCO**

FONDATORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA
DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
DEI COOPERATORI SALESIANI

VOLUME SECONDO

**PARTE SESTA
L'ULTIMO DECENNIO**

INDICE

PARTE SESTA L'ULTIMO DECENNIO

CAPO I – SPINE E FATICHE 1878-1879..... 7

La salute di Don Bosco desta apprensioni - È in pericolo di diventar cieco - Morte di vari benefattori e altre amarezze - Nuove fondazioni - La posa della prima pietra del tempio di S. Giovanni Evangelista in Torino - Fortezza eroica - Cuor di padre - Uno sguardo alle Missioni - "Il più bel fiore del Collegio Apostolico" - Don Bosco va in Francia e suscita grande entusiasmo a Marsiglia - Crea le prime Ispettorie o Province della Pia Società - A Lucca - A Roma - A Bologna - Pellegrini francesi all'Oratorio - Il decreto di chiusura delle scuole ginnasiali - Eroica tranquillità - I Salesiani entrano in Patagonia.

CAPO II - IL SOPRANNATURALE SI ACCENTUA.

ATTENTATI. 1880..... 14

Nuove meraviglie a Marsiglia - Guarigioni istantanee - "È per la gloria della Madonna!" - Un articolo del Citoyen e un altro dell'Osservatore Romano - Come è mai ammirabile il Signore: si serve d'un contadino dei Becchi per muovere tanta gente! - A Nizza e a Bordighera - A Roma - Per un'udienza pontificia - Nell'anticamera del Card. Segretario di Stato - A Napoli - Leone XIII affida al Venerabile la costruzione della Chiesa del S. Cuore a Roma - Nuovi attentati - Il mandato tocca a un ex-allievo: scena pietosa: bontà di Don Bosco - Nuova trama fallita - Sogno confortante - La Beata Vergine protegge le Case Salesiane di Francia

CAPO III - L'INASPRIRSI DELLA PROVA. 1881..... 24

Nuova spedizione di Missionari - Don Bosco a Marsiglia e a Tolone - Al letto del giovane Luigi Colle - Fatti straordinari - Una madre consolata! - A Nizza - A Cannes: guarigione della signorina Rohland - "Iddio sia benedetto in tutte le cose" - A Roma: "Quanto è buona la Madonna!" - Udienza Pontificia e conferenza ai cooperatori: Parole del Card. Alimonda - Messa a S. Giovanni in Laterano - Domanda di sussidio - Morte di Suor Maria Mazzarello - La nuova Superiora Generale - Nuove fondazioni - Circolare per la chiesa del Sacro Cuore - Accuse contro l'Oratorio e parole di Don Bosco - "Don Bosco non è che un cieco strumento in mano di Dio!" - Consolazioni e dolori - Un'esposizione alla Congregazione del Concilio - La Missione della Patagonia - A Roma.

CAPO IV - LA CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA. 1882. 32

I viaggi di Don Bosco - A Lione: perora al Consiglio Centrale dell'Opera della Propagazione della Fede la causa delle Missioni della Patagonia - Come giunsero quindici mila lire in tempo opportuno - A Valenza, Tain, Tournon - A Marsiglia - A Tolosa: conferenza in Cattedrale ai Cooperatori - Una guarigione prodigiosa nel partire da Marsiglia - Visite ad altri luoghi di Francia e d'Italia - Prima conferenza ai Cooperatori di Genova: "Salviamo la Gioventù!" - Udienza pontificia - Un telegramma della Gazzetta del Popolo - Conferenza a Tor de' Specchi: Preghiera e azione - A Rimini, Faenza, Torino - Una grazia segnalata di Maria Ausiliatrice - Umiltà ed ubbidienza del

Servo di Dio - "Don Bosco è un santo!" - Un suo grande ammonimento - La consacrazione della Chiesa di S. Giovanni Evangelista - Due disgrazie.

CAPO V - IL TRIONFO DI PARIGI. 1883..... 39

L'opuscolo "Gesù Cristo, nostro Dio e nostro Re" - Il "Cattolico nel secolo" - Don Bosco in Liguria e in Francia - L'ultima comparsa del "Grigio" - Si ripetono le scene che avvenivano ad Ars - A Marsiglia, Avignone, Lione, Moulins, Parigi - L'arrivo alla capitale - Parole del Card. Guibert - La commozione destata da Don Bosco - L'eco dei giornali - L'Univers e il Figaro - Come il Venerabile passava le giornate - Come dava le udienze - La folla che corre a lui, impedisce la circolazione per le vie - Tre segretari non bastano al disbrigo della corrispondenza - Le sue conferenze in chiese pubbliche - A N. S. delle Vittorie - Alla Maddalena - A S. Sulpizio - A S. Clotilde - Commovente spettacolo di fede - Altre scene spettacolose - Va a Lilla e Amiens, e torna a Parigi - Perché tanto commovimento - Di alcune meraviglie operate dalla bontà del Signore - Due visite a Grenelle presso le Piccole Suore dell'Assunzione.

CAPO VI - DA PARIGI A FROBSDORF. 1883..... 53

Com'era ascoltata la parola di Don Bosco - Conferenza a San Pietro di Gros-Caillou: due uomini e due parole - La visita al libraio Adolte Josse in via de Sèvres - Anche i Sacerdoti e i più grandi personaggi corrono a lui - Sette principi ascoltano la sua Messa - La benedizione al nipote dell'Imperatore del Brasile - Visita al Collegio di Saint-Cyr - Paolo Bert e la ristampa di un libro - Victor Hugo e suo dialogo con Don Bosco - La conversione di un incredulo - Bene compiuto dal Servo di Dio in mezzo all'alta società - È invitato a salire a Montmartre, e di là a benedire Parigi - Don Bosco lascia Parigi - Si ferma a Digione e a Dole; e rientra nell'Oratorio - Delicatezza paterna, pietà filiale - "Maria Ausiliatrice è la questuante dei nostri orfanelli" - L'elezione di un deputato cattolico nel centro di Parigi - La festa del 24 giugno e la politica di Don Bosco - Don Bosco al letto del Conte di Chambord e mirabile effetto della benedizione di Maria Ausiliatrice - "Non è Don Bosco, è Maria Ausiliatrice che compie tante meraviglie" - Sfogo settario.

CAPO VII - MEMORANDA UDIENZA PONTIFICIA.

1883-1884..... 67

Biografie ed Opuscoli sul Servo di Dio - Nuovi favori celesti - Erezione di un Vicariato e di una Prefettura Apostolica in Patagonia - Infermità di Don Bosco ed eroico sacrificio di Luigi Gamerro - Contro il parere di tutti si decide a tornare in Francia - Pietà filiale - A Nizza: la guarigione di un fanciullo che aveva male agli occhi - A Fréjus Tolone, Marsiglia - Plebiscito di graziati da Maria Ausiliatrice - Gioia di Don Bosco nel veder che si dà lode alla Madonna - Nuovi pegni di benedizioni celesti - È visitato dal dottor Combal: "Ella ha consumato la vita nel troppo lavoro": "Non ella a me, io a lei debbo essere riconoscente" - Va alla Navarra - Torna in Italia e va a Roma per ottenere l'autorizzazione di una nuova Lotteria e la comunicazione dei privilegi alla Pia Società - Nuovi timori di ripulse - Memoranda udienza pontificia: "La vostra vita non appartiene a voi, ma appartiene alla Chiesa": "Io vi amo, vi amo, vi amo!": "Chi è vostro nemico è nemico di Dio...": "Non siete voi, ma è Dio che opera nella vostra Congregazione".

CAPO VIII - IL PRIMO VESCOVO SALESIANO. 1884..... 78

Per grazia di Maria Ausiliatrice il Venerabile migliora in salute - Altre grazie della Madonna - Mons. Bertagna e il Card. Alimonda alla festa di S. Giovanni - Affetto degli ex-allievi - Gli Annali dei SS. Apostoli Pietro e Paolo - Predizione del colera in Italia e

rimedio per esserne esenti - Testimonianze in proposito - Pietà, prudenza e carità - Cordiale augurio - La concessione dei Privilegi e fenomeno singolare all'arrivo del Decreto - Quanto costò a Don Bosco la fondazione della Pia Società Salesiana - Va a Pinerolo per un po' di riposo - Peggiora e si rimette nuovamente - Dolci conforti - Interessamento del S. Padre per la successione di Don Bosco - Don Rua è nominato Vicario di Don Bosco con successione - Don Bosco narra due visioni avute trent'anni prima, presso il giovane Cagliero moribondo - La consacrazione episcopale di Mons. Cagliero - Una conferenza ed un sogno: "Osservate le Regole".

CAPO IX - DI MERAVIGLIA IN MERAVIGLIA. 1885-1886..... 89

Un incendio: "Il Signore dà, il Signore toglie" - Un sogno sulle Missioni e sui frutti dell'apostolato salesiano - Partenza di nuovi Missionari e di Mons. Cagliero - Don Bosco ammalia di bronchite - Cuore di padre - Guarisce e i giornali ne annunziano la morte - Va in Liguria e in Francia fino a Marsiglia, operando continue meraviglie - A Valdocco lo attendono il Duca e la Duchessa di Norfolk - La festa di Maria Ausiliatrice e i fedeli che accorrono a vedere il Servo di Dio - Una lettera dalla Baviera - Parole memorande agli ex-allievi - Nuovi tratti amorevoli della Divina Provvidenza - L'ultima Conferenza alle Figlie di Maria Ausiliatrice - Don Rua è eletto Vicario Generale - L'Ave Maria" detta con Bartolomeo Carelli - Moltiplicazione di nocciuole.

CAPO X - IL TRIONFO DI BARCELLONA. 1886.....100

Una visita singolare alla Casa Salesiana di Barcellona - Il Venerabile parte per la Liguria e per la Spagna - Imponenti accoglienze a S. Pier d'Arena, Genova, Varazze, Nizza - Suo incontro colla Regina del Wurtemberg - È tempo di fermarci!" - A Marsiglia e Barcellona: accoglienze trionfali: entusiasmo continuato: visite: un ex-allievo: nuove meraviglie - L'accademia della Società Cattolica - La Conferenza nella Chiesa di Belen - "Abbiamo fra di noi un santo!" - L'offerta del Monte "Tibi dabo" - Alla Villa Martì Codolar - Doloroso distacco - Sulla via del ritorno: a Gerona, Montpelier, Valencia, Grenoble.

CAPO XI - VERSO IL TRAMONTO. - VA A MILANO. 1886.....111

Festa. di Maria Ausiliatrice e dimostrazioni filiali - Parole agli ex-allievi - Omaggio all'Episcopato - L'avvenire delle Missioni Salesiane e dolci consolazioni dalla Patagonia - Un mese a Pinerolo - Don Lasagna; e il sogno di Barcellona - Il Voto Nazionale degli Italiani per la facciata della Chiesa del Sacro Cuore - Il IV Capitolo Generale della Pia Società - Peggioramento in salute e viaggio a Milano per assistere ad una conferenza nella chiesa delle Grazie - Entusiasmo dei Milanesi - Guarigione di una giovinetta - Nuovi allarmi per la salute del Venerabile - Sua circolare per raccogliere offerte per le Missioni e nuova spedizione di Missionari - Va a Foglizzo Canavese - Festose accoglienze e nuovi tratti della bontà del Signore.

CAPO XII - L'ULTIMO VIAGGIO A ROMA. 1887.....118

Amore al Romano Pontefice - La data dell'apertura della Chiesa del Sacro Cuore - Il terremoto di Liguria - Il Venerabile parte per Roma - A Genova, Spezia, Firenze, Arezzo - Arriva a Roma - Visite illustri e prodigi - Va all'udienza di Leone XIII - Bontà del S. Padre e sue ripetute raccomandazioni - Consacrazione della chiesa del S. Cuore - Don Bosco celebra nella nuova Chiesa e piange continuamente, ricordando il sogno fatto a dieci anni - A Pisa e Torino - La festa di Maria Ausiliatrice - E' rimproverato perché non ha pubblicato un libro sull'obbligo della elemosina - A Valsalice e a Lanzo: riceve una

rappresentanza di ex-allievi - Scende a Valsalice e all'Oratorio - Un pellegrinaggio francese - L'ultimo viaggio.

CAPO XIII - ULTIMI GIORNI E SANTA MORTE.1887-1888.....131

Allusioni ed esplicite dichiarazioni alla prossima fine, non credute - Come stentasse negli ultimi mesi a dir messa - Cuor di padre - Ciò che lusingava i figli era la continua operosità - L'ultima messa - La partenza - dei Missionari per l'Equatore, e l'ultima visita a Maria Ausiliatrice - Quattro pensieri-ricordo ai Cooperatori - Il ritorno di Mons. Cagliero - La casa di Liegi - Scene di famiglia - Le ultime confessioni - "Desidero andar presto in paradiso!" - Le ultime udienze - Esce per l'ultima volta - Si aggrava rapidamente - Profondo attaccamento al Papa - Riceve il S. Viatico - "Lavoro, lavoro! " - Ansie dolorose - Prodigioso miglioramento - L'ultima comunione - Agonia e omaggio supremo.

CAPO XIV - ONORANZE FUNEBRI.....145

L'annuncio della morte - Attorno la salma - Lutto cittadino - Tutti domandano di vedere il cadavere - Pietà edificante - Voto per seppellirlo in casa salesiana - Esposizione della salma nella Chiesa di San Francesco - Gli alunni e il pubblico sono ammessi a vederla - L'affluenza continua tutto il giorno - Suffragi - A notte si deve riaprire la chiesa per soddisfare il desiderio di molti - Gli alunni recitano in S. Francesco le preghiere della sera - Il giorno dei funerali - Messa Pontificale di Mons. Cagliero - Il "Nunc dimittis!..." - Chiusura del feretro e sepoltura - Plebiscito di affettuoso rimpianto - Le esequie - "Che bella festa!" - Trasporto della salma a Valsalice - La tumultuazione - Parole di Mons. Cagliero e di Don Rua - La trigesima a Torino e a Roma - Altre funebri onoranze - Era un santo! La voce dei figli - La tomba.

CAPO XV - VERSO LA GLORIFICAZIONE.....153

Iddio vuol glorificare il suo Servo - I Pellegrinaggi alle sue camerette e alla sua tomba - Crescente fama di santità - Il Processo Ordinario - L'Introduzione della Causa - Giubilo mondiale - A Torino: a Valsalice e nel Santuario di Maria Ausiliatrice: il discorso del Card. Maffi - A Roma - Altrove - Gli altri Processi - La ricognizione della salma - Varie relazioni di grazie - Conclusione.

APPENDICE.....166

PARTE SESTA

L'ULTIMO DECENNIO

CAPO I

SPINE E FATICHE. 1878-1879.

Don Bosco non era mai stato tanto assente dall'Oratorio; n'era partito il 18 dicembre del 1877 e vi tornava il 23 aprile del '78. Da Roma era andato a Marsiglia: di là in compagnia di Don Rua, fermandosi a Nizza, Ventimiglia, Bordighera, Alassio, Varazze e Sampierdarena, si avvicinava a Torino. Qui, sulla fin di marzo, s'era diffuso un mal d'occhi, che penetrò pure nell'Oratorio: il Servo di Dio raccomandò alcune preghiere, e, nell'Oratorio, il male scomparve.

La sua salute invece destava qualche apprensione. Fortemente scosso dalla morte repentina di un salesiano a Nizza Marittima, si fece violenza e rimase in piedi: ma gli strapazzi della visita delle Case finirono per abbatterlo. La notte dal 17 al 18 aprile giungeva a Sampierdarena. Assalito da sforzi di vomito, si levò a ora tarda e non uscì di camera; e la notte seguente una nuova esplosione di miliari gli dava una gran febbre, che lo costrinse a restar coricato. Come se n'ebbe notizia all'Oratorio, corsero tutti ai piedi di Maria Ausiliatrice. Gli ascritti chiesero di passar la notte innanzi al S. Tabernacolo: vari pregarono Iddio di mandare a loro la malattia di Don Bosco per vederlo guarito: altri fecero per lui l'offerta della vita. E il 21 aprile, da San Pier d'Arena giungeva un dispaccio: «*Esaudite preghiere: Padre meglio: pranza con noi*». Il male s'era arrestato: la guarigione, quasi istantanea, fu un segnalato favore di Maria Ausiliatrice.

Sulla fine del 1878 si ebbe un altro allarme. Dal 1854, in conseguenza del fulmine che l'investiva a Lanzo, Don Bosco aveva cominciato ad aver male agli occhi, e il destro gli restava alquanto offuscato. In seguito, lavorando lunghe ore alla lucerna, il male era cresciuto, e nel dicembre del 1878 l'occhio destro ormai era spento. Il dottor Reymond, ritenendo che anche l'occhio sinistro, perché troppo indebolito, fosse in pericolo d'offuscarsi tra breve, gli ordinò di non leggere o scrivere oltre il tramonto: Questa notizia recò gran dolore. Comunicata dapprima agli ascritti, poi ai soci della Compagnia del SS. Sacramento, e ai giovani dell'Oratorio, tutti spontaneamente s'imposero visite e comunioni quotidiane, e vari si votarono a Dio con promesse, tremando al pensiero che Don Bosco venisse colpito da tanta sciagura. Alcuni ascritti, nello slancio del loro affetto, domandarono al Signore di divenir essi ciechi, purché Don Bosco conservasse la vista. Anche nelle altre case fu una gara di tenerezza filiale. Alcuni giovinetti, scelti tra i migliori per angelico candore, ad invito di Don Berto, durante le ricreazioni di merenda cominciarono a raccogliersi nell'anticamera del Servo di Dio, e a pregare per la sua salute. La pia

pratica continuò affettuosamente fino alla morte del Venerabile: e negli ultimi anni della sua vita si compiva nel coro del Santuario di Maria Ausiliatrice.

Gravi dolori avevano afflitto, in quell'anno, il cuore di Don Bosco. A breve intervallo erano passati all'eternità, l'Em. mo Card. Giuseppe Berardi, il barone Carlo Giacinto Bianco di Barbania, e il marchese Domenico Fassati, suoi grandi benefattori (51). Inoltre, durante l'imperversare dell'accennato mal d'occhi, il Prefetto della città aveva ordinato una visita all'Oratorio, e per essa, contro verità, si tentò di gettare la diffidenza nell'istituto. In ottobre si ordinava la chiusura delle scuole elementari esterne - le uniche che in quel tempo fossero attivate a: beneficio dei giovani dei vicini caseggiati: - e cominciava una lotta contro le scuole interne di ginnasio. Il Servo di Dio, come aveva provveduto d'insegnanti legalmente approvati le altre Case, poteva provvederne anche l'Oratorio; ma riteneva di andarne legalmente esente, essendo persuaso che nessun altro insegnamento poteva dirsi *paterno*, come quello che impartiva ai suoi orfanelli; e per tre anni sostenne una lunga vertenza presso il Consiglio Provinciale Scolastico e lo stesso Consiglio di Stato. Cinque diplomi di più costituivano il personale d'un nuovo istituto.

A queste pene e preoccupazioni si univa il dolore di vedersi acerbamente combattuto di fronte alla Suprema Autorità della Chiesa, da chi aveva sperato suo forte sostenitore. Il 25 marzo 1878, scrivendone a un Eminentissimo con la consueta serenità, oggettività, e discrezione impeccabile: - «Se in questa lettera, osservava umilmente, l'Eminenza Vostra trova qualche espressione che sia meno opportuna, la condoni all'animo che in questi fatti ravvisa un vero impedimento alla maggior gloria di Dio, che perciò non può a meno di non sentirsi afflitto profondamente... In momenti così difficili, mi raccomando alla carità delle sante sue preghiere, mi raccomando che voglia fare da padre ai poveri Salesiani, che non hanno altro fine che di lavorare per la Chiesa e pel bene delle anime». La prova durò ancora cinque anni, colmandolo di noie e amarezze: ma non valse a scemare la sua attività.

Alle nuove fondazioni di Bordighera-Torrigione, nel 1876: della Spezia, della Boca in Buenos Aires e del Collegio Pio così detto in omaggio a Pio IX, a Villa Colòn presso Montevideo, nel 1871 aggiungeva nel 1878 in Italia il Collegio Manfredini a Este e l'Oratorio S. Croce a Lucca, che s'inaugurò il giorno sacro al Principe degli Apostoli, in Francia l'Oratorio di Marsiglia, intitolato da S. Leone in ossequio al nuovo Pontefice, la Colonia

51) Il Card. Giuseppe Berardi, insigne protettore di Don Bosco, merita dai Salesiani riconoscenza eterna. Nel 1875 venne a Torino in incognito, scese all'*Hotel d'Europe*, e si fermò tre giorni, unicamente per visitare l'Oratorio

Agricola alla Navarra e l'Orfanotrofio di Saint-Cyr: e dava il più forte sviluppo all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nello stesso anno, sul Corso Vittorio Emanuele in Torino, poneva mano allo splendido tempio, in stile gotico-romanico, ad onore di San Giovanni Evangelista, disegnato dal conte Edoardo Arborio Mella di Vercelli. «L'anno del Signore 1878 - diceva nel Verbale per la posa della prima pietra - il 14 agosto: l'anno primo del Pontificato di Leone XIII, dei Conti Pecci, nato in Carpineto d'Anagni il 2 marzo 1810, eletto Papa il 20 febbraio 1878: l'anno primo del regno di Umberto I, nostro amato Sovrano: l'anno settimo dell'Episcopato di S. E. Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi, nostro Veneratissimo Arcivescovo, alle ore nove del mattino, la prelodata S. E. Rev.ma e il signor barone Giuseppe Ceriana si recarono al sito destinato per la religiosa funzione. Una moltitudine di fedeli d'ogni età e condizione li accolsero con segni di particolare riverenza e gli allievi dell'Oratorio Salesiano li salutarono con musicali concerti». Quindi, visibilmente commosso, il Venerabile assicurava ai presenti imperitura riconoscenza, promettendo a tutti quelli che avrebbero concorso al buon esito del sacro edificio, soprattutto ai Cooperatori Salesiani, «quotidiane preghiere a Dio nella chiesa di Maria Ausiliatrice» e tra non molto in quella pur anche che si stava innalzando «ad onore dell'Apostolo prediletto del Divin Salvatore e a memoria del Nono Pio, che ne portava il nome».

Don Bosco vedeva finalmente iniziarsi un'opera, che gli costava già innumerevoli pensieri. L'aveva vagheggiata fin dal 1869. L'anno dopo, con la benedizione di Mons. Ricardi di Netro, l'aveva annunciata al pubblico con animo d'intraprenderne la costruzione senz'indugio: ma le difficoltà, i contrasti e le lotte che ebbe a superare per l'espropriazione di minime pezze di terreno, pur necessarie per sviluppare la superficie dello splendido tempio, furono tante, che insieme con altre lotte che ebbe a sostenere per la stessa impresa, basterebbero - dice Don Albera - ad attestare la sua eroica forza.

Contemporaneamente, anche in America, l'Opera Salesiana prendeva incremento. La 1.a domenica di settembre, a Buenos Aires-Almagro, con gran concorso di popolo, di magistrati e sacerdoti, alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Aneyros e di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione e Culti, s'inaugurava la nuova Casa di Arti e Mestieri, dedicata anch'essa alla memoria di Pio IX. Il 18 dello stesso mese, il nuovo Papa inviava un Breve ai Missionari Salesiani «invocando da Dio tutta la pienezza delle grazie sopra di loro, affinché potessero essere costantemente validi strumenti della sua gloria e della salute delle anime»; ed era in viaggio la loro quarta spedizione, quando l'Em.mo Cardo Jacobini, Segretario di Stato, a nome del Vicario di Gesù Cristo implorava da Don Bosco il soccorso di nuovi missionari per la Repubblica del Paraguay, contento che

vi s'inviassero da Torino o da Buenos Aires, «dove - diceva - già hanno dato prova d'intelligente zelo e di operosità veramente apostolica».

In mezzo a tanto lavoro, il Venerabile trovò tempo di pubblicare un'altra operetta, intitolata: - *Il più bel fiore del Collegio Apostolico, ossia l'elezione di Leone XIII con breve biografia dei suoi elettori*, e ne mandò copia al S. Padre, pregandolo «di gradire il buon volere dell'autore», che con quello scritto mirava «unicamente a dare un segno di profondo ossequio, gratitudine, venerazione grandissima verso il Capo della Chiesa». Leone XIII, nel ricevere il dono, esclamò: - Ma come fa Don Bosco a trovare ancor del tempo per scrivere libri? - e facendo riporre altri volumi nello scaffale, ritenne *Il più bel fiore* sullo scrittoio, dicendo: - Lo voglio leggere! - Anche molti Cardinali e Arcivescovi e Vescovi, ai quali il Venerabile mandò il libretto in omaggio, con splendide lettere gliene resero grazie, facendo anche il più cordiale elogio alla caritatevole opera sua.

In vero egli era sempre un padre in mezzo ai suoi figliuoli. Nel luglio del 1878 un salesiano dell'Oratorio, nativo di Caramagna, corse a dirgli che aveva la mamma moribonda. Il Venerabile gli rispose: - Sta' sicuro che tua madre non muore, ma vive ancora per parecchi anni. - Ed aggiunse: - Domani mattina, prima d'andar a casa, passerai in sagrestia alle sette e mezzo, e io ti darò la benedizione per tua madre. - Il buon figliuolo fu puntuale: e il Servo di Dio, fattolo inginocchiare e datagli la benedizione, gli disse: - Io la mando a tua madre; e tu, giunto a casa, la troverai perfettamente guarita. - Serenamente partì, e trovò la madre perfettamente guarita. Quella stessa mattina, alle sette e mezzo precise, tutt'a un tratto ella sentì come una gran forza e una mano invisibile che la strappò fuori del letto.

Il 4 agosto un centinaio d'ex-allievi sedevano a tavola col Venerabile, che, sul levar delle mense, invitavali ad unirsi allo scopo di mutuo soccorso: - Lascio da parte ogni pensiero, e troppi me se n'affacciano alla mente. che potrebbero troncarci la parola in bocca per la commozione, come avvenne altre volte. Vi dirò una cosa sola: ai nostri giorni tutti cercano di stringersi in unione e di formare società di mutuo soccorso. Ebbene, ora che tutti siete in grado di poter fare qualche risparmio, fatelo; unitevi per questo, ma che il vantaggio non si limiti a voi, e si estenda a quei buoni giovani, che, uscendo dall'Oratorio, hanno bisogno di aiuto speciale. Una società simile fra voi, quanto sarebbe preziosa. E non vi sia che una condizione: che tutti quelli che faranno parte di questa società sieno di vita onesta e cristiana. Se qualcuno non tenesse una vita conforme ai dettami di N. S. Religione, non accettatelo in queste radunanze; non solo, ma state voi stessi all'erta. Si capisce che non parlo di una disgrazia o di una mancanza isolata: ciò potrebbe succedere a Don Bosco e ad ogni persona: parlo di chi tenesse vita poco onorata. Costui non sia più invitato a queste nostre radunanze. Voi intanto, senza eccezione alcuna, procurate di

far onore al nome che portate, alla casa dove foste educati, alla Religione che professate, e alla società dei Cooperatori Salesiani cui appartenete. - Gli ex-allievi vennero subito considerati da Don Bosco come membri nati della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

Sul principio del 1879 il buon padre tornò in Francia; e Marsiglia si commosse alla sua presenza. Il sig. Giulio Rostand gli offerse un banchetto, al quale, per fargli onore, aveva invitato i primi cittadini, e parlò in tal modo di lui, che di un santo non avrebbe potuto dir meglio un oratore sacro.

«Il nome di Don Bosco - scriveva Don Bologna a Don Carlo Cays il 20 gennaio - è come un elettrico che in breve percorse tutta Marsiglia, e se vi resta ancor per qualche tempo, bisognerà che venga a regolare le udienze. Da un giorno all'altro crescono talmente gli affari, che non sarà così facile che Don Bosco si possa svincolare. Si è già chiamato un capomastro, e gli si è affidato un lavoro di 50.000 franchi, che deve essere terminato per agosto. Con ciò avremo posto per duecento giovani, e comodamente».

Questa fu la prima accoglienza trionfale, che il Venerabile ricevette in quella città. Nello stesso viaggio fu pure a Saint-Cyr, alla Navarra e a Nizza, ove guariva istantaneamente la contessa di Villeneuve, affetta di grave malessere a causa di un'acuta peritonite. Nel ritorno convocò in Alassio il Consiglio Superiore e parecchi direttori della Pia Società; e rilevando «con grande consolazione» come questa prendesse di giorno in giorno maggior incremento, né volendo, per corrispondere alla Divina Bontà, risparmiare nulla di quanto poteva contribuire al suo pieno sviluppo, creava le prime quattro ispettorie o province: la Piemontese, la Ligure, la Romana e l'Americana.

Compiuta la visita alle Case di Liguria, si avviò a Roma. Il 26 febbraio tenne conferenza ai Cooperatori di Lucca. Qui il suo passaggio fu memorando. Fu fermato più volte per le vie da pie persone e da infermi, che, gettandosi in ginocchio, ne imploravano la benedizione: e destò rumore più d'un fatto. Un giovane, che non poteva camminare senz'essere trascinato da altri e sorretto dal bastone, gettatosi in ginocchio per essere benedetto, dopo essere stato preso per un braccio dal Servo di Dio, invitato a camminare, camminò da sé senza appoggio, con meraviglia di tutti. Una giovane di trentacinque anni, della parrocchia di S. Leonardo, ossessa, pativa le più strane vessazioni diaboliche. Il curato Don Cianetti quando seppe che Don Bosco si sarebbe recato a Lucca, stabiliva con Don Giov. Battista Marengo, direttore di quella casa salesiana, di pregare il Venerabile a benedirle e ad esorcizzarla. La giovane, che non sapeva nulla di quest'intenzione, cominciò a dare in ismanie, gridando: - Venga pure quel sacco di carbone, venga pure il protetto da quella... - e qui un'orribile bestemmia contro la Madonna. - Anche quest'infelice, benché a stento,

venne presentata a Don Bosco, che la benedisse, ma volendo segnarla in fronte con una reliquia della Madonna, non ci riuscì: la meschina sembrava un serpente che si svincolasse. Era il 25 febbraio. Don Bosco disse che sarebbe guarita il giorno dell'Immacolata Concezione. E l'8 dicembre, ella udì nella sua camera come un colpo di fulmine, e fu libera. Tra gli altri, testimone del fatto è il sullodato Don Marengo, oggi Arcivescovo e Internunzio Apostolico alle Repubbliche del Centro America. Tanta fu la venerazione, con cui fu accolto Don Bosco in questa visita a Lucca, che recatosi alla Cattedrale per visitare il Volto Santo, fu accolto, sulla soglia del tempio, con torce accese e dai canonici in cappa, i quali, a uno a uno, vollero dirgli una parola, e riceverne la benedizione.

Anche a Roma riscosse molti segni di stima da ogni ceto di persone. Il 3 marzo, giorno anniversario dell'incoronazione di Leone XIII; fu pregato a benedire una corona per la madre del Papa. Questi lo ricevette il giorno 20 con grande affetto; gli concesse alte onorificenze per alcuni benefattori, e gli assegnò, a Protettore della Pia Società, l'Eminentissimo Card. Lorenzo Nina, Segretario di Stato. Anche a Palazzo Braschi, ebbe dal Ministro Depretis riverenti accoglienze. «Uscendo da quella sala d'aspetto - notava Don Berto - dove attendevano forse qualche riunione parecchi deputati, appena fummo passati, intesi uno che disse: *Cercia Don Bosc*; e mentre io stava aspettando che Don Bosco uscisse dall'udienza, udii che di là, nell'altra camera, si disse: - *Pare un santo!*»

Da Roma passò a Bologna, poi ad Este e a Milano; e la sera del 9 aprile era di ritorno all'Oratorio, dopo oltre tre mesi e mezzo di assenza.

La fama delle sue opere e della sua santità s'andava sempre più diffondendo. La sera del 15 maggio 1879 circa 200 pellegrini Francesi, condotti dal Visconte di Damas e dall'abate Picard, reduci da Roma, sostavano a Torino per visitarlo.

Il mese dopo l'attendeva un gran dolore. Proprio il giorno in cui i figli celebravano con trasporto il suo onomastico, gli veniva comunicato il decreto di chiusura delle scuole ginnasiali dell'Oratorio. Il prof. Don Celestino Durando, del Consiglio Superiore della Pia Società, e il prof. Giuseppe Allievo, della R. Università di Torino, si recarono subito a Roma, per ottenere una dilazione all'esecuzione del Decreto. Parlarono ai Ministri Perez e Villa, ebbero colloqui con influenti personaggi, ed ammessi alla presenza di Leone XIII lo videro al corrente di tutto: - Non perdetevi tempo, disse il Pontefice, presentatevi al Ministro dell'Istruzione Pubblica e a quello degli Interni, cercate appoggi, interessate persone influenti... - È ciò che abbiamo fatto! - rispose D. Durando; e il Papa fu contento di vedere come non si fosse tralasciato nessun mezzo per scongiurare il grave pericolo. Don Bosco scrisse al Re: «Sacra Real Maestà! Un Istituto, molte volte, beneficato e si può dire fondato dai vostri Maggiori e dalla carità di V. M. generosamente sussidiato, è ora colle più umili e calde parole

raccomandato alla Clemenza Sovrana. Parlo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, che ha per scopo di raccogliere i più poveri e, pericolanti figli del popolo. Un Decreto ministeriale, comunicato il 23 dello scaduto giugno, ordinava la chiusura delle scuole, che da 35 anni sono in esso esercitate. Ciò mi obbligherebbe a gettare nel tristo abbandono circa 300 giovanetti, che mercé ancora pochi anni di educazione, sarebbero ridonati alla Società, capaci di guadagnarsi onestamente il pane della vita. Il cuore ripugna di farlo; soltanto la Maestà Vostra può venirci in aiuto e salvare dalla rovina questi poverelli...». Il Re accolse il ricorso, e fu sospesa l'esecuzione del Decreto. Intanto al R. Ginnasio Monviso in Torino, fra 82 candidati alla Licenza Ginnasiale tra pubblicisti e privatisti, 31 erano dell'Oratorio e 28 furono promossi alla prima sessione con voti migliori di quelli degli altri, ed mio riusciva il primo con dieci punti di superiorità su tutti gli 82. La questione delle Scuole venne portata dinanzi al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e non ebbe termine che sulla fine del 1881, con l'obbligo di provvedere d'insegnanti approvati anche le scuole dell'Oratorio.

Di quanti circondavano Don Bosco nel giorno del suo onomastico, nessuno si accorse della nuova spina che gli era venuta a trafiggere il cuore. Sorridente, come sempre; assicurò i presenti che provava una grande consolazione, nel veder tanti figli, vecchi e giovani, ecclesiastici e secolari, vicini e lontani, a far corona, a pregare per lui, e dargli parola, di vivere sempre da buoni cristiani e savi cittadini; e disse che la gioia più soave glie l'aveva recata una lettera di Don Costamagna, giuntagli in quel mattino, la quale gli annunciava come i Salesiani fossero entrati in Patagonia.

Fin dal maggio del 1877, aveva stabilito di penetrare in Patagonia Don Cagliero, ma invitato a tornar in Italia pel 1° Capitolo Generale della Pia Società, dovette rinunciare al disegno. Nel maggio del 1878 un'orribile burrasca impedì l'ardito tentativo a Mons. Espinosa, ai salesiani Don Costamagna e Don Rabagliati, e al Lazzarista sig. Savino; e fu grazia insigne di Maria Ausiliatrice e del S. Padre Pio IX, alla cui intercessione fecero ricorso, se il bastimento non calò a picco. Ma il 27 aprile del 1879, Don Costamagna poteva scrivere a Don Bosco: «I Salesiani sono già arrivati in mezzo agli abitatori del deserto, agli Indi-Pampas, i quali non conoscevano ancora il loro Redentore; già parlano, già vivono con essi, già fanno loro sentire i salutari effetti della Redenzione. Non è un sogno, ma una realtà da tanto tempo vagheggiata. Noi siamo finalmente a Carrhué, luogo distante da Buenos Aires circa 400 miglia; e fra breve saremo in Patagonia sulle sponde del Rio Negro, distante 400 miglia, e sempre attraverso deserti... Il mercoledì dopo Pasqua, Mons. Espinosa, Vicario Generale dell'Arcivescovo, D. Luigi Botta ed io partimmo in ferrovia da Buenos Aires, col Ministro della Guerra, e buon numero di soldati d'ogni grado, alla volta di Azul, ultimo paese della Repubblica Argentina, passato il quale ha principio il gran deserto delle Pampas». L'11 maggio l'ardita

spedizione giungeva al Rio Colorado, al punto chiamato *Rincon Grande*, e Don Costamagna celebrava una messa di ringraziamento, presenti gli Ufficiali del Quartiere Generale e tutti i Corpi della Divisione; e il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, la spedizione toccava le sponde del Rio Negro.

La gioia di Don Bosco a questa notizia, che gli diceva come i suoi «sogni», anche in quelle terre lontane, cominciavano a divenire realtà, fu grande; e spesso i suoi discorsi erano sulla Patagonia. Sul finir dell'anno, a mezzo di una circolare di Don Rua, ordinò la recita quotidiana di un *Pater, Ave, e Gloria* in tutte le Case, sino alla fine di gennaio, «a fine di ottenere che il Signore si degni farci conoscere chi fra i Salesiani egli destina a quella Missione, e voglia ispirare a tali confratelli i sentimenti di zelo, di carità, di coraggio necessari a sì bella impresa».

Egli stesso, nella lettera del 1° gennaio 1880, diceva ai Cooperatori: «Il campo più glorioso, che in questi momenti la Divina Provvidenza presenta alla vostra carità è la Patagonia. In quelle ultime regioni del globo finora non poterono penetrar gli Operai del Vangelo per annunziare la fede di Gesù Cristo. Ora pare che sia giunto il tempo di misericordia per quei selvaggi. Mons. Aneyros, Arcivescovo di Buenos Aires, d'accordo col Governo Argentino, ci invita formalmente a prender cura dei Patagoni; e io, pieno di fiducia in Dio e nella vostra carità, ho accettato l'ardua impresa. Si fecero già le prime prove, e ben cinquecento di loro furono istruiti nella fede e rigenerati alla grazia col Santo Battesimo, ed ora fanno parte del gregge di Gesù Cristo».

I Salesiani, cui toccò aprire questa campagna furono il Sac. Giuseppe Fagnano (poi Prefetto Apostolico e Superiore delle Missioni della Patagonia Meridionale, della Terra del Fuoco e delle Isole Malvine), D. Luigi Chiara e D. Emilio Rizzo, con alcuni Coadiutori. Contemporaneamente anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, sotto la direzione di Suor Angela Vallese, si stabilivano nello stesso centro avanzato verso i selvaggi.

CAPO II. IL SOPRANNATURALE SI ACCENTUA. NUOVI ATTENTATI. 1880.

Dio prova i suoi servi come oro nella fornace: essi sono dinanzi a lui come vittime di olocausto, ma a suo tempo egli prende le loro difese e mostra a tutto il mondo di aver in essi le sue compiacenze. Nel gennaio 1880 Don Bosco tornava in Francia e il 17 febbraio Don Cagliero, che lo accompagnava, scriveva a Don Rua:

« ... *Marseille est bouleversée* ed il suo movimento, il suo entusiasmo e trasporto per vedere Don Bosco, parlargli, avere i suoi consigli, ricevere la sua benedizione, mi ricordano bene ciò che successe in Roma nel '67, quando colà faceva lo stesso che qui sta facendo. Si è stabilita come una corrente elettrica in tutti i quartieri della città per comunicare tutto a tutti, tutto ciò che Don Bosco ha detto, ha fatto e sta per fare per ogni sorta di bisogni spirituali e corporali. Sebbene nessun giornale abbia parlato nulla di lui, tuttavia sono a centinaia le persone che si affollano alla porta del nostro Oratorio. Tutti desiderano parlare, confessarsi al nostro carissimo Padre Don Bosco, o almeno vederlo. Di parlargli, non tutti hanno la possibilità, perché manca il tempo. - Se potessi confessarmi al sig. Don Bosco! - dice una signora, gli darei cento franchi. Ma dove, ma quando? Qui sta il *busillis*. Intanto signore delle più ragguardevoli della città si accapigliano innanzi la porta di Don Bosco per gara di precedenza. Basta dire che distintissime signore hanno la pazienza di attendere dalle sette all'una pomeridiana in un corridoio, solo per aver la fortuna di veder Don Bosco. Prodigiose guarigioni si vanno operando per le sue preghiere. Qualcuno, spedito dai medici, per ottenere la sospirata guarigione comanda novene, tridui nelle chiese, ma non è nulla. Entra Don Bosco in casa di costui, benedice il malato, ed ecco questo povero sofferente istantaneamente alzarsi di letto perfettamente guarito. Marsiglia è città di grandi borse, di gran fede, ma ha grandi bisogni. E non esagero, se dico che Don Bosco, se il tempo lo permettesse, sarebbe in grado di far qui, ciò che fece Giona Profeta a Ninive. Ai suoi piedi cadono, sciolti in lagrime, mustacchi che fanno paura, peccatori inveterati, dame vanitose, e religiosi tiepidi. Ciò che ancor più mi stordisce, si aprono, alla beneficenza e carità cristiana, borse finora chiuse, ed insensibili ai bisogni del povero: quindi, ecco potenza di Dio e del suo Servo confidente ed umile. A gloria di Dio, che è mirabile nei suoi santi, ti scrivo la presente, affinché se ne diano le dovute grazie a Lui, che ha esaudite le preghiere e premiate le sante comunioni, che i nostri cari giovani hanno fatto ai piedi della nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice...»

Marsiglia fu teatro d'innunerevoli meraviglie. La prima avvenne quando Don Bosco si recò per la prima volta a visitare l'Oratorio di S. Leone, che era un piccolo e povero edificio. La cameretta destinata al Venerabile aveva dinanzi un rialzo di terra, dal quale si poteva vederne l'interno. E Don Bosco disse a Don Bologna: - Vedrai che presto toglieremo quest'inconveniente. e avremo una casa bella e grande, con vasto e ben spianato cortile. - Dopo qualche giorno osservò ancora: - Io sto qui a perdere tempo! - Infatti non si scorgeva nessun interessamento per l'opera iniziata. Ma ecco che viene condotto al Venerabile, sopra un carretto, un povero fanciullo, che non poteva camminare, né reggersi in piedi. A caso, i parenti avevano conosciuta la presenza del Servo di Dio e, udito delle sue

virtù, gli conducevano l'infelice figliuolo, perché lo benedicesse. Il Venerabile gli diè la benedizione di Maria Ausiliatrice, indi soggiunse: - Adesso cammina! - Il fanciullo guardò stupito il Servo di Dio, senza muoversi. Questi gli ripeté: - Cammina! - Allora quegli si alzò e si mise a camminare, mirabilmente guarito. Don Ronchail, Direttore della casa di Nizza, e D. Bologna, Direttore dell'Oratorio di Marsiglia, erano presenti. Quest'ultimo domandò a Don Bosco come fosse andata la cosa. E il Servo di Dio gli rispose: - Don Bosco ha visto che non poteva far nulla e ha detto alla Madonna: «Là! Incominciamo?!» E la Madonna incominciò. - I genitori del fortunato fanciullo, fuori di sé per la meraviglia, l'accompagnarono a casa, spargendo ovunque la fama di quella guarigione. Da quel giorno cominciò tale entusiasmo attorno a Don Bosco, che non si può spiegare senza un intervento superiore.

La signorina Perrier era inferma per un cancro e spedita dai medici, nella gran casa delle Salesiane a Marsiglia. Don Bosco, andato a visitare quelle suore, trovò nell'infermeria varie ammalate, a ciascuna delle quali rivolse qualche consolante parola. Giunto vicino alla Perrier, le disse: - Voi chiedete la licenza di alzarvi? Alzatevi dunque! - Ma non sa, osservò la Superiore, che costei è ammalata per un cancro incurabile? - A mezzogiorno alzatevi, e andate a pranzo colle altre: continuò Don Bosco, rivolto alla damigella. - E la benedisse. Mentre Don Bosco partiva, l'inferma incominciò ad esclamare: - Ma io non ho più nessun male! sono guarita! voglio alzarvi, datemi le vesti. - Infatti era guarita. Don Bosco raccomandò alla Superiore che pregasse il medico a constatare la natura miracolosa di quella guarigione. Il medico, che era un buon cattolico, restò un po' male nel sentir che Don Bosco aveva consigliato l'esame d'una tal guarigione, e che anzi l'aveva detta un fatto miracoloso. Andò a trovarlo per averne spiegazione; e mentre attendeva il suo turno, diceva a Don Bologna nell'anticamera: - È l'umiltà non è fra le virtù di Don Bosco?... perché qui c'è della vanagloria; egli vuol profittare di questa guarigione. - Don Bologna cercava di persuaderlo, e non v'era riuscito, quando il medico poté entrare dal Servo di Dio. Ciò che questi gli abbia detto non si sa: ma quando, un'ora dopo, Don Bologna si affacciò nella camera per avvertire Don Bosco che quelli, che aspettavano per parlargli, s'impazientivano, vide il dottore in ginocchio, cori gli occhi pieni di lagrime e le mani giunte, che pregava fervorosamente; e Don Bosco, in atto di benedirlo. Uscendo, fortemente commosso il dottore esclamò:

- Non è per sé; è per gli altri; è per la gloria della Madonna! (52).

La fama di siffatti prodigi prese a diffondersi in tutta la città, e la

(52) La Perrier si fece Figlia di Maria Ausiliatrice e morì a Nizza Monferrato nel 1886

stampa cominciò a parlare dell'entusiasmo che circondava Don Bosco. Il *Citoyen* del 21 febbraio scriveva: «Da circa un mese, il venerando fondatore della Congregazione Salesiana, Don Bosco, travasi nella nostra città. Egli è venuto per visitare i lavori compiutisi nell'Oratorio di S. Leone, e presiedere all'inaugurazione della parte dell'edificio già terminata. Per quanto numerose fossero le sue occupazioni, egli non ha potuto sottrarsi ai frequenti visitatori appartenenti a tutte le classi della società, i quali, dopo il suo arrivo, attirati dalla fama di sue virtù, si sono succeduti ogni giorno nell'umile sua camera.. Fu un vero pellegrinaggio quello che si compiva in via Beaujour. Per dare un'idea di questo stupendo concorso di cattolici; noi diremo che giovedì alle due, al momento che ci presentavamo alla camera di Don Bosco, una signora, tra un'affluenza imponente, ci dichiarò che vi stava ad aspettare il suo turno fin dalle otto del mattino. Una riunione di 700 e più persone si teneva in una delle vaste sale dell'Oratorio di S. Leone... Sua Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo di Marsiglia volle presiedere quest'adunanza... Per circa un'ora la numerosa assemblea rimase sotto il magico incanto della narrazione semplice e commovente, che fece Don Bosco, con quell'ammirabile linguaggio dei Santi, nei quali non si trova altra preoccupazione, che un ardente amore delle anime e un vivo desiderio di procurare la gloria di Dio.

«Un solo tratto di quest'esposizione basterà per caratterizzare l'opera del nuovo S. Vincenzo de' Paoli, che l'Italia dona alla Francia, e per fare apprezzare il bene che la società può attendere da lui. Uno dei giovani, che 35 anni fa Don Bosco raccoglieva per le vie di Torino, e che egli aveva saputo rendere altrettanto buon cristiano che saggio operaio, era andato a stabilirsi a Barcellona in Ispagna.. In questi giorni, avendo conosciuto che Don Bosco si trovava a Marsiglia, s'affrettò ad attraversare il mare per venire a rivedere il suo antico maestro e padre, ed esprimergli tutta la sua gratitudine».

Alla fine della conferenza - pubblicava l'*Osservatore Romano* del 17 marzo - «Don Bosco tenne un piattello alla porta della sala, come porta l'uso presso noi, per raccogliere l'elemosina. Poveri e ricchi si facevano premura per deporvi le loro offerte. Essi davano con slancio, con una gioconda fierezza. Molti s'inclinavano sulle mani di Don Bosco e le baciavano. Noi abbiamo veduto questo commovente spettacolo; ci siamo fermati a lungo per meglio contemplarlo. Nel passare, molte persone parlavano all'orecchio del pio sacerdote. Egli rispondeva a tutti con una pazienza inalterabile, e sorridendo benediceva i fanciulli. Intanto le monete d'oro cadevano nel piattello tra mezzo i semplici soldi, e le mani, tanto più discrete quanto più la limosina era abbondante, si ritiravano in fretta per non essere vedute. Era la carità che ispirava queste offerte. Don Bosco ringraziava tutti con soavi parole, ma noi abbiamo più volte notato che egli volgeva uno sguardo particolare a quelle persone del popolo, che non vi

potevano deporre che la più volgare moneta; gli uomini, come lui, conoscono il prezzo dell'obolo del povero. Un gran numero di persone si sono fermate per parlar ancora a Don Bosco, per ottenere la sua benedizione, per domandargli un consiglio, una preghiera, confidargli una pena. Scene sono queste di ogni giorno, e che si leggono soltanto nella vita dei Santi...».

Una sera, uscendo dall'Oratorio S. Leone, Don Bosco si trovò, in quella via deserta, «in presenza di un giovane dai capelli in disordine, dal vestito a brandelli, dall'occhio smarrito. - Amico, che fai qui? domandò il buon prete a quell'infelice, che pareva aver la minaccia sulle labbra e negli sguardi. - Ho freddo, risponde quegli con istentata voce. - Non hai tu casa? - Ho fame... - e così dicendo alza le braccia intirizzite dal freddo e cade sfinito ai suoi piedi. Don Bosco, quanto l'età glielo permette, si sforza di rialzar quel corpo inerte, e rifacendo la via coperta di ghiaccio, batte alla porta dell'Oratorio. Si apre, si trasporta il meschino, lo si riscalda, lo si ristora. Ripresi che ebbe i suoi sensi. e alquanto di forza: - Ah! signor abate, mormorò egli, voi avete or ora compiuto una grande opera. Voi mi avete salvato la vita e risparmiato un delitto, perché io stava per commetterlo a fine di non morire di fame. Volete avere la bontà di tenermi con voi? - La casa era piena, ma si diede attorno, per preparare ancora un letto, restringendone due o tre altri. Quel giovane fu salvo... Ecco ciò che bisogna fare... per la società inferma,». Fin qui l'*Osservatore Romano*.

«Il Signore - attesta il Card. Cagliero - volle premiare l'umiltà del suo Servo nei quindici giorni che stette in Marsiglia. Una enorme folla di ogni classe di persone, desiderose dei suoi consigli e della sua benedizione, si portava ogni giorno alla nostra Casa, disposta ad aspettare anche dal mattino alla sera, purché potesse parlargli. Quei giorni furono un martirio e un trionfo pel Servo di Dio! Molti ammalati, ricevuta la sua benedizione, partivano o migliorati o guariti: altri, consolati nelle loro disgrazie: ed altri, confortati nei loro dubbi. Nel giorno della partenza v'erano ancora un duecento e più persone in Casa che lo attendevano, tratte dalla bontà del suo cuore e dalla fama di sua santità. Tutti poi desideravano avere una memoria del Servo di Dio, e vidi molti a tagliuzzare a pezzi la sua sottana ed il suo mantello, e non valsero le proteste e le ripulse, per cui il Servo di Dio ne dovette uscire malconco nelle vesti, e cambiarle nelle Case di Saint-Cyr e della Navarra. Liberati a stento da quella immensa folla, e montati in vettura noi due soli, ci dirigemmo ad Aubagne. Strada facendo, il Servo di Dio, umiliato e confuso, mi disse. - *Come è mai ammirabile il Signore, e come è grande la sua misericordia, che volle servirsi di un contadino dei Becchi, per muovere tanta gente, ed operare le sue meraviglie!*».

Il 24 febbraio era di nuovo a Nizza. Vi si fermò fino al 6 marzo, desiderato come a Marsiglia, da ogni ceto di persone: la stessa brama di

vederla, la stessa confidenza, lo stesso entusiasmo. Più di ottocento furono le lettere, che dalla sola città gli giunsero in quei giorni.

Da Nizza passò a Bordighera, dove l'attendeva una memoranda cerimonia. Il 7 marzo, alla presenza di sei mila persone, con l'intervento di Mons. Reggio, Vescovo di Ventimiglia, al quale facevano corona Mons. Allegro, Vescovo di Albenga, e Mons. Boraggini, Vescovo di Savona, venne collocata la prima pietra d'una nuova chiesa in onore di Maria Ausiliatrice.

Dalla Liguria si portò a Roma. Ve lo conducevano delicatissimi e importanti affari da trattare col Santo Padre. Si affrettò a domandare udienza; e dopo nove giorni gli fu risposto dal Maestro di Camera che non avrebbe potuto vedere il S. Padre, né quella, né probabilmente neppure un'altra settimana. Pensò allora di scrivere all'Em. mo Card. Nina, Segretario di Stato, dicendogli amabilmente che ricorreva a lui, perché «quando si ha bisogno di qualche grazia straordinaria, si deve ricorrere a qualche santo che in paradiso sia molto vicino al Signore. Dovendo in qualche modo rispondere alle proposte del Governo argentino sulla Evangelizzazione delle rive del Rio Negro (Pampas e Patagonia), mi fo animo di rivolgermi all'Em. V. Rev.ma, come a nostro Protettore e benefattore insigne, pregandola a voler dire una parola al S. Padre in nostro favore. Se però, o il Santo Padre fosse incomodato, o per qualunque motivo non giudicasse potermi ammettere all'udienza, io accetto e venero qualunque disposizione. Passerò un momento dalla E. V. per avere una sola parola di risposta».

E vi si recò la mattina del 24 marzo. «Nella prima anticamera - scrive Don Berto - alcuni gruppi di pellegrini Marsigliesi attendevano, per riverire il Card. Segretario di Stato. Appena videro Don Bosco, si misero a gridare: *Il y a Dom Bosco!* e il correre a lui e gettarglisi ai piedi fu un punto solo, dicendo ad una voce: - Ci dia la sua salta benedizione. - Don Bosco, sorpreso a quell'atto, disse loro che nel Vaticano solo il Papa poteva benedire. - Noi vogliamo anche la sua benedizione! - ripeterono. Egli li fece alzare; e chi raccontava una grazia ricevuta, chi un'altra: chi di una persona guarita, chi di un'altra assai migliorata». Quella turba di ammiratori nel correre incontro a Don Bosco aveva fatto traballare il pavimento, ed ecco, poco dopo, affacciarsi un domestico dalle camere più interne, pallido in volto e tremante, e: «Hanno sentito il terremoto? esclamò: fu un movimento sussultorio; durò circa un mezzo minuto»; e il terremoto non era stato altro che il muoversi simultaneo dei devoti Marsigliesi!

Quella stessa sera Don Bosco fu dall'Em. mo Card. Vicario, che gli fece il primo accenno d'una grande impresa che il S. Padre voleva affidargli; e il 29 marzo si recò a Napoli.

Sceso presso il Parroco dell'Ospedaletto, Don Neri, fece visita all'Arcivescovo Mons. Sanfelice, al Sindaco, alla Marchesa Gargallo, che

aveva manifestato il desiderio di trattar col Servo di Dio per una Colonia Agricola, o un Istituto d'arti e mestieri da aprirsi in Sicilia, e ad altri. Invitato, si recò ad assistere a un pranzo di carità dato dall'Arcivescovo a 400 poveri, e s'incontrò col Ven. Ludovico da Casoria, che, pieno di ammirazione e di umiltà, volle baciargli la mano.

Il 1° aprile rientrò in Roma, e Leone XIII lo accolse la sera del 5 con ammirabile bontà, e gli affidò la costruzione del tempio del S. Cuore di Gesù sull'Esquilino. Ecco come andò la cosa. «Un giorno - raccontava l'Em.mo card. Alimonda Leone XIII, tenendo circolo con noi Cardinali, manifestava tutta l'amarezza dell'animo suo nel veder interrotti i lavori di scavo per le fondamenta della chiesa del Cuor di Gesù al Castro Pretorio, chiesa ideata e iniziata, qual monumento mondiale al Divin Cuore, da Pio IX, alacremenente ripresa nella sua costruzione, fu dal 1° anno di Pontificato, da Leone XIII, che per mezzo del Card. Vicario aveva a tal effetto invocato il Soccorso di tutti i Vescovi della Cristianità; e i cui lavori di scavo eransi poi dovuti troncare per mancanza di danaro. - Ne va di mezzo, diceva mestamente il Pontefice, la gloria di Dio, l'onore della Santa Sede e il bene spirituale di una numerosa popolazione. - Santo Padre, interrompi io, le propongo un modo sicuro per l'attuazione di questo grande disegno. - Quale? esclamò come riavutosi. Leone XIII. - L'affidi a Don Bosco. - Ma Don Bosco accetterà? diss'egli prontamente. c Conosco Don Bosco, ripresi io: so la sua devozione piena e illimitata al Papa, e sono quindi certissimo, che quando Vostra Santità glielo proponga, Don Bosco accetterà. - Leone XIII non pose tempo in mezzo. Saputo che Don Bosco trovavasi allora a Roma, lo invitò a sé e gli domandò se si sentiva di assumere sopra di se stesso la costruzione della detta chiesa con l'annessa manutenzione ed amministrazione, assicurandolo che avrebbe con ciò fatto cosa santa e gratissima a lui, che si trovava in gravi pensieri per questa impotenza a continuarla. - Il desiderio del Papa, rispose senz'altro Don Bosco, è per me un comando; accetto l'incarico che Vostra Santità ha la bontà di affidarmi. - Ma io non potrò darvi danari - soggiunse Leone XIII con tutta schiettezza. - Io a Vostra Santità, riprese Don Bosco, non chiedo danari; chiedo solo la sua benedizione con tutti quei favori spirituali, che crederà bene concedere a me e a quanti coopereranno con me, perché il Cuor di Gesù abbia un tempio nella capitale del mondo cattolico. Anzi se V. S. me lo permette, edificherò eziandio, accanto alla chiesa, un oratorio festivo con un grande ospizio, dove insieme possano essere accolti in convitto, e avviati alle scuole e alle arti e mestieri, tanti poveri giovani, che abbondano, specialmente in quel quartiere. - Volentieri, rispose il Papa tutto racconsolato, benedico voi e, con voi, quanti concorreranno ad un'opera così santa, sulla quale invoco fin d'ora le benedizioni del Signore. - E indirizzava Don Bosco al Card. Vicario per le modalità dell'esecuzione».

Leone XIII, dopo essersi lungamente intrattenuto col Servo di Dio, ammise alla sua presenza anche Don Berto e il Procuratore Generale Don Francesco Dalmazzo: e, avendo Don Bosco implorata per tutti i Salesiani e i Cooperatori l'Apostolica Benedizione, rispose: - Sì, vi benedico tutti ben di cuore. Benedico anzitutto il Superiore, che fu ispirato da Dio a fondare la Pia Società Salesiana, e che con tanto zelo lavora pel bene delle anime: benedico tutto il vostro Istituto che, in maniera meravigliosa e provvidenziale, si è così presto dilatato: benedico tutti i suoi membri, affinché sempre fedeli alla propria vocazione, ed informati allo stesso spirito del Fondatore, combattano coraggiosamente l'iniquità, sostengano con fermezza e costanza gli assalti dei nemici di Dio, e salvino molte anime, specialmente tanta povera gioventù: benedico le opere vostre, le vostre fatiche, soprattutto quelle dei bravi Missionari, i quali così generosamente consacrano la loro vita per estendere il regno di Gesù Cristo: benedico le Suore di Maria, Ausiliatrice, i Cooperatori e le Cooperatrici, le vostre e loro famiglie: benedico ancora i vostri allievi, i vostri Benefattori, affinché crescano di numero e di fervore...».

Don Bosco uscì dall'udienza assai confortato. L'incarico avuto dal Pontefice era la sanzione più bella al suo spirito e all'opera sua. Certo era anche un peso, ma si trattava di Roma e del Papa, e l'accettò con gioia. «In quel tempo aveva in corso la fabbrica della Chiesa di San Paolo nella Spezia; doveva pensare alla fabbrica di un Ospizio in Marsiglia; all'ingrandimento d'un altro Ospizio in Nizza Marittima; stava fabbricando la Casa di Noviziato e riattando la Chiesa per le Figlie di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato, e varie altre costruzioni erano pure in corso; trovavasi allora in momenti di maggior bollore per le spedizioni dei missionari all'America, che importavano ognuna gravissime spese; e malgrado tante imprese - nota Don Rua - egli trovò che il disegno della Chiesa del S. Cuore era troppo piccolo, e che si doveva ingrandirlo ampiamente».

Il Venerabile rientrava a Torino il 7 maggio, dopo circa quattro mesi che n'era partito; e, l'n dello stesso mese, un centinaio di pellegrini francesi giungevano anch'essi a Valdocco per vederlo, e un numero assai maggiore di devoti gli si affollava d'intorno nella festa di Maria Ausiliatrice.

Mentre Iddio gli andava preparando nuovi trionfi, poiché le meraviglie che quindi innanzi vedremo accadere attorno a Don Bosco sono straordinarie, i nemici di Dio e della Chiesa ordivano contro di lui un altro vile attentato. Un ex-allievo, che. viveva della sua arte in Torino, chiese di parlare al Venerabile. Aveva gli occhi stravolti, e sembrava fuori di sé. Don Bosco lo accolse amorevolmente, e, poiché taceva e mostrava un'agitazione febbrile, gli domandò: - Che cosa vuoi da me? Parla: tu sai che Don Bosco ti vuol bene. - Quegli si gettò in ginocchio e, rompendo in lagrime e singhiozzi, narrò come si fosse ascritto per sua sventura alla setta, e avendo questa condannato Don Bosco alla morte, fossero stati sorteggiati i nomi di

dodici affiliati, con obbligo a ciascuno di compiere il delitto, qualora chi dalla sorte fosse stato designato a fare il colpo in precedenza, non vi fosse riuscito: - E la sorte volle me per primo ad eseguire la scellerata sentenza. A me! proprio a me! e sono venuto... Ma uccidere Don Bosco, io? dopo tanti benefici che m'ha fatto? oh no, nol farò mai: so che mi attirerò sul capo la vendetta dei complici: l'aver svelato il segreto mi sarà fatale... sono perduto, lo so: ma uccidere Don Bosco... mai!... - Ed estratta l'arma, che teneva nascosta, la gettò a terra. Don Bosco lo rialzò, cercò di calmarlo, di rassicurarlo: ma non vi riuscì. Il poveretto uscì precipitosamente, e, non potendo più reggere all'ambascia, dopo qualche giorno tentò di annegarsi nel Po. Soccorso da due guardie, fu salvo: e Don Bosco, avendo già prudentemente comunicato il segreto al padre, combinò con lui il miglior, modo di ridurlo sul buon sentiero e in pari tempo di sottrarlo alla vendetta dei compagni. E vi riuscì, facilitandogli, dopo averlo largamente soccorso, un rifugio all'estero.

Di lì a pochi mesi, un altro giovane sui venticinque anni chiese di parlare a Don Bosco, che lo invitò a sedere accanto a sé sul divano. La sua faccia non ispirava confidenza; aveva negli occhi un non so che di truce, che mise sull'attenti il Venerabile, il quale si pose a sorvegliarne tutti i movimenti che erano nervosissimi. Quegli si sedette, ed ecco scivolargli di tasca sul divano una piccola rivoltella. Senza che se n'avvedesse, Don Bosco la prese, se la mise in saccoccia, e iniziò un dialogo, che lo sconosciuto cercava di trarre in lungo, senza nulla concludere e talora con fare quasi provocante, finché, dato uno sguardo attorno, come per accertarsi di essere sicuro del fatto suo, caccia la mano in tasca, e, frugando e rifrugando con aria meravigliata e indispettita, si alza e osserva sul divano e per terra. Anche Don Bosco sorge in piedi, e, mentre quegli continua a frugarsi nelle saccocce: - Che cerca, signore? gli domanda con tranquillità. - Aveva in tasca un oggetto, e ora, non so come... non l'ho più... - e diveniva sempre più smanioso nelle ricerche. - Don Bosco, facendo un rapido giro, si avvicina alla porta, vi porta la sinistra per esser pronto ad aprirla, ed estraendo colla destra la rivoltella, e puntandola verso lo sconosciuto: - È forse questo l'oggetto che cerca? - L'altro restò di sasso. - Orsù! - intimò ad alta voce il Venerabile - e aperta rapidamente la porta, volto ad alcuni che si trovavano in anticamera, continuò: - Accompagnate questo signore in porteria! - Quegli esitava. - Esca! insisté Don Bosco, e non ritorni più. - Il ribaldo uscì, e due giovinotti, che avevano intuito di che si trattasse, lo accompagnarono fin oltre la soglia dell'Oratorio, dove l'aspettava una carrozza e un certo numero di compagni, in crocchio, parlando sottovoce; i quali, non appena compresero che la trama era stata sventata, parte si gettarono sulla carrozza che disparve, parte si allontanarono rapidamente a piedi.

Nel frattempo la croce dolorosa, che continuava ad aggravare le spalle di Don Bosco e ora pesava anche su quelle d'uno dei suoi figli più zelanti, Don Giovanni Bonetti, era divenuta sempre più aggravante, quando la notte dell'8 al 9 luglio di quell'anno 1880, il Venerabile sognò d'essere a conferenza col Capitolo nella camera vicina alla sua, cioè in quella dove morì. Mentre parlava di cose riguardanti la Pia Società, si accorse che il cielo si rannuvolava, finché incominciò una tempesta con fulmini, lampi e tuoni che facevano spavento. Ed ecco scoppiare un tuono più fragoroso da far tremare la casa! Don Bonetti si alzò e andò nella galleria attigua e, dopo breve tratto, si mise a gridare: - Una pioggia di spine! - e le spine cadevano fitte come le gocce d'acqua in una pioggia dirotta. Poi un altro tuono fragorosissimo! E il tempo parve si rischiarasse alquanto, e Don Bonetti gridò dalla galleria: - Oh bella! una pioggia di bottoni! - infatti per l'aria si vedevano cader fitti bottoni di fiori, sicché tutto il suolo sembrava verdeggianti. Un terzo veementissimo rumoreggiare di tuono! E in cielo si aperse un po' di sereno, che lasciò intravedere qualche raggio di sole, e Don Bonetti dalle finestre gridò: - Una pioggia di fiori! - e l'aria era ingombra di fiori di ogni colore, forma e qualità, che in un istante coprirono la terra e le case, con una mirabile varietà di tinte. Un quarto tuono. fortissimo risuonò per l'aria! Il cielo era divenuto tersissimo: brillava un limpido sole. E Don Bonetti dallo stesse; luogo: - Venite a vedere; piovono rose! - Infatti dal cielo cadevano rose in quantità sterminata e fragrantissime. - Oh finalmente! - esclamò Don Bosco.

All'indomani il Servo di Dio radunò apposta il Capitolo per raccontare questo sogno, che dovette essere di gran sollievo per lui. Più volte, dice Don Rua, Don Bosco fu visto piangere al pensiero di trovarsi in urto con un'autorità, con la quale avrebbe voluto vivere nell'unione più perfetta: e altre volte lo udii ripetere: - Ci sarebbe tanto bene da fare, ed io mi trovo tanto turbato, che non so come farlo! - Noi, senza pretendere di spiegare il sogno riferito, accenneremo, a suo luogo, un fatto singolare che sembra fargli riscontro, accaduto dopo quattro anni precisi, nel 1884.

Intanto il decreto sancito in Francia il 29 marzo contro le Congregazioni non approvate veniva applicato con rigore: e Don Bosco aveva in Francia quattro case: Nizza, Marsiglia. Saint-Cyr e la Navarra. A quei di Marsiglia fu intimato di sgombrare; e Don Bologna telegrafò ad Alassio: Stasera saremo tutti con voi. Da Alassio, senz'altro, si annunciò a Valdocco: Giunti Salesiani da Marsiglia espulsi. Don Rua corse a darne notizia a Don Bosco, il quale gli rispose: - Che cosa dici? È impossibile. Non debbono essere scacciati, l'ho scritto a Don Bologna. - Don Rua insisteva e Don Bosco ad ogni nuova affermazione: - Ma no, non è possibile! Qui ci dev'essere un equivoco. Scriverò io a Don Bologna, e vedrai che la cosa è come dico. - E scrisse subito a Don Bologna, e non ad Alassio, ma a Marsiglia. Questa sicurezza, comprovata dall'evento, fece

meraviglia a tutti. Richiesto, perché avesse scritto a Don Bologna: «Non temete; avrete noie, seccature e disturbi: ma non vi scacceranno», e perché non avesse voluto credere alle comunicazioni di Don Rua, con quella paterna confidenza della quale era largo coi figli: «Ecco! rispose amabilmente, in sogno ho visto la Madonna Santissima che stendeva il suo manto sopra le nostre Case di Francia! Contro queste v'era un esercito che scaricava una grandine di cannonate, di fucilate, di frecce, di pietre, di fango; ma tutto andava a battere contro quel manto benedetto, che serviva di scudo ai nostri. Ho chiesto alla Madonna: - Maria Santissima, ora che cosa fate voi? - Essa mi rispose: - *Ego diligentes me diligo*».

CAPO III L'INASPRIRSI DELLA PROVA. 1881.

Papa Leone XIII pubblicava un'Enciclica per raccomandare le Missioni Cattoliche alla carità dei fedeli, e Don Bosco scriveva ai Cooperatori il 10 gennaio 1881: - «Le Autorità civili e ecclesiastiche in generale sono concordi nel proclamare la necessità di promuovere e sostenere tali Missioni, coi mezzi che la Divina Provvidenza ha messo in potere delle anime generose. Nella nostra pochezza uniremo i nostri deboli sforzi alla grande impresa». E annunciava «una novella spedizione d'evangelici operai nell'America del Sud, per recare aiuto ai Confratelli ed alle Suore di Maria Ausiliatrice, cui si presenta copiosissima messe con lavoro immenso nell'Uruguay e nella Repubblica Argentina, e soprattutto nella Patagonia». La funzione di addio si compì il 20 gennaio, primo giorno della novena di S. Francesco di Sales. Don Bosco tenne il discorso, e dopo pochi giorni ripeté loro l'addio a Marsiglia. Quasi nel tempo stesso un piccolo drappello di Salesiani, condotti da Don Cagliero, andava a fondare la prima casa salesiana nella Spagna, nella città di Utrera.

A Marsiglia, la commozione destata dalla presenza del Venerabile, fu grande come l'ultima volta. Il parroco di S. Maria di Tolone corse a supplicarlo di recarsi a benedire il giovane Luigi Colle, che si trovava agli estremi nella fresca età di 17 anni. Il buon prete descrisse la desolazione dei genitori che amavano svisceratamente quell'unico figliuolo, e la fondata speranza di vederlo guarito per la benedizione di Don Bosco. Il Servo di Dio rispose, che non aveva tempo di muoversi e avrebbe pregato per l'infermo; ma dopo una settimana tornava lo stesso sacerdote a ripetergli l'invito con più insistenti preghiere, e Don Bosco si recò a Tolone, e vi tenne pure una conferenza. Restò incantato nell'ammirare la virtù del giovinetto Luigi e comprese subito che era «maturo pel cielo, e che Dio voleva offrirlo alla sua SS. Madre per accrescere in cielo la schiera delle anime verginali, destinate a seguire dovunque, insieme con Lei, i passi

dell'Agnello Divino...». Lo preparò dolcemente «a fare con generosità a Dio il sacrificio della sua vita: ed io ammirai -- racconta Don Bosco - come quell'anima, docile a ogni movimento della grazia, fu pronta a indirizzarsi là, dove io le aveva indicato e ad abbandonarsi interamente all'amorosa Provvidenza del Signore». Il suo confessore «con la santa arditezza degli amici di Dio, giunse a dirgli: - Caro giovane, io intimo a Dio di guarirvi... - e Luigi, volgendosi alla madre: - Il curato mi ha detto che intima a Dio di guarirmi: ed io, esclamò giungendo le mani, io vi intimo, mio Dio, di farmi morire, se dovessi divenire cattivo!... - Poco dopo, accorgendosi del dolore della madre, che non l'abbandonava un istante: - Mamma, disse, che direste, se Dio vi domandasse, come ad Abramo, di sacrificargli il vostro figlio? - La povera donna, si comprende, non poté rispondere che con lagrime...» Com'ebbe ricevuti gli ultimi Sacramenti, il pio Luigi andava ripetendo: «Sono vicino a morire?.. Oh! cari genitori, voi siete quelli che io amo di più in questo mondo, eppure sono già rassegnato ad abbandonarvi per andare in Paradiso... Andrò in Paradiso, Don Bosco me l'ha detto!». E con questa tenerissima confidenza volava al cielo il 3 aprile 1881. Il Venerabile ne pubblicò una breve biografia, che dedicò ai genitori, ai quali aveva detto con santo coraggio: - Iddio vi toglie quest'unico figlio, perché adottiate come figli tutti i miei orfanelli! - Quei ferventi cristiani obbedirono alla voce del Venerabile: e il Signore benedisse largamente alla loro carità. Si è già detto delle consolazioni che ebbero, dopo la morte dell'angelico loro figliuolo, dal labbro stesso del Servo di Dio.

Il giorno che Don Bosco lasciò Marsiglia, accadde un fatto pietoso. Fin dal mattino l'anticamera era gremita di persone, e tra esse, in un angolo, si vedeva una povera donna con un bambino in braccio, pallido, immobile, che pareva moribondo. L'infelice era cieco. Col dolore sul viso, ma rassegnata e piena di fede, la poveretta stava aspettando il suo turno per presentarsi a Don Bosco; ma la franchezza di alcuni e il tono signorile di altri le impedivano d'avanzarsi. Qualche volta aveva tentato di farlo, ma non v'era riuscita. Scoccavano le 11 antimeridiane, e giunse il Parroco di S. Giuseppe per prendere Don Bosco. Quanti attendevano, si strinsero attorno al Venerabile, e solo quella povera donna, che vedeva l'impossibilità di avvicinarlo, rimase ferma al suo posto, timida e silenziosa. Don Bosco uscì. Il marito venne a portarle un po' di cibo, perché essa, perseverante nella sua fede, non volle allontanarsi. Don Bosco stette fuori più di due ore e la poveretta non si mosse. Don Cagliero che l'aveva osservata, ne fu preso da compassione. Il fanciullo era sempre immobile, come se fosse morto. Quando Don Bosco tornò, quell'afflitta fece un passo avanti; ma non le fu dato di romper la folla, che si frappose in un attimo tra lei e Don Bosco; e allorché questi rientrò in camera, si ritirò al suo posto.

Finalmente venne l'ora, nella quale il Venerabile doveva lasciare Marsiglia alla volta di Nizza. Centinaia di persone ingombravano tutti gli

anditi: e, non appena comparve, tutti gli si strinsero attorno. Lo sguardo di Don Cagliero si portò nuovamente su quella donna, e la vide con tal dolorosa rassegnazione scolpita in fronte, che ne fu maggiormente commosso, e vòlto al servo di Dio: - Don Bosco, disse, quella madre chiede la sua benedizione! - Non ho più tempo: si fa tardi, il convoglio parte. - Don Cagliero insisté: - È là da tutto il giorno! - e chiamatala ad alta voce, le fece far largo tra la folla, sicché poté recarsi innanzi al Venerabile. Il bambino era sempre immobile. La madre lo presenta a Don Bosco, che lo benedice, ed ecco che il piccino si mette a battere le mani e muove la persona e si stropiccia gli occhi, offesi dalla luce improvvisa. Maria Ausiliatrice compiva un altro portento!

A Nizza venne promosso un gran concerto nella sala del Circolo Cattolico, a favore delle Opera di Don Bosco: ma la folla accorse unicamente per veder lui.

Da Nizza si recò a Cannes per una conferenza, e tornò per un *sermon de charité* nella chiesa delle Suore Ausiliatrici. Nel recarsi all'Orfanotrofio del Sacro Cuore, l'avvicinò una signora, che piangeva dirottamente. «La poverina - narra Don Giuseppe Ronchail - da più giorni era tormentata da mal di denti. Don Bosco le diede la benedizione con una medaglia di Maria Ausiliatrice, e si uscì per andare dalle Suore Ausiliatrici, dove doveva predicare Don Bosco. Tutto il viale era pieno di *landeaux*, vetture, ecc. con un reggimento di domestici in livrea. Si apre la porta d'entrata e si presenta un colpo d'occhio imponente. Una folla si precipita ai piedi di Don Bosco e domanda la sua benedizione: vi erano storpi, ciechi, muti, paralitici, etici, ogni sorta d'infermi: si piangeva, si rideva, si gridava, e Don Bosco benediceva: quando venne in fretta la Superiore a dirmi che madamigella de Rohland voleva parlare con Don Bosco... Giovedì scorso andammo a far visita nella Pensione Bel Air, tenuta da protestanti ed abitata da protestanti, alla, damigella Rohland, - una giovane Polacca di 22 anni. È la sola, col fratello ed una signora, che siano cattolici in quella pensione. Questa damigella soffriva da due anni alla spina dorsale, e da due anni non poteva neppure muoversi. Altro che camminare! Dovevano trasportarla dalla poltrona al letto e viceversa. Don Bosco le diede la benedizione e le raccomandò di far delle preghiere, credo fino alla festa di S. Pietro. Uscendo le disse: - La vostra guarigione sarà proporzionata alla vostra fede. - Ho una gran fede, Padre, ripose la damigella. - Ebbene, replicò Don Bosco, se avete fede, guarirete. - Sabato, la suora che ha la cura di quest'ammalata, sentì di buon mattino una persona camminare nella stanza della damigella, e fu sorpresa, temendo che fosse entrato qualche ladro. Sapeva essere impossibile che l'inferma passeggiasse da sé. Andò a vedere e trovò che quella camminava appoggiandosi per prudenza sopra d'una canna. - Sono guarita! - gridò madamigella Rohland, e mandò il fratello dalle Suore Ausiliatrici per sapere dove si trovasse Don Bosco. Che

stupore, quando tutte le persone di sua conoscenza la videro traversare la piazza a piedi. - Ma non è quella, esclamavano, la damigella Rohland? - Può quindi farsi un'idea dell'emozione che tutti provavano al veder giungere Don Bosco, e sarà facile immaginarsi perché tanti ammalati accorsero per farsi benedire».

Lo stupore, che questo fatto cagionò negli stessi protestanti, fu enorme. Anche Don Bosco, quando vide la damigella guarita, si turbò e le disse: - Torni subito a casa!... Non ha paura di tentare Iddio? - Oh! rispose sorridendo la Rohland: Iddio l'abbiamo. già tentato prima d'ora: ambedue: io e Lei! - «E madamigella Rohland, continua Don Ronchail, assistette al discorso.

«Dopo la benedizione avevamo ancora tre quarti d'ora prima di partire, e Don Bosco fu circondato talmente dalla folla, che dovette trascinarlo per farlo uscire. Regnava già un po' di calma, quando giunse quella povera signora, che due ore prima piangeva pel suo mal di denti. Ella si avvanza e dice che fu guarita all'istante dopo la benedizione di Don Bosco. Quella voce si sparse in tutte le sale, si ridestò l'entusiasmo, e Don Bosco non poteva più uscire. Dovetti addirittura adoperare tutte le mie forze per strapparli di mezzo a coloro, che lo stringevano da tutte le parti, mentre egli, intontito è ansante; ripeteva sotto voce: - *Dieu soit béni en toutes choses!* Iddio sia benedetto in tutte le cose!».

Il soprannaturale attorno al Venerabile si andava ogni dì moltiplicando, A Bordighera guarì miracolosamente la signora Morena e il figlio, e altre meraviglie accaddero poco dopo a Roma. Un uomo che trascinava a stento una gamba, si presentò a Don Dalmazzo, pregandolo a volerlo presentare a Don Bosco. Si era recato apposta a Roma per ricevere una benedizione da lui, certo di esserne guarito. In quel momento Don Bosco faceva il ringraziamento della messa. Allorché quell'infelice fu alla sua presenza, gli rivolse alcune domande e, vista la sua viva fede, lo fece alzare, gli tolse di mano le stampelle e gli disse: - Cammini! - Lo storpio si mise a camminare. Era perfettamente guarito. - Quanto è buona la Madonna! diceva poi Don Bosco. Bisognerebbe che si sapesse in Vaticano quanti prodigi la Madonna si degna di fare per noi! - Per comprendere queste parole, si rammenti la risposta che ebbe quel buon medico di Marsiglia e si richiamino alla memoria gli accenni alla lotta, che si moveva a Don Bosco e alla Pia Società Salesiana. Quelle parole erano, più che tutto, un appello alla bontà manifesta del Signore!

Il 23 aprile Don Bosco fu ricevuto in udienza dal Papa, che encomiò l'Opera dei Cooperatori, e gli largì cinquemila franchi per la Chiesa del Sacro Cuore, ricevuti un momento prima come obolo di S. Pietro. - Ecco, disse il Pontefice, questo denaro venne a tempo: l'ho ricevuto colla destra e velo do colla sinistra; prendetelo e serva per i lavori intrapresi all'Esquilino.

Il 12 maggio raccolse a conferenza i Cooperatori a Tor de' Specchi. La chiesa era gremita del fior fiore del patriziato, tra cui le principesse Altieri, Odescalchi e Massimo, e vari prelati. Tutti gli sguardi erano intenti in lui, che con l'eloquenza dei fatti narrò ciò che aveva compiuto l'anno avanti la Società Salesiana, e con giubilo accennava al sorgere della chiesa da consacrarsi al Cuor di Gesù. Dopo Don Bosco, salì sul palco il Cardo Alimonda, per stimolare i presenti ad accorrere in aiuto al Servo di Dio.

In questa sua dimora a Roma, il Venerabile celebrò in San Giovanni Laterano per centinaia di pellegrini francesi che ne lo avevano richiesto; perorò la casa delle Missioni Salesiane presso il Governo Italiano, ed era di ritorno a Torino il 16 maggio, nella novena di Maria Ausiliatrice.

Due giorni prima, da Nizza Monferrato era volata al cielo la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Serva di Dio Suor Maria Mazzarello. Nell'inverno, nel visitare le Case di Francia per ravvivare tra le figlie lo spirito di pietà e l'amore della perfezione religiosa, aveva contratto un morbo fatale, che lentamente la condusse alla tomba, in età di 44 anni. Fornita di doni speciali per la direzione delle anime, diede in poco tempo tale sviluppo al novello Istituto, che n'ebbe a meravigliare lo stesso Fondatore. Nello spazio di nove anni le Figlie di Maria Ausiliatrice erano salite a più centinaia, e si erano diffuse in Piemonte, in Liguria, in Lombardia, nel Veneto, in Francia, in America (53).

Nell'agosto il Venerabile fu a Nizza Monferrato per presiedere il Capitolo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel quale veniva eletta a Superiora Generale Suor Caterina Daghero, già Vicaria Generale dell'Istituto. Il 19 agosto faceva rimettere alle Suore alcuni dolci con questo biglietto: *per la futura Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*: «Rev. Madre Superiora Generale, eccovi alcuni confetti da distribuire alle vostre figlie. Ritenete per voi la dolcezza da praticarsi sempre con tutti; ma siate sempre pronta a ricevere gli amaretti, o meglio i bocconi amari, quando a Dio piacesse di mandarvene. Dio vi benedica, e vi dia virtù e coraggio da santificare voi, e tutta la comunità a voi affidata. Pregate per me che vi sono, in G. Cristo, umile servitore, Sac. Giovanni Bosco». In seguito confermava l'elezione della nuova Superiora Generale e delle altre Suore componenti il Capitolo Superiore dell'Istituto, con questo voto del cuore: «Prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri più remoti paesi della terra, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice, guadagnando molte anime a Dio, salvino e stesse e possano un

53) Della Serva di Dio, Suor Maria Mazzarello, si è compiuto nella Curia Vescovile di Acqui il Processo dell'Ordinario per la Causa di Beatificazione, e gli Atti sono stati inviati alla S. Congregazione dei Riti

giorno, colle anime da loro salvate, trovarsi tutte nel Regno dei Cieli per lodare e benedire Iddio per tutti i secoli».

Anche i Salesiani andavano estendendo le loro tende. Nel 1879, oltre le accennate, avevano aperto le case di S. Benigno Canavese, Cremona, Brindisi, Randazzo, Chàllonges in Savoia e Las Piedras nell'Uruguay: nel 1880, il collegio di Penango: nel 1881, compivano le fondazioni di Paysandù nell'Uruguay, e di Faenza e Firenze in Italia. Passando per quest'ultima città nel 1880, nel tornar da Roma, Don Bosco s'era imbattuta in una lunga processione di giovinetti, che seguivano una bandiera. Chiese chi fossero e dove andassero; e un sacerdote fiorentino che lo accompagnava, sospirando, rispose: «Sono bambini cattolici che escono dalle scuole protestanti e si portano al così detto sermone, che tiene il ministro». A quelle parole e a quella vista, il Venerabile restò profondamente commosso, si recò dall'Arcivescovo, e decise l'apertura di un Oratorio a Firenze.

Ma ciò che nel 1881, e per più anni ancora, interessò di più l'accesso suo zelo fu il tempio del S. Cuore di Gesù in Roma. L'incarico avuto da Leone XIII ebbe in lui, benché logoro ormai e cadente, un esecutore devoto e generoso fino al sacrificio. Si trattava di Roma, del Papa, del Cuor di Gesù; e concepì un'opera che, nel suo complesso, doveva sorpassare la spesa di tre milioni di franchi. E diramò a tutti i Vescovi e ai giornalisti cattolici una circolare per chiedere elemosine, perché «tutte le opere, che tornano a decoro di nostra Santa Religione, devono certamente interessare i Cristiani di tutto il mondo, in ispecial modo allorché sono destinate a vantaggio ed ornamento dell'alma città di Roma, centro del Cristianesimo, e promosse dal medesimo Supremo Gerarca della Chiesa (54)».

54) La Circolare annunciava e raccomandava, alla carità dei fedeli, queste opere:

1° Una chiesa al Castro Pretori o sul monte Esquilino da consacrarsi al Sacro Cuore di Gesù, che debba pur servire di Parrocchia ad una popolazione di dodicimila anime, e di monumento all'immortale Pio IX...

2° Un giardino di ricreazione, ove si possano raccogliere fanciulli specialmente nei giorni festivi, e trattenerli con piacevoli trastulli, dopo che abbiano adempiuti i loro religiosi doveri;

3° Scuole serali per gli operai più adulti. Questa classe di giovani, occupata lungo il giorno in faticosi lavori, spesso manca di mezzi per procacciarsi la conveniente istruzione, di cui avrebbe gran bisogno;

4° Scuole diurne per quei fanciulli, i quali, a motivo della loro povertà o del loro abbandono, non sono in grado di frequentare le pubbliche scuole;

5° Un Ospizio, in cui siano istruiti nelle scienze, nelle arti e nei mestieri quei fanciulli, che vagano per le vie e per le piazze, a qualunque paese, città o nazionalità appartengano. Imperciocché molti di costoro si recano in Roma colla fiducia di trovare lavoro e denaro; ma delusi nelle loro speranze cadono nella miseria, esposti al pericolo di mal fare, e per conseguenza di essere condotti a popolare le prigioni dello Stato».

Quell'anno, le difficoltà mosse alle Scuole dell'Oratorio trassero in maggior numero gli ex-allievi attorno al Servo di Dio; e il buon Padre, prendendo lo spunto dal discorso che gli lessero, nel quale si accennava a un giornale che poc'anzi aveva accusato d'ignoranza i giovani dell'Oratorio, raccontò come pochi anni addietro una persona, di cui tacque il nome, aveva scritto a Roma movendo la stessa accusa contro i Salesiani; ma si prese in mano il registro, e con documenti autentici e bollati si fece constare che, sopra 200 membri dell'Istituto 180 avevano subito regolari esami, quali in Seminario, quali nell'Università di Torino, quali in Licei e Collegi governativi, e ottenutone il diploma, di teologia, o di filosofia, o di belle lettere, o di professore, o maestro e Ricevuta in Roma simile risposta, confortata da tali documenti, ne venne fatta rimostranza all'accusatore, il quale, dandosi la zappa nei piedi, rispose né più né meno: e «Non essere da stupirsi che Don Bosco annoverasse tanti laureati, professori e maestri, perché egli tra i suoi giovani sceglie a rimanere con lui i dotati di particolar ingegno, lasciando gli altri in disparte!»

«Del resto, soggiungeva Don Bosco con meraviglioso criterio, io non voglio già che i miei figli siano enciclopedici; non voglio che i miei falegnami, i fabbri ferrai, i calzolari siano avvocati; né che i tipografi, i legatori e i librai la vogliano fare da filosofi e teologi; tanto meno intendo che i miei professori e maestri studino *de arte politica*; come se avessero da diventare ministri o ambasciatori. A me basta che ognuno sappia, bene quello che lo riguarda, e quando un artigiano possiede le cognizioni utili e opportune per ben esercitare l'arte sua, quando un professore è fornito della scienza che gli appartiene per istruire adeguatamente i suoi allievi; quando un sacerdote, subiti i dovuti esami, è giudicato idoneo ad esercitare il sacro ministero e lo esercita di fatto con frutto delle anime, costoro, dico, sono dotti quanto è necessario per farsi benemeriti della Società e della Religione, e hanno diritto di essere rispettati quant'altri mai. Regoliamoci dunque bene, e non curiamoci delle male lingue, né delle cattive penne». E raccomandava ai laici di essere sempre *il fiore dei galantuomini*: ai sacerdoti *il sale e la luce dei popoli*.

Anche il 15 agosto, festeggiandosi familiarmente il suo 66° natalizio nell'Oratorio, interamente apriva ai suoi figli il cuore: «Voi mi dite che Don Bosco ha fatto tante belle opere; ma e non vedete che l'amor che mi portate, vi fa veder le cose affatto diverse da quelle che realmente sono? Non v'accorgete che tutto fu compiuto e si compie per aiuto di Dio e per intercessione di Maria SS.? Se il Signore non ci avesse dato braccio forte e condotti quasi per mano, che cosa avremmo potuto fare noi? E le generose offerte, e i grandi e insperati soccorsi di tanti benefattori e benefattrici non li contate voi? Al Cielo, dunque, anzitutto, ai Cooperatori i rendimenti di grazie. Come vedete, *Don Bosco non fu che un cieco strumento in mano di Dio*, il quale così dimostra che, quando Egli vuole, può fare anche con

mezzi meschinissimi le più grandi cose che mai. Ed ora, passando ad altro, vi dirò che sempre, ma massime in quest'anno, abbiamo avuto belle e grandi consolazioni, come pure, conviene dirlo, molte spine e dolori. Ma, già si sa, non v'ha rosa senza spine. Ebbene, che fare, figli carissimi? Sì in quelle, che in queste, tanto nelle gioie che nelle pene, sia sempre fatta la volontà di Dio, il quale non ci abbandonerà mai, nemmeno allora che ci si aggiri intorno la più impetuosa tempesta. Coraggio dunque, coraggio sempre: non ci stanchiamo mai di percorrere con alacrità la via della virtù, di far del bene, quando e come meglio possiamo, e Dio sarà con noi».

E la tempesta, precisamente allora, ruggiva più furiosa che mai sul suo capo. Erano state deferite alla S. Congregazione del Concilio, e pubblicate altresì, gravi menzogne contro Don Bosco e la sua Pia Società, per cui il Servo di Dio fu «costretto dal dovere dell'ubbidienza a fare alla S. Sede» un'esposizione delle vessazioni. Questa, vergata da Don Bonetti, fu indirizzata agli Eminentissimi Cardinali della sullodata Congregazione, con in fronte una dichiarazione di Don Bosco, recante la data 15 dicembre 1881: «Sono ormai dieci anni, dacché il sottoscritto e la nascente Congregazione Salesiana soffrono gravi vessazioni... le quali, oltregli innumerevoli disturbi che ci hanno arrecato, ci impedirono eziandio di attendere alla salute delle anime». E, accennati i più gravi disturbi sofferti, proseguiva: «Tutti questi atti paiono essere stati promossi dal nemico di ogni bene, per soffocare e distruggere la nostra povera Congregazione, o metterle almeno intoppi sopra intoppi, perché non possa conseguire quel fine, per cui venne stabilita ed approvata dalla S. Sede. Tutte queste ed altre innumerevoli molestie noi abbiamo fin qui tollerate in silenzio...»

La dichiarazione terminava così: «Siccome io compio questo doloroso ufficio con grande ripugnanza dell'animo mio, così passerò sotto silenzio molti fatti e detti che riguardano solamente l'umile mia persona, esponendo invece quelli che si riflettono alla Congregazione, o a me stesso, siccome Capo e Superiore della medesima».

Tra queste amarezze gli erano di conforto le notizie che giungevano dall'America e da Roma. A Roma i lavori della Chiesa del S. Cuore progredivano con tanta celerità che, sebbene ne avesse ampliato il disegno, le due navate laterali erano già ai capitelli e la navata di mezzo a considerevole altezza: ed erasi acquistato un vicino fabbricato per l'abitazione del Parroco, e vi si era aperta una cappella provvisoria. Nelle Missioni della Patagonia, Mons. Fagnano aveva compiuto due importanti escursioni, di cui una fino al Lago Nahuel-Huapi, convertendo e battezzando centinaia di persone: e l'opera di fede e di civiltà, iniziata dai Missionari Salesiani, andava riscotendo i più vivi elogi. Lo stesso Presidente della Repubblica, il Generale Giulio Roca, assicurava il Venerabile «che le Missioni Salesiane nelle Pampas e nella Patagonia avrebbero sempre avuto nell'Argentina il posto che si meritano le imprese

civilizzatrici, e che i figli di Don Bosco sarebbero sempre tenuti in quella considerazione, che avevano acquistata presso tutte le autorità del paese».

CAPO IV.

LA CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA. 1882.

Non solo in Italia, ma anche all'Estero - attesta Don Rua - in tutti gli Stati d'Europa, nell'America, nell'Africa, nell'Asia, nell'Oceania, si estese la fama di Santità del Servo di Dio, durante la sua vita. Da tutte parti ricevevansi lettere, con cui si ricorreva all'intercessione delle sue orazioni, come ad un santo». Questa fama di santità - aggiunge Don Cerruti - si manifestava in particolare nei viaggi. Bisognava trovarsi con lui, specialmente negli ultimi anni della sua vita, per vedere l'entusiasmo delle persone d'ogni età e condizione che volevano parlargli, o almeno vederlo e ricevere la sua benedizione: ho assistito a scene le più commoventi che non dimenticherò mai...» Don Bosco era costretto a moltiplicare i viaggi per raccogliere elemosine per i suoi figliuoli: e il Signore dispose che servissero anche a diffondere la conoscenza dell'Opera che gli aveva affidato, e per dare a molte anime il conforto delle sue benedizioni.

Tra le imprese, che sul principio del 1882 reclamavano le sollecitudini di Don Bosco, erano la chiesa di San Giovanni Evangelista e l'annesso istituto in Torino, la chiesa di Maria Ausiliatrice a Bordighera, e l'opera affidatagli dal S. Padre in Roma, Ed eccolo, l'indefesso apostolo, sul principio dell'anno tornare in Francia e scendere a Lione la sera del 16 gennaio.

Mons. Luigi Gujot, Rettore dell'Università Cattolica e fratello del Parroco di S. Giuseppe di Marsiglia, si tenne onorato d'averlo ospite; e molti Cooperatori andarono a gara nel deporre nelle sue mani il loro obolo per le Opere Salesiane. Continue furono pure le udienze, e numerose le visite, specie ad infermi.

Il 20 gennaio si recò al Consiglio Centrale dell'Opera della Propagazione della Fede, che l'attendeva al completo. Il Presidente gli rivolse un saluto; e il Venerabile perorò la causa delle Missioni della Patagonia. Uno dei membri più ragguardevoli gli domandò come avesse avuto il coraggio. d'intraprendere tante opere e quali fossero le sue risorse. - *La Divina Provvidenza!* - rispose Don Bosco, alzando gli occhi al cielo pieni d'inesprimibile riconoscenza, e narrò un fatto che gli era occorso pochi dì prima a Torino.

Doveva pagare quindicimila lire all'impresario dei lavori della Chiesa del S. Cuore in Roma alle cinque pomeridiane, ed erano già le quattro e mezzo. Non avendo un centesimo, mandò: come soleva in simili circostanze, alcuni giovani a pregare innanzi al SS. Sacramento, ed ecco

giungere un sacerdote forestiero, che domanda di parlargli e gli dice come a forza di economie era riuscito a metter da parte una somma di ottomila franchi, deciso di lasciarli in morte a Don Bosco, mentre un suo amico stabiliva di fare altrettanto per una somma di lire settemila. Scambiatisi l'un l'altro l'idea, avevano pensato che il denaro, messo subito nelle mani di Don Bosco, avrebbe procurato senz'altro la gloria di Dio, e quindi anziché lasciarlo ozioso, avevano deciso di portarglielo il sabato seguente. «E questa mattina, diceva quel sacerdote, sono andato dal mio amico a prendere i settemila franchi per metterli coi miei ottomila; ma, che è, che non è? rientrato in casa per deporre la somma nello scrigno, feci tutto al rovescio di quello che voleva fare, presi anche i miei ottomila, e, sempre distratto, mi avviai alla stazione: Giunto colà, mi batto la fronte e: «Che ho fatto?!... dico fra me. Non è oggi che devo andare a Torino... ma sabato venturo». Però, essendo alla stazione: «Andiamo, soggiunsi, è sempre meglio prima che dopo». Ed eccole i quindicimila franchi. - Il Venerabile, senza far parola dell'imbarazzo in cui si trovava, prega il caritatevole sacerdote ad attendere un momento, e fa chiamare l'impresario. Questi viene, e reclama l'immediato pagamento delle quindicimila lire. - Io non ho questa somma, ripete il Venerabile; ma questo buon Parroco vi conterà le quindicimila lire, che ha portato in questo momento - e, volgendosi al sacerdote, lo prega a ripetere il racconto fatto poc'anzi. «A quella narrazione, l'impresario, il Parroco ed io - concludeva Don Bosco - non potemmo trattenere le lagrime, e insieme si verificò quella somma di quindici mila franchi».

A Lione tenne conferenza anche alle Dame dell'Opera Apostolica a favore delle Missioni povere, e presiedette una riunione dei direttori e dei principali membri delle varie Opere Cattoliche. Non meno benevoli accoglienze ricevette a Valenza, ove predicò nella Cattedrale, a Tain, a Tournon. Il 27 gennaio era a Marsiglia, ove lo raggiunse una lettera del Presidente dell'Opera della Propagazione della Fede, che gli cedeva un legato di 3000 franchi per la diffusione del Vangelo; e ricevette anche una lettera e poi un inviato del Cardinale di Tolosa, il quale lo pregava di visitare un Orfanotrofio di quella città.

Fin dall'autunno precedente, il Venerabile aveva creato una nuova Ispettorìa per le Case di Francia e l'aveva affidata a Don Albera, con residenza a Marsiglia: e con Don Albera si recò a Tolosa. Non appena giunto, si diffuse subito la notizia del suo arrivo, e il mattino seguente la chiesa dell'Orfanotrofio era piena di signori e di signore, che desideravano d'ascoltare la messa e ricevere dalle sue mani la Santa Comunione. Il Cardinale lo accolse con somma benevolenza gli chiese alcuni Salesiani per la sua diocesi, e non solo gli permise di tenere una Conferenza nella Cattedrale, ma la volle presiedere. Tenevasi contemporaneamente un sermone di carità dal Rettore dell'Università Cattolica: eppure l'ampia nave

dell'antico tempio si gremì e l'affollato uditorio pendette per un' ora dal labbro del Venerabile. «Non si badava - diceva una corrispondenza all'*Unità Cattolica* - alla parola non sempre propria, alla frase non sempre corretta; era lo spirito del buon sacerdote, era il suo cuore acceso di carità, che teneva attenti e interessava gli uditori»: e le sue parole ebbero un'eco fedele nel cuore dei Tolosani. In segno di riconoscenza celebrò il giorno appresso una messa per i suoi benefattori; quindi raccolse a privata conferenza i Cooperatori e vi accorse pure il Cardinale col fior fiore del Clero e del laicato. Si fermò ancor un giorno a Tolosa, e celebrò nella Basilica di San Saturnino, nella cappella che racchiude il corpo di S. Tommaso d'Aquino. Accompagnato dall'Arciprete e da altri ecclesiastici discese poi nella cripta, ove si conserva il capo di San Tommaso, e pregò a lungo innanzi alla venerata. reliquia.

Marsiglia l'ospitò circa un mese, e vide tali meraviglie che il Venerabile, venuto il giorno della partenza, per sottrarsi alla vista dei curiosi e dei devoti, che si sarebbero recati alla stazione, stabilì d'andar a prendere il treno a Aubagne. L'Abate Mendre, Vicario di S. Giuseppe, domandò d'accompagnarvelo in vettura, meditando un pietoso disegno: Aveva una penitente, la signorina Flandrin, gravemente inferma, anzi agli estremi, che invano, a mezzo della madre, aveva pregato Don Bosco a farle una visita, perché le occupazioni non gliel'avevano permesso. Ed erano da poco tempo in vettura, quando questa si fermò: - Come, esclamò Don Bosco, siamo già ad Aubagne? - Oh, no, rispose l'abate, ma qui ci sarebbe una povera ammalata da visitare. - Ebbene, andiamo: rispose amabilmente il Servo di Dio: e salì a quell'appartamento. La giovane da quindici giorni non poteva più prender cibo per bocca, ed era tormentata da un'ardentissima sete. Il padre, che era un impiegato civile, nel recarsi all'ufficio, l'aveva lasciata, convinto che al ritorno l'avrebbe trovata morta. Don Bosco disse alla figlia: - Berreste un poco d'acqua? - Non può - rispose la madre. - Preghiamo: - egli soggiunse. I presenti s'inginocchiarono e pregarono, poi Don Bosco diede la benedizione all'inferma, e: - Ora bevete - le disse. E l'inferma incominciò a bere liberamente: sembrava che rapidamente le fosse infusa una nuova vita, finché: - Sono guarita! - esclamò. La madre e l'Abate, fuori di sé! non sapevano più ove fossero. Don Bosco stesso, colle lagrime agli occhi e un tremito in tutta la persona, tornò alla vettura ripetendo: - Sia benedetto Dio e Maria SS. Ausiliatrice. La signorina, perfettamente guarita, si vestì e andò a sedersi sul pianerottolo della scala, aspettando il padre che stava per rientrare: e quando sentì il suo passo, gli corse incontro, gettandosegli al collo, e gridando: - Papà, sono guarita! Don Bosco mi ha guarita. - Il padre barcollò e cadde come corpo morto per la gioia, e si dovette chiamare il medico, e ci vollero lunghe ore per restituirgli i sensi. E fu la figliuola, poco prima moribonda, che gli prestò colla madre ogni più amorevole assistenza.

Il Venerabile visitò pure la Ciotat, Saint-Cyr, Toulon, Hyères, ove guarì il Conte di Villeneuve: la Navarra, Sauvebonne, Cuers, e Brignoles. Il 7 marzo era a Frèjus e all'indomani giungeva a Nizza. Di là si avviava a Genova, visitando le Case Salesiane della Liguria.

Il 30 marzo tenne la prima conferenza ai Cooperatori di Genova nella Basilica di S. Siro, svolgendo questi pensieri: Iddio, il quale provvede alle creature irragionevoli, affinché possano raggiungere il fine cui furono destinate, mostra una cura speciale verso le ragionevoli, fatte a sua immagine e somiglianza, perché destinate ad amarlo e servirlo in questa vita e goderlo eternamente nell'altra. Nel promuovere il benessere delle creature umane il Signore volle associarsi dei cooperatori: infatti raccomandò a ciascuno degli uomini di aver cura del prossimo: *Mandavit illis unicuique de proximo suo: «Ma tra il prossimo - insisteva il Venerabile - vi sono alcuni degni di particolar sollecitudine... i giovinetti poveri e abbandonati. Poveri fanciulli! Orfani talora, ben sovente lasciati in balia di se stessi, privi d'istruzione religiosa e di morale educazione, circondati da malvagi. compagni, prima li vediamo scorazzare... e crescere nell'ozio e nel giuoco, imparando oscenità e bestemmie; quindi eccoli ladri, furfanti e malfattori; e infine, il più delle volte sul fior dell'età, eccoli finire in una prigione, disonore della famiglia, obbrobrio della patria, inutili a se stessi, di peso alla società. Ma se una mano benefica li strappa per tempo al pericolo, li avvia per una carriera onorata, li forma alla virtù per mezzo della religione, essi si fanno capaci di giovare a sé e agli altri, e diventano quaggiù buoni cristiani e savi cittadini, per essere poi un giorno fortunati abitatori del Cielo. Per questa ragione la gioventù, specialmente la povera e derelitta, fu e sarà sempre la delizia di Gesù Cristo, e l'oggetto delle amorose sollecitudini delle anime pietose, amanti della religione e del vero bene della civile società». Dopo quest'esordio, accennò alcuni mezzi per venire in soccorso ai fanciulli pericolanti; raccomandò l'Ospizio San Vincenzo de' Paoli di San Pier d'Arena; e rivolse quest'appello alla carità degli uditori: «Iddio, col darvi beni di fortuna, vi mette in mano una chiave: con questa voi potete aprirvi il Cielo, oppure l'inferno. Aprirete voi le vostre cassette, i vostri scrigni, i vostri tesori per farne parte ai poverelli di Cristo? E voi, con ciò stesso, vi andrete aprendo il Cielo. Li chiuderete invece per conservarli e per farne mal uso, senza darvi pensiero di chi soffre, di chi stenta la vita, di chi batte la via della perdizione? Ebbene, con questa chiave medesima voi vi chiuderete il Paradiso, e vi aprirete l'inferno».*

«Giunto verso il fine della predica, - narra Don Berto - osservai con meraviglia quella chiesa così spaziosa, letteralmente zeppa di scelti uditori. Appena Don Bosco discese dal pulpito, il popolo a gara gli si affollò intorno, chi per baciargli la mano, chi per dirgli una parola all'orecchio; ed altri gli si gettavano dinanzi ginocchioni, per averne la benedizione. Molti

volevano avere la consolazione di consegnargli nelle proprie mani una graziosa offerta. Giunto in sacrestia, venne pur circondato da varie persone e dovette fermarvisi: circa tre ore per poter appagare tutti quelli che desideravano vederlo e parlargli».

Il 3 aprile giungeva a Camogli, ove predicò, avidamente ascoltato da un'immensa folla di persone: quindi, visitate le case di Spezia, Lucca e Firenze, giungeva a Roma, dove i lavori della chiesa del S. Cuore richiedevano molti denari.

Il 25 aprile Don Bosco fu ricevuto in udienza dal Papa, e l'amabilità, con cui lo trattò il Vicario di Gesù Cristo, non poteva essere maggiore. Lo interrogò sulla pesantissima croce che gravava tuttora le sue spalle, e lo confortò a lungo colle più affettuose assicurazioni; udì benevolmente alcune proposte e osservazioni su di un catechismo unico per tutte le diocesi del mondo cattolico; si consolò al ragguaglio del costante sviluppo della Pia Società, e gli accordò per tutti i suoi figliuoli, alunni, e cooperatori la più ampia benedizione, che egli comunicò ai Direttori delle Case d'Italia, Francia, Spagna e America (54 bis).

Leone XIII conosceva bene Don Bosco. Di quell'anno anche il M.^o Devecchi fu a Roma, e ottenne di essere presentato al S. Padre. - Chi siete voi? gli chiese il Papa. - Santo Padre, io sono il capo musico di Don Bosco!

Oh! Don Bosco, continuò il Pontefice, non vi lascerà certamente molto tempo da stare ozioso! - Essendogli nello stesso anno, in una grande udienza collettiva, presentati alcuni salesiani diretti alla Sicilia; al sentire la parola Salesiani, sorse subito in piedi, e pigliando ad uno dei nostri la mano tra le sue: «E Don Bosco come sta?» domandò; ed avute le notizie che bramava, stringendo più forte la mano al fortunato interlocutore, alzò gli occhi, e disse: «*Ah! Don Bosco è un santo!*»

Il 27 Don Bosco tenne conferenza ai Cooperatori in Tor de' Specchi. «Giorni sono, diceva loro, fui ad ossequiare il nostro Santo Padre, e la prima domanda che mi fece, fu questa: - E quando terrete la vostra conferenza? - Giovedì prossimo, 27 - io risposi. Ed il Santo Padre riprese allora: - Dite che si preghi e si operi! - *Preghiamo* adunque, ed *operiamo*, continuava Don Bosco, affine di poter rendere onore a Dio e conforto al nostro amatissimo Pontefice». Papa Leone XIII aveva mirabilmente compreso anche lo scopo della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

54 bis) Nello stesso. giorno la *Gazzetta del Popolo* di Torino pubblicava il seguente dispaccio: «Parigi, 24 aprile, ore 7 pom. - Il Governo ha dato ordine ai Prefetti di Nimes, Tolosa e Marsiglia di sorvegliare il Sac. Bosco di Torino, il quale, col pretesto di raccogliere in Francia sottoscrizioni per un monumento a Pio IX, si è abboccato coi capi del partito reazionario per scopi politici!» E Don Bosco, da più d'un mese, era rientrato in Italia!

Da Roma, passando per Foligno-Falconara, il Venerabile si recò a Rimini e a Faenza, e quindi si restituì a Torino per la festa di Maria Ausiliatrice. Alla cara solennità aggiunse particolar lustro uno stuolo innumerevole di persone graziate, fra cui la signorina Rolhand e la Marchesina Godemarie di Lione, guarite a Cannes, e la Contessa de Corson di Parigi, guarita prodigiosamente a Hyères. I mirabili effetti delle benedizioni impartite dal Servo di Dio si andavano moltiplicando: ma ciò che si ritenne in quell'anno, come il più segnalato favore di Maria Ausiliatrice, fu il termine, almeno apparente, delle gravi vessazioni, alle quali, con rincrescimento, abbiamo dovuto più volte far cenno. Leone XIII, com'ebbe letto l'esposizione inviata da Don Bosco, ne restò talmente allarmato, che sebbene fossero uscite due sentenze favorevoli alla Pia Società, l'una della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, l'altra della S. Congregazione del Concilio, credette di avocare a sé la questione, e dettò al Card. Nina le basi di un accomodamento, che all'Eminentissimo pareva ingiusto per Don Bosco e inaccettabile. Il Papa gli rispose che aveva pensato e provveduto a tutto, avendo fatto calcolo sulla virtù del Servo di Dio: - Don Bosco noi lo conosciamo, ripeteva Leone XIII, è un Santo! - Infatti il Venerabile ubbidì e quand'uno dei due potenti avversari di Don Bosco narrò al Pontefice come questi avesse ottemperato alle disposizioni comunicategli: - Noi lo sapevamo, esclamò con vivacità Leone XIII, lo sapevamo che Don Bosco avrebbe ubbidito, ed è per questo che l'abbiamo detto a Lui e non a Voi; ma Egli è un santo!

Poteva quindi, in quell'anno, dar agli ex-allievi sacerdoti un grande ammonimento. Dopo averli esortati a tener fisso lo sguardo al Capo dei Sacerdoti, a Gesù Cristo, e sull'esempio suo ad avere per unico oggetto dei loro pensieri, dei loro affetti, delle loro azioni, la gloria di Dio, la distruzione del peccato, la salute delle anime, diceva: - Così facendo incontrerete delle traversie, degli ostacoli, delle contraddizioni e fors'anche delle persecuzioni; ma queste non devono né abbatervi, né scoraggiarvi, né farvi desistere dal bene operare, anzi spronarvi a tirar innanzi con maggior lena, imperocché se le vostre opere hanno per oggetto Iddio e la salute delle anime, eppure sono mal viste e combattute dal mondo, è segno che sono buone e non si devono tralasciare; altrimenti si dovrebbe abbandonare il campo, cedere le armi e permettere che, il nemico meni rovina e strage. Che cosa avrebbero fatto gli Apostoli, se avessero desistito dal predicare la religione di Gesù Cristo, perché contraddetti? Noi saremmo ancora pagani, come i padri nostri. E per non salire tant'alto, ricordate quello che si disse e si fece contro quello stesso Oratorio, dove siete stati educati. Fu contrariato fin da principio, fu combattuto in appresso, né le contrarietà e battaglie sono finite oggidì: eppure? Eppure Dio lo benedisse, ed esso tirò e tira innanzi. Sono pochi anni, e voi stessi eravate qui dentro, come una piccola nidiata di *lapin* (55), ed ora, vedete meraviglia! questa nidiata si accrebbe

già di tanto, che, dai calcoli fatti, sono oggidì 150 mila i giovani raccolti, istruiti, educati delle varie Case Salesiane, aperte nel vecchio e nel nuovo mondo. Questo fatto, con molti altri che taccio, ci deve ispirare una grande fiducia in Dio, ed animarci a lavorare per la sua gloria, senza indietreggiare giammai. *Il mondo ci copre di villanie ed anche di ingiurie? E noi copriamo lo di benefizi, lavorando al suo benessere religioso e morale, e, potendo, anche fisico e materiale.* Mettiamo in pratica il consiglio di S. Paolo: *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum*: non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male; vale a dire *colla vostra bontà vincete la malizia e perversità dei vostri avversari, e cercate di guadagnarli a Dio colle opere buone.* Soprattutto attendete a fare del bene ai fanciulli, ai poveri, agl'infermi, come il Divin Maestro, e in tal modo chiuderete la bocca ai tristi, e, quel che val meglio» attirerete la protezione di Dio sopra di voi e sulle opere del vostro Ministero; e chi è protetto e benedetto da Dio sarà invincibile. Concludo, ricordandovi quella sentenza dei Libri Santi, che dice: *Et cognovi quod non esset melius, nisi laetari et facere bene in vita sua*; che è quanto dire: *Laetari et bene facere... e lasciar cantar le passere!* Facciamo così e ci troveremo contenti in vita e in morte...

Iddio intanto consolava il cuore del suo Servo con la consacrazione della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino. Felicemente condotti a compimento i lavori, si compì la cerimonia il 28 ottobre 1882 per mano dell'Arcivescovo Mons. Lorenzo Gastaldi, e Don Bosco vi celebrò la prima messa. Quando l'Arcivescovo, finita la consacrazione, tornò in sacrestia, il Venerabile, che aveva già assunti i sacri paramenti, gli si accostò colle lagrime agli occhi ringraziandolo: e Monsignore, commosso egli pure a quell'atto, altro non seppe dire, e fra le lacrime, se non: «*O Don Bosco, o Don Bosco!*»; e vòltosi ai seminaristi, che facevano parte del suo seguito, li mandò in chiesa ad ascoltare la messa del Servo di Dio.

Le feste della consacrazione durarono otto giorni e vi presero parte vari prelati, tra cui i Vescovi di Fossano, Alba e Biella, Mons. Manacorda, Mons. Pampirio e Mons. Leto; ma l'ora più solenne di quei giorni fu quella in cui Don Bosco, la sera stessa della consacrazione, parlò per primo ai fedeli. Detto ciò che era quel luogo 35 anni addietro, ciò che era divenuto allora e ciò che sarebbe stato in avvenire, terminava riepilogando ed adattando all'uditorio la sublime preghiera, innalzata da Salomone, in presenza del popolo d'Israele, per la dedizione del Tempio: «Grande Iddio, la vostra maestà è infinita: né il cielo, né il cielo dei cieli la possono capire; ma giacché vi siete degnato di scendere ad abitare in questa Casa

55) Voce piemontese che vuol dire *Piccoli conigli*

che abbiamo innalzato alla gloria del vostro nome, deh! ascoltate le preghiere che vi presentano i vostri servi. Fate che tutti coloro, i quali entreranno in questa chiesa per espandere dinanzi a voi il loro cuore, per esporvi i loro bisogni, per pregarvi di aiuto, trovino sempre aperti i tesori di vostre misericordie». La gran folla, accorsa nei giorni dell'ottavario a visitare il nuovo tempio, non si saziava di contemplarlo e, prima di uscire, fermavasi ad ammirare la bella statua marmorea di Pio IX, lavoro del Gonfalonieri di Milano, che Don Bosco volle collocata a fianco della Porta, nell'interno dell'artistico tempio (56).

Due gravi disgrazie colpivano in quell'anno l'Opera del Servo di Dio. «L'una - così egli scriveva ai Cooperatori - ci cadde addosso il 3 di febbraio e l'altra il 27 di marzo. La prima fu lo scoppio della cartiera di Mathi presso Torino: la seconda fu l'incendio nella chiesa di Paysandù nell'America. Computati i danni arrecati e le spese fatte per ripararli, ci occorre la Somma di oltre 300 mila lire! Pazienza! Questo disastro avrebbe potuto scoraggiarci e farci abbandonare opere utilissime alla religione e alla civile società, dandola per così dire vinta al demonio; ma non fu così. Confortati da Dio e dalla vostra carità, noi cercammo di rimediare al malanno il meglio che ci fu possibile, facendo come le rondinelle che, vedendosi distrutto il nido, lo ricominciano da capo».

CAPO V. IL TRIONFO DI PARIGI. 1883.

Compiuta la chiesa di S. Giovanni Evangelista, D. Bosco poté consacrarsi di proposito a quella del Sacro Cuore di Gesù in Roma: sentiva che le forze andavano deperendo, ma l'amore al Papa, che gli e ne aveva dato l'incarico, lo mosse a dedicarle, con slancio giovanile, tutte le energie. E stabilì di tornare in Francia, e di spingersi questa volta, se la salute gliel'avesse permesso, sino a Parigi.

Partì da Torino il 31 gennaio 1883, cinque anni precisi prima della sua morte, dopo aver dato al S. Nome del Redentore un solenne attestato della sua fede. Era uscito un empio periodico, anticlericale, intitolato: *Gesù Cristo*; e questo nome adorabile si ripeteva dagli strilloni per la città, e si scriveva sui muri e sul selciato delle vie, sotto apparenza di *rèclame*, ma in realtà per profanarlo. Era un'ignobile sfida ai cattolici. Straziato nell'intimo

56) Sul frontone fece ritrarre in mosaico la figura del Divin Salvatore colle parole: *Ego sum via, veritas, et vita*, per contrapporle al passo di Geremia capo 6, verso 16, Che era scritto sulla facciata del vicino tempio protestante: Fèrmati, o passeggero, a considerare l'antica strada, per vedere quale sia la buona, e a camminare per essa

del cuore, Don Bosco affidò a Don Bonetti il mandato di chiamare a protesta le coscienze contro i sacrileghi insulti; ed ecco apparire, sul *Bollettino Salesiano*, un articolo pieno di angoscia e di fervore, intitolato «GESÙ CRISTO, *nostro Dio e nostro Re*», che ristampato in forma di opuscolo, fu distribuito in centomila esemplari alle porte delle chiese, e in altri centomila esemplari venne distribuito fuori di Torino, come ricordo della Comunione Pasquale. Nello stesso tempo egli pubblicava una nuova edizione di una sua operetta, la prima apparsa nelle *Letture Cattoliche*, col titolo: *Il Cattolico nel secolo*, per dare ai cattolici brevi e facili istruzioni, per difendersi dagli errori più diffusi contro la Religione.

Partì, dunque, il 31 gennaio, alla volta di S. Pier d'Arena, Alassio, S. Remo, Bordighera e Ventimiglia. Nel tornare a Bordighera, essendo già notte e le vie piene di pozzanghere; gli appare ancora una volta il *Grigio*, che lo precede lentamente; scegliendo i punti migliori della via. Egli lo segue e giunge felicemente a casa, dove il misterioso difensore scompare. Fu l'ultima volta che lo vide, ed erano passati più di trent'anni dalle prime comparse.

All'indomani tornò a Ventimiglia, e si rimise in viaggio, toccando molti luoghi, tra cui Nizza, Cannes, Mentone, Toulon, la Navarra, Saint-Cyr e Marsiglia.

A Nizza, recandosi, a far visita al Vescovo, volle fare il tragitto a piedi, e passando il Paglione, che aveva il gran letto asciutto, tranne in tre punti che si attraversavano sopra una passerella, giunto quasi alla fine della terza passerella, gli fallì il piede destro e cadde nell'acqua. Tornato a casa, fu Costretto, a mettersi a letto, perché non aveva abiti da cambiarsi.

Ma dappertutto - notava Don De Barruel che l'accompagnava come segretario - dove era noto il suo passaggio accadeva uno slancio tale verso di lui, che il Padre Monin, autore della vita del Curato d'Ars, essendone un giorno spettatore, ebbe a dire: «*Ce sont les mêmes scènes qu'à Ars, et je m'y croyais encore*», e voleva dire che vedeva talmente rinnovate attorno a D. Bosco le medesime scene che egli aveva veduto attorno al Beato Giov. Battista Vianney, e gli pareva, né più né meno, di essere ad Ars. Anche Don Albera, il 7 marzo scriveva: «Ieri si mise la pietra angolare del nostro fabbricato della Navarra, e Don Bosco seppe attirare tanta gente a questa funzione, che si credeva di essere a Marsiglia o a Tolone, e non in un deserto, com'è la Navarra. Ogni giorno, si vede che il Signore l'assiste in modo spèciale».

A Marsiglia si ripeterono le scene degli anni precedenti. Il sig. Olive lo condusse in seminario a vedere un suo figliuolo. Era tempo di scuola, il Rettore era assente, e il vice-Rettore protestava che in quell'ora non poteva chiamare l'alunno. - Ma questo prete è Don Bosco! - esclamò l'Olive. A questo nome il degno sacerdote cadde in ginocchio ripetendo: - Don Bosco!? Don Bosco?! - e baciategli le mani, vola a suonare la campana

gridando: - Don Bosco! Don Bosco! - A quel suono e a quelle voci corrono fuori di scuola i professori e gli alunni, gridando essi pure: - Don Bosco! Don Bosco! - e si stringono plaudenti attorno al Servo di Dio, andando a gara per fargli onore. Nel frattempo torna il Rettore, il quale fa entrare i chierici in una sala e prega il Venerabile a donare ad essi un ricordo. Don Bosco spiega le parole di Gesù: *Vos estis sal terrae et lux mundi*.

Il 2 aprile era ad Avignone. Sconosciuto il dì innanzi, venne subito circondato da una gran folla di malati, ciechi, paralitici, muti, tisici, epilettici, tutti avidi di un suo sguardo e di una sua parola. Anche all'indomani fu: tanta la folla che lo assediò fino al momento della partenza, che non si poté far a meno di fargli osservare: - Veda! è un'inondazione! - ed egli con umiltà: - Un motivo di più per andarcene!

E proseguì per Lione, dove tenne conferenza ai, Cooperatori, e patrocinò nuovamente la causa delle Missioni della Patagonia presso il Consiglio Centrale dell'Opera della Propagazione della Fede. La domenica 8 aprile salì al Santuario di Fourvière, e lo seguì tanta gente, bramosa di vederlo e riceverne la benedizione, che essendone gremita anche la piazza, fu mestieri che ripetesse la benedizione, affacciandosi dalla casa del Rettore. Eguale calca si ebbe nei dì seguenti nelle parrocchie di Ainay e di S. Francesco di Sales. Visitò anche il Seminario, la casa delle Religiose del Sacro Cuore di Gesù, e alla Società Geografica tenne una conferenza, sulla Patagonia, presenti i migliori scienziati della città. Tutti avevano innanzi una carta geografica di quella regione, e il Venerabile prese a descriverla così minutamente, esponendo fauna, flora, geologia, miniere, fiumi, abitanti, che quelli, ora abbassavano gli occhi sulla carta, ora li fissavano in volto a lui meravigliati. Com'ebbe finito, gli chiesero dove avesse preso così importanti notizie; ed egli rispose che ciò che aveva detto era la verità, ma non disse di aver esposto ciò che aveva veduto nei sogni» (57).

Il 16 aprile partì per Moulins e il 18, preceduto dalla fama di taumaturgo e di santo, entrava in Parigi. Sceso alla stazione di *Lyon*, salì su di una vettura che lo attendeva e lo condusse, percorrendo i grandi *boulevards*, al viale di Messina, 34, presso la famiglia De Combaud, che gli assegnò un intero appartamento, separato dal resto della casa, felice di ospitare l'inviato dalla Provvidenza.

Il giorno dopo; celebrata la S. Messa in palazzo, si affrettò a far visita al Card. Arcivescovo, che era assente, ma ricevette le più amabili accoglienze dal suo Coadiutore; e tornato quel dì medesimo all'Arcivescovado, fu intrattenuto dal Card. Guibert in lungo colloquio. Alla

57) Nel 1886 la Società Geografica di Lione decretava e faceva appositamente coniare per il Venerabile una medaglia d'oro. Don Albera fu incaricato di andarla a ricevere.

fine dell'udienza, l'Eminentissimo gli propose di fare una colletta, a beneficio delle Opere Salesiane nella Chiesa della Maddalena, e lo invitò a tenere egli stesso la conferenza. Il Servo di Dio si scusò dicendo di non parlar bene il francese: - *No, no*, insisté il venerando Porporato, *parlate voi stesso: Parigi crederà più a voi che ad un altro. Che Dio vi benedica!*

E Dio benedisse in modo visibile il suo Servo. Non appena i giornali ne annunziarono l'arrivo, una folla di persone di ogni ceto e condizione cominciò a correre in cerca di lui, disputandosi le udienze e cadendo in ginocchio ai suoi piedi. Tutta Parigi, quella che si diverte e quella che prega, si commosse.

Parigi fu paragonata a un mare, in continuo flusso e riflusso di onde umane, dove le grandi commozioni sono rare; e d'ordinario non è la presenza di un uomo che vi passa, sia pur illustre, che valga a suscitare. La grande metropoli è continuamente attraversata da stranieri che vi accorrono da tutte le parti del mondo: artisti, scienziati di gran nome, generali che si sono coperti di gloria in campi di battaglia, Vescovi e Porporati illustri, Principi, Re, Impèratori. Ma tutti vi passano e ripassano, senza che Parigi li curi, qualche volta senza che lo sappia. Parigi è assuefatta a tali spettacoli. Ma era lungo tempo che non aveva visto un santo, o almeno un santo straordinario: e si sparse la voce che «Don Bosco», quel prete italiano che si trovava allora in città, era un santo, un gran Santo che faceva miracoli, un santo di grandi iniziative, un Fondatore di un nuovo Istituto, uno di quegli uomini che appaiono solo a quando a quando nella storia della Chiesa. E Parigi volle vedere Don Bosco che passava, ascoltarlo, avvicinarlo e toccare le sue vesti. E lo volle con quella stessa frenesia, ora di simpatia, ora di ostilità, che mette nella manifestazione dei suoi sentimenti, che un giorno fanno un'ovazione e all'indomani una sommossa. Per Don Bosco non fu una sommossa; fu un'ovazione, una vera sincera ovazione. E quest'ovazione, non comandata, non organizzata, scoppiò tutta di un colpo, e se ne meravigliarono anche quelli che la facevano. Gli stessi giornali, che non si meravigliano di niente, n'andarono stupiti.

Tutta la stampa s'interessò dell'«Uomo di Dio», del «Taumaturgo del secolo XIX», del «S. Vincenzo de' Paoli italiano»: *Le Figaro*, *L'Univers*, *La Gazette de France*, *Le Clairon*, *La Liberté*, *Le Monde*, *Le Pèlerin*, *la France Illustrée* dell'abbé Roussel (58), e molti altri giornali e periodici di Parigi e di Lilla, Lione, Marsiglia, erano pieni delle sue notizie, ed ebbero un'eco sonora in Italia.

Leone Aubineau scriveva nell'*Univers* del 4-5 maggio: «Parigi è

58) L'abbé Roussel nel 1879 fece delle pratiche per affidare al Venerabile il suo Orfanotrofio di Auteuil, e Don Bosco mandava a Parigi Don Rua e il Sac. Conte Carlo Cays.

attonita della commozione manifestatasi nel suo seno intorno all'umile prete torinese, che non ha nulla d'attraente agli occhi del mondo. Egli ha origine da un'oscura famiglia, e un esteriore umile. La sua Voce non giunge a farsi intendere ai numerosi uditori. Il suo passo è tentennante, la sua vista debole. Perché le folle gli corrono dietro? Perché l'unica preoccupazione della capitale in questo momento è di vedere e di avvicinare Don Bosco? - Dov'è? - Che cosa fa egli? - Quindici giorni fa, questo nome era appena conosciuto. Era stato pronunciato qualche volta nelle conferenze di carità; si conoscevano all'ingrosso le opere sue; e un piccolo libro che era stato letto, non senza sorridere, aveva detto qualche cosa a un piccolo numero di persone devote, delle meraviglie delle sue fondazioni, del loro sviluppo e dei loro frutti. Questa cognizione non andava più in là. Moltissimi cattolici in questo momento sono sbalorditi per il risuonare improvviso di un nome, che prima appena avevano inteso pronunziare.

«E il plauso dei Parigini è quasi unanime, e l'attrazione irresistibile che agita le folle è qualche cosa di meraviglioso. In ciò vi ha una risposta incosciente, se si vuole, ma diretta ed energica, contro la proclamazione d'ateismo che da tutte parti si pretende di fare in nome del popolo. È all'uomo di Dio che sono indirizzati tutti questi omaggi; è l'uomo della fede e della preghiera che la folla vuol contemplare. Le chiese più grandi, la Maddalena, San Sulpizio, Santa Clotilde sono troppo strette per contenere i fedeli che vogliono ascoltare la messa di Don Bosco, pregare con Don Bosco, ricevere la benedizione di Don Bosco. Non domandano altra cosa da lui. Le moltitudini, che abbiamo visto, non è molto tempo circondare il Parroco d'Ars, andavano a cercare un'assoluzione... Don Bosco non si rifiuta ad accogliere i peccatori... ma a Parigi, in mezzo al turbinio che lo trascina, la moltitudine comprende che egli non avrà guari tempo da ascoltare una confessione, e tutto lo slancio, che si manifesta intorno al dolce e semplice prete, ha per scopo di ottenere la sua benedizione ed un ricordo nelle sue preghiere. Ciascuno desidera che questa benedizione discenda sulla sua miseria personale o sopra un suo dolore particolare. Il buon prete ascolta tutti, s'interessa per tutti, invoca sopra tutti la protezione di Maria SS. Ausiliatrice. Egli non appartiene a sé, ma si abbandona a tutti coloro che lo supplicano; egli è per loro, per le loro pene, per le loro speranze; consola, benedice, incoraggia, non si preoccupa del tumulto che lo circonda e sembra stare unicamente attento a colui che gli parla, s'informa di tutti, e, consigliando, tutti conforta».

Le Figaro del 18 maggio, in un lunghissimo articolo di *Saint-Genest*, narrava le vicende dell'Oratorio, e paragonava l'Opera di Don Bosco con quella di Ferdinando de Lesseps, il quale trovava degli azionisti per le sue grandi intraprese, ma nella speranza di un enorme guadagno; mentre il povero prete di Torino altro non sa dire ai suoi Cooperatori se non «Venite, sacrificatevi, date il vostro danaro»; e concludeva: «Se la Società di S.

Francesco di Sales mi sembra degna di considerazione, è perché in mezzo all'odierno ateismo ella fa benedire il nome di Dio».

Fin dal 21 aprile una folla di persone di ogni ceto cominciò a circondare il Venerabile, disputandosi le udienze, anche di un solo istante, per avere uno sguardo, una parola, una benedizione. Per Don Bosco furono giorni laboriosissimi. S'alzava alle 5, pregava, e fino alle 7.30 faceva lo spoglio della corrispondenza, ed erano più centinaia di lettere al giorno. Poi si recava a dir messa, e in seguito faceva o riceveva delle visite. Nel pomeriggio recavasi al n. 27 di via Ville-l'Evêque in casa de Senislhac, dove dava udienza a quelli che si presentavano. Alle 22 rientrava in casa de Combaud, s'intratteneva cogli ospiti qualche minuto e, ritiratosi in camera con i segretari, lavorava ancora attorno la corrispondenza: si coricava verso la mezzanotte, dopo aver nuovamente pregato.

In casa de Senislhac il servizio d'ordine per le udienze veniva regolato da Madamigella de Senislhac, dalla Marchesa di Caulàincourt, dalla Contessa d'Andigné e da altre illustri dame, fiere di quell'onore. Nei primi giorni, man mano che giungevano le persone, davano a ciascuna un numero d'ordine: ma in breve anche prima dell'ora fissata per le udienze le sale, il vestibolo, lo scalone, lo stesso cortile cominciarono a rigurgitare di una folla enorme che aspettava ore ed ore, recitando spesso il Rosario, o altre preghiere. In seguito anche in via Ville-l'Evêque fu un assembramento continuo.

Il signor de Montigny, andato di quei giorni a Parigi, non sapeva dove desse udienza il Servo di Dio; ma, passando vicino alla Maddalena, vide due interminabili file di vetture e una moltitudine di gente avanti una casa; chiese il perché di quella folla, e seppe che là dava udienza Don Bosco. Anche Don Rua, chiamato a Parigi sulla fine di aprile in aiuto del Venerabile, non sapendo il luogo preciso ov'egli si trovava, giunto alla Maddalena seguì il cammino della moltitudine che accorreva a lui, e vi arrivò senz'altra indicazione. E: *«non puoi farti un'idea - scriveva a Don Lazzerò il 2 maggio - delle montagne di lettere che sono qui, in aspettativa di risposta: non tre, ma sei o sette segretari sarebbero necessari. Fortunatamente c'è anche un bravo religioso che viene a prestar l'opera sua in nostro aiuto»*.

Le Conferenze, o *Sermons de charité*, tenute da Don Bosco nelle più grandi chiese, furono altrettanti avvenimenti. Dal 21 al 27 aprile celebrò presso Istituti od Oratori privati: e la mattina del 28 tenne la prima conferenza pubblica a N. S. delle Vittorie. Era stato annunciato che egli vi si sarebbe recato, ed era anche giorno di sabato, e perciò fu grande l'affluenza dei devoti alla messa settimanale per la conversione dei peccatori. «Questa, diceva una povera donna, è la messa dei peccatori, ed oggi è celebrata da un santo!». La messa era alle 9, e alle 7 il tempio era già stipato. Il Venerabile giunse alla porta alle otto e mezzo, e non poteva

entrare. Per fortuna uno di quelli che lo accompagnavano riuscì ad avvisare il Parroco, e questi si avanzò col clero alla porta a riceverlo processionalmente, dopo un'ora di attesa. Nel suo discorso. Don Bosco parlò, semplicemente, della carità e dello scopo dell'Opera Salesiana. Alla fine della cerimonia era impossibile ogni circolazione sulla piazza dei *Petits Pères*.

All'indomani, domenica 29 aprile, salì sul pulpito della Maddalena. Raramente si vide una folla, così compatta, pigiarsi nella vasta chiesa, e fermi nei dintorni tanti ricchi equipaggi con le più nobili armi gentilizie. Due ore prima i posti erano tutti occupati: quanti giunsero durante i vesperi non poterono più entrare: ogni passaggio era divenuto impossibile: gli uomini avevano assiepato il coro e gli stessi gradini dell'altare. Il Venerabile dovette farsi largo tra la folla per arrivare al pulpito: tutti volevano baciargli le mani e invocavano una sua benedizione. Gran parte degli accorsi era formata da quelli che il giorno prima non avevano trovato posto a N. S. delle Vittorie. E Don Bosco parlò: «Sono profondamente commosso di un'udienza tanto numerosa e non so come rispondere a tanta premura. Un'assemblea così ragguardevole di buoni cattolici è per me una consolazione inesprimibile. È della gioventù che siamo per intrattenerci, e secondo la parola di uno dei vostri più illustri Prelati, Mons. Dupanloup, la società sarà buona se date una buona educazione alla gioventù; ma, se la lasciate trascinare al male, la società sarà pervertita» (59). Ed esposta, per sommi capi, l'origine dell'Oratorio e delle altre case salesiane, specialmente di quelle aperte in Francia, si domandava: «Povero, senza mezzi di sussistenza, Don Bosco come ha potuto fondare e sostenere queste opere? È questo il segreto della misericordiosa bontà di Dio, a cui piacque favorire l'opera nostra, perché il bene della Chiesa e della Società sta nella buona educazione della gioventù. *La Santa Vergine si è fatta la nostra Collettrice: è a Lei che dobbiamo la riuscita delle nostre opere, è Essa che ci procurò i mezzi di fabbricare le nostre Case e le nostre Cappelle. Noi abbiamo camminato sempre sotto la sua protezione. Essa benedice chi si occupa della gioventù*». Tutta quella moltitudine, quantunque la sua voce non giungesse che ad una parte, l'ascoltava ammirata e commossa, e fece un'elemosina abbondante. All'indomani celebrò nella stessa chiesa per dare un attestato di riconoscenza a quei benefattori.

- Il 1° maggio si recò a celebrare e predicare a S. Sulpizio, ed ebbe lo stesso concorso dei giorni precedenti. La funzione era fissata per le 9, e la chiesa era zeppa dalle 7. Si fece attendere a lungo: vari ammalati lo

59) Il Vescovo d'Orléans ebbe per Don Bosco una venerazione profonda: o più volte si fermò a Torino per conferire con lui.

avevano fatto chiamare con vive istanze, i visitatori lo avevano assediato; l'opera di Dio s'era mutata nelle sue mani, conducendolo per altre vie ed egli le aveva seguite: Erano scoccate le 10, quando giunse alla chiesa, e fu d'uopo aprirgli un passaggio attraverso la folla che si precipitava su di lui, per baciargli la mano e domandargli la benedizione. Quelli che lo accompagnavano, e che s'erano preso l'incarico di farlo attraversare la fitta moltitudine, a gran fatica poterono aprirgli un sentiero fino alla sacrestia.

A cagione dell'ora troppo inoltrata non salì sul pulpito, ma si voltò a dire qualche parola dopo il Vangelo, ai piedi dell'altare: «Perseverate nelle vostre tradizioni di, generosa carità per ogni opera buona. La più importante è l'educazione della gioventù. Cominciate dalle vostre famiglie; allevate bene i figliuoli. Se conoscete qualche orfanello, abbiate cura speciale: insegnategli a servire Iddio e a fuggire le occasioni cattive». La ressa che si fece intorno a lui nel tornare in sacrestia fu simile a quella avvenuta all'arrivo: gli presentavano fanciulli e infermi di ogni specie: persino alcuni ciechi lo attendevano: e invasero la corte e si spinsero su per le scale della canonica, la quale era già gremita da un gran numero di sacerdoti e da qualche laico, che s'era cacciato tra loro.

Quel giorno, dopo aver visitato alcuni infermi della parrocchia, si recò a presiedere un'adunanza dell'Opera degli Orfanotrofi Agricoli nello stabilimento dei Lazzaristi in via de Sèvres, accolto con segni di grande venerazione da Mons. Dufougerais, Presidente dell'Opera della S. Infanzia, dal Marchese di Gouvello, Vice-Presidente, dal Comitato delle Dame Patronesse e dai Membri Fondatori dell'Opera, Il 3 maggio si portò a S. Clotilde, e la folla fu tale, che quasi vi si soffocava. Era così numerosa come alla Maddalena, e il Venerabile ripeté presso a poco le stesse cose. Tornato in sagrestia si mise a dar udienza a chi lo voleva, in piedi sulla predella della seconda camera, quando a un certo punto disse al Marchese Franqueville: - È impossibile che accontenti tutti. Come fare a resistere? Sono stanco che più non reggo. Ascolterò adunque una sola parola da ognuno. Facciamo questo patto. - Il Marchese andò a proporre il patto, e vigilava perché fosse mantenuto. La turba non faceva che passare dinanzi al Venerabile, dicendogli un sol motto: - Pregate per me! - Mia madre è ammalata e si raccomanda! - Beneditemi! - Datemi una medaglia. - Dite alla Madonna che mi aiuti nei miei affari, ecc., ecc. - Erano circa quaranta al minuto, quelli che così gli passavano innanzi, e tutti ricevevano una medaglia di Maria Ausiliatrice (60). La sfilata durava da due ore, quando

60) Furono tante le medaglie distribuite da Don Bosco a Parigi, che la baronessa Reille, la quale si era offerta a provvederle, pur contenta e felicissima di mantenere la promessa, ebbe ad esclamare: - Non avrei mai creduto di dover spendere una somma così rilevante!

Don Bosco disse al Marchese: - Guardi un po' quanti ce ne sono ancora. - Il Marchese andò a vedere e gli rispose: - Ce ne sono ancora cinquecento! - Si mandò a prendere un caffè, ed egli lo bevette, continuando la gente ad avanzarsi, e non dicendogli che una parola. Così passò un'altra ora. - Signor Marchese, quanti sono quelli che attendono ancora? - Il Marchese guardò di nuovo e disse: - Saranno mille. - Bisogna dunque troncare, perché io non mi reggo più in piedi. - Venne il Parroco e s'intrattenne alquanto con Don Bosco; quindi il Marchese fece passare il Venerabile nella canonica per una porta che dava nella sacrestia, e dalla canonica Don Bosco partì. La folla, quando si accorse che si era allontanato, invase la canonica, gridando: - Dov'è Don Bosco?! dov'è Don Bosco?! -È partito! - Stava per nascere un subbuglio, quando una voce gridò: - È andato presso il sig. Baudon, presidente generale della Società di S. Vincenzo de' Paoli, *via tale, numero tale*! - Uscirono tutti per correre in massa verso la via indicata; ma non tutti avevano ben inteso l'indirizzo, non tutti il nome di quel signore, e altri non sapevano in qual parte di Parigi si trovassero e la via e la casa indicata. Quindi un interrogare tumultuoso i passanti e un crescere di curiosi che raddoppiavano l'assembramento, mentre ognuno studiava il passo per affrettare. Ed ecco giungere, alla casa del signor Baudon una folla scompigliata, che invade il portico e le scale. Il padrone s'affaccia spaventato e chiede: - Che c'è? - Vogliamo vedere Don Bosco! - Don Bosco non c'è! - Don Bosco è qui; ci hanno detto che si trova presso di voi! - Sì, io lo aspetto: Avrò il piacere di averlo a pranzo con me, ma non è ancor venuto. - E tutti a commentare, a guardare indietro, a postarsi in ogni andito. Alla fine il Venerabile giunge e ci vuole del bello e del buono per fargli salire le scale e prendere un istante di respiro.

Un'altra volta gli capitò di meglio. Casa de Senislhac,.. ove dava udienza, distava circa 200 metri dalla Maddalena, e ordinariamente quel tratto di via si gremiva tanto da impedire la circolazione delle carrozze. Un giorno Don Bosco vi si recava in ritardo, e, per la gran folla, non potendo più proseguire in carrozza, scese e tentò di arrivare al n. 27 di via Ville-l'Evêque a piedi. Per fortuna, vestito alla francese e umilissimo nell'andare, nessuno lo riconobbe; ma, ad un certo punto, spinto dalla folla, si trovò sequestrato contro una porta, quindi in un cortile, dal quale, a stento poté uscire per riprendere la via. Finalmente, a gran fatica, giunse al n. 27, penetrò nel cortile e si mise per le scale, ma non poté più dare un passo. - Lasciatemi passare! - Oh! no; noi siamo prima di voi. Il mio numero è il 15, il mio è il 20... - Dopo altre cortesi insistenze: - Bene, esclamò Don Bosco, se non volete lasciarmi passare, permettete almeno che mi riposi un po' qui! - No, no: noi siamo i primi e voi siete un intruso! - Ma se non vado io, voi non potete parlare con Don Bosco. - E perché? - Perché Don Bosco sono io. - Gli risero in faccia, e si udirono tutt'intorno più voci ripetergli in tono, di scherno: - *Farceur!* burlone! - E fu costretto a tornare indietro, perché

l'entrare era un'impresa disperata. Egli se n'approfittò per recarsi a visitar un infermo che lo aspettava, il quale, senza quell'incidente, forse non avrebbe avuto mai tale conforto.

Il 5 maggio si recò a Lilla: ed anche questa visita fu un trionfo. Una folla enorme accorse alla conferenza nella sala dell'Orfanotrofio S. Gabriele, e molti infermi, insieme col popolo e le più nobili famiglie, andarono a gara per avvicinarlo.

Il mattino dopo celebrò la Messa nella chiesa delle Dame del Ritiro, Numerose dame influenti erano accorse alla chiesa, che era gremita. Il giovane suddiacono Giuseppe Crimont ottenne il privilegio di assisterlo: Non appena ebbe varcata la soglia della sacristia, la folla gli fece ressa attorno, per domandare la sua benedizione e baciargli la mano. Ad ogni passo una nuova folla lo accerchiava, cosicché gli occorre un quarto d'ora per giungere ai piedi dell'altare e cominciare la messa. «Io stavo accanto a lui, godendomi lo spettacolo - narra Mons. Crimont - ma che messa! era uno spettacolo unico; era la messa di un santo e la sua faccia risplendeva in modo soprannaturale. Il giorno seguente Don Bosco celebrò la messa nella cappella dell'Adorazione, così detta perché vi è continuamente esposto il Santo Sacramento. Lo stesso entusiasmo, la stessa divozione del giorno prima. Io ebbi la fortuna di assisterlo e provai l'impressione della sua santità, come nel giorno prima. Quando rientrai dal santuario, m'indirizzai a lui. Gli dissi che ero un giovane gesuita in cerca di salute e che desiderava domandargli un favore. Mi domandò che cosa volessi, ed io risposi: - Desidero la forza sufficiente a rendermi atto ad essere inviato nelle missioni: io desidero essere missionario. - Figlio mio, replicò Don Bosco affabilmente: lei riceverà questa grazia. Pregherò Dio a questo scopo, ogni giorno, nel mio ringraziamento dopo la S. Messa. - Ricuperai la mia salute; e alcuni mesi dopo ero mandato al Collegio di S. Servais a Liegi nel Belgio per insegnare. L'anno dopo ero a San Heiler, il grande scolasticato della provincia di Francia, a proseguire i miei studi per il presbiterato. Durante la mia permanenza colà, udii parecchi particolari sulle missioni delle Montagne Rocciose, che erano tante ispirazioni per me, e dopo la mia ordinazione, nel 1888, fui mandato dai miei superiori nelle Missioni presso gli Indiani, e più tardi, nel 1894, fui trasferito all'Alaska». Padre Crimont nel 1916 fu nominato Vicario Apostolico dell'Alaska.

Da Lilla Don Bosco passò ad Amiens, predicò nella Cattedrale; e al Patronato fu un continuo accorrere d'infermi e di famiglie: le mamme gli presentavano i bambini perché imponesse loro le mani e li benedicesse. Alla partenza, una gran turba l'accompagnò alla stazione e s'inginocchiò come un sol uomo, per essere benedetta.

Tentusiasmo era disposto dalla bontà del Signore, che si compiaceva di esaltare l'umiltà del suo Servo. Mentre egli si avviava a Parigi, la prova era finita ed era sorto il giorno del trionfo, pieno e incontrastato.

Continue e strepitose erano le grazie che si ottenevano mercé le sue benedizioni. Un giorno mentre il Servo di Dio dava udienza in casa de Senislhac, giunge il padre di Madama Bouillé, insieme con un religioso della Compagnia di Gesù per scongiurarlo a visitare il giovane de Bouillé, figlio e nipote di due soldati morti da eroi cristiani nella battaglia di Patay. Don Bosco li consola, dicendo che il fanciullo, al quale il dì prima erano stati amministrati i Sacramenti, non sarebbe morto; e dopo qualche ora si reca a trovarlo, in via della *Bienfaisance*, ove, circondato dalla famiglia, il moribondo agonizzava. Il Venerabile s'inginocchia, prega e poi dice ai parenti: - Da qui ad un'ora l'ammalato starà meglio, e la convalescenza incomincerà presto. - E ad un'ora di notte, Maurizio de Bouillé cominciava a star meglio, e la sua convalescenza era presto un fatto compiuto.

Una signora, facendosi largo tra la folla a forza di urtoni, giunge dinanzi al Venerabile, e tutta desolata gli racconta come il figlio, addetto alla contabilità in un ufficio del Governo, caduto in sospetto con altri, era stato egli pure imprigionato; doversene trattare la causa nel prossimo giugno, quindi gli raccomandava il buon esito del doloroso affare. - Rivolgetevi al Signore e recitate tutti i giorni *queste e queste* preghiere *fino al tal giorno...* - Sì, sì, le reciterò. - Ma una preghiera non basta: ci vuole qualche cosa di più: una buona confessione e una buona Comunione. - Ebbene: sono trent'anni che non mi confesso più, ma le prometto che lo farò e farò qualunque altra cosa siate per consigliarmi. - Sì, ancora una cosa: che in avvenire siate praticante! - Lo sarò, lo prometto. - Se è così, fatevi animo e confidate nel Signore. - E ciò dicendo, Don Bosco trasse fuori alcune medaglie e presane una: - Questa è per voi! - le disse. Quindi gliene porse una seconda, dicendo: - Questa è per vostro figlio! - e gliene diede anche una terza, senza dir niente. Il suo silenzio in quell'atto la colpì: fu presa da un pensiero misterioso, che le faceva sentire come al Servo di Dio nulla fosse celato. Erano, difatti, tre soli in famiglia. Sempre più convinta che Dio aveva parlato per bocca del suo Servo, tornò a casa piena di speranza e, chiamato il marito, gli narrò il fatto, gli disse delle preghiere e della confessione imposta, e quindi gli diede la medaglia: - È per te sai! Non me lo ha detto, ma per te. Oh! Don Bosco è un santo! Egli conobbe che tu ne avevi di bisogno! - Ed anche il marito, che da molti anni non si accostava più ai SS. Sacramenti, esclamò: - Andrò anch'io a fare il mio dovere: andrò anch'io a confessarmi, e a ricevere la Santa Comunione. - Questa signora entusiasmò tutto il quartiere col racconto del suo abboccamento con Don Bosco, e Iddio la benedisse. Proprio il giorno fissato per la fine delle accennate preghiere il figlio compariva in tribunale e mentre alcuni suoi compagni venivano condannati, egli era assolto e mandato libero, non facendosi, per lui, luogo a procedere. Riconoscenti, quei signori si recarono personalmente a ringraziare Maria Ausiliatrice nel suo Santuario di Valdocco, rinnovando il proposito d'una vita cristiana.

Un giorno fu condotto al Venerabile un idropico, tutto gonfio, che ormai non aveva che pochi giorni di vita. Egli lo benedisse, e l'infermo sgonfiò all'istante, restandogli sulla persona la pelle così avvizzita, che sembrava un'otre vuotata. Mentre usciva dalla stanza, la gente lo guardava stupefatta, e, non riconoscendolo, lo interrogava: - Ma voi siete quel tale che fu portato in braccio poco fa? - Sì, sono io! - rispondeva il guarito, fuori di sé per lo stupore e la contentezza.

Anche nelle case private furono molti i prodigi. Fra gli altri un cieco, benedetto da Don Bosco, acquistò la vista. e più di un moribondo risanò all'istante. Una signora di Bogotà, che si trovava in quei giorni a Parigi, avendo assistito ad uno di questi fatti, tornata in patria, diffuse la conoscenza della vita di Don Bosco e così sorse, in Colombia, il desiderio di avere i Salesiani. Non pochi prodigi restarono sconosciuti nelle loro particolarità, esigendo così l'umiltà e la prudenza: molti, però, sono ricordati nella voluminosa corrispondenza del Venerabile.

La fama di queste meraviglie si andava già tanto diffondendo, che Don Bosco credette necessario di protestare in pubblica chiesa, che non dovevano ascriverle a lui, ma unicamente a Maria SS. Ausiliatrice, la quale, come aveva incominciato e sviluppato un'Opera tutta sua, così voleva darle maggiore incremento: quand'ecco si alza un signore e chiede la parola: e con voce vibrata, narra come un povero padre di famiglia, che aveva la moglie da tre anni gravemente inferma, e il figlio agli estremi già munito dell'Olio Santo, chiamò Don Bosco a benedirli, e madre e figlio erano perfettamente guariti, e che, il giorno dopo la guarigione, s'erano recati in chiesa ad ascoltare la santa messa. Tanta grazia, egli protestava, doveva attribuirsi alla Madonna, che con questi mezzi voleva aiutare Don Bosco e l'Opera sua. Il Venerabile udiva estremamente commosso il racconto: finché anche quel signore, rompendo in lagrime di riconoscenza e di fede, che fino a quel punto a stento aveva frenate, esclamò: - E sapete chi è questo marito, sapete chi è questo padre fortunato? Sono io! E volete che io vi dica il mio nome? Sono Portalis! - Era un deputato al Parlamento Nazionale. Una commozione profonda, indescrivibile, s'impadronì dell'uditorio e Don Bosco non disse più nulla: ma, troncato, il discorso, scese dal pulpito. Aveva detto abbastanza quel signore.

La vita di *Mère Marie de Jésus*, Fondatrice delle, Piccole Suore dell'Assunzione per l'assistenza degli ammalati poveri a domicilio, ha molte care pagine sulle visite di Don Bosco a quell'istituto. La salute della santa religiosa era scossa e si pensò di procurarle la benedizione del Venerabile. «In quest'epoca, Don Bosco, quest'uomo di Dio, chiamato comunemente il «santo di Torino», attraversava Parigi, dove veniva per chiedere l'elemosina in favore dei suoi orfani. Invitava, per quest'opera così interessante, a riunioni ed anche a prediche di carità nelle principali chiese della capitale, e cosa straordinaria in questo secolo di scetticismo e d'indifferenza, il

passaggio di quest'umile religioso faceva impressione. I giornali pubblici, tanto i meno clericali, come i cattolici, gli dedicavano un posto nelle loro colonne, e riportavano, ben volentieri o forzati dall'avvenimento, la notizia: «*Un santo percorre le vie di Parigi*, e il tal giorno e alla talora parlerà e questuerà nella tal chiesa, ecc.». E le folle, curiose o commosse, si pigiavano dovunque sul suo passaggio, e gli empi, come i credenti, cercavano con premura di ascoltare questo uomo straordinario, che, come si diceva, faceva miracoli e prediceva l'avvenire. Le amiche delle Piccole Suore dell'Assunzione non risparmiarono nulla per procurar loro il favore di ricevere la visita dell'uomo di Dio. Vi riuscirono, e Don Bosco andò a Grenelle il 25 aprile 1883, felice di portare la sua benedizione a un'opera, che non si occupava che di poveri. Ascoltò con benevolo interesse i particolari che gli furono dati sopra la missione esercitata dalle Suore e promise di pregare per il suo sviluppo. La Madre Maria M Gesù, quantunque molto affaticata, era presente, e il P. Pernet disse a Don Bosco: - Mio buon Padre, vogliate pregare particolarmente per questa cara Madre, affinché il buon Dio le renda la salute e noi possiamo avere la felicità di conservarla per lunghi anni ancora, per il bene di tutta la famiglia. - Pregherò secondo tutte le vostre intenzioni, rispose il santo prete sorridendo: e domanderò per questa buona Madre, che viva come Matusalemme, ossia *novecentosessantanove* anni... - Oh! Padre mio...! disse con terrore la venerata Madre. - Ebbene, riprese l'uomo di Dio, con un tono mezzo scherzoso e mezzo serio: togliamo la prima cifra... e se leviamo ancora qualche anno... rimarrà *novecento... cinquantanove*. - La Madre sorpresa obbietto: - Ma, Padre mio!... . - Accettate, accettate! - Accetto, soggiunse. - Alla mia volta, io vi domando una sola cosa: pregate, perché Don Bosco salvi l'anima sua. - E che viviate tanti anni quanti io, disse la Madre Maria di Gesù. - Oh! se io vivessi come Matusalemme, scompiglierei il mondo intero:.. Ma voi, mia buona Madre, se viveste come quel patriarca, qual progresso non vedreste in questa famiglia. E poi, in paradiso, tutte le vostre figlie con tutte le anime da loro salvate vi faranno intorno una magnifica corona. In quanto a me, quando vi rivedrò in paradiso con tutta la vostra famiglia, domanderò al buon Dio di mettermi un po' lontano da voi con la mia, in un altro angolo del cielo, perché con tutti i miei vagabondi, che fanno tanto rumore, turberemmo il vostro riposo. - Ritirandosi, Don Bosco benedisse la comunità e disse: - Mie buone Suore, domanderò per voi tutte la pietà, il fervore e la perseveranza nell'esatta osservanza della regola.

«Il piccolo dialogo, così semplice, che noi riportiamo e che, a prima vista, sembrerebbe insignificante, non lasciò di cagionare qualche emozione nella casa-madre delle Piccole Suore. Dopo la partenza del santo prete, si comunicarono le loro impressioni: le une, ed erano in maggior numero, in tutto questo giuoco di cifre non avevano visto che uno scherzo»:

ma alcune avevano compreso: e più di tutte la Superiora. Don Bosco tornò a Grenelle il 15 maggio e vi celebrò la S. Messa. La veneranda Superiora, abbandonata alle braccia delle Figlie, venne portata in cappella e deposta dietro l'altare, unico posto libero, ove poté stare distesa e nascosta agli sguardi della folla... «La cappella era piena: il coro era occupato dagli uomini. Da ogni parte si vedevano infermità umane. Ognuno era venuto cercando la grazia della guarigione dall'Uomo di Dio. Le comunioni furono numerose. Dopo la messa, il nostro Padre ha chiesto a Don Bosco di dare una benedizione particolare alla cara Madre: vicino a lei egli ha recitato l'*Ave*, il *Sub tuum praesidium*, l'*Oremus*, tutte le preghiere della grande benedizione, poi le ha detto: - Io vi auguro la salute e la santità. Vostra via è la croce e la sofferenza... Vogliate la volontà di Dio».

Don Bosco «volle lasciare la fiducia in seno a questa famiglia religiosa piangente: eccitò il fervore, la preghiera pressante, continua, perseverante, ben sapendo quali grazie e quali forze se ne sarebbero ricavate. Ma giammai disse: - *La Madre guarirà...* - Ho avuto. il privilegio e la gioia - narrava P. Pernet, Superiore delle Piccole Suore - di rimanere solo per una mezz'ora con quest'uomo di Dio, quando andai a prenderlo in vettura presso la signora de Saint-Seine, *boulevard Saint-Germain*, per condurlo a Grenelle, dove doveva dire la messa. Durante il percorso, osservai che Don Bosco era affranto dalla fatica, e non osai parlargli. Pure mi azzardai d'esporgli in che consisteva la nostra Opera, ciò che facevano, le nostre Suore, il fine che si proponevano, ecc. Don Bosco mi ascoltava con attenzione: quand'ebbi finito, gli dissi: - Padre mio, ditemi che ne pensate di quest'Opera?... Viene da Dio? - Don Bosco si raccolse un istante, e con tono solenne: - Sì, disse, quest'Opera è di Dio... Farà un gran bene nella Chiesa: continuate». Ma «al sig. Giuseppe Ménard, uno dei decurioni della *Fraternité*, che era stato a Grenelle nel giorno in cui il Servo di Dio vi celebrava la messa, e che trovandosi per qualche momento solo col santo, gli aveva detto: - Ve ne prego, Padre mio, domandate dunque a Dio la guarigione della Madre delle Piccole Suore... Don Bosco, avendo gli occhi chiusi, fece un segno negativo col capo, e disse: «*No, quest'opera è di Dio, sussisterà anche senza di lei...* ». E Madre Maria di Gesù spirava santamente il 18 settembre di quell'anno medesimo 1883, a soli cinquantanove anni.

Tra i forestieri, che accorsero a Grenelle, nella seconda visita del Venerabile «v'erano due donne di campagna: erano vandeane, che avevano fatto 120 leghe per vedere Don Bosco e parlargli!... Arrivate a Parigi alla sera della vigilia, erano andate da una dei segretari del santo, che aveva detto loro divenir qui. Sono rimaste dalle 6 del mattino alle 3 del pomeriggio, ora della loro udienza, senza prender nulla. Uscendo dal Servo di Dio, i loro volti erano raggianti. Non sappiamo ciò che loro era stato detto! Erano poco più delle 4 pom. quando l'uomo di Dio prese congedo dal

nostro buon Padre, che lo pregò di benedirci un'ultima volta. La sua fisionomia aveva un'espressione singolare, sembrava illuminata da un raggio soprannaturale. Ci parlò delle consolazioni di questo giorno, aggiunse qualche parola sulla Comunione frequente, nella quale si trova lume, forza e santità; poi ci diede la sua benedizione. Uscendo, come già per l'entrata al mattino, era difficile difenderlo dalla folla, che valeva avvicinarlo e toccare le sue vesti» (61).

CAPO VI. DA PARIGI A FROBSDORF. 1883.

Il soggiorno di Don Bosco a Parigi, per l'entusiasmo che destò e pel bene che fece, sarà sempre ricordata come una dei più strepitosi trionfi del Sacerdozio Cattolico. «Noialtri a Parigi, - diceva un signore al P. Felice Giordano - omai abbiamo fatto l'orecchio ai predicatori di grido. Per scuoterci un poco e risvegliarci da questa esosa apatia, abbiamo bisogno che venga a trovarci Don Bosco: E l'abbiamo veduto! Don Bosco arriva a Parigi: se ne sparge tosto la voce; le arterie dell'alta società sono scosse. Tutti vogliono vederlo, tutti ascoltarlo. La chiesa dove è indetta una sua conferenza si riempie. Sale in pergamo l'Apostolo della gioventù, il missionario italiano tanto sospirato e atteso: non ha nessuno di quei pregi personali che colpiscono a prima vista e vi accaparrano, vi seducono: non ha altro corredo che la povertà del vestito, la bonarietà del volto, il fare dimesso e la semplicità della parola, senz'ombra di fasto, né di pretensione: eppure quand'egli parla, nessuno più zittisce: tutti l'ascoltano con rispettoso silenzio. Narra la storia dei suoi Oratorii, dei suoi collegi, delle sue missioni: l'alterna con belle massime e curiosi episodi: e tutti l'ascoltano con avido desiderio. Parla semplice adagio e con calma, e tutti possono saziarsi... e niuno si offende dell'accento straniero, né delle frasi meno proprie: egli parla al cuore... e nessuno è più di lui desiderato, riverito, ascoltato, obbedito».

Lo stesso Card. Lavigerie si fece un onore di raccomandarlo ai fedeli: «Sarebbe stato necessario - scrive Mons. Baunard nella vita del Cardinale (62) - ritornare fino al medioevo per trovare lo spettacolo di un povero prete, che attira a sé le moltitudini insaziabili di vederlo, d'avvicinarlo, di ricevere una benedizione dalla sua mano o una parola dal suo labbro. Il Cardinale Lavigerie s'incontrò con lui a San Pietro du Gros-Caillou; dove

61) *Mère Marie de Jesus*. 2a ed. Parigi, Maison de la Bonne Presse, pag. 454-464.

62) Mons. Baunard: *Card. Lavigerie*; Vol. 2°, pag. 239

era incaricato di annunziarlo e presentarlo ai fedeli. Ma quasi quasi non si badò all'Eminenza: tanto la folla si accalcava attorno all'uomo di Dio, che non poté neppure arrivare al seggio, che per lui era destinato. Il Cardinale, con brevi parole, lo ringraziò di quanto egli faceva per l'educazione degli orfanelli: disse ciò che egli pure aveva tentato di fare in Algeria e in Tunisia: e finalmente lo supplicò d'inviargli dei suoi sacerdoti per aiutarlo nella sua impresa: - Padre degli orfani, diceva, io faccio appello al vostro cuore. E esso già rispose agl'inviti dell'Europa e dell'America. Ecco che l'Africa vi presenta i suoi figli abbandonati. Il vostro cuore è abbastanza grande per contenerli. Mandate adunque i vostri figli: i nostri fanciulli li aspettano. Noi ameremo insieme questa sventurata gioventù, e le insegneremo a benedire il nome di Dio e quello della Francia. E voi, miei fratelli, nel versare le vostre elemosine nelle mani che il buon Padre vi tende, ricordatevi che voi servite in un medesimo tempo due cause sacrosante: la causa della Chiesa e quella della patria... - Ma omai non si voleva più ascoltarlo. Su Don Bosco, assiso in faccia al pulpito, erano fissi tutti gli sguardi: era la sua parola che si voleva, ascoltare: si voleva che parlasse lui, e non altri. Egli s'inchinò profondamente davanti al gran Vescovo, lo ringraziò di quanto faceva per i fanciulli Arabi, e gli promise d'inviare i suoi Salesiani a Tunisi, appena il potesse. Erano queste alcune semplicissime parole, pronunciate con voce debole e in una povera lingua. Pochissimi uditori poterono udirle: ma tutti o quasi tutti, avevano gli occhi molli di pianto. Si vide raramente un contrasto, quale presentarono, in quel giorno, questi due uomini e queste due parole».

Uno degli ultimi giorni, che restò a Parigi, Don Bosco aveva promesso una visita al libraio Adolfo Josse in via de Sèvres, dove si sarebbero radunate le persone che avevano raccolto l'elemosina alla conferenza tenuta a S. Sulpizio. La riunione doveva essere privata ed era fissata per le due: ma si venne a, conoscere l'appuntamento, e all'una dopo mezzodì una folla l'aveva preceduto. Egli vi giunse alle sei e mezza e trovò tuttora la via, il cortile e ogni andito riboccante di gente, che voleva vederlo e baciargli le mani. Dopo aver detto qualche parola e impartita la benedizione alle persone che gremivano il cortile, a stento poté scendere di vettura e salir le scale. Dopo un'ora e mezzo, Don Bosco riapparve, ed erano sempre gremite le scale, il cortile e le adiacenze. Per farlo risalire in carrozza fu necessario che uno lo precedesse fendendo con forza la folla, e due lo fiancheggiassero. Come fu in vettura, si cominciò a far girare le ruote lentamente, a forza di braccia, per evitare disgrazie: ed ecco una, e poi cento voci, gridare: - Don Bosco, la vostra benedizione. - Il Servo di Dio si alzò e rispose: - Sì, sì, benedico voi e la Francia! - La maggior parte erano operai che uscivano in quell'ora dagli stabilimenti, e tutti si tolsero il cappello, fecero il segno di Croce, e gridarono: - *Viva Don Bosco!*

Dovunque andasse, il Venerabile era assediato da ogni ceto di persone. «Ebbi occasione, - scrive Leone Aubineau, - di vederlo un istante in una sacrestia, prima della sua messa. Era già vestito degli abiti sacri: e colle mani giunte, cogli occhi bassi, partiva per andare all'altare, quando molti preti l'avvicinavano un dopo l'altro, e all'orecchio gli suggerivano le raccomandazioni che desideravano facesse per loro al Signore...».

Nel gran Seminario fu accolto come un principe della Chiesa. Il Rettore aveva chiesto al Cardinale come dovesse riceverlo, e l'Eminentissimo aveva risposto: - Con tutti gli onori possibili! Anche Ministri, Senatori, Deputati, e uomini noti per scienza o scritti: vollero udire la sua parola nelle chiese, o avvicinarlo in casa de Combaud, o in casa de Senislhac in via Ville-l'Evêque, o nei loro stessi palazzi. La sorella del Conte di Parigi lo invitò a celebrare la santa Messa nella sua cappella e lo ricevette con gli onori propri di un principe di sangue reale. Sette principi lo attendevano, compreso il Conte di Parigi, che fece la S. Comunione; e tutti ne ricevettero la benedizione e ne udirono con riverenza la parola: La messa gli fu servita dal Principe Czartoryski e da uno dei suoi figli, che si fece salesiano e narrava poi, come a Don Bosco fossero state fatte delle accoglienze più che principesche.

La Contessa d'Eu, figlia dell'imperatore del Brasile, aveva il figlio, erede presunto al trono, infermo. Fece invitare il Servo di Dio a recarsi a casa sua, e questi accondiscese all'invito e benedisse l'ammalato che migliorò assai.

Anche gli allievi. ufficiali del Collegio di Saint-Cyr lo fecero pregare perché si degnasse di far loro una visita. Don Bosco si scusò, dicendosi impedito da urgenti e molteplici affari. Insistettero mandandogli una deputazione, e Don Bosco promise d'accontentarli. Il giorno fissato, alle nove del mattino, i mille giovani alunni appartenenti in gran parte a nobilissime famiglie, l'aspettavano con impazienza. Ma suonano le nove, e Don Bosco non si vede; passano le 10, le 11, le 12, e non compare. Quegli spiriti ardenti non si stancano e si limitano a ripetere: «Ha promesso, e verrà». Giunse difatti alle due pomeridiane; non gli aveva permesso di giunger prima l'enorme folla che l'assediava, ed era, ancor digiuno Accolto con grandi applausi, si avanzò sorridente e disse a quegli allievi ufficiali brevi parole, con quella familiarità con la quale avrebbe parlato ai giovani dell'Oratorio; e tutti, come finì di parlare, gli chiesero a una voce la benedizione.

Una sera si presentò a lui un personaggio, il quale, dopo i primi convenevoli, gli disse: - Avete sentito parlare di Paolo Bert? - Oh sì, molto si è parlato di lui ultimamente. - Paolo Bert aveva scritto un libro di morale per le scuole, ch'era stato messo all'indice. Tutti i giornali ne avevano parlato. - Or bene, continuò quel signore, questo Paolo Bert sono io. - Voi,

signore? Ma in che cosa vi potrà servire il povero Don Bosco? - Che cosa dite del mio libro?

- Don Bosco fissò alquanto il suo. interlocutore, e rispose:

- Ma, Signore, io non posso dirvi altro, sennonché fu proibito. - Ebbene, io vengo a voi, perché mi diciate che cosa contiene di male: - e tratto di tasca il volume: - prendetelo, continuò; scrivete in margine le correzioni che crederete necessarie, ed io vi prometto che lo farò ristampare con tutte le correzioni che m'indicherete. - Il Venerabile si affrettò a rimettere il libro al Parroco della Maddalena, non avendo tempo di compierne personalmente la revisione. In pochi giorni il libro fu pieno di cancellature e di correzioni e Paolo Bert, tornato da Don Bosco, lo riebbe e gli promise di farlo ristampar. Ottenere una aperta ritrattazione non era possibile; e Don Bosco, col suo prestigio, aveva fatto sì che riconoscesse d'essere incorso in gravi errori e poté dirgli qualche parola di vita eterna. Difatti Paolo Bert non mostrò più l'antico accanimento contro la Chiesa e, andato nel Tonchino, si mostrò benevolo verso i Missionari.

Un'altra sera ebbe la visita di Victor Hugo. Don Bosco stesso, due anni, dopo, dettò il dialogo avuto col celebre poeta e romanziere: - «Due anni or sono, mentre io dimoravo a Parigi ho avuto la visita di un personaggio da me ignorato affatto. Dopo aver aspettato l'udienza circa tre, ore, alle undici di sera fu ricevuto in mia camera, La sua prima parola fu: - Non spaventatevi, o signore; io sono un incredulo, e perciò non credo ad alcun miracolo, che taluni vanno raccontando di voi. - Risposi: - Io ignoro e non voglio sapere con chi io abbia l'onore di parlare: vi assicuro però che io non cerco, né posso farvi credere ciò che voi non volete: Né intendo parlarvi di religione, di cui voi non volete udire cosa alcuna: ditemi soltanto: - Nel corso della vostra vita siete sempre stato con tali pensieri in cuore?

V. U. - Nella mia prima età io credeva come credevano i miei parenti ed amici; ma appena potei riflettere sopra le mie idee e ragionare, ho messo la religione in disparte e mi sono posto a vivere da filosofo.

D. B. - Che cosa intendete voi di dire: «Vivere da filosofo?».

V. U. - Tenere una vita felice, ma non mai badare al soprannaturale, né alla vita futura, con cui i preti sogliono spaventare la gente semplice e di poca elevatezza.

D. B. - E voi che cosa ammettete della vita futura?

V. U. - Non perdetevi il tempo a parlare di questo. Della vita futura, io parlerò quando mi troverò nel futuro.

D. B. - Conosco che voi celiare, ma giacché mi portate sull'argomento, abbiate la bontà di ascoltarmi. In futuro può darsi che veniate ammalato?

V. U.: - Oh sì, tanto più nella mia età, che sento travagliata da mille incomodi.

D. B. - E questi incomodi non può darsi che vi portino in pericolo di vita?

V. U. - Questo può darsi; perché io non posso esentarmi dal destino, che suole colpire ogni mortale.

D. B. - E quando vi troverete in grave pericolo della vita, quando vi troverete al momento di passare dal tempo all'eternità..?

V. U. - Allora mi farò coraggio per essere filosofo e non badare al sovrannaturale.

D. B. - E che cosa v'impedisce di pensare, almeno in quel momento, alla vostra immortalità, all'anima vostra ed alla religione?

V. U. - Niente impedisce: ma è un segno di debolezza che io non voglio dare, perché diventerei ridicolo in faccia agli amici.

D. B. - Ma in quel momento voi sarete in fine di vita, e costa niente il provvedere a voi stesso e alla pace della vostra coscienza.

V. U. - Capisco quello che voi volete dire, ma non mi sento di abbassarmi a questo punto.

D. B. - Ma in quel punto che cosa voi potete ancora aspettare? La vita presente sta per finire; della vita eterna non volete che vi facciano parola; che cosa sarà di voi?

Egli abbassò il capo: taceva e meditava. In questo stato di cose, io ripigliai: - Voi dovete pensare al grande avvenire. Avrete ancora qualche istante di vita: se voi ne approfitterete, se vi servirete della Religione e della misericordia del Signore, voi sarete salvo, e salvo per sempre: diversamente voi morrete ma da incredulo, da reprobato, e tutto sarà sempre perduto per voi. Vi dirò le cose più chiare ancora, che per voi non vi è più altro che il nulla, giacché tale è la vostra opinione; od un supplizio eterno che vi aspetta: secondo la mia credenza e quella di tutto il mondo.

V. U. - Voi mi tenete un discorso, che non è filosofico, non è teologico, ma un discorso da amico, che io non voglio respingere: dico che fra i miei amici si attende a discutere di filosofia, ma non si viene mai al gran punto: o l'eternità infelice, o il nulla aspetta. Io voglio che questo punto sia ben studiato e poi, se lo permettete, ritornerò a farvi un'altra visita.

Dopo altri discorsi, quel signore mi strinse la mano e partendo mi lasciò un biglietto di visita, sopra cui ho notato queste parole: *Victor Hughes*.

Tornò la seconda sera, alla stessa ora, e preso Don Bosco per mano e tenendola stretta, gli disse: - Io non sono quel personaggio, che voi forse avete creduto: fu uno scherzo il mio; ho fatto uno sforzo per rappresentare la parte d'incredulo. Io sono VICTOR HUGO, e vi prego a voler essere mio buon amico. Io credo nel soprannaturale, credo in Dio e spero di morire nelle mani di un prete cattolico che raccomandi lo spirito mio al Creatore (63)».

Victor Hugo non poté più riveder Don Bosco, come avrebbe desiderato, perché il Venerabile, poco dopo, lasciò Parigi. Ma quando, di lì a due anni, il 25 maggio 1885, si trovò in punto di morte, chiese con insistenza il sacerdote. Ne fece testimonianza, fra gli altri, il celebre Dott. Vulpian, che lo curava: e pare anche che un sacerdote, amico personale di Victor Hugo, gli abbia dato l'assoluzione da una balconata che prospettava la camera del morente. È noto che gli si impedì di ricevere gli ultimi Sacramenti.

Anche altri avvicinarono Don Bosco per intrattenersi su problemi di religione. Vi fu uno che gli disse apertamente: - Signor abate, io non credo ai vostri miracoli. - Io non ho mai detto, rispose Don Bosco, né insinuato che faccio miracoli. - Eppure *tout le monde* dice che voi fate dei miracoli. - Ebbene, *tout le monde* prende abbaglio. Quello che io fo si è di pregare il buon Dio che nella sua misericordia voglia benedire quelle persone che si raccomandano alle nostre preghiere; e spesso il buon Dio, attesa la fede, le promesse di una buona vita e le buone opere, si degna di esaudirci e di consolare gli afflitti. - Se è così, rispose quel signore, non trovo difficoltà a credere; ma dovete sapere, signor Abate, che sono quarant'anni che io più non mi confesso, perché io non credo alla confessione. - Ciò è molto mal fatto, replicò Don Bosco. Qui non ho tempo a entrare in discussione, perché sono di fuori ottocento persone almeno che attendono udienza; quindi mi limito a poche osservazioni da buon amico. Supponete che siate in fine dei vostri giorni, non vi sia più rimedio alcuno e il medico, i parenti e voi medesimo vediate che tutt'al più vi resta un'ora sola di vita. In quell'istante entra per caso Don Bosco e vi dice: «Signore, voi state per presentarvi a Dio; avete ancor tempo a tornargli in grazia colla confessione. Giunte a questo punto, tutte le persone assennate, dotte, e molti degli stessi increduli, si sono riconciliati con Dio: quelli che non lo vollero fare, sono pochi, e per lo più gente di mal costume ed immorale. Se voi non aggiustate le partite dell'anima vostra, voi sarete eternamente infelice: se le aggiustate, Iddio è così buono, che vi dà ancora il bacio di pace». Se aggiungessi ancora: «Ciò che dico, è vero e merita ogni fede: ma fosse pure solo un dubbio, la stessa ragione e la stessa prudenza umana dicono che, trattandosi di una disgrazia eterna, si deve prendere la via più sicura per evitarla; così facciamo nelle cose della vita, ancorché temporanee e passeggerie...» Ditemi, se vi trovaste in questo punto estremo, e Don Bosco vi parlasse così, che cosa fareste? Se non volete tosto rispondere, vi lascio il tempo di riflettere, e verrete a darmi la risposta un'altra volta. - L'incredulo chinò il capo pensieroso, e

63) Don Bosco dettò questo dialogo a D. Viglietti e parte a D. Lemoyne: e volle leggerlo egli stesso. Il documento si conserva negl'archivi.

visibilmente commosso: - No, disse, non voglio farvi attendere la risposta. Voi mi parlate schietto e io voglio essere schietto con voi. Rispondo adunque che io mi confesserei, prendendo la via più sicura. - Bene; ma perché non lo fate fin d'ora che siete in tempo propizio, sano ancora e robusto? - Capite bene, il praticare è cosa difficile. - Non è vero che sia difficile, replicò Don Bosco; ed ancorché il fosse, un uomo assennato e di cuore, quale voi siete, dovrebbe superare tutto per guadagnare un premio eterno e sfuggire a un eterno castigo. - Voi dite bene, signor abate: sono disposto a confessarmi fin da questo momento. - Don Bosco scrisse un biglietto e l'indirizzò al Curato della Maddalena. Tre giorni dopo quel signore assisteva alla Messa del Venerabile e vi faceva la santa Comunione. Venutolo nuovamente a trovare, non finiva di ringraziarlo: - Io ero venuto a voi, risoluto, d'intavolare dispute sopra dispute, e voi mi avete santamente colto senza disputare.

Molti altri signori, uniti solo civilmente, furono indotti da Don Bosco a contrarre matrimonio innanzi alla Chiesa e a darsi ad una vita veramente cristiana: e non pochi appartenevano alle Classi più alte e còlte della società. - Pel bene delle anime, ci diceva confidenzialmente egli stesso, dovetti occuparmi di più di cento casi, ciascuno dei quali valeva la spesa d'un viaggio a Parigi!

Don Bosco pensava a partire, e continuavano gli inviti di averlo a celebrare in istituti religiosi, e le più commoventi preghiere di vederlo almeno e riceverne la benedizione. In varie comunità si fecero fervorose novene per ottenere dal Signore tal grazia, e alcuni direttori di istituti per la gioventù si appellarono al suo amore per la fanciullezza. Venne pure calorosamente invitato a salire a Montmartre: ma non gli fu possibile.

Il 24 maggio una signora gli scriveva: «Fin dal primo giorno che ella è a Parigi, avendo inteso a parlare di lei, delle sue opere e del suo amore alla gioventù, mio marito ed io non avemmo che un desiderio: quello di vederla e di ricevere la sua santa benedizione. Convinta e mossa dalla santità della sua vita e dal nobile scopo della missione che ella ha abbracciato, ho dato con gioia in tutte le chiese, dove si è questuato per lei, e non solo ho assistito a tutte le sue Messe, ma ho potuto ricevere tre volte la Santa Comunione dalle sue mani... Dopo l'ultima Comunione, un pensiero mi sta così fisso in mente, che non posso fare a meno di manifestarle... Tutti domandano, io lo so, che ella si rechi al S. Cuore di Montmartre. Ella ha sempre risposto di no, non volendo (come m'ha detto, sabato scorso, Don De Barruel) provocare una manifestazione, che potrebbe essere più dannosa che utile all'erezione di un monumento, al quale l'attuale nostro Governo si mostra così ostile. Ma io sono certa, o Padre mio, che è dover suo di salire domani a Montmartre, non per attirarvi la folla che già l'assorbe troppo, ma in privato... A nome di tutti i Comitati cattolici e di tutte le anime ardenti, di cui mi rendo interprete, noi la preghiamo di salire

a Montmartre per pregare e ringraziare il S. Cuore di Gesù, che prega per tutti. Noi siamo convinti che la S. Benedizione, che dall'alto della cripta di S. Dionigi ella donerà a Parigi, che l'ha accolta così calorosamente, porterà fortuna alla città, e ridonerà alla Francia quei sentimenti di fede, d'onore e di carità, che sembra adesso dimenticare...»

Ma Don Bosco aveva stabilito di lasciar Parigi il 25 maggio. Infatti celebrò nella chiesa di S. Tommaso d'Aquino, e si recò alla stazione di Lyon, senza far saper l'ora della partenza. Senza fermarsi in stazione, attraversò in fretta le sale, e prese posto nel carrozzone, ancor prima che il segretario avesse ritirato i biglietti. Tuttavia, in un attimo, si formò un crocchio davanti il suo compartimento che attrasse l'attenzione dei passeggeri; e quando la macchina fischiò, tutti i presenti si levarono rispettosamente il cappello a chi lasciava nella grande metropoli tanta eredità d'affetti.

Per lungo tratto di via restò silenzioso. Anche Don Rua e Don De Barruel tacevano. Erano troppo forti i sentimenti che occupavano i loro cuori. Quante meraviglie avevano viste, udite e toccate con mano, per bontà della Madonna! Finalmente Don Bosco per il primo ruppe il silenzio e disse a Don Rua: - Cosa singolare! Ti ricordi la strada che conduce da Buttigliera a Murialdo?.. Là, a destra, vi è una collina; sulla collina una casetta; ai piedi della collina fino alla strada si stende un prato. Quella miserabile casetta era l'abitazione mia e di mia madre. In quel prato, fanciullo di 10 anni, conduceva due vacche al pascolo. Se tutti questi signori avessero saputo che facevano tanto trionfo attorno a un povero contadino dei Becchi! Eh? Scherzi della Provvidenza!

Nel ritorno si fermò per tre giorni a Digione presso il marchese di Saint-Seine, suscitandovi lo stesso entusiasmo, che aveva destato nelle altre città della Francia coll'operarvi le stesse meraviglie. Pernottò pure a Dôle, presso la famiglia De Maistre; e continuò il viaggio per Torino, seguito da vari sacchi di lettere in gran parte da dissuggellarsi, poiché i tre segretari, nonostante il continuo lavoro, non avevano potuto a Parigi sbrigare la decima parte della corrispondenza!

Atteso da ragguardevoli persone di Torino e dell'Esterio, giunse a Valdocco la mattina del 31 maggio, dopo quattro mesi che n'era partito, e fu accolto dai giovani con indicibile trasporto di gioia e d'entusiasmo. Un'iscrizione, che ricordava quella del suo ritorno da Roma nel 1867, dominava il centro del secondo cortile. Egli, guardando con un sorriso il cappello alla francese che teneva in mano, nel rivolgere breve saluto a tutti: - Forse, disse, a voi sembrerà che con questo cappello francese, Don Bosco non sia più quello di una volta. Oh! non temete, miei cari, io sono sempre quel desso, sempre quel vostro affezionatissimo amico, sino a che Iddio mi lascia un filo di vita. Ho molte cose da dirvi, ma per ora basta; perché

intendo di andare a celebrare la Santa Messa all'altare di Maria Ausiliatrice, in ringraziamento della sua celeste protezione.

I giovinetti spontaneamente entrarono anche essi nel Santuario, dal quale erano usciti poc'anzi; ascoltarono la sua messa, recitarono un'altra parte del Rosario, e in fine, intonato il *Te Deum*, ringraziarono Iddio che aveva loro ricondotto, sano e salvo, l'amatissimo Padre.

La sera dello stesso giorno il Venerabile tenne la Conferenza ai Cooperatori, nella chiesa di S. Francesco di Sales, e il 4 giugno, vigilia della festa traslata di Maria Ausiliatrice; parlò alle Cooperatrici nel Santuario. La sua parola fu un inno di riconoscenza alla Madre di Dio. «Maria ama la tenera età e quelli che attendono al suo benessere spirituale e temporale, ottenendo ad essi grazie singolari e straordinarie. Più non la finirei, se volessi raccontarvi tutte le grazie che la Beata Vergine Ausiliatrice ottiene in questi giorni alle persone le quali concorrono alla buona educazione e al mantenimento dei poveri fanciulli, raccolti sotto il suo manto. Sono cose che fan piangere di tenerezza. Ultimamente, in Francia, in tutti i luoghi per dove io passava, a Nizza, a Saint-Cyr, a Toulon, a Marsiglia, a Lione, ad Amiens, a Parigi, a Lilla, a Digione e in più altre città, udiva narrare dei favori segnalati, delle guarigioni inaspettate, delle cessazioni di liti e di discordie che mettevano lo scompiglio, delle conversioni da più anni sospirate e di tante altre grazie, ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice, da persone, fattesi benefattrici della povera gioventù. In questa guisa la Beata Vergine si fa la questuante a vantaggio dei poveri fanciulli, e pare che dica a tutte le persone benestanti: *Date, et dabitur vobis...*».

Il giorno della festa, durante la messa pontificale di Mons. Brandolini, Ausiliare del Vescovo di Ceneda e grande ammiratore di Don Bosco, cadde tant'acqua che il Servo di Dio fece aprire le porte dell'Oratorio agli uomini e quelle del vicino Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice alle donne che, essendo venuti di fuori, non potevano allontanarsi; cosicché, insieme con gl'interni, furono oltre duemila, quelli che ebbero pranzo, in quel giorno, dal Venerabile (64).

64) Mons. Brandolini partì così entusiasta dell'Oratorio da risolvere di farsi salesiano: «Omai due mesi e più trascorsero - scriveva a Don Bosco il 9 agosto 1883 - dacché prendeva congedo da voi, caro Padre, dopo la vostra benedizione e dopo un'amabile dimora in codesto istituto. Col vostro occhio penetrante vi sarete accorto come vi lasciava solo colla persona, che accanto il Vostro lasciava il mio cuore, il quale avrebbe sospirato, in così vasto mare della carità vostra una goccia almeno aggiungere, e finire di battere i suoi palpiti dalla schiera dei vostri figliuoli circondato... In questo lasso di tempo, pertinace insiste l'antico mio sospiro d'una cena, e dopo aver ammirato nel Vostro istituto la molteplice e sapiente carità che in esso risplende, insiste in me il

Lo stesso giorno l'*Unità Cattolica* dava la notizia dell'elezione del Deputato conservatore Calla, nel centro di Parigi. Quando si comunicò al Venerabile questa notizia, sorrise e disse: - Si attribuisce a Don Bosco quest'elezione, e come una grazia singolare della Madonna. Alcuni giornali sono adirati e gridano a squarciagola contro questa cosa; e non finiscono di meravigliarsi, come abbia potuto aver luogo nel centro stesso della Capitale. La *France*, ad esempio, non cessa di scagliarsi contro di essa. Lettere ultime, venute da Parigi, ringraziano Don Bosco e gli dicono che era umanamente impossibile tale elezione senza una grazia di Maria Ausiliatrice.

La festa del 24 giugno, preannunciata dall'*Unità Cattolica* (65), per la lunga assenza del Padre e la sua scossa salute, assunse un'espansione maggiore di esultanza e di tenerezza. In fine: «È vero - diceva Don Bosco ringraziando - che si uscì in pie esagerazioni e si fece uso della figura rettorica chiamata l'iperbole; ma è questa una licenza perdonabile ai figliuoli, che nell'esprimere i sentimenti dell'animo stanno più ai dettami del cuore, che non a quelli della mente. *Ricordate però sempre, che Don Bosco non fu e non è altro che un misero strumento nelle mani di un artista abilissimo, anzi di un artista sapientissimo e onnipotente, che è Dio. A Dio pertanto si tributi ogni lode, onore e gloria.* - È vero, egli proseguì, che l'Oratorio ha fatto finora delle grandi cose; e io aggiungo che, coll'aiuto di

determinato desiderio di una cella proprio coi vostri salesiani, dove, benché vecchio, potrei ancora fare un po' di bene pei vostri cari giovani, col divino aiuto...» Contemporaneamente inviava la rinuncia della diocesi a Papa Leone XIII. Don Bosco lodando il pensiero generoso, si dichiarò pronto ad accoglierlo «*se il S. Padre avesse dato il consenso a tale deliberazione*». Ma il permesso non venne. - Ciò che non poté fare Mons. Brandolini, fu dato nel 1885, a Mons. Basilio Leto, Vescovo di Biella, cui il Venerabile concesse di finire i suoi giorni presso la Chiesa di S. Giovanni Evangelista.

65) Nel suo articolo l'*Unità Cattolica* riferiva anche queste parole del corrispondente parigino del *Secolo* di Milano, a proposito del viaggio di Don Bosco a Parigi: «Se non è ancora partito, il taumaturgo Don Giovanni Bosco partirà fra pochi giorni. Egli potrà scrivere, come Cesare: *Veni, vidi, vici*: Le maggiori chiese di Parigi, la Maddalena, S. Sulpizio, Santa Clotilde, furono insufficienti a contenere i fedeli che vollero vedere Don Bosco. - Che forza di volontà possiede questo prete! Egli custodì le pecore fino all'età di quindici anni; ordinato a 26 anni ed incaricato di visitare le prigioni torinesi, gli venne il pensiero di raccogliere i fanciulli abbandonati e pervertiti: senza un quattrino, deriso, perseguitato, trionfò di tutto e di tutti. Sapete? Egli dirige attualmente centosessanta stabilimenti ad un bel circa, sparsi in Italia, in Francia, in Spagna, in America: nutrisce ed istruisce, più o meno, centocinquanta mila poveretti. Che socialista d'un prete!...

«Sì, - aggiungeva l'*Unità Cattolica* - ha ragione il corrispondente del *Secolo* quando chiama Don Bosco un *socialista*. Egli di fatto è il salvatore della società, è il redentore della gioventù, è la salvezza delle famiglie, e l'uomo di Dio, il ministro della carità e della sua misericordia. Viva Don Bosco!

Dio e colla protezione di Maria Ausiliatrice, ne compirà delle altre più grandi ancora. Oltre l'aiuto del Cielo, quello che ci facilitò e ci faciliterà a far del bene è la stessa natura dell'opera nostra. Lo scopo al quale noi miriamo torna beneviso a tutti gli uomini, non esclusi quei medesimi, che in fatto di religione non la sentono con noi. Se, vi ha qualcuno che ci osteggia, bisogna dire o che non ci conosce, oppure che non sa quello che si faccia. La civile istruzione, la morale educazione della gioventù o abbandonata o pericolante, per sottrarla all'ozio, al mal fare, al disonore; e forse anche alla prigione, ecco a che mira l'opera nostra. Or qual uomo assennato, quale autorità civile potrebbe impedircelo? Ultimamente, come sapete, io fui a Parigi, e tenni discorso in varie chiese, per perorare la causa delle opere nostre, e, diciamo francamente, per ricavare quattrini, onde provvedere pane e minestra ai nostri giovani, i quali non perdono mai l'appetito. Or bene, tra gli uditori ve n'erano di quelli, che vi si recavano unicamente per conoscere le idee politiche di Don Bosco; imperocché taluni supponevano che io fossi andato a Parigi per suscitare la rivoluzione; altri per cercare aderenti a un partito, e via dicendo; onde vi furono delle benevole persone, che temevano davvero che mi succedesse qualche brutto scherzo. Ma fin dalle prime parole cessarono tutte le illusioni, diedero giù tutti i timori, e Don Bosco fu lasciato libero di scorrere da un capo all'altro della Francia. *No, davvero! coll'opera nostra noi non facciamo della politica; noi rispettiamo le autorità costituite, osserviamo le leggi da osservarsi, paghiamo le imposte e tiriamo avanti, domandando solo che ci lascino fare del bene alla povera gioventù, e salvare delle anime!».*

Verso la metà di luglio, dovette rimettersi in viaggio: Fin dalla fine di marzo aveva avuto un primo invito a pregare per il Conte di Chambord, caduto ammalato. Il 1° luglio gli erano giunti tre dispacci ripetenti l'invito: ed egli rispondeva che avrebbe pregato e fatto fare una novena a Maria Ausiliatrice. Il 4 luglio gli pervenne un altro dispaccio, con preghiera di partire immediatamente per Frohsdorf; e Don Bosco rispondeva d'esser giunto di fresco dalla Francia, stanco, infermiccio: e quindi, nell'impossibilità di far un viaggio così lungo, avrebbe pregato e fatto pregare i suoi giovinetti. Il 13 luglio il telegrafo annunciava il continuo peggioramento del Conte e ne faceva temer prossima la fine. Peggiorando, l'agosto infermo espresse di nuovo il desiderio di vedere Don Bosco: ed ecco giungere a Torino il Conte Giuseppe Du Bourg, genero del Conte Carlo de Maistre, inviato da S. A. R. il Conte di Chambord. Accompagnato dal cugino, il Barone Ricci des Ferres, il Conte Du Bourg corse a Valdocco ed espose a Don Bosco il motivo della sua venuta, scongiurandolo d'accondiscendere alle suppliche del discendente dei Re di Francia.

Il Venerabile dapprima rispose di no: pei Principe non poteva far altro che pregare: e questo poteva farle e l'avrebbe fatto; anche restando a Torino. L'inviato insisté, dicendo che si trattava, più che tutto, di compiere

un'opera di carità; e ricordava l'esempio di S. Francesco da Paola che era accorso al letto di Luigi XI. Don Bosco, sempre calmo e sorridente, alla fine soggiunse: - Eh! pazienza! da Froshsdorf mi giunsero dei telegrammi, e risposi con telegrammi: mi scrissero lettere, e risposi con altre lettere: ora mi hanno mandato una persona, ed io rispondo colla mia persona. Partirò quando volete: - E partì di quella sera medesima.

Il viaggio, benché compiuto in vagone *coupé*, fu pel Servo di Dio assai faticoso, tanto più che era già costretto, per la gonfiezza delle gambe, a vestire calze di gomma. Don Rua l'accompagnava. «Viaggiarono due notti intere - scriveva l'*Unità Cattolica* e l'articolo venne riferito dal *Bollettino Salesiano* - e di mano in mano che si avvicinavano al castello, udivano le più rattristanti notizie del conte di Chambord. Tutti lo dicevano in agonia, presso a spirare l'anima, ed alcuni perfino già ne annunciavano la morte. Il mattino del 15 si giunse al castello; e, nonostante che Don Bosco fosse tutto impolverato, corse tosto al letto dell'augusto infermo, che lo ricevette colla più grande amorevolezza. Il buon sacerdote è avvezzo da lunga pezza a trovarsi al letto dei moribondi, e se ne intende a preferenza di qualsiasi medico; laonde, esaminato ben bene il conte di Chambord, si persuase che non morrebbe, e lo disse colle parole evangeliche: *Infirmity haec non est ad mortem!* Il conte si sentì rinato al fausto annunzio; ma Don Bosco gli soggiunse tosto che doveva fervorosamente invocare Maria Ausiliatrice, che è in pari tempo chiamata la salute degli infermi, *Salus infirmorum*; e dispose il conte di Chambord a ricevere la benedizione. Don Bosco gliela impartì, e poi andò a celebrare la santa Messa nella cappella del castello».

Mentre Don Bosco celebrava nella cappella del castello, il Principe volle sentir parlare di Don Bosco, e il Du Bourg gli narrò del cane grigio, dei miracoli operati colla benedizione di Maria Ausiliatrice e della particolare assistenza che Iddio mostrava per le Opere Salesiane. Il Principe infine esclamò: «Andate a cercarmi questo sant'uomo, e conducetemelo». Il Servo di Dio stava ancora facendo il ringraziamento della messa. Avvisato che S. A. R. l'attendeva, fa segno di aver inteso e continua a pregare; di lì a un po' giunge un altro servo a ripetere che il Principe attendeva Don Bosco, ed egli fe' di nuovo segno col capo di aver compreso, e continua a pregare. «Tutto termina in questo mondo, scrive il Du Bourg: anche il pregare di Don Bosco», che si alza lentamente, e, preso un po' di ristoro, si recò dall'infermo. Questi, come il Servo di Dio si fu ritirato, chiamò a voce chiara e forte il Du Bourg, per confermarli le concepite speranze: - Mio caro, gli disse con gli occhi vivi e scintillanti, ve l'aveva detto, io sono guarito... È un Santo, e sono ben felice d'averlo veduto...Di quanti siamo qui, nessuno arriva alla caviglia di Don Bosco!

Era il 15 luglio, festa di S. Enrico, onomastico del Conte. Lungo il giorno, egli rivide lungamente il Venerabile: e questi, facendo qualche

passo nel parco del castello, si fermò più volte con vari fanciulli, cui, richiamando i suoi pochi studi di tedesco, riuscì a far comprendere qualche buon pensiero. Alla sera predicò in francese nella cappella del castello, e poi sedette a pranzo. Erano sedici commensali. Ed ecco; fra lo stupore e la gioia di tutti, giungere in sala il Principe in persona, spinto su di un seggiolone a ruote. - Non ho voluto, esclamò, che si bevesse alla mia salute senza di me, - e preso un bicchiere di champagne, brindò alla prosperità della consorte e di tutti i presenti.

Quel dì medesimo era giunto al castello il dotto Vulpian, decano della Facoltà Medica di Parigi. Volle essere presentato a Don Bosco, e gli disse che il figlio, alunno dei Marianisti, aveva avuto la fortuna di vederlo nella visita che aveva fatto al Collegio Stanislas durante la sua visita a Parigi. Il celebre dottore fu meravigliato nel constatare come il Principe, che aveva conversato tutto il giorno, a cominciare dalle quattro del mattino, non fosse stanco ed avesse potuto prendere e ritenere in più riprese circa mezzo litro di latte, mentre, da un mese, non poteva inghiottire un cucchiaino di liquido, senza atroci dolori e vomiti immediati. L'effetto prodigioso della benedizione di Maria Ausiliatrice non poteva essere più evidente.

Don Bosco lasciò il castello di Frohsdorf con Don Rua, la mattina del 17 luglio, accompagnato dal generale Charette fino alla stazione di Wiener-Neustadt, e giunse a Torino sul mezzodì del 18 luglio. Il 19 fu circondato da un bel numero d'ex-allievi sacerdoti. Tre giorni prima si erano adunati nell'Oratorio gli ex-allievi secolari, e a metà del pranzo avevano ricevuto un dispaccio: - *Buona festa; Dio benedicavi; partecipo in ispirito; vostro amico Don Bosco.* - Il telegramma, letto da Don Cagliero, fu riscontrato così: «*Figli raccolti, ricambiano saluto, fanno voti e preghiere*». Il 19, dopo vari brindisi, sorse egli a parlare e vincendo a stento la commozione che da principio quasi gli soffocava la parola, disse della grande consolazione che provava nel ricevere tanti suoi amati figliuoli e zelanti sacerdoti: li ringraziò dell'affezione che proseguivano a portargli: promise che dal canto suo li avrebbe, ricambiati sino alla morte, pregando per loro e giovando loro nel miglior modo possibile. E venendo a dire come il Signore e la Beatissima Vergine benedicevano l'Oratorio e le Opere sue: «*Da qualche tempo, protestò, si va dicendo, ed anche pubblicando sui giornali, che Don Bosco fa dei miracoli. Questo è un errore: Don Bosco non ha mai preteso, e non ha mai detto di far miracoli: e nessuno dei suoi figliuoli deve concorrere a propagare questa falsa idea.* Diciamo chiaramente come stanno le cose. Don Bosco prega e fa pregare i suoi giovani per le persone che si raccomandano a fine di ottenere questa o quell'altra grazia: e Iddio, nella sua infinita bontà, il più delle volte concede le grazie domandate, talora anche straordinarie e miracolose. Per verità, *Don Bosco ci entra così poco, che sovente le grazie si ottengono, senza che egli ne sappia niente.* - Ed aggiunse: - *La Madonna Ausiliatrice: ecco la*

*Taumaturga, ecco l'operatrice delle grazie e dei miracoli, per l'alto potere che ha ricevuto dal suo divin Figliuolo Gesù! Ella conosce che Don Bosco ha bisogno di quattrini per dare da mangiare a tante migliaia di poveri giovinetti, che gli pesano sulle spalle: conosce che egli è povero e senza soccorsi materiali non può tirar innanzi le opere intraprese a vantaggio della religione e della società, e quindi che cosa fa Maria? Da buona Madre ella va alla cerca, e va alla cerca di malati, e dice ad ognuno: *Vuoi tu guarire? Ebbene fa' la carità a quei poveri giovani, porgi la mano in quelle opere, e io farò a te la carità della guarigione.* Vede, in quella casa, regnare la desolazione per causa d'un figlio scapestrato, e dice al padre o alla madre: *Vuoi che questo disgraziato si ritiri dalla mala vita? Ebbene tu, a dal canto tuo, adoperati di togliere dal pericolo dell'anima e del corpo tanti altri poveri figli abbandonati, e io ridurrò a più sani consigli il figliuol tuo.* Insomma, per non andare troppo per le lunghe, Maria Ausiliatrice in mille guise consola quelli che aiutano l'Oratorio, e a noi non resta altro da fare che di non renderci indegni della sua protezione. E se Maria aiuta i figliuoli dell'Oratorio, aiuta anche voi, che lo foste un giorno e godete di esserlo ancora. *Vivete sempre da buoni Sacerdoti, come vi ha insegnato e vi ha inculcato questo vostro vecchio amico; zelate la salute delle anime, che si vanno miseramente a perdere; prendetevi specialmente cura della gioventù dei vostri paesi, nella quale sta la speranza della società; state uniti al Capo della Chiesa, al Vicario di Gesù Cristo; vogliamoci sempre bene, preghiamo a vicenda gli uni per gli altri, e voi soprattutto. pregate pel povero vostro Don Bosco che si avvicina ogni di più alla morte, affinché per la misericordia di Dio possiamo tutti salvarci, e con noi salvare innumerevoli altri».**

Certo il miglioramento del Conte di Chambord parve un prodigio. Il fatto inaspettato irritò i nemici della Religione e della legittima causa, che da un momento all'altro attendevano la notizia della catastrofe e avevano già preparato il necrologio. Quando lessero i telegrammi, che, coll'arrivo di Don Bosco a Frohsdorf, annunziavano un repentino miglioramento nel Conte: quando ebbero sotto gli occhi i bollettini medici, che facevano sperare una: vicina convalescenza: quando specialmente ricevertero la notizia dai giornali austriaci e francesi, che il *moribondo*, poche ore dopo di aver ricevuto da Don Bosco la benedizione di Maria Ausiliatrice, il 15 luglio, festa di S. Enrico e suo giorno onomastico, erasi alzato di letto, aveva fatta un'improvvisa comparsa nella sala da pranzo e aveva bevuto alla salute dei commensali: quando conobbero tutto questo, e videro che non v'era più modo, a dubitarne, andarono su tutte le furie, anche perché costretti ad ammettere un fatto straordinario e fors'anco miracoloso, a cui, come increduli e atei, non volevano prestar fede; e se la presero prima col Conte di Chambord, accusandolo d'essersi finto ammalato per dare a credere di essere stato guarito miracolosamente ed eccitare, così, in suo

favore, la simpatia dei Francesi e facilitarsi la via al trono: poi sfogarono la loro bile anche contro don Bosco, calunniando l'Oratorio di Torino.

A difenderlo sorse pronto Don Giovanni Bonetti con un opuscolo intitolato «*Mentitori antichi e mentitori moderni*», mentre la direzione esigeva dai giornali calunniatori un'esplicita ritrattazione. Il piede dell'Immacolata, con gli accennati trionfi, aveva duramente pesato sulla testa del serpente, e questa non poté non schizzar veleno.

Il Conte di Chambord intanto andava migliorando. Già leggeva la corrispondenza e i giornali, si prendeva il sollievo discendere in giardino ad assistere a partite di caccia, e giunse anche a colpire un cervo. Una lettera particolare del suo gentiluomo di corte, il Conte Renato de Monti, diretta a Don Bosco, aggiunge che la caccia durò cinque ore e che mentre il Principe sparava, il calcio del fucile gli dava un colpo allo stomaco. L'imprudenza, si disse allora, era fatta; quattro giorni dopo i telegrammi annunziavano il suo peggioramento ed egli rendeva l'anima a Dio la vigilia della festa di S. Luigi, re di Francia, suo glorioso antenato, di cui era l'ultimo discendente. Ma, in realtà, mentre i più celebri medici di Vienna e di Parigi sostenevano che era perito per un cancro allo stomaco, narra il Du Bourg, nel «*Les entrevues des Princes à Frohsdorf*», che i dottori Drasche, Meyer, Vulpian, Konrath e Stanzel, procedendo all'autopsia del cadavere, non trovarono nessuna traccia, di alcun tumore. Quale, dunque, fu la causa della sua morte? Il Du Bourg la dice un mistero, e sostiene che avvenne delittuosamente (66). Tanto abbiamo voluto accennare, per rilevare l'effetto della benedizione di Don Bosco.

CAPO VII.

MEMORANDA UDIENZA PONTIFICIA. 1883-1884.

Siamo nel periodo più solenne della vita di Don Bosco. Le nuove Case Salesiane che si moltiplicano, il numero dei giovani cristianamente educati che in esse va aumentando, le Missioni della Patagonia che di giorno in giorno s'allietano di nuovi battezzati, dicono qual fosse la sua attività. Ogni istante della sua vita fu consacrato alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime; ma l'eroismo di questa dedizione sublime apparve meravigliosamente negli ultimi anni, in cui, infermiccio e sfinito, proseguì con eguale costanza nel suo lavoro.

Non è a stupire che il mondo continuasse ad essere scosso dalla sua fama. Mentre in Francia si andavano sempre più diffondendo le biografie

66) Ved. op. cit. pag. 218 e segg.

scritte dal dottor Alberto Du Boys e dal dottor Carlo d'Espiney, che vennero tradotte in varie lingue: nella Spagna, il Vescovo di Mila, Mons. Marcello Spinola, poi Cardo Arcivescovo di Siviglia, pubblicava una bella monografia: *Don Bosco e l'Opera sua*: a Torino il Teol. Biginelli raccoglieva in un opuscolo le più importanti notizie biografiche del Servo di Dio: ed altri scritti su Don Bosco e le sue opere venivano pubblicandosi nel Portogallo, nell'Olanda, in Germania, in Ungheria, in Polonia e in altri paesi.

Anche Iddio raddoppiava sul suo Servo la profusione dei suoi carismi. La notte precedente la festa di S. Rosa da Lima gli mandò un sogno, in cui si vide in una gran sala, circondato da molti amici già passati all'eternità, e uno di essi, all'apparenza poco più che quindicenne, bello di celestiale bellezza; raggianti di una luce più viva di quella del sole, si avvicinò a lui. Era il giovane Luigi Fiorito Colle, che in un viaggio fulmineo, gli additò l'immensa eredità riserbata ai Salesiani nelle Americhe, i sudori e il sangue con cui l'avrebbero fecondata, e la futura prosperità di quelle terre. Il Venerabile terminava il racconto di questo sogno, ardito e meraviglioso, con queste parole: «Colla dolcezza di S. Francesco di Sales, i Salesiani tireranno a Gesù Cristo le popolazioni dell'America. Sarà cosa difficilissima moralizzare i primi selvaggi; ma i loro figli obbediranno con tutta facilità alle parole dei Missionari e con essi si fonderanno colonie; la civiltà prenderà il posto della barbarie e così molti selvaggi verranno a far parte dell'ovile di Gesù Cristo (67).

In Patagonia, dopo quattro anni dalla fondazione delle Missioni, era già stato amministrato il battesimo a parecchie migliaia d'indigeni. I Missionari, percorrendo le sponde del fiume Limay fino al lago Nahuel-Huapi, e il Neuquén sino al Norquin, si erano spinti sino alle Cordigliere ed avevano esplorato il Rio Colorado, il deserto di Valcheta, e tutto il Rio Negro in entrambe le sponde: vale a dire tutta la Patagonia Settentrionale, per un'estensione di oltre 35.000 kmq. e avevano impartito l'istruzione religiosa a più di due mila fanciulli. In vista di questi felici risultati, Leone XIII, il 16 novembre 1883, divideva quell'immenso territorio in un Vicariato e in una Prefettura Apostolica, e, con Breve del 20 dello stesso mese, affidava il Vicariato al Teol. Don Giovanni Cagliero; e la Prefettura, con altro Breve del 2 dicembre, l'affidava al Sac. Giuseppe Fagnano, ambedue Salesiani.

Il 1883 si chiuse con una grande consolazione per Don Bosco è la Pia Società, A succedere al compianto Arcivescovo Mons. Lorenzo Gastaldi, passato a miglior vita il 25 marzo di quell'anno, veniva eletto il Card.

67) Il sogno è riferito in *Appendice*

Gaetano Alimonda, che o nutriva e professava per il Venerabile, il più santo e squisito affetto. A rendere più venerata e cara la persona di un tanto Pastore, Don Bosco fece diffondere largamente in mezzo ai Torinesi una monografia, o rapido cenno sulla vita e sulle opere dell'illustre Porporato, seguito da una risposta a un giornale di Torino, che, per ignoranza o mala fede, aveva tentato di gettare il ridicolo sulla prima lettera pastorale del dotto Arcivescovo.

Ma, sul principio del 1884, la salute di Don Bosco destò nuove apprensioni. Erasi recato a S. Benigno per festeggiar S. Francesco di Sales e s'era stancato tanto nelle confessioni e nelle udienze agli ascritti alla Pia Società, che, tornato a Torino, il 31 gennaio dovette porsi a letto, colto da bronchite, congiunta ad un'estrema prostrazione di forze e cresciuto gonfiore alle gambe. Questa notizia raddoppiò le preghiere che s'innalzavano ogni giorno per lui. Il che Luigi Gamemr, di 24 anni, di costituzione sana e robusta, fece l'offerta della vita per la salute del Padre, e sentì, come manifestò ai compagni, la certezza di essere esaudito. Infatti la notte dal 1° al 2 febbraio egli cadde malato; e il 3 febbraio, dopo aver predetto varie circostanze della sua morte, colla gioia sul volto e la certezza di volarsene al cielo, spirava santamente. Quando ne apprese la notizia il Venerabile, ne fu commosso, restò per qualche tempo in silenzio, poi esclamò bonariamente: - Ma questa è un'ingiustizia! dopo tanti anni che stento e che lavoro, toccherebbe a me l'andare al riposo: e invece ci vanno coloro che non hanno ancora incominciato a lavorare.

Di quei giorni egli esprimeva altre volte il desiderio di riposarsi nel Signore. Per buona sorte si riebbe dalla grave prostrazione, ed essendogli comunicato che i lavori della chiesa del Sacro Cuore erano sospesi per mancanza di mezzi, e sapendo che l'Oratorio di Torino e varie altre case salesiane versavano in grandi strettezze, decide di tornare in Francia. Tutti cercano di dissuaderlo. Don Cagliero vi si oppone risolutamente, dicendogli che la sua vita è più cara di ogni bene del mondo. Il Venerabile però non ascolta nessuno; il Signore lo ha ispirato di andare e andrà. - *Il povero Don Bosco affronta un simile viaggio non per se, ma per pagare i debiti*: - va ripetendo, e s'informa quando il Cardinale Arcivescovo potrebbe riceverlo.

L'Eminentissimo, che da più di un mese mandava ogni giorno per sue notizie, rispose: - Sarebbe un peccato mortale far venire Don Bosco fin qui, stanco com'è, con tanti affari che ha per le mani e in sì poca sanità. Dite al caro Don Giovanni che fra un'ora sarò io all'Oratorio. - E venne, e tentò egli pure d'impedire la partenza. Il Venerabile espose i motivi che lo inducevano a quel viaggio; e l'Eminentissimo volle che gli promettesse, almeno, di tornare indietro, qualora, non appena giunto ad Alassio, si fosse accorto che andava peggiorando.

Anche il dotto Albertotti, che si recava a visitarlo due volte, al giorno, non trovandolo bene, tentò di persuaderlo a non muoversi: - Mi ascolti Don Bosco; se lei arriva fino a Nizza Marittima, è un miracolo. - Se non ritornerò più, pazienza, rispose Don Bosco; prima di partire, aggiusteremo le cose, ma bisogna che vada.

Uscendo, il dottore ammonì Don Berto: - Stiano bene attenti; non mi stupirei che venisse a mancare da un momento all'altro, senza che s'accorgano. Non c'è da lusingarsi.

Don Bosco fece chiamar notaio e testimoni e dettò il suo testamento, come se fosse al punto di partire per l'eternità. Quindi chiamò Don Rua e Don Cagliero, e indicando loro l'atto notarile: - Qui, disse, è il testamento: ho lasciato voi eredi di tutto. Se non tornerò più, come dice il medico, voi sapete già come stanno le cose. - Don Rua uscì dalla camera, e Don Bosco fece segno a Don Cagliero che si fermasse. Vi fu qualche istante di silenzio, poi Don Cagliero gli domandò: - Dunque vuole assolutamente partire in questo stato? - E come far altrimenti? Non vedi che ci mancano i mezzi per andar avanti? Se non parto, non so a qual partito rivolgermi per dar pane ai nostri giovani. Solo dalla Francia posso sperar soccorsi. - Don Cagliero ruppe in lagrime, ed esclamò: - Eh! siamo andati. avanti finora a forza di miracoli, e vedremo anche questo. Vada. Noi pregheremo! - Dunque parto per il mio viaggio in Francia. Il testamento è fatto, e siamo a posto; a te consegno questa scatola, conservala e ti sia come. il mio ultimo ricordo. - Don Cagliero la prese e, senza guardare che cosa contenesse, se la pose in tasca e non volle aprirla se non dopo sei mesi, quando il Venerabile era già tornato contro la predizione del medico: e vide allora che conteneva un anello d'oro: l'anello di suo padre. Era un nuovo accenno alla prossima elevazione sua all'episcopato!

Don Bosco partì il 1° marzo, in compagnia del Teol. Giulio Barberis, e giunse felicemente ad Alassio, quantunque con forte mal di capo e oppressione di stomaco. Il 4 era a Nizza. Il Marchese d'Avila l'attendeva alla stazione colla vettura e la Contessa di San Marzano gli aveva mandato anch'essa la sua carrozza, guidata dal Barone Hèraud. Il Marchese e il Barone, bramando tutti e due l'onore di condurlo, non volevano cedere. Per troncar la questione il Servo di Dio entrò nella carrozza più vicina, che era, quella della Contessa di San Marzano, ed assicurando il Marchese che i due salesiani che l'accompagnavano erano due galantuomini, li fece salire nell'altra carrozza.

All'indomani si levò con tosse e sputo sanguigno. Il dottor d'Espiney trovò che aveva una gonfiezza straordinaria al petto, causata da una dilatazione del fegato e gli prescrisse una cura. Con tutto ciò egli diede numerose udienze, pieno di carità e d'amabilità con tutti. Accorsero a visitarlo anche i seminaristi e predicatori della quaresima. Ma i più venivano a raccontargli gli effetti miracolosi delle benedizioni di Maria

Ausiliatrice, ricevute l'anno passato, o per implorarne dei nuovi. «La mattina del 10 marzo, narra Don Barberis, una donna gli presentò un figliuolletto di dieci anni, con gli occhi bendati, dicendogli: - Padre mio, ha tanto male agli occhi, che si lamenta e grida anche di notte; lo benedica. - Don Bosco dà la benedizione al ragazzo, e una medaglia di Maria Ausiliatrice, e lo invita a baciarla, domandandogli: - Che male ti senti? - Nessuno! - Sì, dice la madre, ha tanto male agli occhi. - Il Venerabile lo interroga nuovamente: - Ti fanno ancor male gli occhi? - Nossignore. - Sì, poveretto, insiste la madre, non può veder la luce e grida sempre. - Don Bosco gli toglie la benda, e gli domanda di nuovo: - Puoi vedere? - Sissignore, vedo benissimo. - No, che non ci vedi, grida la madre; è da tempo che non puoi veder niente. - E il Venerabile lo interroga ancora una volta: - Puoi dunque fissar la luce? - Il fanciullo si volge alla finestra, e risponde di sì. - No, che non puoi, torna a gridare la madre. Ogni volta che gli togliamo la fascia, la luce gli fa male e si mette a gridare. - Ma dimmi, ripete Don Bosco, non è vero che gli occhi non ti fanno male, e puoi veder bene? - Il fanciullo accenna di sì, ma guarda confuso la madre, che, incredula, vorrebbe dargli uno schiaffo. Don Bosco non riuscì a persuadere quella donna che il figlio era guarito. Difatti ella partì, borbottando al figliuolo: - Taci, non è possibile che sia guarito così presto. - Il fanciullo saltellava e rideva per la gioia, e guardava dubbioso la mamma, quasi non sapesse se dovesse credere a lei o agli occhi suoi che non gli facevano più male».

Alla sera Don Bosco tenne conferenza ai Cooperatori nella cappella del patronato: e più di cento carrozze si fermarono alla porta dell'istituto. La cappella era gremita. Parlò delle Opere Salesiane, e della necessità che esse hanno dell'aiuto dei Cooperatori: e si recò egli stesso a raccogliere l'elemosina. Invece di patire il viaggio e gli strapazzi che incontra, nel farsi tutto a tutti, pare che la sua salute vada un po' migliorando, e ripete cento volte al giorno le parole: - *Dieu soit bénit dans toutes les choses*: Dio sia benedetto in tutte le cose.

Il 14 marzo proseguì per Frèjus. Nessuno conosceva il suo arrivo e, in un attimo, si raccolse una moltitudine desiderosa di vederlo e di parlargli. Rimessosi in viaggio per Tolone, trovò alla stazione il signor avv. Colle, al quale aveva chiesto 100.000 lire di elemosina e ne ebbe 150.000. Da Tolone passo a Marsiglia, ove fu sempre attorniato da una gran folla di persone. Contemporaneamente si videro Cinque preti inginocchiati ai suoi piedi, per baciargli la mano e la veste, ed avere una medaglia e la benedizione.

Il viaggio del 1884 fu una confërma tenerissima della bontà di Maria Ausiliatrice. Ovunque andava, con chiunque parlava, nelle lettere che riceveva, dappertutto udiva un inno di ringraziamento alla Madonna per favori ricevuti: guarigioni e conversioni meravigliose, affari di famiglia

aggiustati in modo insperato, grazie temporali e spirituali concesse dopo una novena, o una semplice preghiera, fatta con piena confidenza; Queste narrazioni salirono a centinaia e a migliaia, e Don Bosco, nel parlarne, era preso da tale commozione che le lagrime gli luccicavano sugli occhi; e non poteva esprimere tutta la sua consolazione, perché - sia in Italia, come in Francia - diceva, non c'è più l'erronea opinione che si debba ricorrere a lui per aver grazie, ma alla Madonna, che benedice quelli che soccorrono le Opere Salesiane.

Mentre a Roma il Card. Parrocchi benediceva solennemente il coro e il presbiterio del S. Cuore di Gesù, e a Marsiglia professionisti e impiegati d'ogni genere si tenevano fortunati di servire gratuitamente i figli di Don Bosco, e scrittori e pittori andavano a gara a diffonder le notizie delle sue opere e le sue sembianze, e dalla Spagna reclamavano con insistenza una sua visita: il *Magyar Atlant* di Budapest ne pubblicava la biografia scritta dal D' Espiney: Sua Maestà l'Imperatrice Maria Anna d'Austria gl'inviava: 500 lire «ringraziandolo per una copia del *Bollettino Salesiano* e raccomandandosi alle sue preghiere per grazie speciali»: e da Milano, Mantova, Teano, Napoli, Catania, Ventimiglia, e Parigi, Lisbona, Oporto, Odessa, Pietroburgo, e da altre città d'Italia e dall'Estero, si chiedevano i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Iddio continuava a benedire l'abnegazione del suo Servo.

Ma un senso di profonda compassione destava in tutti lo stato della sua salute. Gli acciacchi andavano crescendo, e gli continuava sempre la gonfiezza delle gambe e l'ingrossamento del fegato. Don Albera, nella speranza di trovargli un sollievo, seguendo l'impulso del cuore, scrisse al dotto Combal, dell'Università di Montpellier, medico celebre e ricercato in Francia, in Germania e in Inghilterra, chiedendo premurosamente un consulto.

Il Combal, non appena ricevuto l'invito, partì e viaggiando tutta la notte giunse a Marsiglia il mattino del 25 marzo. Fervente cattolico, salì al Santuario della Madonna della Guardia, ove fece le sue devozioni: poi corse all'Oratorio di San Leone per visitare Don Bosco. Giunto alla sua presenza, si gettò in ginocchio e gli baciò umilmente la mano. Don Bosco, all'atto umile, all'abito dimesso, lo credette un servo del dottore, e senz'altro gli chiese novelle di lui. Ed egli: - Sono io Combal; troppo fortunato di poter in qualche modo rendermi utile a Lei e servirla! - Lei, il celebre dottor Combal! Oh! perché presentarsi a questo modo? Non posso permetterlo. Si alzi!

Il Dottore si alzò, lo interrogò, lo esaminò diligentemente per più di un'ora, e in fine gli disse: - Lei ha consumato la vita nel troppo lavoro. È un abito logoro, perché fu sempre indossato, e i giorni di festa e i giorni di lavoro: non mi pare che i guasti si possano riparare. Per conservare tuttavia quest'abito ancor un po' di tempo, l'unico mezzo sarebbe di riporlo in

guardaroba: voglio dire che la principale medicina per lei sarebbe il riposo assoluto. - Ed è l'unico rimedio al quale non posso assoggettarmi, rispose sorridendo il Servo di Dio. Come è possibile riposare, quando c'è tanto lavoro? - Capisco, replicò il medico; eppur come fare? Almeno dia da fare agli altri tutto ciò che può, e Lei si riposi, quanto le è possibile; non saprei qual altro consiglio darle; guasti organici non ne trovo, ma bisogna rimediare all'estrema debolezza, nella quale si trova. - Ed estese una diagnosi minuta con le prescrizioni che riteneva migliori nel caso. Il Venerabile, nel ricevere il foglio, lo ringraziò cordialmente e lo pregò ad accettare la spesa del viaggio. - Ecchè? rispose pronto il dottore; ho aspettato tanto tempo l'istante fortunato di poter vedere Don Bosco, e questo momento è giunto! La mia ricompensa sta nel poter dire che ho veduto Don Bosco! Non Ella a me, ma io a lei debbo essere riconoscente: io debbo a lei mia figlia! Non ricorda che scrissi l'anno scorso raccomandandola alle sue preghiere? Era ammalata da molto tempo e in modo che i migliori medici, chiamati a visitarla, la dissero affetta da male incurabile. S'immagini, se soffriva il mio povero cuore! Ma dopo che la S. V. ha pregato, cominciò subito a migliorare, e in poco tempo si ristabilì perfettamente. Dunque debbo io a lei la guarigione di mia figlia. Io non sono venuto da lei solamente come medico: sono venuto anche come un umile debitore che viene a pagare un debito alla Santissima Madre Ausiliatrice. La prego di gradire questo piccolo obolo e glielo porse con tanta istanza, che Don Bosco dovette accettarlo. Erano 400 lire. Anche nel congedarsi, tornò colle più cordiali espressioni a pregar il Servo di Dio ad averlo in conto di umile servitore, pronto, in qualunque tempo e in qualunque luogo, a correre a un suo cenno.

Da Marsiglia il 26 marzo il Venerabile tornò a Tolone: quindi proseguì per la Navarra, dove ammise alla prima Comunione il figlio del Visconte di Villeneuve, in ancor tenera età: e il 30 ripartiva per l'Italia. Era nuovamente atteso con ansia a Parigi, ma la salute non gli permise di ripetere il viaggio.

Tornato a Nizza il 1° aprile, il 3 era ad Alassio e il 4 a San Pier d'Arena. Il 5 si recò a Pegli a visitare la contessa Solms, cugina dell'imperatore Guglielmo di Prussia, che desiderava vederlo; e, tornato a San Pier d'Arena, tenne adunanza con i membri del Consiglio Superiore della Pia Società.

Il 9, dopo una sosta a Genova, si mise in viaggio per Roma. Giunto a Rapallo, discese per far visita al Conte Riant, membro dell'Istituto di Francia, che l'anno prima aveva provato i benefici effetti di una sua benedizione. Il 10 era alla Spezia, dove passò gli ultimi due giorni della Settimana Santa e le feste di Pasqua, e il 14 giungeva a Roma, fra l'esultanza di molte nobili famiglie romane e straniere, che incominciarono a correre alla sua Messa, e, mattina e sera, ad affollare l'anticamera per parlargli.

Due cose egli voleva ottenere in questo viaggio all'eterna Città: l'autorizzazione di una grande Lotteria a vantaggio della Chiesa e dell'Ospizio del S. Cuore, e la concessione dei Privilegi alla Società Salesiana, che implorava da dieci anni.

Povero Don Bosco! Il 1° maggio il Card. Ferrieri gli fe' sapere che si volevano uniti ai singoli privilegi che domandava, la data e i nomi dei Pontefici che li avevano concessi in origine e degli Istituti cui erano stati direttamente concessi. Era un lavoro faticoso, e doveva farlo il Venerabile, perché egli solo aveva compiuto ogni pratica concernente le varie approvazioni e concessioni ecclesiastiche chieste per la sua Pia Società. - La mia testa non regge più a tanti lavori, ebbe allora ad esclamare, ed io sarò costretto a rinunciare ai privilegi. Ne domanderò alcuni dei più essenziali, e ritornerò a Torino. Se ci si vogliono concedere, bene; se no, pazienza. Continueremo, come abbiamo fatto finora. - Stia tranquillo, ripetevagli il buon avvocato Eleonori; vedrà che otterremo tutto. Se lei non regge a questa fatica, cercheremo noi i Brevi e le citazioni, e, se vuole, faremo anche il lavoro.

L'8 maggio tenne conferenza ai Cooperatori nella Chiesa di S. Francesca Romana. L'Em.mo Cardinal Parocchi, Vicario di Sua Santità, salito sul palco dopo Don Bosco, illustrava magistralmente il carattere dell'Opera Salesiana. «Se ne ho ben compreso, se ne ho bene afferrato il concetto, se non mi fa velo l'intelligenza - così l'Em.mo - il suo scopo, il suo carattere speciale, la sua fisionomia, la sua nota essenziale, è la Carità esercitata secondo le esigenze del secolo: *Nos credidimus Charitati; Deus Caritas est*, e si rivela per mezzo della Carità. Il secolo presente soltanto colle opere di carità può essere adescato e tratto al bene. Il mondo ora null'altro vuole conoscere e conosce, fuorché le cose materiali; nulla sa, nulla vuol sapere delle cose spirituali. Ignora le bellezze della fede, disconosce le grandezze della religione, ripudia le speranze della vita avvenire, rinnega lo stesso Iddio.. Dite agli uomini di questo secolo: - Bisogna salvare le anime che si perdono, è necessario istruire coloro che ignorano i principi della religione, è d'uopo far elemosina per amor di quel Dio, che un giorno premierà largamente i generosi; - egli uomini di questo secolo non capiscono. Bisogna dunque adattarsi al secolo, il quale vola terra terra... Dite a questo secolo: - Vi tolgo i giovani dalle vie; perché non siano colti sotto i tramways, perché non cadano in un pozzo; li ritiro in un ospizio, perché non logorino la loro fresca età nei vizi e nei bagordi; li raduno nelle scuole, per educarli, perché non diventino il flagello della società, non cadano in una prigione; li chiamo a me e li vigilo, perché non si cavino gli occhi gli uni agli altri - e allora gli uomini di questo secolo capiscono ed incominciano a credere: *Et nos cognovimus et credidimus Charitati, quam habet Deus in nobis*».

Il 9 maggio il Venerabile era ammesso alla presenza del Vicario di Gesù Cristo. La voce del Sommo Pontefice risuonò distintamente fin dall'anticamera: - Oh! Don Bosco, come state? Come va la vostra salute? E i vostri occhi? Sento che non state troppo bene.

Don Bosco s'era messo in ginocchio, perché era solito star sempre in ginocchio innanzi al Vicario di Gesù Cristo. Il Papa aveva cercato d'impedirglielo, ed egli, sempre in ginocchio, gli baciò il piede, e umilmente gli chiese licenza per quella volta di poter stare in piedi alla sua presenza. Leone XIII gli rispose: - Non in piedi, ma seduto. - E gli accennò una sedia, che fece portare innanzi da Mons. Macchi. Don Bosco, ringraziatolo, sedette e restò solo col Pontefice, che lo interrogò lungamente sulla sua sanità e con gran cuore gli soggiunse:

- Bisogna assolutamente che vi curiate, e che non risparmiate i mezzi necessari per sostenervi e per recuperare le vostre forze. Tenete conto di voi stesso, senza troppo scrupoleggiare. Risparmiate di più oltre logorarvi. Fate lavorare gli altri. Bisogna che viviate ancora, perché la vostra vita non appartiene a voi, ma appartiene alla Chiesa, appartiene alla Congregazione che avete fondata e che di voi ha molto bisogno per ottenere quei frutti, che ad essa la Divina Provvidenza domanda. Voi, o Don Bosco, siete necessario. L'opera vostra è cresciuta e dilatata. L'Italia, la Francia, la Spagna, l'America, gli stessi selvaggi della Patagonia reclamano la vostra esistenza. Voi avete dei figli che seguiranno il vostro spirito, ma essi saranno sempre in seconda linea dopo di voi. Che non possiate occuparvi molto a lavorare in questo momento, non è più gran cosa. La vostra vita, la vostra esistenza, il vostro consiglio sono tutte cose necessarie, e che io e i vostri amici desideriamo vivamente, perché possiate compiere le opere che avete incominciate: Se io fossi ammalato, voi fareste, ne sono certo, quanto potete per la conservazione della mia vita. Or bene; io voglio che facciate per voi stesso quello che fareste per me. Quindi prendetevene tutte le cure, cercate tutti i mezzi necessari alla vostra conservazione. Io lo voglio! capite? Io ve lo comando! è il S. Padre che lo vuole, è il Papa che ve lo comanda: della vostra vita ha bisogno la Chiesa!

- Santo Padre, rispose Don Bosco, troppo grande bontà è la vostra nel mettermi a paragone con voi: è una degnazione che mi confonde. Tuttavia procurerò di fare ogni mia parte per obbedire alla vostra volontà.

- Bene, bene. Ed ora che cosa avete da chiedermi? Domandate pure, perché il Santo Padre è pronto a concedervi quanto domandate.

Il Servo di Dio gli presentò il sommario dei Privilegi che desiderava per la sua Pia Società, dicendo:

- Santo Padre, supplico si degni, colla concessione dei Privilegi, di render completa la Pia Società Salesiana, che ora è solamente a metà. Vi sono delle Congregazioni, i cui membri si contano sulle dita, e hanno ottenuto subito questi favori e amplissimi; per noi che siamo così numerosi

e ne sentiamo la necessità, sono tanti anni che di mando e nulla posso ottenere.

L'immortale Pontefice diede un'occhiata al memoriale che Don Bosco gli porgeva, e ripeté: - Concederemo tutto quello che volete! Per fare le cose più speditamente, Mons. Masotti, Segretario della Congregazione de' Vescovi e Regolari, potrebbe senz'altro presentare i debiti documenti, e io li firmerei senza presentarli all'intera Congregazione. Dite a Monsignore che tale è la mia intenzione. Tanto più ora, continuò il Papa sorridendo, che non c'è più il povero ***. Allora era difficile poter fare la concessione di suo buon accordo. Quello era un vero vostro avversario! Quanto ha fatto, e quanto ha detto per impedire la concessione dei Privilegi! Dunque non temete; io voglio che questa volta siate accontentato. No, la, Santa Sede non è contraria a darvi tutto ciò che vi è necessario. Voi credevate che si osteggiasse la vostra Congregazione. Oh no! erano circostanze non volute, che così portavano. Anche il Papa, vedete, tante volte non può fare tutto quello che vuole. Io vi amo, vi amo, vi amo. Sono tutto per i Salesiani, Sono il primo fra i Cooperatori! Chi è vostro nemico, è nemico di Dio! Io avrei paura a fare contro di voi! Voi infatti con mezzi, così esigui, fate opere colossali. Voi, neppure voi, conoscete l'estensione della vostra missione, e il bene che essa deve portare in tutta la Chiesa! *Voi avete la missione di fare vedere al mondo che si può essere buon Cattolico e nello stesso tempo buono e onesto cittadino; che si può far del gran bene alla povera ed abbandonata gioventù in tutti i tempi, senza urtare con l'andazzo della politica, ma conservandosi tuttora buoni cattolici.* Il Papa, la Chiesa, il mondo intero pensa a voi, alla vostra Congregazione e vi ammira. E il mondo o vi ama, o vi teme. Non siete voi, ma Dio che opera nella vostra Congregazione. I suoi mirabili incrementi, il bene che si fa, non hanno ragione nelle cause umane; *Dio stesso guida, sostiene, porta la vostra Congregazione. Ditelo, scrivetelo, predicatelo! E questo il segreto che vi ha fatto vincere ogni ostacolo ed ogni nemico.*

- Santo Padre, replicò Don Bosco, io non trovo parole valevoli per ringraziarla delle benevoli espressioni, colle quali si degna prendere in considerazione Don Bosco e i suoi figli. L'assicuro che noi abbiamo fatto sempre ogni nostro potere per promuovere in mezzo ai nostri. giovinetti e in mezzo ai popoli l'affezione, il rispetto, l'obbedienza alla S. Sede: ed al Vicario di Gesù Cristo. Quel poco di bene che abbiamo fatto noi l'attribuiamo alla benedizione e protezione del Papa.

- E il Papa continuerà sempre a proteggervi e a benedirvi. Ed ora ditemi, del vostro Arcivescovo siete contento?... Eh! soggiunse sorridendo, ho pensato anche a voi. Lo vedete! Il Card. Alimonda vi vuol molto bene, molto bene, e ciò mi consola; io già lo sapeva. Egli mi ha scritto facendo un bell'elogio della vostra Congregazione, e pregandomi a concederle i Privilegi. Il Papa ha fatto un gran regalo a Torino: ed io sono contento che

il Cardinale Arcivescovo vi sostenga, vi appoggi, vi protegga, sia tutto per voi.

- Sì, o beatissimo Padre, Torino deve essere ed è riconoscente verso Dio, per averle donato un tanto Pastore. E anche i Salesiani non potevano avere un più benevolo Padre.

E passò a chiedere vari indulti sino alla formale concessione dei Privilegi; domandò ed ottenne che il S. Padre si assumesse la spesa della facciata della Chiesa del S. Cuore; gli die' conto di alcune Case particolarmente sovvenute dalla munificenza del Vicario di Gesù Cristo; passò a parlare degli altri Collegi, e in ultimo dell'Oratorio di Valdocco e delle varie compagnie quivi fiorenti fra i giovani, particolarmente di quelle del Piccolo Clero e del SS. Sacramento.

- A quei giovinetti della Compagnia del SS. Sacramento, esclamò Leone XIII, dite da parte mia che io li amo, che essi sono il giglio del mio cuore; fate loro per me una carezza paterna; date loro una benedizione da parte mia, *manu ad manum*. Questi cari giovinetti sono destinati a far conoscere al mondo come la Carità cristiana riesca a migliorare la società, mediante la buona educazione impartita ai fanciulli poveri ed abbandonati... E novizi, quanti ne avete?

- 208, Santo Padre, sparsi nei vari noviziati di S. Benigno, di Francia, di America, e altri qua e là nelle case per non dar troppo nell'occhio.

- 208! È una meraviglia! 208 novizi! - E facilitandogli il modo di far compiere convenientemente l'anno di noviziato, aggiungeva: - Aiutateli a sfidare tutte le insidie del demonio e manteneteli a posto. Dite loro da parte mia che faranno un bene immenso, se saranno tante fiaccole ardenti in mezzo al mondo, se conserveranno inalterabilmente la moralità fra quelli, cui loro sarà dato parlare o palesarsi.

Quindi passò a discorrere dei Cooperatori Salesiani, e avendone Don Bosco pregato, disse che li benediceva copiosamente, che pregherebbe ogni giorno per loro nella Santa Messa: - Io stesso, ripeté, intendo di essere chiamato non solo cooperatore, ma operatore, perché i Papi non debbono astenersi da queste opere di beneficenza. Se vogliamo una società buona, non v'è altro mezzo che quello di educar bene quella povera gioventù, che attualmente scorazza per le nostre vie. Essa formerà in breve il genere umano; e se verrà bene educata, avremo la società costumata e buona; se male, la società sarà in cattivo stato, e i nostri figli dovranno nella virilità lamentare la cattiva educazione loro impartita dai padri, se pur non dovranno maledirne eternamente la memoria. Ma la pietà nei cristiani non verrà meno!

In fine Don Bosco gli presentò una lista di coloro, pei quali desiderava un'onorificenza dalla Santa Sede. Il Papa annuì e aggiunse benevolmente:

- Ed ora avete qualche altra cosa da domandare? Chiedete pure, ché sono disposto a concedervi tutto.

Il Venerabile implorò ancora una speciale benedizione per tutti i Benefattori e per le loro famiglie; quindi chiese che fossero ammessi a baciare il piede di Sua Santità Don Lemoyne, che gli faceva da segretario, e il direttore del Seminario di Magliano Sabino, Don Giuseppe Daghero. Come fummo introdotti, Don Bosco ci presentò al S. Padre, il quale, rivolto allo scrivente:

- Voi adunque, esclamò con voce solenne, voi dunque - siete il suo segretario? Ebbene, signor segretario, a voi affido la persona del vostro Superiore. Voi dovete aver cura della sua sanità e che non si affatichi troppo. Non permettete che egli scriva: ha gli occhi troppo stanchi ed ammalati. Voi dovete essere il suo sostegno e voi siete responsabile della vita del vostro Superiore, capite?! Ed io lo voglio; lo vuole il Santo Padre; è il Papa che lo vuole. Circondatelo di tutte le cure, siate la sua consolazione, Qual onore è il vostro! È un grande onore, per voi Salesiani, la missione che Dio vi dà, ed è un grande obbligo al quale dovete corrispondere: ditelo a tutti i vostri confratelli, che siano la consolazione di questo povero vecchio!

E rivolto a Don Bosco, Leone XIII continuò: - E le vostre Missioni?

- Vanno bene, Padre Santo! si sono già battezzati circa 15 mila selvaggi.

- 15.000 selvaggi! È un bel numero, ed io sono riconoscente per tante anime salvate. E' una cosa magnifica il salvare le anime, ed il Papa non può che goderne.

Dopo altri segni di benevolenza, il grande Pontefice ci impartì l'Apostolica Benedizione. In quel mentre anche il Venerabile s'inginocchiò; e il Papa, che aveva cercato d'impedirglielo, non appena ebbe pronunciata la formola

- Segretario! esclamò; aiutatelo ad alzarsi, sostenetelo! - E uscimmo.

- Com'è buono il S. Padre! - ci diceva Don Bosco tornando al S. Cuore. - Ci voleva proprio questo! Altrimenti, non ne poteva più.

Giunti a casa, la notizia che il Sindaco di Roma aveva chiesto al Prefetto, a nome del Comune, il permesso della Lotteria a vantaggio della Chiesa e dell'Ospizio del S. Cuore, coronò la letizia di quel faustissimo giorno.

CAPO VIII.

IL PRIMO VESCOVO SALESIANO. 1884.

Don Bosco partì da Roma il 15 maggio 1884, primo giorno della novena di Maria Ausiliatrice. Alla stazione di Borghetto, scese a salutare gli alunni del Seminario di Magliano Sabino e, dopo alcune ore di attesa alla stazione di Orte - dove, come si disse, ebbe un colloquio col defunto

giovinetto Luigi Colle di Tolone - proseguì per Firenze e Bologna, rientrando a Torino il 17 maggio. La vigilia della festa di Maria Ausiliatrice tenne egli stesso la Conferenza ai Cooperatori per inneggiare alla bontà della Madonna: «Già prossimo alla fine dei miei giorni, io godo immensamente nel vedere che, invece di scemare, i favori di Maria aumentano ogni giorno e in ogni parte. Aumentano in Italia, nella Francia, nella Spagna, nel Portogallo, nel Belgio, nella Russia, nella Polonia, nell'Austria, nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay e nella Patagonia. Tutti i giorni, ora da questa, ora da quell'altra contrada, anche lontanissima, si ricevono lunghe esposizioni di grazie straordinarie, ottenute ad intercessione di Maria Ausiliatrice. E i Cooperatori Salesiani e le Cooperatrici sono gli strumenti, di cui si serve Iddio per propagare sempre più la sua gloria e la gloria della sua Genitrice...» Parlò con molta vigoria; e disceso dal pulpito disse che si sarebbe sentito di predicare per altre ore. Il suo miglioramento era veramente straordinario. Camminava abbastanza speditamente, il volume del fegato era assai diminuito, e diminuita era pure l'enfiagione delle gambe. Fu una grazia della Madonna.

Il 24 giugno le notizie dei timori corsi per la salute di Don Bosco attirassero a Valdocco un maggior numero di ammiratori ed ex-allievi. Vi convennero anche il Conte Fleury e la Contessa Sofia Colle da Tolone e il Principe Augusto Czartoryski. Anche Mons. Bertagna, Ausiliare del Card. Alimonda, accompagnò il Venerabile al convegno degli ex-allievi, volle che avesse, come re della festa, il posto d'onore; e, pregato a parlare, disse che da parte del Cardinale invitava gli antichi allievi a lasciar per un poco di cercare i santi in cielo, limitandosi a contemplarli vivi su questa terra; contemplassero cioè Don Bosco, in cui trovavansi, una ad una, tutte le virtù di S. Giovanni Battista: Il Venerabile, sorridendo e quasi scherzando, rispose che se fosse stato lecito a un inferiore giudicare il superiore, egli l'avrebbe fatto col dire che Mons. Bertagna mentiva, ma contentavasi di pregarlo ad impartire a tutti la sua benedizione. Ma il buon Vescovo, prontamente: - Sua Eminenza il Card. Arcivescovo mi ha detto di riceverla la benedizione, e non di darla! - e s'inginocchiò con gli altri per esser egli pure benedetto.

Né si arrestò qui la bontà del Card. Arcivescovo. Mandò anche un sacerdote della sua famiglia ad augurare buona festa a Don Bosco; e la sera, ponendo il colmo alla benevolenza, si recava a ripetergli l'augurio in persona. Per due ore si trattenne a privato colloquio con lui, assistette alla sua cena, e udendo che stava per cominciare la presentazione dei doni e la dimostrazione filiale, volle fermarsi nell'Oratorio altre due ore, e prender parte alla festa. Nessuno aveva osato sperarlo. Il trattenimento si protrasse sin verso le 10. In fine il Venerabile ringraziò l'Eminentissimo di tanta bontà, e annunciando che questi avrebbe detto alcune parole, lo assicurò che tutti le avrebbero ascoltate con riconoscenza ed amore.

«Per congiungere insieme la festa di S. Giovanni Battista e quella di Don Bosco, o miei carissimi figlioli, disse il Cardinale, osservo che il Battista predicava nel deserto e sulle rive del Giordano la penitenza, l'odio al peccato, la pratica della virtù; il Battista preparava la mente ed il cuore delle turbe a conoscere ed amare Gesù Cristo; il Battista insegnava chi Egli fosse, e lo mostrava dicendo: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo*; e a Lui conduceva le anime. Or bene, se a quel deserto può paragonarsi la società presente. ecco che in questo deserto e sulle rive del Po e della Dora, Don Giovanni Bosco imita l'esempio di San Giovanni Battista e si fa precursore. Sì, anche Don Bosco fa conoscere ed amare. Gesù Cristo; lo fa conoscere ed amare negli Oratori e negli Ospizi; lo fa conoscere colla parola e cogli scritti; lo fa conoscere ed amare nelle città e nelle campagne, e per mezzo dei suoi Salesiani lo fa conoscere ed amare nelle più lontane parti del mondo. A San Giovanni Battista accorrevano le turbe per udirlo, e qui altre turbe accorrono pure intorno a Don Bosco. Queste turbe bene avventurate siete specialmente voi, miei carissimi figliuoli.. Deh! ascoltatelo sempre questo precursore; fate quello che vi dice; ed egli vi condurrà in seno a quel Gesù, che solo può rendervi felici nel tempo e nell'eternità». Enorme fu l'impressione prodotta da queste parole.

I santi indicano con la parola e con l'esempio la via del cielo. Un'impronta della santità di Don Bosco fu il suo amore per la Chiesa e per il Romano Pontefice. Il 29 giugno, festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, l'*Unità Cattolica* annunciava la comparsa di un'opera poderosa, edita pazientemente dalla Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per volere del Servo di Dio. Erano gli «*Annali storico-polemici degli Apostoli Pietro e Paolo*», confermati da monumenti antichi, cristiani, giudaici e pagani, a cura del Sacerdote Luigi Ferri dei Ferrari, che il Venerabile aveva voluto pubblicare per illustrare viemeglio le gesta del primo Vicario di Gesù Cristo, a gloria dei suoi Successori.

Affettuosissimi ancor più dell'usato, riuscirono, in quell'anno, anche i convegni degli ex-allievi. Il 13 luglio, gli affezionati discepoli, rilevando come la persona del buon Padre cominciasse a incurvarsi, e i suoi capelli ad incanutire e il suo passo divenisse stentato e vacillante; gli auguravano con tenerissimo slancio di vederlo giungere alla Messa d'Oro. «Se Dio ci lascerà in vita - rispondeva Don Bosco - vogliamo cantare un *Te Deum* ben solenne. Una cosa però della quale fin d'ora dobbiamo ringraziare il Signore e che forma la mia grande consolazione si è che, dovunque io vada, ascolto sempre buone notizie di voi: si è il pensiero che da tutte le parti si parla bene dei miei antichi figliuoli: si è il sapere che tutti lodano questa nostra radunanza, poiché è il vero mezzo per ricordare gli avvisi ed i consigli che io vi dava quando eravate fanciulli. Sì, lo ripeto, ciò mi dà la più grande consolazione: è l'onore, è la gloria dei miei ultimi giorni. Vedo

che molti di voi hanno già la testa calva: vedo che già molti hanno i capelli incanutiti e la fronte solcata di rughe: vedo che non siete più quei ragazzi che io amava tanto: ma io sento che ora vi amo ancor più d'una volta, perché voi colla vostra presenza mi assicurate che stan saldi nel vostro cuore quei principii di nostra Santa Religione che io vi ho insegnati, che questi sono la guida della vostra vita. Sento ch'io vi amo ancor di più, perché mi fate vedere come il vostro cuore sia sempre per Don Bosco».

Abbiamo già detto quanto il buon Padre fosse amato dai suoi ex-allievi. Il Can. Ballesio esclamava nel convegno del 17 luglio: «Ah! celebrino altri i grandi scrittori, che le belle imprese ai posterì tramandano, io celebriamo Colui che la Legge Santa del Signore scrisse e scrive nel cuore di tanti suoi figli ed amici. Celebrino altri gli artisti che diedero vita alle tele, ai marmi immortali: io celebriamo Colui che fece e fa tuttora più bella e degna l'immagine vivente di Dio in tanti suoi figli e beneficati. Celebrino altri i valorosi guerrieri, i politici astuti: io canto Colui che nelle sue pacifiche, ma sterminate imprese, la patria onora di utili, onesti e degni cittadini. Sì, te io celebriamo, o Don Bosco, Angelo della nostra vita, te cui io e molti miei amici dobbiamo l'onore della nobile ecclesiastica carriera. Te noi cantiamo, la cui memoria sempre benedetta ci sta impressa nella mente, scolpita dolcemente e fortemente in cuore. Te noi festeggiamo, il cui nome soavissimo è come il nome di Dio: illumina nelle dubbiezze, rinfranca nei perigli, frena negli sdegni, fortifica nelle passioni, sprona al bene. Oh, quante volte nei torbidi e profani istanti. la tua immagine ci appare come iride conciliatrice di pietosi, casti e nobili pensieri! Quante volte, la memoria di un tanto Padre trattenne il figlio sull'abisso della colpa e del disonore. Quante volte l'animo esacerbato, addolorato, profondamente addolorato, al ricordarsi di te, sentì nuova forza, e la mente e il cuore si aprirono a più sereni pensieri, ai santi gaudii della cristiana speranza. Eri tu, sei tu, nuovo Filippo, che così sostenevi e sostieni i figli tuoi. Deh sii, sii benedetto, sii a noi lungamente serbato, sii da tutti i tuoi figli sempre obbedito, imitato! Che noi ti vediamo, ma cresciuti a migliaia, che ti vediamo nel sospiratissimo Cinquantenario. E qui i figli tuoi dell'Antico e del Nuovo Mondo possano anche allora bearsi del tuo amabile sembiante, baciarti la sacra, la benefica mano, e dirti che ti amano e per te amano il buon Dio, del quale ritrai sì bella immagine...».

Don Bosco, ringraziando Iddio di avergli concesso di trovarsi a quella festa: «Sia benedetto, esclamava, che ci ha lasciati vivere, affinché potessimo sempre più lavorare per prepararci la salute eterna dell'anima nostra. Questo deve essere il fine, di ogni salesiano, questo il suo continuo sospiro. Io col nome di salesiano intendo di significare tutti coloro che qui nell'Oratorio furono educati colle massime di questo gran Santo. Quindi per me voi tutti siete Salesiani».

Di quei giorni si ebbe un altro pegno della santità di Don Bosco. Il 2 luglio; non appena si sparsero le voci dei primi timori di una comparsa del colera in Italia, egli non esitò di affermare che il morbo sarebbe venuto e più terribile di quello che ognuno si aspettava. È noto infatti come abbia infierito a Busca, alla Spezia e a Napoli. Ma contemporaneamente, a viva voce agli ex-allievi e a tutti per lettere e per mezzo del *Bollettino*, annunciava un preservativo che diceva infallibile nei termini seguenti: « 1° Frequentare la santa Comunione colle dovute disposizioni; 2° Ripetere sovente la giaculatoria: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis*; 3° Portare al collo la medaglia benedetta di Maria Ausiliatrice, e concorrere a qualche opera di carità e di religione in onore di lei». - Con questo antidoto - scriveva alla Marchesa Carmela Gargallo il 14 luglio - vada pure a servire nei lazzaretti, ché non incontrerà alcun male.

Centinaia di migliaia furono le medaglie richieste in Italia e all'Estero: e nessuno di quelli che si attennero ai consigli di Don Bosco fu colpito dal morbo fatale. Don Albera, scriveva a Don Bosco da Marsiglia: «La città è quasi spopolata. Oltre 100 mila abitanti fuggirono: molte strade sono affatto deserte. Malgrado questa diminuzione, i morti sono sempre in media da 90 a 100 al giorno. Si dice bene che, di questi, due terzi solamente sono morti di colera, ma è sempre un gran flagello, una grande mortalità in Marsiglia, ove la media dei morti, quando vi sono tutti gli abitanti, è appena di 33 o di 35. I colerosi muoiono alcuni in poche ore, altri durano un po' più. Si riuscì a salvarne vari. Nella nostra casa però, in grazia della protezione di Maria Ausiliatrice che V. S. ci ha promesso, in grazia delle precauzioni che si presero, non abbiamo ancora avuto neppure un caso. Dirò meglio: quattro volte vedemmo in qualche povero giovane tutti i sintomi del colera; ma poi abbiamo avuto la consolazione di vederli in poche ore interamente spariti. È un miracolo della Madonna! In casa abbiamo ancora oltre a 150 giovani, che da quanto pare non saranno ritirati, nemmeno se il colera infierisse maggiormente, sia perché sono della città stessa di Marsiglia, sia perché i parenti non possono ritirarli. Anche di quelli che partirono per le case loro, lo stato di sanità è ottimo e nessuno fu ancora colpito dal terribile morbo. Ciascun giovane ha la medaglia di Maria Ausiliatrice al collo, e fa quanto può per mettere in pratica il rimedio che Lei ha suggerito. Un'altra consolante notizia: nessuno dei nostri benefattori ed amici finora cadde ammalato...».

Altrettanto avvenne alla Spezia e nelle altre Case, ove si stette alle prescrizioni di Don Bosco. Il buon Padre non si limitò alle suddette raccomandazioni, ma il 26 agosto scriveva a tutte le Case: «Già in varie città e paesi, non solo della Francia, ma anche d'Italia, si verificarono casi di colerai come viene a tutti annunciato per mezzo dei giornali. In tale pericolo giudico opportuno mandare alcuni avvisi a tutte le nostre Case, raccomandando ai saggi Direttori che li facciano conoscere ai loro

dipendenti. Primieramente raccomando che fino a tanto che dura il colera si dia in ogni nostra chiesa la benedizione col S. Sacramento, dando anche comodità agli esterni di prendervi parte, dove la chiesa è aperta al pubblico. In secondo luogo raccomando che tanto pei Salesiani, quanto per gli altri del nostro personale, si usino i riguardi consigliati dalla cristiana prudenza, onde evitare il morbo fatale. Desidero per altro in terzo luogo che, occorrendo il bisogno, ci prestiamo a servizio del nostro prossimo per quanto la nostra condizione lo permette, sia nell'assistere gl'infermi, sia nel soccorrere spiritualmente, e anche accogliere nei nostri Ospizi quei giovinetti poveri ed abbandonati per causa della malattia, dominante. In questo caso pero converrà anzi tutto attendere il giudizio della commissione sanitaria locale, che non vi sia pericolo di comunicare agli altri ricoverati l'epidemia». La notizia di tanta carità fu accolta con plauso. Il *Corriere della Sera* pubblicava questo telegramma da Torino: «L'infaticabile sacerdote Don Bosco non vuol essere da meno in fatto di filantropia al Pontefice. Egli offrì al Municipio di ricoverare, in caso di epidemia colerica, tutti i giovani dai 12 ai 16 anni, orfani od abbandonati».

Anche l'*Osservatore Cattolico* di Milano nel numero del 14-15 agosto scriveva un bell'articolo per il suo compleanno: - Don Bosco entra nel settantesimo anno di sua vita; di una vita tutta dedicata alla gloria di Dio, al trionfo della Chiesa di Cristo, a sollievo della umanità. Il nome di Don Bosco è popolare in Italia e in Francia. Sono migliaia e migliaia i giovinetti che nei suoi Istituti hanno avuto ricovero, pane, educazione, fede. Le sue case si sono moltiplicate in Italia come le tende d'Israele, e i suoi figli come il seme di Abramo. Il popolo pronuncia il nome di Don Bosco con venerazione e bacia il lembo delle sue vesti... Al grand'uomo, che ha insegnato come si vinca la filantropia umanitaria, al santo che ha mostrato al mondo quanto siano potenti la preghiera e la santità, al tipo perfetto del cattolico che fonda tutto l'edificio della vita cristiana sulla pietra fondamentale che è il Papa, noi mandiamo oggi i nostri ossequi di venerazione e l'augurio caldissimo che rimanga lunghi anni fra noi a consumare l'opera di carità, a cui si è dedicato».

L'augurio era a proposito. Il 20 gennaio di quell'anno, nell'Inoltare una nuova supplica per i Privilegi, aveva protestato che «per tale e tanto beneficio i Salesiani avrebbero ringraziato ogni giorno Dio e *Sua* Santità, e ciascuno si adoprerà alacremenente a lavorare nella vigna del Signore. Io poi, vedendo consolidata l'Opera, che la S. Chiesa di Dio mi affidava, canterò con gioia: *Nunc dimittis servum tuum, Domine*». E il favore, sospirato ormai da dieci anni, finalmente si ottenne. Il 9 luglio, verso le sei pomeridiane, scoppiavano improvvisamente e a brevissimo intervallo l'uno dall'altro, quattro fulmini, con tuoni così spaventosi da far traballare tutto l'Oratorio, come se lo volessero abbattere. Parve che piombassero sulla cupola di Maria Ausiliatrice. In casa tutti rimasero sbalorditi. Vi fu chi cambiò stanza,

non credendosi al sicuro nel luogo dove si trovava. Altri corsero a rifugiarsi davanti all'altare della Madonna. Un giovinetto, carico di libri, per la scossa cagionata da tanto fragore precipitò da una scala, e fu ventura se non si fece gran male. Generale fu lo sgomento e lo stupore, specialmente per l'ultimo tuono che fu qualcosa di straordinario. Don Bonetti che, essendo malato, stava a letto, chiamò più volte Don Lemoyne, che si trovava in una camera vicina e corse a lui dopo qualche istante, perché il fragore del cielo gli aveva impedito di udir subito la sua voce. - Senti che fracasso! gli disse Don Bonetti. Non mi paiono punto naturali questi tuoni. Il diavolo deve avere qualche grossa rabbia da sfogare. Scommetterei che in questo istante il Card. Ferrieri sottoscrive il decreto della Comunicazione dei Privilegi... Vedrai che non sbaglio.

Don Lemoyne volle andare anche dal segretario di Don Bosco, per manifestargli l'idea di Don Bonetti. Bussò due volte alla porta ed eccolo affacciarsi, un po' impaziente, come chi è tolto da un'occupazione interessante. - Che si vuole da me? Ho da fare. Questo tempo indavolato non mi lascia neppure leggere il *Decreto*. - Che decreto? - Il decreto della comunicazione dei Privilegi... - Io trasecolo; e quando è arrivato questo decreto? - Pochi momenti fa. Darlo in mano a Don Bosco e scoppiare il primo fulmine, fu una cosa sola. Don Bosco tentò di leggerlo e non poté. Le finestre erano aperte e i primi tre fulmini quasi strisciarono nel vano di esse. Io presi Don Bosco per un braccio e, traendolo nell'altra stanza, gli dissi: «Venga via; non vede che qui è in pericolo? Pare che questi fulmini cerchino lei». E mentre Don Bosco si avviava, ecco scoppiare il quarto fulmine, e la striscia di fuoco sembrò si protendesse fino al tavolino, sul quale era stato posato il decreto, quasi cercasse di incendiarlo. Don Bosco era troppo commosso per leggerlo subito, ed io cercava ora di capire la scrittura e non ci riusciva. - Vieni, vieni, andiamo da Don Bonetti, - e a questo raccontarono l'accaduto, con quelle esclamazioni di meraviglia, che si possono immaginare. Don Bonetti, compreso da vivo entusiasmo, disse allo scrivente: - Ti ricordi del sogno dei quattro tuoni e della pioggia di spine, di bottoni, di fiori e di rose? Questo sogno Don Bosco lo fece quattro anni fa. Prendi nella mia veste il portafoglio e dammelo. - Avutolo, si assise sul letto, cercò la memoria del sogno e la data precisa del giorno nel quale Don Bosco l'aveva fatto, e disse: «Don Bosco fece il sogno nel 1880, la notte dell'8 al 9 di luglio, cioè come la notte scorsa; e il giorno 9, di cui oggi è il 40 anniversario, alle 6 pom. lo narrava al Capitolo».

Parrà strana questa coincidenza di fulmini con un Decreto a noi favorevole, ma pure è in perfetta armonia. Quel Decreto poteva dirsi una carta, strappata quasi per forza. Senza l'intervento di Leone XIII, Don Bosco non avrebbe mai veduto pago il suo voto: - Lo voglio! aveva detto il Pontefice! Lo voglio! Voglio che Don Bosco sia appagato! - Ma quante umiliazioni e quante ripulse il Venerabile aveva dovuto tollerare per dieci

anni! Noi lo vedemmo piangere, quando pareva che avessero a svanire ancor una volta le concepite speranze, e fu allora che l'udimmo esclamare: - Se avessi saputo prima che costava tanti dolori, fatiche, opposizioni e contraddizioni il fondare una Società religiosa, forse non avrei avuto il coraggio di accingermi all'opera!

Don Bosco poteva dunque ripetere il «*Nunc dimittis*», e, in realtà, la sua vita volgeva al tramonto. I tre anni e mezzo che gli restavano, dovevano far brillare la santità sua in mezzo a continue sofferenze.

Il 19 luglio si recava a Pinerolo, ospite del Vescovo Mons. Chiesa nella sua villa. Per la prima volta si era arreso a prendere un po' d'aria buona. Il giorno dell'Assunta discese, in città e volle assistere alle funzioni in cattedrale e udire il discorso del Vescovo. Tornò a Torino il 22 agosto, e dopo alcune settimane cadeva nuovamente infermo per grave gonfiore ad una gamba. Il dott. Fissore gli suggerì come unico rimedio di porsi a letto, per tener la gamba in riposo. Pareva che si trattasse d'una risipola e che si aggravasse ogni giorno più: infatti gli si manifestò una febbre persistente, un respiro affannoso e un'enfiagione straordinaria al cuore. Si credette conveniente annunziarlo anche nel *Bollettino Salesiano* per raccomandare preghiere ai Cooperatori; si pregò molto dagli iscritti alla Pia Società e dai giovani dell'Oratorio; e il 2 ottobre l'amato Padre cominciò a migliorare. Il 3, ritenendosi guarito, riprese le sue occupazioni.

La bontà e l'interessamento di Leone XIII dovettero essergli di grande nuovo conforto. Don Cagliero, già stato nominato Vicario Apostolico della Patagonia Settentrionale e Centrale, veniva innalzato alla dignità vescovile. Mons. Jacobini, dandone la notizia al Card. Alimonda, soggiungeva che Sua Santità; nella stessa occasione, l'aveva incaricato di scrivergli *sopra un altro argomento importantissimo*: «Egli vede che la salute di Don Bosco deperisce ogni giorno e teme per l'avvenire del suo Istituto. Vorrebbe dunque che Vostra Eminenza, con quei modi che sa sì bene adoperare, parlasse a Don Bosco e lo facesse entrare nell'idea di designare la persona che Egli crederebbe idonea a succedergli, ovvero a prendere il titolo di suo Vicario con successione. Il Santo Padre si riserverebbe a provvedere nell'uno e nell'altro modo, secondo crederebbe più prudente. Brama però che Vostra Eminenza faccia subito questo, che riguarda così da vicino il bene dell'Istituto».

Il Cardinale si recò all'Oratorio per parlarne a Don Bosco, e questi il 24 ottobre annunziò al Capitolo la proposta del S. Padre. Ci fu un momento di alto silenzio, perché tutti capivano la portata di quella disposizione del Pontefice. Un senso di profonda tenerezza invadeva tutti i cuori, perché, ogni giorno più, tutto annunziava che il buon Padre si disponeva a lasciarci per sempre. Quattro giorni dopo egli disse al Capitolo di voler proporre a suo vicario Don Rua, e comunicava il Suo pensiero al Santo Padre, al quale anche l'Alimonda lo faceva conoscere a mezzo del Cardinal Nina. «Sua

Santità rimase oltre modo soddisfatto e tranquillo nell'apprendere come all'avvenire dell'Istituto Salesiano rimarrebbe abbastanza bene provveduto coll'affidarne il regime a Don Rua, qualora venisse a mancare l'egregio, Don Bosco, che Dio però conservi molti anni... » Così l'Em.mo Card. Nina all'Alimonda, dopo l'udienza pontificia del 27 novembre, nella quale il S. Padre ordinò si emanasse apposito decreto per la nomina di Don Michele Rua a Vicario Generale di Don Bosco, con diritto a succedergli nel governo della Pia Società Salesiana.

Pochi giorni dopo un'altra grande consolazione era riserbata a Don Bosco, quella di assistere alla consacrazione episcopale di un suo allievo, Avvenuta la proclamazione di Don Cagliero a Vescovo titolare di Magida, l'eletto domandò al Venerabile che volesse svelargli il segreto del 1854, al quale più d'una volta aveva fatto cenno; e gli dicesse perché più volte aveva ripetuto che uno, dei suoi chierici sarebbe stato vescovo. - Sì, gli rispose; te lo dirò alla vigilia della tua consacrazione. - E la sera del 6 dicembre 1884, trovandosi da solo con Mons. Cagliero Don Bosco gli disse: - Ti ricordi della grave malattia, che hai fatto quand'eri giovane e sul principio dei tuoi studi? - Sissignore, mi ricordo, e mi rammento che lei era venuto per amministrarli gli ultimi Sacramenti, e non me li amministrò, e mi disse che sarei guarito e col mio breviario sarei andato lontano lontano a lavorare nel sacro ministero del sacerdote... e... poi non mi disse altro. - Ebbene, ascolta! - gli disse il Venerabile e gli fece questo racconto.

Sul finire del 1854, stanco per l'assistenza prestata ai colerosi, il giovane Cagliero cadèva ammalato, e, assalito da febbri tifoidee, era ridotto agli estremi. Gli stessi medici Galvagno e Bellingeri avevano detto a Don Bosco di amministrarli gli ultimi Sacramenti. Giuseppe Buzzetti avvertì l'infermo del pericolo, e gli annunciò che Don Bosco si sarebbe recato a confessarlo, viaticarlo e amministrarli l'estrema unzione.

Il Venerabile entra nella stanza, dove giace Cagliero, coll'intento di prepararlo al gran passo; ma, appena giunto sulla soglia, si ferma: ai suoi occhi si offre un singolare spettacolo: vede una bellissima colomba, con un ramo d'olivo nel becco, che, mandando sprazzi di vivissima luce, sicché tutta la camera n'è come abbagliata, fa più giri all'intorno: quindi raccoglie il volo sul letto del giovinetto: gli tocca le labbra col ramoscello d'olivo, e gliela lascia cadere sul capo: e, dardeggiando una luce ancor più viva, scompare. Don Bosco comprende subito che il giovane non sarebbe morto, ma che molte e molte cose ancor gli restavano a fare per la gloria di Dio: che la pace simboleggiata dal ramoscello d'olivo, sarebbe stata annunciata dalla sua parola: e che lo splendore della colomba indicava la pienezza della grazia dello Spirito Santo, che lo avrebbe rivestito. Ma ecco una seconda visione. Inoltratosi a metà della stanza, vede scomparire come per incanto le pareti: e intorno al letto una moltitudine di strane figure di poveri selvaggi, che, fissando lo sguardo in volto all'infermo trepidanti, sembrano

implorarne il soccorso: due uomini, che si distinguono fra gli altri, uno dall'aspetto orrido e nerastro, l'altro color di rame, d'alta statura e in portamento guerriero, misto per altro a una cert'aria di bontà, stanno curvi sul giovane moribondo.

Le due visioni furono brevi: né l'infermo, né gli astanti le conobbero. Don Bosco lentamente si avvicinò alletto. Cagliero gli domandò: - È forse questa la mia ultima confessione? - Perché mi fai questa domanda? - Perché desidero sapere se debbo morire. - Don Bosco pensò alquanto e poi gli disse: - Giovanni, dimmi un po': ti piace di più andare in paradiso adesso, o ami meglio guarire ed aspettare ancora? - O mio caro Don Bosco, rispose Cagliero, io scelgo ciò che è meglio per me. - Per te sarebbe certamente meglio che te ne andassi in paradiso ora, attesa la tua giovine età. Ma non è ancor tempo: il Signore non vuole che tu muoia adesso. Vi sono ancora molte cose da fare: guarirai e, secondo è stato sempre il tuo desiderio, vestirai l'abito da chierico... diventerai sacerdote... e poi... e poi. - Qui Don Bosco s'interruppe e stette alquanto pensoso: - e poi col tuo breviario sotto il braccio ne avrai da fare dei giri... e il breviario hai da farlo portare a tanti altri!... eh! ne hai ancor da fare delle cose, prima di morire!... e andrai lontano, lontano! - E tacque, senza dirgli ove sarebbe andato. - Quand'è così, esclamò Cagliero, non occorre che mi prepari a ricevere i sacramenti. Io mi sento tranquillo. Aspetterò a confessarmi, quando sia alzato da letto. - Sì, gli rispose Don Bosco; puoi aspettare fin quando sarai alzato. - E non lo confessò, né più si parlò di sacramenti in articolo di morte, nonostante che la madre, accorsa alletto del figlio, continuasse a tenerlo come perduto e lunghissima fosse poi la convalescenza.

Don Bosco riconobbe solo più tardi che le facce vedute erano quelle dei selvaggi della Patagonia e della Terra del Fuoco, ma intuì fin d'allora che il giovane Cagliero sarebbe stato Vescovo. Di qui i suoi frequenti accenni alla preconizzazione di uno dei suoi all'episcopato e la precisa designazione di Cagliero.

Il Vescovo consacrando, dopo aver tutto ascoltato, lo pregò che di quella sera volesse, durante la cena, comunicare anche ai membri del Capitolo Superiore quanto gli aveva raccontato. E Don Bosco, siccome non sapeva rifiutar nulla, quando poteva tornare a maggior gloria di Dio e al bene delle anime, accondiscese e ripeté, presente il Capitolo, le cose che abbiamo esposte.

Sull'alba della domenica 7 dicembre 1884, un allegro scampanio levavasi dalle torri del Santuario di Maria Ausiliatrice annunciando la consacrazione del primo Vescovo Salesiano. Il tempio era gremito. Don Bosco assisteva presso la cattedra: al suo fianco stava Mons. De Macedo Costa, Vescovo del Parà nel Brasile, giunto a Torino pochi giorni prima per pregare il Venerabile a mandare dei Missionari Salesiani in aiuto alla sua diocesi. La presenza di un Vescovo Americano a quella cerimonia parve un

tratto amorevole della Divina Provvidenza. In faccia a Don Bosco, nello sfondo di una delle porte della sacrestia, vedevasi la veneranda madre di Mons. Cagliero, curva sotto il peso dei suoi 88 anni, piangente di consolazione. Il sacro rito fu compiuto dall'Em.mo Cardinale Alimonda, assistito da Mons. Manacorda, Vescovo di Fossano, e da Mons. Bertagna. Allorché i Vescovi tornarono in sacrestia, il popolo aveva già ingombrato le due sale per ossequiare il nuovo Vescovo. Questi, giunto nella prima sala, abbracciò la madre e, avviandosi sulla soglia, s'incontrò con Don Bosco. il quale, con la berretta in mano, lo attendeva. Fu una scena che nessuno dei presenti dimenticò giammai. Il Venerabile non poté frenare le lagrime e tentò di baciare la mano del suo caro figliuolo; ma questi, gettate le braccia al collo di chi per tanti anni gli aveva fatto da padre, lo abbracciò amorosamente; e solo, dopo sfogata la prima piena di affetti, Mons. Cagliero cedette alle istanze del Venerabile e permise che gli baciasse il sacro anello. Don Bosco fu il primo a stamparvi un bacio, perché Mons. Cagliero fino a quel punto aveva tenuto appositamente nascosta la mano tra le pieghe dell'abito.

Il 23 dicembre, il Venerabile tenne conferenza ai Salesiani dell'Oratorio nel parlatorio presso la porteria. Era la consueta conferenza annuale, che soleva tenere dopo il 1841 nella festa dell'Immacolata Concezione, prima ai giovinetti, poi ai catechisti, poi ai chierici, infine ai Salesiani, di mano in mano, che svolgendosi l'Opera, gli uni prendevano preminenza sugli altri. In modo incantevole narrò lo svolgimento dell'Oratorio, a cominciare dai suoi primordi. Disse del gran lavoro, che dovevano compiere egli e la mamma nei primi tempi: quindi ricordò i primi, che gli prestarono mano nelle opere volute dal cielo, e ne rievocò i sacrifici e il lavoro continuo nella Casa e negli altri Oratori festivi, essendo costretti a studiar teologia e belle lettere per conto proprio e far scuola agli altri. Descrisse lo stato d'allora, le comodità introdotte e la maggior agevolezza di mantener l'ordine colla saggia distribuzione dei superiori, quali per gli artigiani, quali per gli studenti; e notò che vincolo indissolubile a promuovere e mantenere quest'ordine è l'obbedienza. «Molti, diceva, vengono da me, e mi dicono: - Sono tolto dalla tale, o tal'altra occupazione, e mandato a questo o a quel collegio, lontano dalle sue cure paterne: ho bisogno di un ricordo. - Io do loro quello che credo più opportuno; ma *credetemi, figliuoli miei, osservate le nostre Regole! ecco il più grande e caro ricordo che questo povero e vecchio padre vi può lasciare*».

Nelle ultime notti di novembre egli aveva ripetuta mente sognato i suoi figliuoli. Una notte vide un congresso diabolico, intento a cercare i mezzi per distruggere la Pia Società Salesiana. Varie erano le proposte: *la gola - l'amore alle ricchezze - la libertà - il persuadere i Salesiani che l'esser dotti è ciò che deve formare la loro gloria principale*, per cui

studieranno molto per se e sdegheranno di servirsi della scienza appresa a vantaggio degli umili: non più opere popolari, non più Oratori festivi: ma superbia, accidia nel sacro ministero, predicazione per vana gloria, ecc. ecc. I primi tre mezzi, come, non generali, furono respinti: il quarto fu accolto con applausi. La scena si rinnovò la notte seguente, nella quale il Venerabile vide d'accordo quell'accolta diabolica in un altro mezzo: *la trasgressione delle regole*; e si rinnovò una terza volta ancora.

«Don Bosco - diceva il Can. Ballesio - era tutto per noi ed anche il brevissimo sonno gli era accorciato dal pensiero dei figli». Anche di giorno, il suo pensiero era sempre rivolto all'avvenire dell'Opera iniziata. Poco prima (il 12 novembre) diceva chiaramente: - Vedo sempre più quale glorioso avvenire è preparato alla nostra Società, l'estensione che avrà e il bene che potrà compiere... Quando le cose pubbliche avranno un po' di quiete, allora Uruguay, Argentina, Patagonia saranno un campo magnifico per noi. *Ma si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli Oratori festivi: Fin tanto che ci atterremo ai giovani poveri ed abbandonati, nessuno avrà invidia di noi.* Da questi Oratori si formeranno preti che saranno i modelli degli altri, e saranno ben visti anche dai nemici dei preti, e avranno buona accoglienza dappertutto, perché disinvolti e conoscitori del mondo.

CAPO IX.

DI MERAVIGLIA IN MERAVIGLIA. 1885-1886.

Si avvicinava il giorno della partenza di Mons. Cagliero e di un'altra schiera di Missionari, e i preparativi procedevano sotto i più lieti auspici, quando, il 24 gennaio 1885, durante il pranzo, si sviluppò un incendio nella legatoria. Alle voci d'allarme corrono Superiori e alunni. Nel portico sottostante stavano i bagagli dei Missionari, pel valore di molte migliaia di lire: in fretta sono posti al sicuro. L'incendio si allarga: giungono guardie, pompieri, un picchetto di soldati e lo stesso sindaco, Conte di Sambuy. Don Bosco rimase in refettorio, silenzioso ma tranquillo. A intervalli chiedeva se non ci fossero disgrazie personali, e, sentendo che no, tornava a chiudersi nel suo raccoglimento sereno. Sentendo che il danno era di circa 100.000 lire: - È un gran danno, disse: ma il Signore dà, il Signore toglie: Egli è il padrone.

La partenza dei Missionari era fissata pel 1° febbraio e la notte antecedente ebbe un sogno. Gli parve di accompagnare i suoi figli partenti e di dar loro gli ultimi avvisi: *«Non con la scienza, non con la sanità, non colle ricchezze, ma con lo zelo e con la pietà farete del gran bene, promovendo la gloria di Dio e la salute delle anime».* Ciò detto, si vide in un batter d'occhio trasportato in America. Vie meravigliose conducono a

tutte le case e missioni: il campo è vastissimo: e «*i Salesiani riusciranno a tutto, con l'umiltà, col lavoro, colla temperanza*. Tutte quelle cose che io vedeva in quel momento e che vidi in appresso, riguardavano tutti i Salesiani, il loro regolare stabilimento in quei paesi, il loro aumento meraviglioso, la conversione di tanti indigeni e di tanti Europei colà stabiliti. L'Europa si verserà nell'America del Sud. Dal momento che l'Europa cominciò a spogliare le chiese, incominciò a diminuire la floridezza del commercio, il quale andò e andrà sempre più deperendo. Quindi gli operai e le loro famiglie, spinti dalla miseria, correranno a cercare ricovero in quelle nuove terre ospitali. Visto il campo che ci assegna il Signore e il glorioso avvenire della Congregazione Salesiana, mi parve di mettermi in viaggio pel ritorno in Italia. Io era trasportato con rapidissimo corso, per una via strana, altissima, e così giunsi in un attimo sopra l'oratorio». Di qui continuavano le partenze dei Missionari. Trasportato di nuovo in America, gli si pararono dinanzi, simultaneamente, molteplici e svariatissime scene, mentre una voce gli dice: - *Ecco le anime ed i paesi destinati ai figliuoli di San Francesco di Sales*. - Vedeva, in un punto solo, il presente, il passato, l'avvenire delle Missioni Salesiane, con tutte le fasi e i pericoli, le riuscite o disdette, e i disinganni momentanei che avrebbero accompagnato e accompagneranno questo apostolato. Ad un tratto quell'immenso campo divenne una gran sala, ricca di splendide mense e meravigliosa per dimensioni e per forma, ove entra gente in piccole schiere, cantando: *Evviva!* ma, dopo queste, altre schiere più numerose si avanzano cantando: *Trionfo!* E comincia a comparire una varietà di persone, grandi e piccole, uomini e donne, di molte generazioni, diverse di colore, di forme, di atteggiamenti: da tutte le parti risuonano cantici. Si canta: *Evviva!* da quelli che sono già alloro posto; si canta: *Trionfo!* da quelli che entrano. Ogni turba che entra, rappresenta una nazione o una parte di essa, dove sono i Missionari. «Ho dato un colpo d'occhio a quelle mense interminabili, e conobbi che là, sedute e cantando, vi erano molte nostre suore e gran numero dei nostri confratelli», e tutti in veste bianca e pallio color di rosa. «Ma la meraviglia mia crebbe, quando ho veduto uomini di aspetto ruvido, col medesimo vestito degli altri, a cantare: *Evviva! Trionfo!* In quel momento il mio interprete disse: - Gli stranieri, i selvaggi che bevettero il latte della Parola Divina dai loro educatori, divennero banditori della parola di Dio. - Osservai, pure in mezzo alla folla, schiere di fanciulli, di aspetto rozzo e strano, e domandai: - E questi fanciulli che hanno una pelle così ruvida?... Chi sono costoro? - L'interprete rispose: - Questi sono figliuoli di Cam, che non hanno rinunciato alla eredità di Levi. Essi rinforzeranno le armate per tutelare il regno di Dio, che finalmente è giunto anche fra noi. - Era piccolo il loro numero, ma i figli dei loro figli lo accrebbero». In quel mentre s'ingrossarono tanto le file di coloro che entravano in quella sala

straordinaria che ogni seggio pareva occupato... Ed ecco, mentre si gridava da tutti: *Evviva! Trionfo!* e a queste voci facevano eco i cori degli angeli, sopraggiungere in ultimo una gran turba, che festevolmente veniva incontro agli altri già entrati, cantando: *Alleluia!... Gloria!... Trionfo!* Quando la sala apparve totalmente piena, e le migliaia dei radunati non si potevano numerare, si fece un profondo silenzio, e quindi quella moltitudine incominciò a cantare, divisa in diversi cori, con un effetto così grandioso e nuovo, che parve al Venerabile di essere in Paradiso.

Il pensiero principale che mi restò impresso dopo questo sogno - concludeva Don Bosco - fu di dare a Mons. Cagliero ed ai miei cari missionari un avviso di somma importanza, riguardante le sorti future, delle nostre Missioni: *Tutte le sollecitudini dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice sieno rivolte a promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose».*

Noi aggiungiamo che quand'egli ripeteva quelle parole: *Evviva, trionfo!* la sua voce prendeva un suono così marcato che faceva trasalire.

E venne l'ora della cerimonia di addio. Prima di recarsi in chiesa, i Missionari salirono a salutare il buon Padre, che non poté discendere: - Voi dunque partite? disse loro. In questo momento si sente ch  il cuore si commuove; e ci accorgiamo quanto sia grande l'affetto che ci stringeva in Gesù Cristo: eppure né io né voi ci pentiamo dei nostri sacrifici. È Dio che lo vuole! E la nostra ferma e lieta risoluzione si è di compiere la sua adorabile volontà.

- Sì! Sì! - risposero quei generosi e caddero tutti in ginocchio per ricevere la sua benedizione. Don Bosco rimase in camera e i Missionari scesero in chiesa, ove il Cardinale Alimonda recitò le preci dei pellegrinanti. Tutti partirono dopo la funzione, tranne Mons. Cagliero, che tornò a vedere Don Bosco e sedette silenzioso al suo fianco. Anche il Venerabile taceva: alla fine ruppe il silenzio e domandò: - Sono partiti i tuoi compagni? - Sissignore! - Mi sembrava che fossero molto preoccupati per la mia sanità! Di' loro, appena li vedrai, che non s'affannino. Io non sto male. È solo la commozione che mi faceva comparire così prostrato di forze. Poveretti! Si vede a ch  loro faceva pena il mio stato. - Si rassicuri che dirò quanto occorre per dissipare dalla loro mente ogni sinistro presentimento. - E tu quando partirai? - Domani bisogna che mi trovi a San Pier d'Arena.

E si misero a parlare delle Missioni. Venuta l'ora della cena, Monsignore si ritirò, mentre Don Bosco, non potendo più reggersi in piedi, fu costretto a coricarsi. Fin dal mattino il dottore aveva insistito che si mettesse a letto, essendosi pronunziata una bronchite, alla quale bisognava opporre pronto rimedio. Non si era arreso prima al consiglio, solo perché non voleva addolorar troppo i figli che partivano. Dopo cena Monsignore andò, a congedarsi. Don Bosco avrebbe preferito che avesse indugiato la

partenza fino all'indomani dopo pranzo, ma il Vescovo insisté e s'inginocchiò presso il letto paterno. Il Servo di Dio lo prese per mano e: - Fa' buon viaggio, gli disse. Se non ci rivedremo su questa terra, ci rivedremo in Paradiso! - Non parliamo di questo. Prima di rivederci in Paradiso, ci rivedremo ancora su questa terra. Si ricordi che ho promesso di ritornare pel Cinquantenario della sua Messa nel 1891, quindi lei vi si deve trovare! - Sarà come vuole il Signore, disse D. Bosco. Egli è il padrone.

E incominciò la formola della benedizione. La voce era lenta, interrotta. Monsignore gli suggeriva le parole, aggiungendo frasi per la circostanza: ed egli le ripeteva come un fanciullo che ripete la lezione materna. Finita la benedizione, continuò: - Mi saluterai i tuoi compagni di viaggio, dirai tante cose da parte mia ai confratelli d'America. Ai Cooperatori e Cooperatrici nostre, che incontrerai in Italia, in Francia, nella Spagna, in America, dirai che mi ricordo di loro e del bene che hanno fatto ai nostri giovinetti, e che prego sempre per la loro felicità... - Ed avrebbe voluto continuare. Sennonché, vedendo che il respiro gli si faceva affannoso, Monsignore gli baciò la mano ed uscì.

All'indomani Don Bosco restò a letto, e vi rimase otto giorni; il male sembrava volgersi in polmonite. Salesiani e Cooperatori andarono a gara per confortarlo; lo stesso Santo Padre gl'inviava una speciale benedizione. Gli tornò di sollievo una visita del Superiore Generale dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che si recava a Roma per deporre nelle mani del S. Padre la somma di 20 mila lire per la facciata della Chiesa del S. Cuore, messe insieme da quei buoni religiosi con le proprie mortificazioni. Lo confortò anche l'atto gentile dei giovinetti del Collegio Manfredini di Este, i quali, avuta notizia dell'incendio avvenuto nell'Oratorio, fatta spontaneamente una colletta di 195 lire, glie l'avevano inviata «a piccola consolazione di quell'anima, tanto generosa e tanto in mille maniere afflitta».

Don Bosco sentì molto il distacco di Mons. Cagliero e dei missionari; e non avendo potuto accompagnarli per un tratto, come avrebbe desiderato, mandava Don Bonetti sino a Marsiglia, a salutarli ancora una volta a suo nome, e a recare a Mons. Cagliero questo suo foglio autografo: «Parole da porsi in musica da Mons Cagliero, quando sarà sulle sponde del Rio Negro nella Patagonia, e che a Dio piacendo noi canteremo a suo tempo nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino: *«O Maria, Vergine potente; Tu, grande ed illustre presidio della Chiesa; Tu, aiuto meraviglioso dei cristiani; Tu, terribile come un esercito ordinato a battaglia; Tu, che da sola hai. distrutto ogni eresia in tutto il mondo, ah! nelle nostre angustie, nelle nostre lotte, nelle nostre strettezze difendici. Tu dal nemico, e nell'ora della morte accogli l'anima nostra in Paradiso.* (68). Era un tratto di delicatezza paterna a meglio dissipare ogni preoccupazione per la sua

salute dall'animo dei partiti, che, da bordo del *Bourgogne*, gli risposero chiedendogli. per telegramma ancor una benedizione.

Intanto la notizia dell'infermità s'era diffusa in ogni parte; e mentre, grazie a Dio, erasi rimesso e aveva ripreso le sue occupazioni, il *Corriere della Sera* del 28 febbraio pubblicava una corrispondenza da Torino, dove si diceva che Don Bosco era andato fin dall'autunno antecedente, in America: che da qualche tempo circolava «con insistenza» la voce che fosse morto laggiù: e che la sua morte «era tenuta celata per non guastare alcuni interessi del partito, di cui Don Bosco era l'anima». Il 2 marzo il *Corriere di Torino* pubblicò una smentita (69): tuttavia la notizia fu ripetuta, da altri giornali, in Italia e all'Estero, dove: *l'Eco du Nord* di Lilla la riferì il 5 marzo. Il 13 marzo, anche in Torino si udirono gli strilloni gridare: «La morte di Don Bosco! un soldo la copia!» E Don Bosco quel giorno usciva un istante. In porteria erano molte persone, accorse per verificare la cosa: anche in piazza era assembrata molta gente per lo stesso motivo. Appena comparve, tutti si rallegrarono dicendo: - Ecco le fandonie che ci raccontano i giornali! - Ed egli allegramente esclamava: Alcuni giorni fa, mi hanno fatto morire a Buenos Aires: poi a Marsiglia: ieri a Pavia: oggi, anzi stamane, secondo loro sono morto a Torino: ed ora vado a passeggio!... Oh! finché colle proprie orecchie si ode gridare la propria morte, non si è ancora in pericolo.

Mentre la sua salute andava declinando, non diminuivano affatto le energie dello spirito, e il 24 marzo, nonostante le proteste dei suoi, dei medici, e del Card. Alimonda, partiva alla volta della Francia. Gli facevano compagnia Don Bonetti e il chierico Carlo Viglietti, che fin dal maggio antecedente era stato addetto alla sua persona. Nell'andare alla stazione, domandò al giovane segretario: - Oh! Viglietti, dove vai? - Vado col signor Don Bosco. - E Don Bosco sai tu dove vada? - E poiché il chierico esitava a rispondere, continuò: - *Dove vada Don Bosco, non lo so neppure io. Egli è in braccio della Divina Provvidenza!*

E l'adorabile Provvidenza guidò amorosamente i suoi passi, conducendolo felicemente a San Pier d'Arena, ad Alassio, a Nizza. «Sia lode a Dio! - scriveva di là Viglietti. - Io non avrei creduto, se non avessi visto! Aveva già udito raccontare le meraviglie dei viaggi di Don Bosco in

68) Queste parole, musicate per incarico del Card. Cagliero dal Salesiano Don Giov. Pagella, vennero eseguite nel 1918, nelle feste che si celebrarono per il Cinquantenario della Basilica di Maria Ausiliatrice.

69) Ieri; scriveva il *Corriere di Torino*, (Don Bosco) nell'udire la notizia del foglio di Milano, si mise a ridere e poi - siccome si trovava a tavola con tutti i superiori dell'Istituto - volle mescerci da bere dicendo: - Dica che Don Bosco è vivo e l'ha veduto a mangiare: anzi aggiunga che ha toccato il bicchiere con lui».

Francia, ma era ben lungi dal figurarmi la realtà... Al Patronato è un continuo via vai di vetture che portano dame e signori. L'anticamera è piena zeppa di persone. Vengono a ringraziare Maria Ausiliatrice per grazie ricevute o ne domandano, facendo generose offerte. Quando escono dalla stanza di Don Bosco, molte piangono contente e consolte di aver udito la Sua parola».

Il 27 marzo «verso le 5 pom., giunse un'intera famiglia da Cannes, composta di sette ad otto persone, che portavano una fanciulla, guasta della persona e gobba. Dimandavano la benedizione di Maria Ausiliatrice per quella bambina. Mentre Don Bosco terminava la formola della benedizione, tutta la famiglia rompe in pianti e singhiozzi per una commozione straordinaria. Tutti dicevano che, la ragazza era guarita. Infatti essa se ne uscì coi parenti, senza bisogno di sostegno e pienamente raddrizzata. Don Bosco però si lagna di queste guarigioni improvvisi. Dice d'essere contento, quando la grazia è concessa dopo un triduo od una novena».

Prima di partir per Tolone, furono a visitarlo tre signore, una delle quali era presa da vertigini, sicché da molto tempo non si arrischiava ad uscire di casa; era tutta rattrappita nella persona: le braccia aveva serrate al petto immobili, e le mani raggruppate fortemente in modo che parevano un gomito: le gambe solo aveva libere. Vollero la benedizione di Maria Ausiliatrice, e Don Bosco, come le ebbe soddisfatte, si volse all'inferma e le disse: - In nome di Maria Ausiliatrice, fate come faccio io. Stendete le mani, battete palma a palma e gridate: *Viva Maria Ausiliatrice!* - Padre, rispose, non vedete che non posso fare assolutamente ciò che voi mi comandate. - Obbeditemi, signora. Voi non sapete ancora che cosa Maria vuol fare per voi. - È impossibile, buon Padre; da anni e anni io sono così miseramente guasta della persona. - Ma voi non avete fede? Se l'avete, fate quello che vi dico; svincolate le braccia, stendete le mani ed applaudite a Maria che vi ha guarita. - Quella mosse le mani, le trovò snodate e le batté ripetute volte assieme assai forte, esclamando fra le lagrime: - Viva, viva Maria Ausiliatrice! - Le due donne che l'accompagnavano si misero a piangere. La grazia era evidente. Anche Don, Bosco era estremamente commosso.

A Tolone fu ospite della famiglia Colle, che, solo in quell'anno 1885, faceva tante offerte a Don Bosco per 220.000 lire. Il 2 aprile, - giovedì santo - andò col Conte e col ch. Viglietti alla Cattedrale per far Pasqua, quantunque con grave incomodo; la breve passeggiata e le genuflessioni lo prostrarono. Ma, per la strada e in chiesa, gli sguardi di tutti erano su lui. Dopo messa, quando fece per scendere dal presbiterio, la gente lo circondò sulla gradinata, gridando e piangendo, e gli si gettò ai piedi, con disturbo dei sacerdoti che funzionavano, ed egli fu costretto a benedire.

La sera del sabato santo giungeva a Marsiglia. I giovani dell'Oratorio S. Leone e i Cooperatori lo accolsero con festosa venerazione, e, nelle due settimane che si fermò tra loro, innumerevoli furono quelli che si portarono a ringraziarlo dei prodigiosi effetti delle benedizioni ricevute l'anno passato o a raccomandarsi alle sue preghiere. Il 10 aprile andò a Santa Margherita, ove si era aperta una nuova casa salesiana per la formazione del personale. L'Istituto rigurgitava di una folla devota, quando giunse in vettura una donna idropica e paralitica. Dopo averla benedetta, Don Bosco le disse: - Provate un poco a camminare senza sostegno! - E colei, che da anni ed anni non si poteva muovere, camminò su e giù nella camera, da sola, e uscì quasi risanata, sebbene andasse ancora trascinandosi appoggiata ad un bastone. Le persone, che l'avevano condotta, piangevano di riconoscenza, avendo visto il miglioramento. E Don Bosco, volto a Viglietti, gli diceva poco dopo confidenzialmente: - Le avrei pur detto: Là, gettate via quel bastone, e andate a lavorare! ma un fatto simile avrebbe causato troppo rumore e commosso la gente.

Le meraviglie erano quotidiane, e di giorno in giorno cresceva la turba dei visitatori. Il 13 aprile la folla era così numerosa, che quando n'erano gremite le anticamere e il corridoio, il Venerabile si affacciava sulla soglia della camera e diceva qualche parola, interrotta talora dal pianto, poi dava a ciascuno la benedizione e una medaglia di Maria Ausiliatrice. Al suo apparire tutti cadevano in ginocchio e molti chiedevano un ricordo, un autografo, un oggetto qualsiasi, usato anche una volta da lui. Quando usciva, non era più possibile salvarlo dalla indiscrezione di quelli che gli tagliuzzavano abiti per avere una reliquia.

Il 17 aprile tenne conferenza ai cooperatori, e rivolse loro espressioni così tenere da muovere tutti alle lacrime. Quindi prese la parola il Vescovo, che lo chiamò pubblicamente un Santo. Uscendo di chiesa tutti lo circondarono e mostrandogli chi un parente, chi un amico, gli andavano dicendo: - Guardi! Don Bosco, questa è mia sorella... questo è Un mio amico... questo è un mio figliuolo... istantaneamente guariti da lei l'anno scorso! - No! correggeva il Venerabile: *dite che sono stati guariti da Maria Ausiliatrice: Don Bosco è un povero prete qualunque!*

Partì da Marsiglia la mattina del 20 aprile, lasciando in tutti una grande mestizia. I Salesiani volevano ancor una parola, un consiglio, una benedizione. La chiesa, la sacrestia e la casa rigurgitavano di persone. Egli benedisse a parte i suoi figliuoli e lasciò loro questo ricordo: - *Rammentatevi che siete fratelli!*» Poi benedisse la folla e i giovani radunati in cortile e partì. Don Albera piangeva come un fanciullo!

Poco dopo era di nuovo a Tolone, dal Conte Colle. «Il poter servire e aiutare Don Bosco, solea dire quel buon signore, è una delle più grandi fortune che possono toccare ai cristiani dei nostri tempi». Il 21 ripartì per Nizza, e, benedetti alla stazione di Cuers gli alunni della Colonia Agricola

della Navarra accorsi per salutarlo, proseguì il viaggio verso la Liguria, continuando a disseminare i mirabili effetti delle sue benedizioni.

Ad Alassio gli fu presentato Ernesto Maria Demaistre di Diano Marina, che aveva una congestione cerebrale ed era paralitico da una parte; ricevuta la benedizione, guarì istantaneamente. Il fratello, di 9 anni, non poteva articolare parola; egli pure, avuta la benedizione di Maria Ausiliatrice, guarì. Una giovine, certa Airaldi, dell'età di quindici anni, non camminava più; benedetta, ella pure, si mise a camminare speditamente.

A San Pier d'Arena gli fu portata un'inferma, la quale; non appena fu benedetta: - Sono guarita! si mise a gridare: sono guarita: e voglio andare a casa da me! - E tornò a casa da sé, tra il pianto di coloro che l'avevano accompagnata.

A Torino lo attendevano il Duca e la Duchessa di Norfolk per presentargli un figlioletto, affetto da cecità e da un'infermità giudicata incurabile. I nobili signori tornarono più volte a visitarlo, con tutto il loro seguito di 18 persone assistettero alla messa che Don Bosco celebrò per loro; all'altare di San Pietro; di fanciullino, fin dal primo incontro col Servo di Dio, appena gli fu detto che era Don Bosco, gli cercò e baciò le mani, stringendogliele festosamente. - In vita sua non l'ho mai visto far così, esclamava la Duchessa; neppure quando va in braccio a suo padre! - Don Bosco invitò il piccino a camminare e questi, come non aveva fatto mai per l'addietro, fece alcuni passi. Il Venerabile soggiunse che sarebbe andato migliorando, ma che bisognava lasciare le cose nelle mani del Signore: non trattavasi di una guarigione, ma di creare nel fanciullo la mente e la vista che non aveva.

Il 1° giugno si celebrò la festa di Maria Ausiliatrice: e Don Bosco, alla vigilia, tenne la conferenza ai Cooperatori, e la mattina della festa volle scendere a celebrare la S. Messa all'altare della Madonna. Molti fedeli, accorsi a Torino, si affollarono in sacrestia e sotto i portici, per baciargli la mano ed essere benedetti. È incredibile il numero di coloro che in ogni tempo dell'anno, ma particolarmente nella festa di Maria Ausiliatrice venivano per parlare col Servo di Dio ed essere da lui benedetti. Nel 1885 corsero a visitarlo molti Vescovi, tra cui Mons. Sogaro, Mons. Valfrè, Vescovo di Cuneo, e Mons. Calabiana, Arcivescovo di Milano. La sera dell'8 giugno si presentò in porteria il Card. Lavigerie: accompagnato da un semplice domestico. Con ansietà chiese se fosse in casa Don Bosco e udendo che sì, esclamò: «Oh sono contento, temevo proprio di non trovarlo». Pochi giorni dopo scendeva allo stesso scopo a Valdocco l'Arcivescovo di Atene, e vi tornava anche il Principe Augusto Czartoryski, il quale, avendo conosciuto Don Bosco a Parigi, era già stato a Torino nel 1882 solamente per rivederlo, sentendo forte nell'anima il desiderio di farsi Salesiano. Di quell'anno la fama del Servo di Dio diffondevasi largamente in Baviera. Il rev. D. Giovanni Nepomuceno Werner gli scriveva che stava

traducendo in tedesco il Regolamento dei Cooperatori, perché al Congresso Cattolico di Munster si era approvato all'unanimità di fondare degli ospizi per poveri giovinetti col sistema di Don Bosco: e lo pregava a voler aggregare, almeno spiritualmente, alla Pia Società Salesiana un Patronato fondato a Monaco per giovani apprendisti (Lehrlingsschutz), dato che le leggi del regno non avrebbero permesso un'incorporazione.

In luglio Don Bosco si recò a Mathi Torinese, per qualche giorno. Da Lanzo scesero a salutarlo gli alunni del Collegio di San Filippo, ed egli tornò a Torino per i convegni degli exallievi secolari e sacerdoti, ai quali, anche quell'anno, rivolse memorande parole. «La mia vita volge al termine, disse ai primi, non so se il Signore mi lascerà ancora su questa terra; sicché possiamo ancora altra volta trovarci in questa cara unione. Ma se io vi precederò nell'eternità, mentre vi prego, di ricordarvi di me nelle vostre orazioni, vi assicuro che non mi dimenticherò di voi nelle mie. Se il mio vivere sulla terra dovesse ancora prolungarsi per qualche anno, state certi che io continuerò ad amarvi ed aiutarvi in tutto quel poco che potrò. Intanto voi, ovunque andiate e siate, rammentatevi, sempre che siete i figli di Don Bosco, i figli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Siate veri cattolici coi sani principi e colle opere buone. Praticate fedelmente quella religione che, l'unica, vera, servirà a raccoglierci tutti un giorno nella beata eternità. Felici voi, se non dimenticherete mai quelle verità, che io ho cercato di scolpire nei vostri cuori, quando, eravate giovinetti».

Ai secondi diede questo ricordo: «Io non intendo indirizzarvi molte parole, ma solamente desidero farvi notare una cosa importante, la quale mi raccomando riteniate sempre fissa nella memoria. Questa si è di provvedere alla deficienza di sacerdoti. *Non vi dovrebbe essere sacerdote, il quale non procurasse di secondare, a costo eziandio di sacrifici, lo spirito di vocazione in altri, per lasciarli suoi eredi e successori nel ministero di salvare le anime... Procurate col consiglio che vi do di accrescere i meriti del vostro sacerdotale ministero. La gloria della Chiesa è gloria nostra; la salute delle anime è il nostro interesse. Tutto il bene che faranno gli altri per nostro impulso, accrescerà lo splendore della gloria nostra in Paradiso*».

Ma nonostante il tranquillo soggiorno di Mathi, la sua salute divenne di nuovo inquietante; continui dolori di capo, male agli occhi e altri disturbi lo tormentavano. Da qualche tempo, per l'estremo prostramento di forze, ha bisogno di sostegno. La schiena gli si piega talmente che talvolta, se non avesse un appoggio, cadrebbe a terra: però, a mala pena, si decide di appoggiarsi alle mani dei Superiori e dei segretari. Molti gli si affollano d'intorno per aiutarlo: ma non sanno fare. Egli ha bisogno di aver le braccia sollevate in guisa d'esser costretto a star ritto sulla persona, e quindi di poggiare a fidanza su chi vuol aiutarlo. Talvolta alcuni lo trascinano e gli fanno male. - Povero Don Bosco, gli dice qualcuno, invece d'aiutarlo, lo

strapazzano: - egli risponde sorridendo: - State tranquilli che il più grosso resta sempre attaccato. - È sempre allegro; non si lagna di nulla, non ha che un desiderio: poter fare di più per i suoi orfanelli.

La Divina Provvidenza pensava anche a questi. Una signora gli invia un'offerta di 2500 lire per grazia ricevuta, ed egli le manda una lettera di ringraziamento, promettendole ulteriori preghiere. Coi, meravigliata di tanta bontà, lo ringrazia con altra lettera e gli manda una seconda offerta di lire 3000. Don Bosco, la ringrazia e la consola col parlarle del paradiso, ed ha in risposta una terza offerta di lire 10.000. - Ora sono imbrogliato, diceva il Servo di Dio; temo, riscrivendo, che mandi una quarta offerta; e non scrivere più è inurbanità... Non so come comportarmi.

Il 14 agosto il Direttore dell'Oratorio cercava il denaro necessario per estinguere un grosso debito, e gli mancavano mille lire per compiere la somma necessaria. L'unica speranza era in Don Bosco, e Don Lazzero andò a Mathi ad esporgli la cosa. - Guarda, gli rispose Don Bosco, tutto il mio avere è quest'assicurata. - Aperse la lettera; e c'era un biglietto da mille.

Il 22 agosto Don Bosco partì da Mathi per Nizza Monferrato, per assistere alla vestizione e professione religiosa di molte Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu l'ultima visita che Egli fece alle sue religiose. Raccomandò loro la carità vicendevole, la pazienza nelle tribolazioni, e l'osservanza delle Regole; e «quando scrivete a casa - disse in fine - salutate i vostri parenti per me.. Dite a vostro padre, a vostra madre, ai vostri fratelli, alle vostre sorelle, che don Bosco prega sempre per loro, perché il Signore li benedica e prosperi i loro interessi; e perché si salvino, acciocché possano vedere in cielo le figlie che hanno dato alla mia congregazione, cara quanto quella dei Salesiani a Gesù e Maria». Era la raccomandazione che faceva sempre anche ai suoi figli.

Tornato a Torino, si recò a S. Benigno Canavese, indi a Valsalice per gli Esercizi Spirituali. Da qualche tempo dimostra una grande sensibilità. Durante la messa è difficile che non pianga: spesso al *Domine non sum dignus*, si mette a piangere e non può proseguire: così pure all'*Ecce Agnus Dei* prima di amministrare la Comunione: alla benedizione poi piange sempre. Anche nel conversare, se non vuol piangere, bisogna che schivi gli argomenti che lo commuovono. A San Benigno, il 25 agosto, fece il discorso di chiusura degli esercizi spirituali, e commosse tutti al pianto, mentre piangeva egli pure. A Valsalice, tenendo il discorso di chiusura per un altro corso di esercizi narrò la visita che il re Ottone III fece a S. Nilo: e, facendo sua la risposta del santo Abate, diceva piangendo ai Salesiani: «*Altro non vi chiedo, se non che salviate l'anima vostra!*» E benché infermo, volle assistere a tutti i corsi di esercizi.

Il 24 settembre, mentr'era a Valsalice, annunciò la nomina di Don Rua a suo Vicario, e l'8 dicembre la comunicava per lettera alle case della Pia Società. «Dopo aver pregato per molto tempo il Dator d'ogni bene, dopo

aver invocato i lumi dello Spirito Santo e la speciale protezione di Maria Vergine Ausiliatrice e del nostro Patrono S. Francesco di Sales, valendomi della facoltà concessa dal Supremo Pastore della Chiesa, nomino mio Vicario Generale Don Michele Rua, attualmente Prefetto della nostra Pia Società. Da qui innanzi pertanto egli farà le mie veci nel pieno e intero governo della nostra Pia Società; e tutto ciò, che posso far io, potrà farlo anch'egli con pieni poteri in tutti gli affari pubblici e privati, che ad essa Società si riferiscono, e su tutto il personale, di cui la medesima si compone».

L'8 dicembre Don Bosco fu a pranzo con i confratelli, dopo i vespri impartì la benedizione col SS. Sacramento. Tenne quindi conferenza, e ricordando la festa dell'Immacolata del 1841, dopo aver detto che cosa fosse l'Oratorio 44 anni prima, lo paragonò con lo stato d'allora e dichiarò che fonte di tutte le benedizioni avute dal Cielo per mezzo di Maria SS. Ausiliatrice era stata quella prima *Ave Maria*, detta con fervore e con retta intenzione, insieme col giovinetto Bartolomeo Garelli, nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi. Aggiunse che la Pia Società di S. Francesco di Sales è destinata a grandi cose, anche a spargersi per tutto il mondo, «*se i Salesiani saranno fedeli alla loro vocazione*». Parlò con vivezza straordinaria.

Il 13 dicembre raccolse in conferenza i giovani di IV.a e V.a ginnasiale, ai quali ogni settimana teneva un discorsetto famigliare per farli riflettere sulla scelta dello stato, e in fine regalò ciascuno di molte nocciole. Li radunò nuovamente il 3 gennaio 1886 e dopo la conferenza si fece portare il sacchetto di nocciole che era rimasto a metà. Il chierico Festa lo ammonì: - Non ne dia molte, perché non ve ne saranno abbastanza per tutti. - Lascia fare a me! - rispose. I presenti erano 64, ed egli cominciò a darne una manata ai primi, poi continuò a darne, addirittura a due mani, a ciascuno. Gli alunni osservavano e con grande meraviglia si accorsero che il sacchetto rimaneva sempre allo stesso livello per quante nocciole Don Bosco n'estraesse. Sembrava che una mano misteriosa, tante ve ne riponesse, quante n'erano tolte volta per volta. Finita la distribuzione, tutti videro il sacchetto allo stesso stato. Nulla, proprio nulla, era scemato della quantità primitiva! I giovani manifestarono il loro stupore a Don Bosco: e gli chiesero come avesse fatto. - Oh! io non lo so, rispose sorridendo, non lo so! ma a voi che siete i miei amici posso far delle confidenze, e vi racconterò ciò che accadde all'Oratorio molti anni sono. - E narrò la prodigiosa moltiplicazione delle castagne e l'altra delle Ostie consacrate. La notizia si sparse per la casa, e tutti volevano qualche noccioola miracolosa.

Il prodigio si ripeté il 31 gennaio 1886, presenti gli stessi alunni e i chierici Festa e Viglietti. Don Bosco si fece portare il mezzo sacchetto di nocciole, che nel frattempo una pia avidità aveva forse diminuito, e ne rinnovò la distribuzione. Tutti osservavano che cosa sarebbe accaduto, e questa volta il sacchetto si vuotava davvero. Il giovane Grassino che

l'aveva tra le mani, fu il primo a dare l'allarme: - Il sacchetto si vuota! - Tuttavia ne diede a tutti: infine, volto a Grassino, Don Bosco esclamò: - Ecco, tu starai senza! - ma sorridendo fregava sempre nel sacco: e: - Ecco che ce n'è ancor una! continuò: - e con un'aria dolce e maestosa, che aveva del misterioso, ne tirò fuori una manata e la diede al ragazzo dicendogli: - Tièntele preziose. - Quindi chiamò Don Stefano Trione, che era presente e ne diede anche a lui: Chiamò pure Don Durando e fece altrettanto: e: - Voglio darne ancora a Mazzola e Bassignana - continuò: e ne diede una manata a ciascuno. I giovani erano più spaventati che stupiti. Finalmente estrasse la mano dal sacchetto con *cinque* nocciuole. Guardandole, si fece mesto: e: - Dunque non sono venuti tutti alla conferenza, esclamò, questo mi rincresce!

- Nessuno dei superiori l'aveva osservato, mancavano realmente cinque giovani: tre erano andati a cantare a Valsalice, due erano rimasti nello studio!

CAPO X. IL TRIONFO DI BARCELLONA. 1886.

Alla fine del 1885 e sul principio del 1886 più vive si fecero le istanze dei Cooperatori di Spagna per una visita di Don Bosco. Il Venerabile l'aveva promessa, e, prima ancora che si decidesse a muovere a quella volta, fece una visita alla Casa Salesiana di Sarrià presso Barcellona, una visita che ci ricorda altri fatti consimili che si leggono nelle vite dei Santi.

Era la notte vicina alla festa di S. Francesco di Sales, quando il sacerdote Giovanni Branda, direttore di quella Casa Salesiana, si sentì chiamare e, destatosi, udì chiara e distinta la voce di Don Bosco: - Don Branda, alzati, e vieni con me! - Don Branda pensò: - Oh sì che io voglio sognare! Ho bisogno di dormire! - E per cacciare quella che credeva illusione, si girò dall'altra parte e ritornò a dormire profondamente e dormì fino al suono della campana della levata comune. Al mattino ricordò la voce udita la notte, ma non ci badò, e rimase tranquillo fino al giorno dell'ottava della festa di S. Francesco. La notte dal 5 al 6 febbraio riposava profondamente, quando a un tratto si sente chiamare di nuovo: - Don Branda, Don Branda! - Era ancora la voce di Don Bosco. Destatosi, vide, con stupore, la camera illuminata, come in pieno giorno; e poiché aveva il letto in un'alcova, sulle cortine scorse delineata la figura di un prete, che gli parve realmente Don Bosco. E la voce del Venerabile continuò: - Adesso non dormi! Alzati dunque! - Vengo subito! - rispose, e si vestì; e rimossa la tendina, a un metro circa da quella, vide il Venerabile che l'attendeva, spirante dal volto e nello sguardo un affetto singolarmente confidente. Don Branda gli prese la mano e gliela baciò, e Don Bosco gli disse: - La tua

casa va abbastanza bene, sono soddisfatto di quanto stai facendo, ma...ed ecco delinearsi lì innanzi quattro ricoverati nell'Istituto. Accennando al primo, Don Bosco disse che conveniva ispirargli maggior prudenza: degli altri intimò l'espulsione: - Provvedi energicamente, toglitili quanto prima, senza commiserazione. «Pronunciando queste parole, il suo volto si mostrava infiammato e corruciato. Dopo questo, a un suo cenno - dice Don Branda - uscimmo tutti due dalla stanza, aprendogli io la porta e seguendolo. Visitammo i due dormitori. Io non ricordo che Don Bosco ne aprisse le porte, io però non le ho aperte e lo seguiva». Nel tragitto, le scale e i dormitori erano pieni di luce come sul far del giorno, e Don Bosco andava con passo franco ed alquanto accelerato più dell'ordinario. Tornato presso la camera, rinnovò a Don Branda l'intimazione di prima: - Non so come farei ad eseguire questi comandi, osservò Don Branda: non so quali ragioni addurre per venire a queste conclusioni; non ho prove; è spinoso l'affare. - Mentre così diceva, gli parve d'intravedere, dietro Don Bosco, Don Rua, che portando l'indice alle labbra, gli faceva segno di tacere.

Don Branda tacque e Don Bosco scomparve. In quel mentre cessò ogni luce; ond'egli si avvicinò a tastonare all'uscio della stanza, andò al tavolino, cercò e accese il lume, volse lo sguardo attorno e si vide solo; guardò l'orologio, mancavano due ore alla levata comune. Che fare? Prese il Breviario e incominciò a recitarlo. Suonata la levata, scese in chiesa, e in preda a viva commozione, celebrò la santa Messa. Lo turbava il pensiero di dover licenziare specialmente uno degli accennati; non sapeva come fare e con quali ragioni indurlo a riconoscere il torto. Lasciò passare quel giorno senza dir nulla, poi altri ancora, finché gli giunse una lettera di Don Rua che gli diceva che Don Bosco, passeggiando sotto i portici, aveva raccontato come gli avesse fatto una visita mentr'egli forse dormiva, ma che lo avvisava nuovamente di eseguire gli ordini ricevuti.

Don Branda, a quell'intimata, sentì ridestarsi, in tutta la vivezza, l'affanno per eseguire l'avuto comando; tuttavia tacque ancora e, recatosi all'indomani a celebrare presso la signora Dorotea Chopitea de Serra, la mamma dei Salesiani di Barcellona: - Ho sognato Don Bosco, sentì dirsi dalla piissima donna; questa notte ho sognato Don Bosco! - Mi perdoni! la interruppe Don Branda, non osando ascoltare di più, per il subbuglio che aveva in cuore; questa mattina vorrei celebrar senza indugio. - E recatosi in cappella, si vestì e cominciò la messa. Sennonché, recitato il Salmo e saliti i gradini, nel chinarsi a baciare l'altare, udì risuonare a tutte le potenze dell'anima sua, questa voce: «Se tu non fai quello che ti ha comandato Don Bosco, questa è l'ultima messa che celebri!»

Tornato a casa, confidò ogni cosa al prefetto D. Antonio Aime: s'interrogarono partitamente gl'indicati, e si trovò esatto, fino all'ultimo particolare, ciò che aveva detto Don Bosco: e, cosa anch'essa singolare, i

singoli imputati presero lo stesso atteggiamento, in cui Don Branda li aveva veduti la notte che Don Bosco gli parlò.

Il 12 marzo il Venerabile si mise in viaggio e giungeva a S. Pier d'Arena, accolto dai direttori delle vicine case salesiane e da una moltitudine di ammiratori. Il 13 si recò a Genova per la conferenza in S. Siro, tenuta da Don Cerruti, alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Magnasco. Una gran folla accorse al suo passaggio, gremì la basilica, e prima e dopo la funzione stipò la sacrestia, felice di ricevere una medaglia dalle sue mani. E qui successe un fatto singolare. Avendo finito le medaglie, Don Bosco si volse a Don Belmonte, chiedendo se ne avesse delle altre. Questi gli ne diede una quarantina ed egli ne distribuì ancora a tutti quelli che ne vollero! Don Belmonte osservava con estrema meraviglia tanta generosità nel donare, e non poteva credere ai propri occhi; e insieme col signor Maurizio Dufour fu testimone del fatto. Le medaglie si andarono moltiplicando a centinaia e, forse, oltrepassarono il migliaio!

Eguale calca si vide all'indomani nell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli a San Pier d'Arena, ove si consacrò un concerto di campane per la parrocchia di S. Gaetano. Il 16 marzo Don Bosco proseguì per Varazze. Alla stazione di Arenzano gli fu condotta un'inferma, che tornò a casa da sé, istantaneamente guarita. Il suo arrivo a Varazze fu una scena di un'imponenza incredibile. Il parroco l'aveva preannunziato alcuni giorni innanzi e nei vicini paesi si erano mandati inviti per la conferenza, sicché da Arenzano, da Voltri, da Sestri, da Savona era accorsa tanta gente, che Don Bosco, sceso dalla vettura ai pie' della breve salita che mette al Collegio, impiegò tre quarti d'ora per giungere a casa. In seguito la folla irruppe anche nei corridoi, nelle scale, e ci volle ogni sforzo per impedire che il Venerabile non venisse soffocato nella sua sedia. Quando si recò alla Collegiata per la conferenza, la piazza e la chiesa erano così gremite, che a stento, e solo in grazia delle buone spalle del parroco e di alcuni popolani, poté giungere al presbiterio. Parlò Don Cerruti, esponendo l'origine e lo scopo della Pia Unione dei Cooperatori; quindi il parroco disse parole d'elogio di Don Bosco e delle sue opere. Era una commozione generale. Dopo la benedizione la moltitudine era tanta, che non si poteva uscir di chiesa. Don Bosco sorrideva tranquillo, ed aveva una parola per quanti l'avvicinavano, massime per i fanciulli. Varie furono le guarigioni. Un uomo che aveva un braccio fasciato ed appeso al collo, mentre implorava le sue preghiere, si trovò prodigiosamente guarito.

Il 17 partì per Alassio; il 20 proseguì per Nizza. (, Pare, scriveva il ch. Viglietti, che egli stia bene in salute; parla di andare a Cannes, Barcellona; Cette, Montpellier, Parigi, Lilla, Bruxelles; dice però che tutto sta nelle mani dei giovani dell'Oratorio, i quali debbono aggiungere, alle solite orazioni, particolari preghiere per il buon esito del suo viaggio, e per la conservazione della sua salute».

A Nizza fu un continuo via vai di Vetture e di nobili famiglie, che volevano una sua visita. Alla villa della Contessa Braniska l'accolsero il Duca di Rivoli ed altri signori, e tornò a casa colla zimarra tagliuzzata, dalle forbici e quasi crivellata per i brandelli portati via dai devoti. Anche sua Maestà la Regina del Wurtemberg, Olga Nicolaiewlia, moglie di Carlo I e sorella di Alessandro II Czar di Russia, domandò una sua visita e lo ricevette con grande, affabilità. Gli chiese notizia dei giovani e dell'Opera, lo pregò d'occuparsi del Wurtemberg, e nel contemplarlo, commossa, gli chiese se non avesse bisogno di qualche cosa. Il Venerabile le rispose che per la prima volta che vedeva Sua. Maestà, non voleva domandar favori; la Regina insisté, e Don Bosco le spiegò che cosa fossero i Cooperatori Salesiani. - È questo che io volevo: fatemi Cooperatrice Salesiana. - La Regina aveva indetto per quell'ora un trattenimento di gala, e fece attendere gl'invitati, trattenendosi col Venerabile circa tre quarti d'ora. Quando questi le disse che era di partenza per Barcellona, lo pregò di ripassare a Nizza, e aggiunse cordialmente: - Vi ringrazio, buon Padre, della santa benedizione che avete portato nella mia famiglia.

A Cannes giungeva senza nessun preavviso, e tuttavia si vide la gente inginocchiarsi per terra al suo passaggio. Qui pure ricevette e fece molte visite, come quelle del Principe e della Principessa di Caserta, e di S. A. R. la Principessa Hohenzollern, Infante di Spagna, che accettò di essere ascritta fra le Cooperati ci Salesiane. Gli fu condotta una giovine, stesa e legata su d'una barella. I genitori, afflittissimi, lo pregavano perché la benedicesse. Egli la benedisse, e comandò che la sciogliessero e la facessero alzare. - Impossibile, impossibile, diceva la madre, i medici lo hanno assolutamente proibito. - Avete voi fede in Maria Ausiliatrice? - Sì, certamente. - Bene, fate quanto vi dico. - Ascoltate Don Bosco, insisteva la giovine inferma, io mi sento molto meglio. - Fu sciolta e si levò da se stessa e si mise a camminare da quattro anni non poteva più farlo. Il Venerabile aggiunse: - Ringraziate Maria Ausiliatrice, e accompagnate i vostri genitori a casa. - Tutta la moltitudine che attendeva di fuori, visto il prodigio, si mise a parlarne; e subito furono portati altri ammalati. Don Bosco stesso ne fu molto impressionato, e: - *Qui è tempo di fermarci!* - esclamò, e si propose di fissare preghiere per nove o più giorni, per non destare troppo rumore con guarigioni istantanee.

A Tolone scese, secondo il solito, in casa Colle, sempre generosa col «povero prete di Torino». Il 31 marzo arrivò all'Oratorio San Leone di Marsiglia, accolto con entusiasmo indescrivibile. Don Albera gli offerse 1000 lire, frutto di piccoli risparmi dei giovani di Marsiglia, di Parigi, di Lilla e della Navarra, per venirgli in aiuto nella costruzione della chiesa del Sacro Cuore in Roma. Nei giorni seguenti continuo fu l'accorrere di una moltitudine di persone di ogni grado. Il 17 aprile, allorché partì per Barcellona, ricevette alla stazione un'ovazione commovente. A Port-Bon gli

mosse incontro Don Branda, che si affrettò a domandargli spiegazione della visita avuta, ma il Venerabile gli rispose: -- Su, su, di' tu, narra tu come l'è andata! - in fine cambiò discorso.

Il suo arrivo alla metropoli della Catalogna fu degno di un re Giornali di Barcellona e di Madrid e di Siviglia l'avevano preannunziato; e da Madrid, da Siviglia e da altre città, erano accorse rappresentanze ad incontrarlo. La stazione era gremita di società e di eminenti personaggi. Vi erano rappresentanti delle Autorità civili, il Vicario Generale pel Vescovo assente, molti Canonici e Parroci, il Presidente delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, il Presidente della Società Cattolica, il Rettore dell'università, il Rettore del Seminario, i Rettori di vari Licei, e la più, illustre delle Cooperatrici Salesiane, Donna Dorotea Chopitea de Serra, con un Comitato di Signore. Don Bosco impiegò un' ora per arrivare dal treno alla vettura; tanta era la folla di quelli che si accalcavano per vederlo e baciargli la mano, mentre i più lontani lo fissavano coi binocoli.

Fuori della stazione lo attendevano più di quaranta carrozze; quella di Donna Dorotea fu la prescelta. Il Venerabile nel salutare l'insigne benefattrice, le disse: - Oh signora Dorotea! Ogni giorno io pregava Iddio che mi facesse la grazia di conoscere lei prima di morire! - E si lasciò condurre al palazzo di questa nobilissima dama, ove lo attendevano altre distinte persone e rappresentanze. Dopo aver preso cibo in quella patriarcale famiglia, si recò ai *Talleres Salesianos* di Sarrià. L'anno prima quei giovinetti gli avevano inviato il disegno di una macchina a vapore con l'iscrizione: *Torino-Barcellona*. Era un gentile invito e un ardente desiderio che quei cari fanciulli avevano raccomandato a Dio con novene, digiuni, privazioni e perfino con voti; e l'8 aprile 1886, in cui lo vedevano esaudito, fecero al Servo di Dio le più affettuose accoglienze.

L'entusiasmo regnò sovrano per tutto il tempo che Don Bosco restò in Barcellona. Le turbe dei visitatori ai *Talleres Salesianos* di Sarrià, che fin dal suo arrivo furono continue, andarono sempre aumentando. Dalle prime ore del mattino fino a notte avanzata era un affluire ininterrotto di signori e dame della prima nobiltà, di professionisti e religiosi e sacerdoti, frammisti a un'onda di popolo, che quando non poteva più trovar posto in casa, sedeva lungo i viali della strada, ove faceva colazione e pranzo, aspettando giorni interi per vedere Don Bosco. Ordinariamente gli venivano presentate cinquanta o sessanta persone per volta, ed egli dava loro la benedizione e una medaglia di Maria Ausiliatrice. Negli ultimi giorni riuscivano insufficienti anche le udienze collettive, e si affacciava a quando a quando a benedire dal poggiolo.

Corse a visitarlo anche un ex-allievo dell'Oratorio di Valdocco, il quale gli ricordò come circa il 1860 gli avesse detto nel congedarsi: - Vado a Barcellona, venga poi a trovarmi. - E Don Bosco gli aveva risposto: - Chi

sa?! - con un tono che egli ritenne fin d'allora come affermazione. - Ora, esclamava, quel chi sa?! si è avverato!

Anche la Giunta Municipale di Sarrià e tutte le Autorità locali e il Governatore e il Vescovo di Barcellona, Mons. Català y Albosa, si recarono ad ossequiarlo. Da Madrid il Ministro Silvela gl'inviò un segretario per rinnovargli vive istanze per l'accettazione di un grande Riformatorio nella Capitale. Il Vescovo di Vich si portò egli pure a Barcellona, unicamente per parlare a Don Bosco.

Numerose furono anche le visite che fece a famiglie, istituti e comunità religiose. Dovunque andava, era circondato d'una moltitudine piena di venerazione. Per vederlo, la gente saliva sui tetti delle case, sui muri di cinta; sugli alberi della strada. Dicevano gli agenti della linea Barcellona-Sarrià, che non avevano mai avuto tanto lavoro; dovettero infatti raddoppiare le corse e porre due macchine a trasportare i convogli, sovraccarichi di persone.

Don Bosco si era mosso per trovar soccorsi materiali, specialmente per l'Oratorio di Valdocco e per la Chiesa del S. Cuore; e andava ripetendo: - Se volessi non solo aprire i cuori, ma anche le borse ed avere denaro quanto voglio, non avrei che a pronunciare queste vere parole: *«Se volete grazie da Maria SS. Ausiliatrice, date e certamente riceverete: chi più dà, più riceve»*: ma non lo dico chiaramente, per non spaventare, e per non renderci contrarie le autorità governative ed ecclesiastiche.

Iddio era con lui. Grande era il numero degli ammalati che domandavano la benedizione di Maria Ausiliatrice, e le guarigioni istantanee, da malattie inveterate e dichiarate incurabili, furono molte. Il 13 aprile, mentre erano nella camera del Venerabile una trentina di persone, giunse una povera giovine di circa quindici anni, che aveva la mano e la gamba sinistra rattoppate. Don Bosco le diede la benedizione e le disse: - Dov'è che vi sentite male? - È qui alla mano, rispose, che non posso né muovere né aprire: - e intanto la mostrava al Servo di Dio, alzandola e aprendola. Don Bosco sorrise e la fece camminare. La madre piangeva; la buona ragazza restò trasecolata; ed egli: - Reciterete tre *Pater, Ave e Gloria* sino al *Corpus Domini*, non per ottenere la grazia, ma per ringraziar Maria della grazia ottenuta!

Il 16 aprile gli fu condotto un ragazzino con un braccio talmente storpio, che non poteva né alzarlo né muoverlo. Gli diede la benedizione e gli comandò di svincolare il braccio infermo e battere palma a palma le mani, invocando Maria. Il fanciullo, che da sette anni non aveva più mosso il braccio, ubbidì... Era il principio della perfetta guarigione.

Rosa Tarragona y Dora, trentenne, nativa di Pons, nella diocesi di Urgel, da tre anni era talmente malata ad una gamba, che a stento poteva camminare, appoggiata a due persone. Avendo sperimentato ogni cura, si determinò di farsi condurre a Barcellona per ricevere la benedizione di Don

Bosco. Cinquanta persone della stessa diocesi l'accompagnavano. Era il 28 aprile. Don Bosco la benedisse nel parlatorio, ed ella, era appena discesa dalla scalinata che metteva in cortile, quando tutt'a un tratto si sentì guarita e tornò subito indietro, seguita dalle compagne, a ringraziare il Venerabile e Maria Ausiliatrice.

Racconta Don Filippo Rinaldi che il prof. Dalmau si recò a visitarlo colla sua famiglia. La signora aveva in mano un bambino d'uno o due anni. Supplicarono Don Bosco a benedirli, e a pregare il Signore perché i loro figliuoli crescessero perfetti cristiani. Il Venerabile alzò gli occhi al cielo, e restò così qualche istante, poi, accennando ai figliuoli più grandicelli, disse sorridendo: - Tutti questi li faremo religiosi - e voltosi al bambino, che stava in braccio alla madre, continuò: - E questo per Don Bosco! - Quei buoni genitori chiusero quelle parole nel cuore, aspettando gli eventi; e, l'uno dopo l'altro, i loro figli entrarono in vari istituti religiosi: uno tra i Gesuiti, e il più piccolo si aggregava ai Salesiani nel 1900. - Molti mirabili effetti delle benedizioni del Servo di Dio si seppero poi, poiché egli, per calmare l'entusiasmo popolare, pregava la Madonna a ritardare i prodigi.

Il Signore era sempre con lui. La notte dal 9 al 10 aprile fece un sogno. Gli parve d'andare a diporto e di trovarsi su di un'altura tutta selvaggia, ma coltivata e intrammezzata da viottoli e strade. Volea vedere dove fosse, quando fu percosso dallo schiamazzo di una turba di fanciulli: tende gli orecchi, non riesce a capire donde venga quel rumore, ma ode che si avvanza. E finalmente scorge un gran numero di fanciulli che gli corrono incontro gridando: - Ti abbiamo aspettato tanto; ed ora finalmente sei tra noi, non ci sfuggirai più!

- Una pastorella, venuta presso di lui, alla testa di un immenso gregge, dopo molte domande gli dice: - Guarda ora da questa parte, e spingi lo sguardo più che puoi: ed anche voi (proseguì rivolta ai fanciulli) aguzzate i vostri occhietti, e leggete quel che vi vedete scritto. - E domanda al Venerabile: - Ebbene che cosa vedi tu? - Io vedo, rispose Don Bosco, montagne, poi mare, poi colline, quindi di nuovo montagne e mare. - Ed io, grida un fanciullo, leggo: *Valparaiso*. - Io, grida un altro: *Santiago*. - Ed io, prosegui un terzo, leggo i due nomi insieme: *Valparaiso e Santiago*. - Don Bosco, era estremamente commosso nel raccontar questo sogno, che si compì nel 1887 (69 bis).

69 bis) Nell'aprile del 1887 quando Mons. Cagliero fu a Santiago nella Casa del Patrocinio di S. Giuseppe, alcuni piccoli fanciulli gli dissero: «Sono due anni che piangiamo e preghiamo, perché D. Bosco ci dia un padre! Altri dissero a Mons. Fagnano: «Nostro padre è D. Bosco, ma fino adesso non è ancora arrivato.. E a Valparaiso più di 200 ragazzi corsero dietro a Mons. Cagliero e a Mons. Fagnano gridando: Adesso sono arrivati i nostri padri, domani andremo a scuola!

Il 14 aprile il Presidente e il Vice- Presidente della Società Cattolica vollero servirgli la Messa, numerosi soci ascoltarono e duecento fecero la santa Comunione. Il giorno dopo l'intera Società, che vanta fra i suoi membri il fior fiore della nobiltà cittadina, volle inaugurare il nuovo e ampio locale delle sue adunanze con un'accademia in onore di Don Bosco. Tre vetture di gran gala lo accompagnarono da Sarrià a Barcellona. Al suo ingresso nell'aula, tutti si alzarono in piedi, e lo condussero a sedere al posto d'onore. Ai suoi lati sedevano il Vicario Generale della diocesi e Don Rua. Dopo il canto di una *Salve Regina*, il Presidente pronunciò un entusiastico discorso e il Segretario diede lettura del Decreto, con cui si dichiarava che l'associazione, riunita a consiglio, aveva deciso di decorare il *Sac. Giovanni Bosco di Torino* delle insegne della Società. Ed ecco avanzarsi due cavalieri ad appendere al collo del Venerabile un gran medaglione d'oro cogli emblemi di S. Giorgio e di S. Giuseppe, fra entusiastici applausi. Aggiungeva singolare splendore alla decorazione l'atteggiamento di profonda umiltà di Don Bosco. In fine egli pure si alzò e prese la parola. Parlò in italiano, e fu inteso da tutti. Accennò quanto aveva potuto fare per il bene della società. «*Ma solo a Dio l'onore e la gloria!*» esclamava colle lagrime agli occhi. Noi abbiamo spopolate le vie di ladroncelli, di scapestrati, che ora sono la consolazione delle famiglie e l'onore della città; di ragazzi, che aiutati dalla vostra carità, salveranno le vostre fortune, mentre un giorno ve le avrebbero chieste colla rivoltella alla mano». Manifestò la profonda ammirazione che provava nel veder tanta religione e: «Fortunata e benedetta Barcellona, esclamò, io parlerò di te e delle tue virtù in Italia, e farò vedere questa medaglia all'Augusto, e Sommo Pontefice, e gli dirò come qui è amato e riverito il suo nome! Fortunata e benedetta Barcellona, che sei tanto attaccata alla religione dei tuoi avi!»

Seduta stante, si fece una colletta a favore delle Opere Salesiane e, in fine del trattenimento, Don Bosco diede a tutti la sua benedizione. Si vide allora un commovente spettacolo. Quella folla di signori e signore andò a gara per avvicinarlo e prostrarsi ai suoi piedi, desiderosa di baciargli le mani e ricevere una parola di conforto o una particolare benedizione. Prima che fossero passati tutti, ci volle un'ora e mezzo, e solo molto tardi egli poté tornare all'Oratorio di Sarrià, dove fu accompagnato nelle stesse vetture che lo avevano trasportato alla festa. Nel ritorno era assai stanco, e diceva a Viglietti, che mentre gli si facevano tanti onori, pensava al detto: «*Quam parva sapientia mundus regitur*».

Per fortuna ebbe un po' di riposo negli ultimi giorni della settimana santa, che nella Spagna sono scrupolosamente consecrati a commemorare i misteri della Passione, della Morte e della Risurrezione di N. Signore. Il Venerabile li passò nell'intimità con i Salesiani e cogli alunni, ai quali parlò ripetutamente. Ma col mezzodì del sabato santo gli tornò il lavoro di prima.

Il 30 aprile vi fu conferenza ai Cooperatori nella parrocchia di Belén. La funzione era fissata per le 4 pom. e all'una il parroco dovette aprir le porte alla moltitudine, che irrompeva sulla piazza e nelle vie attigue: e alle 3 dovette chiuderle, perché non v'era più un posto e tuttavia la folla continuava ad agglomerarsi al di fuori, nella speranza d'entrare e di vedere o sentire qualche cosa. Le guardie nazionali non riuscirono a contenere tanta gente che irruppe poi nella chiesa, rovinando la balaustrata della porta e, arrampicata a disagio sulle colonne e sulle finestre, rimaneva estatica a contemplarlo. Era uno spettacolo maestoso, imponente. Don Bosco prese posto in presbiterio, alla destra del Vescovo e dell'Abate dei Trappisti, tra tutte le autorità ecclesiastiche della Diocesi e molti rappresentanti delle Autorità governative e militari, e il Consiglio della Società Cattolica di Barcellona. Il Comitato dei Cooperatori e delle Cooperatrici, composto dalla prima nobiltà cittadina, occupava i primi posti. La conferenza la tenne il dott. Giulia, che nel chiedere la benedizione pastorale, domandò: - Che pensiero dovrò svolgere diffusamente? - Parlate, rispose il Vescovo, parlate della grand'Opera di quest'Uomo di Dio, e fate che s'intenda la sua missione: e - volgendosi al Venerabile continuò: - Che gliene pare, Don Bosco? - Io, rispose tutto commosso, non posso a meno che esclamare: *Deo gratias!*

Il discorso del Dottore entusiasmò l'uditorio e lo commosse alle lacrime. Anche Don Bosco si avanzò alla balaustrata e disse che avrebbe desiderato aver la voce che avevano le trombe, di cui si fa menzione nelle Sacre Carte, per farsi sentire e ringraziare i Barcellonesi della dimostrazione di fede, di religione, di carità e di simpatia, annunciò che all'indomani avrebbe celebrato nella medesima chiesa per tutti i presenti, e che aveva ricevuto una speciale benedizione del Santo Padre per tutti i Benefattori delle Opere Salesiane in Barcellona e per i presenti alla conferenza. Monsignor Vescovo, sceso dalla sua cattedra, e fattosi anch'egli alla balaustrata accanto al Servo di Dio, spiegò in lingua spagnuola le sue parole; e impartì la Benedizione. Si riapsero allora le porte della chiesa per l'uscita: ma la folla, invece di partire, si gettò come furibonda su Don Bosco, volendo vederlo, toccargli la veste, e sentirne ancora una parola. Per trarlo fuori e accompagnarlo alla vettura dovettero durar fatica parecchi robusti signori. Mentre egli attraversava la piazza, benché piovigginasse, tutta quella gente restò immobile, a capo scoperto.

All'indomani non vi fu minor concorso per assistere alla Messa, che aveva promesso. Impartì a tutti la sua benedizione, li ringraziò colle lagrime agli occhi di quanto avevano fatto per lui, e li lodò dell'edificante pietà, con la quale assistevano al Santo Sacrificio. Il parroco Decano si fece egli pure alla balaustrata per parlate: ma, essendo troppo commosso, a un tratto tacque: e dopo brevi istanti finì col dire a gran voce: «Abbiamo qui, fra noi... un santo!...Un inviato dal cielo!...» Come fiamma, queste parole

divamparono nel cuore della moltitudine che, aperta la balaustrata, si gettò, verso Don Bosco, sospirando e gridando, sicché a stento si poté salvarlo dall'onda che irrompeva in presbiterio, e condurlo in sacrestia.

Il 3 maggio il Venerabile si recò alla villa di D. Luis Marti Codolar, ove l'accolse la famiglia, con i parenti e i giovani della casa salesiana, che erano stati invitati alla festa e lo salutarono al suono della, banda musicale. Si volle che posasse in mezzo alla famiglia per un gruppo fotografico; quindi, l'Abate dei Trappisti, ospite in quei giorni della famiglia Pascual, che trovavasi alla destra di Don, Bosco, s'alzò e parlò con tale entusiasmo di lui e della sua missione; che impressionò altamente. Toltosi poi l'anello e la croce pettorale: «Qui, esclamò, innanzi a quest'Uomo di Dio, non vi ha autorità che valga», ed inginocchiatosi, ne implorò per sé e per tutti i presenti la benedizione.

Per tutta la città non si faceva che parlare di Don Bosco. Le colonne dei giornali erano piene del suo nome, e i discorsi di tutti, di qualunque affare trattassero, finivano per cadere su lui. Don Bosco stesso ebbe a dire che, nell'entusiasmo, Barcellona aveva superato Parigi.

A Barcellona è caro e celebre il Santuario dedicato a Nostra Signora della Mercede, frequentato da numerosi forestieri, che vi accorrono anche da lontano. Don Bosco, il 5 maggio, alla vigilia della partenza; volle far visita alla Vergine benedetta per ringraziarla dei benefici che, durante la sua dimora in quella città, gli aveva largamente concesso. Assai prima che giungesse al tempio, questo e la piazza e le vie attigue erano gremite. Accolto da molti nobili signori, fu accompagnato nel presbiterio, dove un coro di fanciulletti intonò una *Salve Regina*. Quindi il Presidente della Società di S. Vincenzo de' Paoli, insieme con altri personaggi, si fece innanzi e gli disse: «A perpetuare il ricordo della vostra venuta in questa città, questi signori si sono consigliati e di comune accordo hanno deliberato di cedervi la proprietà del monte *Tibidabo*, affinché la cima di esso, che minacciava di venire un semenzaio d'irreligione, sia consacrata con un Santuario al Sacro Cuore di Gesù, per mantenere ferma ed incrollabile quella religione, che con tanto zelo ed esempio voi ci avete predicata, e che è il retaggio dei nostri padri».

Il Venerabile, intimamente commosso, rispose: «Sono confuso dell'inaspettata e novella prova che mi date, della vostra religione e pietà. Ve ne ringrazio, e sappiate che voi in questo istante siete gli strumenti della Divina Provvidenza; voi compite i suoi imperscrutabili disegni. Quand'io lasciava Torino per venire a questa volta, pensava tra me: - Ora la Chiesa del Sacro Cuore a Roma è pressoché terminata; bisogna che studi qualche altro mezzo per onorare e propagare questa divozione salutare. - Ed una voce interna mi rendeva tranquillo, pensando che qui avrei potuto soddisfare al mio voto; era una voce che mi ripeteva: *Tibi dabo!* - Interrotto dal pianto suo e degli astanti, Don Bosco continuò: - Sì, o signori, voi siete

lo strumento della Divina Provvidenza; col suo aiuto ben presto sorgerà su quel monte un maestoso Santuario dedicato al S. Cuore di Gesù; dove tutti avranno comodo di accostarsi ai Santi Sacramenti, e che ricorderà in eterno la vostra carità e la vostra divozione alla religione cattolica, di cui mi avete date tante e così belle prove».

Barcellona è coronata di belle colline, e una di esse, la più alta di tutte, è il *Tibidabo*, perché dice una leggenda che il demonio trasportò su quel monte il Divin Salvatore quando lo tentò, dicendogli: *Tibi dabo omnia regna mundi, si cadens adoraveris me*. Su quel monte, anni prima, si voleva edificare un tempio protestante, e farne peggior uso; e poco dopo la visita di Don Bosco vi fu eretta una graziosa cappella in onore del Sacro Cuore per munificenza di Donna Dorotea, e più tardi s'intraprese la costruzione di un gran tempio monumentale, di cui, fin dal 1914, si aperse al divino culto la splendida cripta.

Il 6 maggio Don Bosco celebrò in casa, al nuovo altare di Maria Ausiliatrice, fra la commozione generale. Era il giorno della partenza. Dopo messa, salì in camera e di là benedisse la moltitudine, che piangeva e gridava di volerlo ancora vedere. Nel dare ad essa l'ultimo addio, disse che sperava di rivederli tutti in paradiso, dove avrebbero avuto udienza, non da un povero prete, ma da Maria SS. stessa e da Gesù, e avrebbero goduto della loro felicità in eterno.

Dopo pranzo tornò in cappella per salutare Gesù Sacramentato e benedire i giovani interni, che, mesti e in lacrime, vi si erano raccolti.

Gli agenti della ferrovia di Sarrià vollero l'onore di averlo una volta nei loro carrozzoni e gliene prepararono uno riservato, ove gli fecero compagnia le autorità di Sarrià, vari cooperatori ed amici. Alla penultima stazione, Don Bosco discese e salì in vetture private; a evitar nuove fatiche e commozioni alla stazione di Barcellona, dove gli fu offerto un vagone-sala, sul quale salirono ad ossequiarlo i primi impiegati della ferrovia e i più illustri benefattori; alcuni dei quali lo accompagnarono per lungo tratto di via.

Alla stazione di Gerona lo attendeva una grande moltitudine, con a capo le autorità ecclesiastiche e civili: discese e fu ospite del sig. Carlos de Ferrere, nel sontuoso palazzo già onorato dal passaggio di quattordici Re, ed ebbe lo stesso appartamento reso celebre da tanti augusti personaggi.

La mattina dopo, alle 8,30 partì per Part-Bou e giunse la sera a Montpellier, ospite nel gran Seminario. L'8 maggio celebrò la messa ai chierici e ricevette molte visite, compresa quella del dotto Combal, che ripeté a Don Rua: - Don Bosco non ha altra malattia che un'estrema prostrazione di forze. Se non avesse mai fatto miracoli, io direi il più grande di tutti la sua stessa esistenza. È un organismo disfatto: è un uomo morto dalla fatica, e tutti i giorni continua nel lavoro, mangia poco e vive: questo per me è il massimo dei miracoli.

Il 9 celebrò nella Cattedrale, e si affrettò a partire, perché la gente, che si riversava in Seminario per vederlo, non poteva più essere contenuta. Il 10, dopo mezzodì, arrivò alla stazione di Tarascon, ove dovette attendere la coincidenza in una sala d'aspetto. Si sparse la voce della sua presenza e la sala si riempì di curiosi e di devoti, che ne imploravano la benedizione. Ripreso il viaggio, scese a Valenza, dove celebrò nella Cattedrale, e Don Rua tenne una conferenza. Dopo due giorni proseguì per Grenoble. Un popolo immenso l'attendeva alla chiesa di S. Luigi: anche le vie e le piazze vicine riboccavano di gente. Il parroco gli mosse incontro in forma solenne, con tutto il Clero, fin oltre la porta della chiesa, e ad alta voce lo pregò a benedire quei suoi parrocchiani. Egli accondiscese; ma quella moltitudine non seppe contenere il suo entusiasmo: tutti gareggiavano per giungere a lui, desiderosi di baciargli le mani o toccarne le vesti: e alcuni, non potendo riuscirvi, diedero di piglio ai rosari, e allungando il braccio, nel cercare di farli giungere alla sua persona, talvolta lo colpivano anche nel viso; altri gli accostavano con forza dei crocifissi alle labbra, perché li baciasse, o glieli premevano sulle mani con indiscrezione. Povero Don Bosco! prima che potesse giungere alla vettura ci volle del tempo e della pazienza, e gli dolevano le mani e la faccia, e gli restò un forte dolore al braccio destro.

Al Seminario fu accolto con grande venerazione. La mattina dopo si recò a dir messa alla Cattedrale: i Canonici gli mossero incontro processionalmente ed assistettero alla sua messa. Dopo il Vangelo salì egli stesso sul pulpito e parlò a lungo dell'Opera Salesiana, reclamata dai bisogni dei tempi: la cattedrale era gremita. Il giorno dopo celebrò nella chiesa di S. Luigi, dove parlò a favore della chiesa del S. Cuore di Gesù in Roma, e impartì la benedizione col SS. Sacramento. Pioveva a dirotto, eppure il tempio, ed anche la piazza e le vie adiacenti, era un mare di teste. - Alla sera parlò nuovamente nella chiesa di S. Andrea a una gran folla, che assiebandolo da ogni parte, senza riguardi, lo flagellò nuovamente, con oggetti di devozione. La mattina del 15 celebrò in Seminario, quindi partiva da Grenoble e alle 6,30 di sera giungeva a Torino, accolto con tenera festa, quale si conveniva dopo un'assenza così lunga e un viaggio così faticoso.

CAPO XI.

VERSO IL TRAMONTO. - VAA MILANO. 1886.

Pieno di riconoscenza Don Bosco celebrava la solennità di Maria Ausiliatrice, resa più imponente, la vigilia, dal primo pontificale di Mons. Cumino, Vescovo di Biella, e il 24 da un altro pontificale di Mons. Chiesa, Vescovo di Pinerolo, con assistenza del Card. Alimonda. Innumerevoli forestieri sono accorsi a ringraziare Maria Ausiliatrice per favori ottenuti, e Don Bosco dà più volte, colle lagrime agli occhi, la benedizione a quelle

turbe. È stanco, senza fiato: è sfinito che cade: eppure vuole accontentare tutti e parlare con tutti, martire della fatica. La vigilia: nel tornare in camera dopo la conferenza ai cooperatori, impiegò tre quarti d'ora per attraversare il cortile. Tutti avevano una parola da dirgli e ne volevano la benedizione. Una povera madre gli presentò un bambino moribondo, e, dopo pochi istanti, deponeva un'offerta nelle mani del Venerabile per la grazia ricevuta.

Il 21 giugno ebbe la visita del Collegio di S. Carlo di Borgo San Martino, e parlò con grande affetto a quegli alunni, che chiamò: «i suoi cari figli della sua casa secondogenita». Il 23 giugno venne a visitarlo il Presidente del Perù, chiedendo con istanza i Salesiani.

Il giorno di San Giovanni, quantunque assai stanco, usò un linguaggio così vivo e penetrante, che impressionò altamente l'adunanza. Altrettanto avvenne nei convegni degli ex-allievi, nei quali sciolse un inno di ringraziamento alla Divina Provvidenza e preannunziò l'espansione dell'Opera Salesiana. «Oggigiorno - diceva ai secolari l'11 luglio - sono migliaia i ricoverati nelle nostre case, i quali certo non si nutrono di grilli e di fiori; eppure, *dal principio dell'Oratorio fino ai giorni nostri, il pane non mancò mai una sola volta, anzi con i bisogni andarono sempre crescendo i mezzi. Ed io vi assicuro che le cose nostre continueranno a crescere sotto le ali di questa Divina e amabile Provvidenza.* Voi, e i vostri figli, e i figli dei figli vostri, vedrete e godrete, prendendo parte alle nostre sorti, alle nostre fortune». Il 15 luglio, parlando dell'opera dei Cooperatori Salesiani, soggiungeva ai sacerdoti: «L'Opera dei Cooperatori, l'opera del Papa, è fatta per scuotere dal languore, nel quale giacciono tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità. Essa è l'opera che in questi tempi appare eccezionalmente opportuna, come ha detto lo stesso Sommo Pontefice. Un uomo poteva far ciò che si è fatto da noi? No che un uomo non lo poteva! Non è Don Bosco, è la mano di Dio, che si serve dei Cooperatori! Ascoltate! Voi avete detto in questo momento che l'Opera dei Cooperatori Salesiani è amata da tutti! E io soggiungo che questa si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la Cristianità. Verrà un tempo in cui il nome di cooperatore vorrà dire vero Cristiano! La mano di Dio la sostiene! I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma pure io la tengo. Più la S. Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; Più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa». E di quei giorni faceva inviare a tutti i Vescovi d'Italia, che ancora non lo avevano ricevuto, il diploma di Cooperatore Salesiano e la collezione del *Bollettino*. Fu quasi un ultimo saluto a quell'Episcopato, che aveva tanto sorretto in difficili momenti, e al quale voleva strettamente devota la sua Pia Società. E i Vescovi risposero all'invio con lettere, piene di venerazione e d'affettuoso interesse.

Negli ultimi anni, il pensiero di Don Bosco si volgeva spesso all'avvenire. Un giorno del 1886, parlando del sogno fatto a Barcellona, esclamava con vivo e penetrante accento: - Quando i Salesiani saranno nella Cina e si troveranno sulle sponde del fiume che passa vicino a Pechino! Gli uni saliranno alla sponda sinistra dalla parte del grande Impero; gli altri scenderanno sulla sponda destra dalla parte dei Tartari. Oh! quando gli uni andranno incontro agli altri per stringersi la destra! Qual gloria per la nostra Pia Società! Ma il tempo è nelle mani di Dio. - Altra volta, il 3 luglio, diceva con le lacrime agli occhi: *Io non lo vedrò più: ma i miei figli vedranno ciò che Maria ha loro preparato nella Cina.* - Assai spesso era sorpreso a guardare, sulla carta dell'Africa, l'Angola, il Benguela e il Congo. Parlava spesso dell'Angola, e diceva che quella missione si doveva accettare, se ci fosse offerta (70).

Contemplava una grande espansione missionaria anche in America, particolarmente nel Brasile: - Verrà un tempo in cui i Missionari Salesiani che saliranno al nord di quel grande impero, s'incontreranno con quelli che scenderanno verso il Sud! Che giorno sarà quello! - E disse che i Salesiani avranno nel Brasile duecento case.

Intanto dal Ministro Robilant e dal Comm. Malvano, direttore degli Affari Esteri, gli venivano ripetute istanze perché accettasse una nuova missione al Gran Cairo o nel cuore dell' Africa; e dalle missioni della Patagonia riceveva dolci conforti. Tutti gli alunni del Collegio di Patagones gli avevano inviato una letterina, e carissima gli fu quella d'un indio puro sangue, entrato in collegio da due anni. Anche Mons. Cagliero gli mandava un prezioso manipolo di 1300 battesimi di indii e di indigeni del Rio Negro, di 1000 comunioni fatte dai neofiti, di 3000 comunioni dei più devoti delle famiglie cristiane; e di 200 comunioni mensili dai ragazzi e dalle ragazze delle scuole della Missione.

Il 15 luglio, dopo il convegno degli ex-allievi sacerdoti, partì per Pinerolo in compagnia del Rettore del Seminario di quella città, ove lo aspettava con gioia quel buon Vescovo, che l'accompagnò alla sua villa di S. Maurizio. Il 15 agosto fu di ritorno all'Oratorio, e l'Em.mo Card. Alimonda, recatosi a fargli auguri per il compleanno, s'intrattenne con lui lungamente. Quella sera, durante la distribuzione dei premi ai giovani studenti, commemorandosi il suo natalizio, giunse il missionario Don Lasagna dall'Uruguay. Questi narrò che nel maggio passato era stato chiamato al telefono dal Superiore dei Gesuiti, che gli diceva come una ricca signora di Santiago del Chilì voleva i Missionari Salesiani, che avrebbe pagato il viaggio, e provvisto vitto, casa e tutto il necessario. Egli

70) I Salesiani accettarono una fondazione nell'Angola nel 1920.

sul momento non aveva fatto conto dell'invito, essendo ormai troppo frequenti tali offerte; ma cinque minuti dopo riceveva copia del sogno fatto da Don Bosco a Barcellona, che parlava appunto di una casa a *Santiago*.

A Roma veniva di quei giorni condotta a compimento la facciata della chiesa del S. Cuore, su disegno del Conte Vespignani. L'ultima pietra fu messa la vigilia della festa di San Gioachino, onomastico di Leone XIII, che nella sua munificenza aveva accettato di edificarla a proprie spese, e l'avrebbe fatto, se il Conte Cesare Balbo non avesse avuto il pensiero, comunicato dal Card. Alimonda a tutti gli Arcivescovi d'Italia, di un'offerta straordinaria di *Danaro di S. Pietro*, che servì all'erezione della facciata come «*Voto Nazionale*» degli Italiani «che pregano, sperano ed amano», e in pegno di affetto e di gratitudine al grande Pontefice.

Il 31 agosto si raccolse il IV Capitolo Generale della Pia Società, che fu l'ultimo presieduto dal Venerabile. Il suo aspetto e la sua parola edificarono tutti, ma i suoi acciacchi fecero pietà. Essendo il tempo degli Esercizi Spirituali, altri confratelli avvicinarono il buon Padre, e tornarono mesti alle loro case, vedendolo sempre più logoro e sfinito. Tuttavia la mattina dell'11 settembre si decise, dopo molte incertezze, di andare a Milano. Un signore di Barcellona, con un cocchio dell'*Hotel d'Europe* ov'era sceso, venne a prenderlo per condurlo alla stazione. D. Viglietti e D. Rua l'accompagnavano. Giunse a Milano circa l'una. L'Arcivescovo Mons. Luigi di Calabiana gli mandò la carrozza alla stazione, dove l'attendevano molti signori, signore e sacerdoti. Al vederlo camminare con tanta pena, curvo, eppur sorridente, la folla, che s'accalcava e prostrava al suo passaggio, andava ripetendo: - Ecco un santo! Un gran santo! Il santo di Torino!...

L'Arcivescovo l'abbracciò teneramente, e lo ricevette con ogni dimostrazione di stima e di amicizia. Il Venerabile gli disse: - Eccellenza! - prima di morire, desiderava essere benedetto dall'Arcivescovo di Milano. - L'Arcivescovo, commosso, si buttò ginocchioni, esclamando: - Beneditemi voi!

L'indomani vi fu conferenza ai Cooperatori alla Madonna delle Grazie. L'Arcivescovo vi precedette il Venerabile, insieme con i giovani cantori dell'Oratorio di Valdocco, che erano a Milano di passaggio, reduci da Brescia, ov'erano stati invitati per solenni festeggiamenti centenari. Un po' dopo, vi giunse anche il Venerabile. Vi fu gran calca attorno a lui, e ci volle molto tempo e molta fatica per trascinarlo in presbiterio. L'Arcivescovo, mossogli incontro, lo sorreggeva da un lato, mentre dall'altro volle quest'onore il celebre storico Cesare Cantù, che da più anni aveva gradito d'essere iscritto tra i Cooperatori Salesiani. Il gran tempio era zeppo di gente, che ammirava quella scena in religioso silenzio. Dopo il canto di un mottetto, il missionario Don Lasagna tenne la conferenza, poi s'impartì la benedizione. La cerimonia finì assai tardi; ma nessuno si

mosse: tutti volevano vedere Don Bosco, che fu invitato ad attraversare la lunga navata della Chiesa. La gente si stringeva sul suo passaggio, gli baciava le vesti, gliele toccava devotamente, e faceva il segno di croce. Anche quelli che non potevano avvicinarlo, lo fissavano con profonda commozione, vedendo che aveva per tutti un sorriso, una parola, uno sguardo. Al fianco suo era l'Arcivescovo, al quale anche guardava con ammirazione la moltitudine, vedendolo così devoto verso Don Bosco.

Giunti alle vetture, la folla che gremiva la piazza e le vie attigue, scoppiò in applausi; e Don Bosco, insieme coll'Arcivescovo, si avviò al Seminario di S. Carlo, dove erano alloggiati i giovani musicisti dell'Oratorio e dove li seguì gran folla di popolo. Il buon padre rivide con gioia i suoi figliuoli, e si ritirò in una sala per dare udienza; ma non gli fu possibile d'ascoltare i visitatori uno alla volta, perché la vasta sala in un attimo fu gremita. Una signora gli presentò una figlia sorda. Don Bosco le diè la benedizione e fissò alla madre delle preghiere da recitare: la piccola sorda... udì ciò che disse il Servo di Dio, si ritirò, in un angolo, recitò quelle preghiere e tornò tra la folla, piangendo e gridando: - Don Bosco, io sono bell'e guarita, odo perfettamente! - Un fremito di stupore invase i presenti e la fama del fatto si diffuse anche al di fuori. Don Bosco si affrettò a tornare all'Arcivescovado, e là pure lo seguì molta gente e fu costretto a dare udienze tutta la sera. Il 13 continuò a fare altrettanto, dal mattino alle quattro pomeridiane. Molti signori, che avevano appreso, dai giornali, la sua presenza in città, si erano affrettati a lasciare le ville per salutarlo; ed alcuni, come il Duca Scotti, essendo giunti troppo tardi, corsero ad ossequiarlo alla stazione. L'Arcivescovo volle nuovamente la sua benedizione e, nel congedarsi, lo abbracciò e gli baciò teneramente il volto e le mani.

Di lì a pochi giorni si sparsero nuove voci d'allarme sulla sua salute. Il 21 settembre il direttore della Croix di Parigi, telegrafava al «*Superiore dell'Istituto Salesiano - Torino. - Prendo viva parte alla sciagura toccata; preghiamo telegrafare pronte notizie di Don Bosco*». Rispose Don Bosco medesimo, dicendo che stava bene, non sapeva darsi ragione dell'angoscia, e ringraziava dell'attenzione. Tuttavia, il dì appresso, vari giornali annunziavano che era gravemente infermo. Indubbiamente egli andava di giorno in giorno declinando; ma l'energia meravigliosa, la febbre del lavoro e l'amore sviscerato per i figli, che l'osservavano di continuo affettuosissimamente e soffrivano quando lo vedevano sfinito e costretto a riposare, pur essendo bramosi che si riposasse, gli davano d'ordinario un aspetto, che celava a tutti il suo declinare e alimentava le più liete speranze. Tutti erano convinti che sarebbe arrivato a celebrare la sua Messa d'oro, nel giugno del 1891. Eppure, a quando a quando, anche le preoccupazioni dei figli erano gravi. Vedevano che il buon Padre non ne poteva più, e che certi giorni stentava anche a respirare. Una sera di quell'autunno, a Don Berto,

che andò a parlargli, mentre faceva due passi nella piccola galleria attigua alla sua stanza, trascinandosi con molto stento: - *Jam delibor, iam delibor*, disse... - me ne vado, me ne vado: e fissandolo in volto, mesto e commosso, esclamò: - *Tempus resolutionis meae instat... cursum consummavi*: il tempo della mia morte è vicino: ho terminato la corsa. - Don Berto continuò: - Ma S. Paolo dice anche: «Ho combattuto la buona battaglia... e quindi mi è serbata la corona di giustizia, che il Signore, giusto Giudice, renderà a me in quel giorno. - Don Bosco cambiò discorso.

In quel tempo egli stava preparando la spedizione d'una Circolare, tradotta in varie lingue, ai Cooperatori e a tutti i Capi di Stato, ai Ministri e ai più distinti personaggi di Europa, nonché a tutti i giornali, per chiedere soccorsi per le Missioni d'America. Ne mandò copia anche all'imperatore della Cina ed allo Scià di Persia, perché il suo scopo non era solo quello di raccogliere elemosine, ma anche di rendere più universalmente nota l'opera sua. La lettera, recante la data del 15 ottobre 1886, diceva che i Missionari avevano «corsa e ricorsa la Patagonia, dall'Oceano Atlantico alle Cordigliere delle Ande, e valicate per ben due volte quelle celebri montagne, per giungere fino al Chili, dopo di aver catechizzate e battezzate varie tribù di selvaggi a prezzo di stenti e pericoli incredibili»: che era necessario «pensare seriamente a consolidare e perpetuare il bene fatto»; quindi raccomandava quelle missioni alla carità dei Cooperatori, e in fine annunciava la prossima partenza di altri trenta missionari. Questi infatti, capita nati da Don Lasagna e benedetti dal Cardo Alimonda e dai Vescovi Mons. Manacorda e Mons. Leto, si accomiatarono da Don Bosco sul principio di dicembre.

Il 4 novembre il Venerabile si era recato alla nuova casa aperta per la formazione di nuovo personale a Foglizzo Canavese, nella diocesi d'Ivrea, accompagnato dal suo Vicario D. Michele Rua, in cui omaggio aveva voluto che s'intitolasse *Casa S. Michele*. Giunto per ferrovia a Montanaro, fu ossequiato dal parroco e da altri sacerdoti alla stazione ed ebbe la più affettuosa dimostrazione da tutto il paese, di cui attraversò le vie affollate e risuonanti di frequenti evviva. Una turba di ragazzi, coi zoccoli in mano o sotto il braccio, correndo, tenne dietro alla sua vettura fino a metà strada verso Foglizzo, ove cedette il posto ad altri fanciulli di questo paese, accorsi fin là ad aspettarlo, i quali, anch'essi a piedi scalzi, ne scortarono la carrozza per il rimanente del cammino. All'entrata di Foglizzo l'attendeva tutta la popolazione. Il sindaco, lettogli un complimento, salì in vettura con lui; la banda musicale, postasi alla testa del corteo, l'accompagnò alla parrocchia, ove il prevosto Don Ottino aveva invitato le autorità municipali e molti parroci dei dintorni. *L'Eporediese* d'Ivrea, in poche parole, pubblicava questo ritratto del Venerabile: «Il buon prete non si regge più sulle gambe; epperò naturalmente si mostra un po' stanco; ma in tutto il resto è sempre giovane; faccia ridente, fronte serena, occhi vivaci e

scintillanti, mente chiara, memoria tenace, conversazione amena. Appena i capelli incominciano a inargentarsi un poco». Don Bosco conservò i suoi capelli, semplicemente brizzolati, sino alla morte.

Nel pomeriggio scese alla nuova casa salesiana, dove, poco dopo, seguì la benedizione dell'umile cappella, nella quale vestì dell'abito chiericale 75 aspiranti alla Pia Società, presenti il Sindaco, la Giunta, e il Prevosto con altri parroci. L'indomani, tornando a Torino, trovò di nuovo a Montanaro tutta la popolazione fuori delle case, che, sulla piazza, volle la sua benedizione.

In più modi la Vergine Santa mostrò di gradire quella nuova fondazione. Il 6 dicembre scendeva all'Oratorio il Direttore Don Bianchi, avendo stretta necessità di una certa somma. Don Durando, che fungeva da Prefetto Generale, gli diede quanto aveva. - Mi mancano ancora 1960 lire, osservò Don Bianchi, e non posso farne a meno. - Vengo adesso da Don Bosco, rispose Don Durando, e mi ha dato quanto denaro era in casa: non c'è altro! - Don Bianchi andò egualmente da Don Bosco, che gli ripeté: - Non so come fare a contentarti; ho dato tutto a Don Durando, or ora; però qualche cosa deve esser giunta dopo ch'egli è stato qui. - E, andato al tavolino, prese quanto gli era stato recato, lo contò e ricontò: erano 1960 lire precise!

Sul finir dello stesso mese cadde gravemente infermo uno dei chierici, Ludovico Olive di Marsiglia. Don Albera, Ispettore delle Case Salesiane di Francia, venne subito in Italia e lo fece trasportare a Torino, perché potesse esser meglio assistito. I medici dicevano che lo stato dell'infermo era minaccioso, essendo affetto da tifo gravissimo. Don Bosco si recò a visitarlo e gli disse: - Ti prometto che la S. Vergine ti guarirà. - E la notte dal 4 al 5 gennaio 1887 fece un sogno, che espose così: «Non so se fossi sveglio, o nel sonno: nemmeno potei accorgermi in quale camera od abitazione mi trovassi, quando una luce ordinaria cominciò a rischiarare quel luogo. Dopo una specie di rumore prolungato apparve una persona, attorniata da molte altre, che si andavano avvicinando. Le persone, i loro ornamenti, erano così luminosi, che ogni altra luce restò come tenebre, a segno che non si poteva più tenere lo sguardo fisso sopra nessuno degli astanti. Allora la persona, che pareva alle altre di guida, si avanzò alquanto e incominciò in latino a parlare così: - *Ego sum humilis Ancilla...Amen* («Io sono l'umile Ancella, mandata dal Signore a sanare il tuo Ludovico, infermo. Egli era già chiamato a morire; ed ora perché si manifesti in lui la gloria di Dio, continuerà ad aver cura dell'anima sua e di quella dei suoi. Io sono l'Ancella, cui fece cose grandi l'Onnipotente, di cui santo è il nome. Rifletti attentamente su questo, e capirai ciò che è per succedere. Così sia»). - Dette queste parole l'abitazione tornò nella Primiera oscurità ed io rimasi tutta la notte tra veglia e sonno, ma senza forza e come privo di cognizione. Al mattino mi sono dato premura di avere novelle del giovane

Ludovico Olive, e mi venne assicurato, che, dopo una buona notte, egli era entrato in reale miglioramento. *Amen*».

Fin qui Don Bosco. Anche al buon chierico, al quale i dottori Vignolo, Gallenga, Fissore e Albertotti avevano detto che non sarebbe guarito, una notte che si sentiva malissimo, parve, nel sonno, di ricevere una visita di Don Bosco, che appressatosi a lui, gli dicesse: - Non t'inquietare: fra dieci giorni verrai tu stesso a trovarmi in camera; - e, dettagli qualche altra parola, lo invitasse a pranzo con sé e, dopo averlo benedetto, scomparisse. Il sogno fu così vivo, che, al mattino, l'infermo era tanto persuaso che Don Bosco fosse stato a visitarlo, che non voleva credere a chi l'assicurava del contrario. E il decimo giorno, perfettamente guarito, andò a far visita al Venerabile, e precisamente in refettorio. Fu in questa circostanza, che Don Bosco gli disse anche che sarebbe andato missionario in Cina, ove difatti morì nel 1919, dopo tredici anni d'indefesso lavoro.

CAPO XII. L'ULTIMO VIAGGIO A ROMA. 1887.

Il 1887, ultimo anno della vita del Servo di Dio, fu contrassegnato da nuove prove dell'inalterabile sua devozione alla Chiesa e al Romano Pontefice. Fin dal 31 dicembre 1886, essendo stato richiesto di scrivere un pensiero su d'un cartoncino stampato in occasione del Giubileo Sacerdotale di Leone XIII, da inviarsi al S. Padre, vi scrisse queste parole: *«O Maria, fate che tutti i miei figli, parenti ed amici, possano vivere e morire nella Cattolica Religione, di cui è Capo il Sommo Pontefice Leone XIII. - Sac. Giovanni Bosco»*.

Sul principio del 1887 invitato a inviare uno scritto per un *Numero Unico*, che si voleva pubblicare a Bassano in omaggio al Santo Padre Leone XIII per la stessa, fausta occasione, in data 20 gennaio, si scusò dallo scrivere un articolo, e fece questa dichiarazione *«Quello che tuttavia posso compiere si è di confessare, come confesso altamente, che fo' miei tutti i sentimenti di fede, di stima, di rispetto, di venerazione, di amore inalterabile di San Francesco di Sales verso il Sommo Pontefice. Ammetto con giubilo tutti i gloriosi titoli che egli raccolse dai Santi Padri e dai Concili, e dei quali, formata come una corona di preziosissime gemme, adornò il capo del Papa, quali sono tra gli altri: di Abele pel Primato, di Abramo pel Patriarcato, di Melchisedecco per l'ordine, di Aronne per la dignità, di Mosè per l'autorità, di Samuele per la giudicatura, di Pietro per la potestà, di Cristo per l'unzione, di Pastore di tutti i pastori e più di 40 altri non meno splendidi ed appropriati.*

«Intendo che gli alunni dell'umile Congregazione di San Francesco di Sales non si discostino mai dai sentimenti di questo gran Santo, nostro

Patrono, verso la Sede Apostolica; che accolgano prontamente, rispettosamente e con semplicità di mente e di cuore, non solo le decisioni del Papa circa il dogma e la disciplina, ma che nelle cose stesse disputabili abbraccino sempre la sentenza di lui anche come dottore privato, piuttosto che l'opinione di qualunque teologo o dottore del mondo. Ritengo inoltre che questo si debba fare non solo dai Salesiani e dai loro Cooperatori, ma da tutti i fedeli, specialmente dal Clero; perché oltre il dovere che hanno i figli di rispettare il Padre, oltre i doveri che hanno i cristiani di venerare il Vicario di Gesù Cristo, il Papa merita ancora ogni deferenza, perché scelto di mezzo agli uomini più illuminati per dottrina, più accorti per prudenza, più cospicui per virtù, e perché nel governo della Chiesa è in modo particolare assistito dallo Spirito Santo».

Il 29 gennaio fissò la data della consacrazione nella Chiesa del Sacro Cuore pel mese di maggio. L'edifizio era compiuto, ma essendo troppi i lavori di finitura che rimanevano, si osservò che quella data non era possibile. Egli non cambiò parere, e: - Va' a Roma, disse all'Economo Generale, e fa', che per maggio sia tutto finito; assolda quanti operai sono, necessari, da loro quella paga che domandano, raddoppiala se occorre, fa' in modo che la chiesa si possa aprire.

«Don Bosco - annunciava il *Bollettino Salesiano* di marzo - negli anni scorsi era solito in questa stagione recarsi nella Francia meridionale, visitando gli amici e benefattori di Mentone, Monaco, Nizza, Cannes, Tolone, Marsiglia. In quest'anno però è obbligato a rinunciare a questa gita, che pure farebbe volentieri e sarebbe necessaria per cercare elemosina ai suoi cari orfanelli. Grazie al Cielo non è ammalato, ma la debolezza di forze, gl'incomodi, e il consiglio dei medici lo costringono a rimanersi in Torino. Nella seconda metà poi del mese di aprile ha stabilito di recarsi a Roma, ove il giorno 7 del mese di maggio, se non sopravviene alcun incaglio nei lavori, assisterà alla consacrazione di quella bellissima nuova chiesa del Sacro Cuore di Gesù, che è l'oggetto di tutte le sue più vive sollecitudini (71)».

Il 22 febbraio, ultimo giorno di carnevale, distribuì ai giovani di IV ginnasiale, raccolti in conferenza, una medaglia di Maria Ausiliatrice, raccomandando che la tenessero cara, perché li avrebbe preservati da qualunque disastro. Sapeva, come disse poi a Don Viglietti, che all'indomani ci sarebbe stato il terremoto e per questo aveva fatto la distribuzione. Difatti la mattina dopo, mentre i giovani erano ancora nei dormitori, si ebbe una terribile scossa che, abbattendo e rovinando in un attimo palazzi e tuguri, produsse in Italia danni gravissimi e, nella Liguria

71) La cerimonia della consacrazione, come vedremo, fu rimandata di una settimana.

specialmente, fece molte vittime; Anche le nostre Case e Chiese del Piemonte e della Toscana ebbero dei danni, che nelle Case della Riviera di Ponente furono molto rilevanti. Ad Alassio venne assai guasta la facciata della Chiesa: la Casa dei Piani di Vallecrosia presso Bordighera fu resa, per momento, inabitabile. A Varazze, a causa delle scosse che si ripetevano, i giovani si attendarono in cortile. Il Direttore domandò che cosa si dovesse fare: se rientrare in casa o no: e Don Bosco fece rispondere: - *Ritiratevi in casa!* il terremoto non vi farà alcun danno. - E così fu.

Il 10 marzo scrisse una circolare ai Salesiani e una lettera ai Cooperatori, invitando gli uni a ringraziare il Signore che non aveva permesso che vi fossero fra noi delle vittime. Agli altri, ripetendo lo stesso pensiero: «Una cosa, soggiungeva, che nei passati giorni in mezzo alla desolazione recò a me ed ai Salesiani più grande conforto, fu la notizia che varie persone nostre benefattrici, le quali abitavano sul luogo stesso del maggior disastro, furono preservate come per miracolo. Noi attribuiamo una tal grazia alla carità, che esse ci hanno sempre usata; perché il Signore suole dare in questo mondo quel centuplo, che nel Vangelo promette a chi fa limosina per amor suo. Questa grazia, con moltissime altre dei tempi andati, è una prova convincente che Iddio e la Vergine SS. Ausiliatrice proteggono in modo speciale coloro che, potendo, ci fanno la carità; è una prova che Iddio e la Vergine Ausiliatrice esaudiscono le preghiere, che nelle nostre case facciamo per i nostri benefattori e per le nostre benefattrici, sopra cui imploriamo tutti i giorni ogni più eletta benedizione».

Il Direttore di Bordighera scrisse che gli occorrevano subito, per le riparazioni indispensabili, sei mila lire. In casa non c'era questa somma, e si era un po' impensieriti, quand'ecco il Conte De Maistre, che si presenta a Don Bosco, e gli dice: - Veda, Don Bosco, mia zia voleva lasciarle per testamento la somma qui acclusa, ma pensò esser meglio soddisfare in vita 'questo suo desiderio, e mi pregò che gliela rimettessi. - Erano, né più né meno, 6000 lire.

Il 20 aprile Don Bosco partì per Roma, fatto segno alle più delicate attenzioni da tutto l'alto personale ferroviario. Giunto a San Pier d'Arena, scese all'Ospizio S. Vincenzo, dove diede udienze fino a notte, e il 21 si recò ad assistere alla conferenza, che tenne nella basilica di S. Siro Mons. OmodeiZorini. Qui si ripeté la scena del 1886. La via che scende alla basilica era gremita da una folla devota, e quando, finita la funzione, il Servo di Dio s'incamminò per andare in sagrestia, vi dovette impiegare un'ora, perché tutti volevano parlargli.

Tornato a S. Pier d'Arena, riprese le udienze, segnalate da varie guarigioni. Due volte la turba impaziente aperse la porta della camera e v'irruppe, gettandosi ai suoi piedi. Il giorno dopo, quando partì, era adunata in cortile una gran folla che, prostrata a terra, insieme con gli alunni ricevette la sua benedizione.

Alla Spezia scese alle Scuole S. Paolo, e le autorità ecclesiastiche, civili e militari, accorse ad ossequiarlo, andarono ammirate della sua bontà e delle sue delicate attenzioni. A Pisa l'Arcivescovo mandò alla stazione il segretario, volendolo ospite ad ogni costo; ma era stata già fissata l'ora dell'arrivo a Firenze, dove i Salesiani e la Marchesa Uguccioni se lo disputarono, e vinse la Marchesa, che lo trattò con la più alta venerazione. Da Firenze proseguì per Arezzo, e quel venerando Vescovo Monsignor Giusti, lieto di averlo per due giorni quasi in incognito e a titolo di riposo, gli assegnò la camera abitata da Pio VII, gli presentò i seminaristi, lo colmò di gentilezze. La mattina del 30 il Venerabile ripartì per Roma. Vari confratelli, il principe Czartoryski e molti signori erano alla stazione; in casa un'iscrizione diceva: «Roma si allietta e si esalta nell' accogliere tra le sue mura il nuovo Filippo Don Giovanni Bosco». Tutte le tappe, fatte dal venerabile in questo suo 19° viaggio a Roma, furono contrassegnate da meravigliosi effetti delle sue benedizioni.

Le visite, che ricevette nell'eterna città, furono innumerevoli. Molti principi di S. Chiesa, tra cui il Card. Simeoni, il Card. Bartolini, il Card. Laurenzi, il Card. Mazzella, il Card. Aloisi Masella, il Card. Ricci-Paracciani, il Card. Verga, furono una e più volte al Sacro Cuore per parlargli. Vi si recarono pure l'Arcivescovo di Catania Mons. Dusmet; Mons. Cagianò de Azevedo, che gli offerse 3000 lire per l'altare di Maria Ausiliatrice nella nuova chiesa: la Marchesa Vitelleschi: la Contessa di Caprara: la Contessa Cattucci: la Contessa Astorbristel: il Principe e la Principessa Doria, e molte altre delle più nobili famiglie romane, o residenti in Roma.

Il 10 maggio, insieme. con molti compagni, si recò a chiedergli la benedizione un chierico del Seminario Pio, colla speranza di guarire dalla sordità che lo tormentava da due anni, e il giorno dopo tornò a ringraziarlo della grazia ricevuta. Il 12 maggio gli si presentò una signora, che da molti anni aveva un braccio paralizzato: avuta la benedizione, risanò istantaneamente, e ne andò stupita e commossa, dopo aver fatto un'elemosina di 500 lire.

La sera del 13, Don Bosco fu ricevuto dal S. Padre. Una nobile famiglia aveva promesso la sua carrozza per condurlo in Vaticano: ma, non essendo arrivata a tempo, Don Rua e Don Viglietti lo aiutarono a salire su una vettura di piazza. Dopo un tratto di via il cocchiere osservò che il suo legno, non essendo a due cavalli, non poteva entrare in Vaticano. Si prese allora una carrozza a doppio tiro, ma anche questa, avendo il numero di cittadina, al portone di bronzo ebbe il divieto di proseguire. Don Rua, fe' notare che si conduceva Don Bosco, ed ebbe subito libero ingresso, re guardie resero al Venerabile l'onore del saluto, ed egli, sceso nel cortile di S. Damaso, salì, coll'ascensore, all'appartamento privato del Papa.

Leone XIII gli mosse incontro sorridendo, e non permise che s'inginocchiasse al bacio del piede, ma comandò a Mons. Della Volpe che gli avvicinasse una sedia. E poiché questa era collocata, a una certa distanza, il Papa la tirò vicino a sé, vi fece sedere il Venerabile, lo prese per la mano e stringendogliela amabilmente: - Oh. caro Don Bosco, gli domandò, come state?... come state? - e non gli diede tempo di rispondere, ma alzandosi tosto: Don Bosco, proseguì, forse avete freddo, non è vero? - e andò al suo letto, ne allontanò le cortine, e toltone un copripiedi: - Vedete, continuò, questo bel tappeto d'ermellino, che mi fu regalato oggi per il mio Giubileo Sacerdotale? Voglio che voi siate il primo ad adoperarlo! - E gliela accomodò sulle ginocchia. Quindi tornò a sedersi, lo riprese per mano e premurosamente gli chiese notizie.

Il Venerabile, muto fino a quell'istante, anche perché commosso all'estremo per tanta degnazione sovrana: - Sono vecchio, Padre Santo, rispose, ho 72 anni: e questo è il mio ultimo viaggio, e la conclusione di tutte le cose mie. Prima di morire voleva vedere ancora una volta Vostra Santità, e ricevere una vostra benedizione! Sono stato esaudito, ed ora altro non mi resta se non cantare: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei salutare tuum; LUMEN ad revelationem gentium, et GLORIAM plebis tuae Israel!*

- Io ho 6 anni più di voi, osservò il S. Padre, e quindi fate pur conto di vivere ancora; finché non vedrete che Leone XIII è morto, state tranquillo!

- Santo Padre, ripigliò il Venerabile, la vostra parola in certi casi è infallibile, ed io vorrei ben accettare l'augurio ma creda che sono alla fine dei miei giorni.

Con somma benevolenza il Vicario di Gesù Cristo gli chiese notizie dei giovani e delle case, s'interessò delle Missioni, in fine gli domandò se abbisognasse di qualcosa. Don Bosco parlò a Sua Santità della chiesa del Sacro Cuore, che all'indomani si doveva consacrare, e gli raccomandò la schiera dei cantori dell'Oratorio di Valdocco, i quali, da Genova ove s'erano recati per le feste centenarie di S. Caterina, avevano proseguito il viaggio fino a Roma, per render più solenne le feste della consacrazione della nuova chiesa.

Il Papa gli espresse la sua grande soddisfazione per le notizie che gli dava: disse che era pure suo vivo desiderio di vedere i suoi figli di Torino (72). In fine insisté che procurasse di conservare lo spirito del Fondatore in tutta la Pia Società. - Raccomandate, raccomandate ai Salesiani, specialmente l'ubbidienza; e dite loro che conservino le vostre massime e le

72) La *Schola cantorum* dell'Oratorio venne ricevuta in amorevolissima udienza il 17 maggio.

tradizioni che lascerete. So che voi avete ottenuto ottimi risultati colla frequente Confessione e Comunione tra i vostri giovani. Ebbene, continuate, e fate che i Salesiani alla loro volta continuino e raccomandino ai giovani alle loro cure affidati questa pratica salutare. Quello che mi preme pure di inculcare a voi, e al vostro Vicario, si è che non siate tanto solleciti del numero dei Salesiani, quanto della santità di quelli che già avete. Non è il numero che aumenta la gloria di Dio; è la virtù, è la santità dei soci. Perciò siate molto cauti e rigorosi nell'accettare nuovi membri nell'Istituto: badate anzitutto che siano di una moralità provata.

E prendendolo nuovamente per mano, gli domandò confidenzialmente, che gli dicesse qualche cosa circa i futuri avvenimenti della Chiesa. Don Bosco si schermì osservando che il Santo Padre conosceva assai meglio l'andamento delle cose pubbliche.

Il Papa insisté: - Non vi domando del presente, ché questo lo so anch'io; vi chieggo dell'avvenire. - Ma io non sono profeta! - rispose il Venerabile sorridendo. Tuttavia dovette cedere, ed espresse le sue opinioni e *quanto conosceva*.

In fine, Don Bosco pregò il Santo Padre d'ammettere alla sua presenza il suo Vicario e il Segretario. Furono introdotti. Don Bosco gli presentò dapprima Don Rua, e il Santo Padre: - Ah voi siete Don Rua, il Vicario della Congregazione! Bene, bene. Sento che fin da ragazzo foste allevato da Don Bosco. Oh continuate, continuate nell'opera incominciata, e mantenete in voi lo spirito del vostro Fondatore! - Oh sì, Santo Padre, rispose Don Rua; noi speriamo colla vostra benedizione di poter fino all'ultimo respiro spendere la vita per quell'Opera, alla quale ci siamo consacrati fin da fanciulli. - Venne quindi presentato il Segretario; e il discorso cadde sul lavoro dei Salesiani. Don Bosco osservava come non occorresse inculcare ai suoi figli il lavoro, ma la moderazione. - Oh sì, osservò il Santo Padre, in tutto ci vuole moderazione; il corpo esige il debito riposo: Padre Santo; interloquì, Don Rua, noi siamo disposti ad obbedirla: ma sappia Vostra Santità che, in questo, chi ci ha dato cattivo esempio è Don Bosco medesimo.

Si rise un poco. Don Rua chiese un indulto per facilitare le pratiche d'accettazione di nuovi membri nella Pia Società; e il Papa, dopo aver nuovamente dimostrato quanta benevolenza avesse per Don Bosco e per i Salesiani, Impartì l'Apostolica Benedizione al Venerabile, a tutti i suoi figli, alunni e cooperatori, specialmente a quelli che avevano concorso all'erezione della nuova chiesa.

Usciti dall'udienza, il Servo di Dio venne fatto segno alle più delicate attenzioni e ai più cordiali omaggi delle persone della Corte Pontificia, che incontrò sul suo passaggio. Un gruppo di Svizzeri, vedutolo, si pose sull'attenti e gli fece saluto: - Ma io non sono mica un Re! esclamò sorridendo: sono un povero prete, tutto gobbo, e che non valgo nulla. State

pure tranquilli! - Abbassarono le armi e, toltisi dalla posizione d'attenti, s'accostarono a baciargli riverentemente la mano. Disceso coll'ascensore nel cortile di S. Damaso, trovò la vettura del Conte Atitonelli che l'aspettava, e tornò subito al S. Cuore.

L'indomani, 14 maggio, l'Em. mo Card. Vicario consacrò solennemente la chiesa, presente Don Bosco. Assistevano con lui alla cerimonia molti illustri personaggi. Grande fu la meraviglia loro e del popolo, quando s'affollarono nel bel tempio, degno di Roma e delle nobilissime tradizioni dell'arte cristiana. Assai ammirata fu la statua di Pio IX, del Gonfalonieri di Milano, identica a quella della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino. La memoria di Pio IX aveva un culto profondo nel cuore di Don Bosco.

Dal 15 al 18 maggio seguirono messe e vesperi pontificali: messe lette celebrate da Eminentissimi Cardinali: conferenze sulle Opere Salesiane in francese, spagnuolo tedesco, inglese e italiano, avendo cooperato alla costruzione di quel tempio fedeli di ogni nazione. Il 18 e il 19 maggio, solennità dell'Ascensione, pontificò l'Em.mo Cardo Parocchi, *nomine Pontificis*, cioè a nome del S. Padre, il quale concesse speciali indulgenze per tutto l'ottavario.

Il 16 maggio Don Bosco scese a celebrare all'altare di Maria Ausiliatrice nella nuova chiesa. Più di quindici volte ruppe in lagrime, e stentò a finire la messa. Don Viglietti, che l'assisteva, dovette di tratto in tratto distrarlo dalla violenta commozione. Dopo messa; la folla, intenerita alla sua pietà e al suo aspetto sofferente, gli si strinse intorno, baciandogli i paramenti e le mani e, com'ebbe varcata la soglia della sacrestia, lo supplicò a benedirlo. - Sì, sì! rispose Don Bosco. - E salito sui primi gradini, che dalla prima sala mettono alla seconda, si volse per benedire, alzò la mano e: - Benedico... benedico... - ripeté con voce fioca e tremante; e, dando in pianto dirotto, si coprì la faccia con ambo le mani, e fu d'uopo condurlo via. Questo pianto impressionò talmente i presenti, che molti si misero a piangere anch'essi e volevano tenergli dietro, ma per prudenza si chiusero le porte. Interrogato perché si fosse tanto commosso durante la messa, rispose: - Aveva così viva, innanzi i miei occhi, la scena di quando dai 9 ai 10 anni sognai della Pia Società, e vedeva ed udiva così bene la mia mamma ed i miei fratelli quistionare sul sogno, che non poteva andare avanti nel S. Sacrificio.

Fu quella l'unica messa, che celebrò nella nuova chiesa. Indubbiamente il ricordo di quel primo sogno, mai come allora, dovette essere così affascinante per lui. «A suo tempo tutto comprenderai!» gli aveva detto la Vergine e l'umile pastorello dei Becchi, dopo 62 anni, comprendeva chiaramente, come la missione, che gli avevano intimata nella fanciullezza Nostro Signore e la benedetta sua Madre, avesse avuto, con l'erezione del tempio del Sacro Cuore di Gesù nel centro della

Cristianità, ad invito del Vicario di Gesù Cristo, la sanzione più solenne. L'opera sua personale era compiuta: la sua partenza per l'eternità perciò imminente.

Lasciò Roma il 18 maggio. Dopo una fermata a Pisa, ove fu ospite di quell'Arcivescovo, che gli assegnò premurosamente la camera abitata da Pio VII, giungeva la sera del 20 a Torino. Era il sesto giorno della novena di Maria Ausiliatrice. Don Rua impartì la benedizione, ed egli volle assistervi in presbiterio, in rendimento di grazie.

Le feste di Maria Ausiliatrice furono imponentissime. Alla vigilia, presente il Venerabile e Mons. Leto, Don Rua tenne la conferenza. Ma gli sguardi erano tutti su Don Bosco: e attorno a lui, finita la funzione, si strinse una turba di devoti, che invasero la sacrestia e i cortili al suo passaggio. Nella prima sacrestia gli fu presentata una bambina morente. Don Bosco la benedisse e animò i genitori a confidare in Maria Ausiliatrice. Non era ancora uscito dalla seconda sacrestia che quei fortunati tornarono a lui, raggianti in volto, e gli fecero un'offerta per la grazia ricevuta. L'entusiasmo dei divoti crebbe a quella vista e il Venerabile dovette impiegare circa un'ora per attraversare il cortile; perché assediato da migliaia di persone, che volevano baciargli la mano, dirgli una parola, ed essere benedetti. Il giorno della festa Mons. Pulciano, nuovo Vescovo di Casalmongera, celebrò il suo primo pontificale. Il concorso del popolo fu tanto, che molti di quelli che vennero al Santuario non poterono entrare in chiesa. Le messe incominciarono a tutti gli altari alle 2.30 e continuarono sino alle ore 14, con comunioni continue. L'entusiasmo era al colmo, perché fin dalla vigilia si erano vedute grazie straordinarie. Un giovanotto, entrato nel Santuario colle grucce, fu visto uscirne speditamente con le grucce in mano. Un paralitico, portato in chiesa con mille stenti, se ne andò completamente guarito. Era l'ultima festa di Maria Ausiliatrice, alla quale assisté Don Bosco.

E di quei giorni, ai primi di giugno, la Beata Vergine gli appariva nuovamente in sogno, per rimproverarlo di non aver pubblicato un libretto che insegnasse chiaramente ai ricchi come debbono impiegare le ricchezze. La dottrina di Don Bosco, su questo punto, era parsa troppo rigorosa, ed egli, prudentemente, aveva taciuto. Ora gli fu ordinato d'ammonire la classe facoltosa contro il cattivo uso delle ricchezze. Il Venerabile comunicò questo avviso ai suoi figliuoli, e incaricò Don Francesia di metterlo in esecuzione, e non Francesia ubbidì, pubblicando un libretto sul «*Paradiso aperto ai ricchi mediante l'elemosina*». Don Bosco era alla fine.

Per qualche giorno si recò a Valsalice a respirare un'aria un po' più ossigenata, e la vigilia di S. Giovanni Battista scese in mezzo ai suoi figli dell'Oratorio, che, all'inno d'occasione, unirono i versi cantati per la prima volta nel 1848: *Andiamo, compagni, Don Bosco ci aspetta, la gioia perfetta si desti nel cuor...* Era un epilogo di soavi ricordanze! Ma ai convegni degli

ex-allievi, che si tennero l'11 e il 14 agosto, non fu più presente. Fin dal 4 luglio, per ordine del medico, era stato condotto a Lanzo, per prendere un po' d'aria; e non reggendolo più le gambe, si vide costretto a lasciarsi spingere su dalla carrozzella. E là, l'11 agosto, salì una deputazione d'ex-allievi ad ossequiarlo. Suonavano le 6 pom. - racconta Don Griva - quando entravamo in Collegio. Annunziata la cosa a Don Bosco, ne fu così commosso, che sulle prime non poté articolare parola. Ci guardò con quel suo sguardo benigno e sagace, con cui ci ha guardati tante volte. L'occhio è sempre il suo, ma all'aspetto ah! quanto ci parve sofferente. Il ricevimento non volle farlo nel salone, ma, sorretto dalle nostre braccia, ne uscì, e all'aria libera, nel prato attiguo al Collegio ci diede udienza, ricordando che nei prati di Valdocco aveva fatto le prime accoglienze ai giovinetti. Salì in carrozzella, dicendo per ischerzo: - Io che sfidava i più snelli a far dei salti, ora devo camminare in carrozza colle gambe altrui. - Noi guidavamo la carrozzella fino al pergolato che è in fondo al prato. Quivi si fece seduta e mille cose si dissero in pochi minuti. Don Bosco volle riconoscere uno per uno i deputati dell'ambasciata. Si parlò della sua messa d'oro del 1891, e quando si disse di Gastini che voleva mille cantori, ei soggiunse: - *Due mila*, ma un coro sia tutto di Patagoni. - Poi volgendosi al Parroco di Cunico d'Asti: - E a quella Messa, disse, si berrà il vino di Cunico, ottenuto come grazia di Maria Ausiliatrice, e che sia assaggiato anche dai Patagoni! - E ne volle formale promessa. - E che diremo di Don Bosco all'Oratorio? - Direte che *io sto benissimo*, e che tutte le inquietudini che si prendono per la mia salute, non turbano la pace del mio cuore. - L'ora spirava; si fecero benedire alcuni oggetti. Quando si chiese la benedizione sui presenti e sugli assenti, Don Bosco si commosse, i suoi occhi si riempirono di lagrime: ei piangeva, e noi piangevamo!»

Gli auguri più cordiali si rinnovarono da ogni parte il 16 agosto, in cui dall'Oratorio si recò a felicitarlo, pel suo compleanno, una deputazione di alunni e superiori.

Il 19 discese a Torino e tornò a Valsalice, dove era cominciato il primo corso d'esercizi spirituali. La sola sua presenza era la più dolce consolazione e la miglior predica ai suoi figli spirituali, ai quali, con carità istancabile, continuava a dare, privatamente, santi ammonimenti e consigli.

Era appena giunto a Valsalice, quando gli si presentò Don Luigi Rocca, per comunicargli un telegramma che veniva da Alassio, e annunciava che uno dei nostri sacerdoti era moribondo. Il Venerabile pregò insieme con Don Rocca, e inviò all'infermo la sua benedizione. Erano le 19.30. Alle 20 partiva da Alassio un secondo telegramma, che diceva come il moribondo avesse, allora allora, superato la crisi, e si fosse pronunciato un miglioramento notevole. E, in breve, si ristabilì del tutto.

Il Vellerabilesi fermò a Valsalice anche il mese seguente, edificandoci con la sua eroica allegrezza. Benché la sua salute andasse di giorno in

giorno peggiorando ed avesse frequente mal di capo con febbri, e alcune volte dovesse tralasciare la messa, tuttavia continuò sempre a dirigere e consigliare i superiori, e a dare udienze. Quanti giungevano da lontano per parlargli, salivano dall'Oratorio a Valsalice, e ne tornavano consolati.

Durante quelle vacanze, nelle adunanze del Capitolo Superiore, si deliberò di aprire le nuove Case salesiane di Quito, Londra - e Trento, e di chiudere il Collegio Valsalice per aprire in quegli ampi locali uno studentato pei chierici della Pia Società, che un tempo dimoravano nell'Oratorio e poi erano stati trasferiti a S. Benigno. Dopo quella seduta il direttore Don Giulio Barberis diceva al Venerabile: - Ora che i suoi chierici saranno nuovamente in Torino, ci verrà a visitare di frequente... - Verrò, rispose con aria grave e pensierosa, verrò, e starò io alla custodia di questa casa. - «Intanto, scrive Don Barberis, ci eravamo avvicinati alla finestra del loggiato che dava nel giardino sottostante, e propriamente alla finestra dimezzo, che guardava lo scalone che metteva il giardino di sopra in comunicazione col cortile della ricreazione. Per un tempo notevole tenne fissi gli occhi a quello scalone, e poi improvvisamente rivoltili a me e ripiegandoli subito di nuovo a quello stesso punto, mi disse precisamente: - Prepara il disegno. - Siccome il collegio era da terminarsi ancora, ed aveva udito Don Bosco dirmi test è che si sarebbe fermato a Valsalice, io credetti che con ciò Don Bosco volesse far terminare il collegio. Ma un po' di stupore in me non poteva mancare, poiché la casa, quale era, poteva benissimo contenere 150 alunni, e ancor io sapeva che i denari mancavano e che si era risolutissimi di non voler nuove fabbriche. Tuttavia, essendo Don Bosco che mi aveva detto di preparare il disegno, soggiunsi: - Bene: farò preparare il disegno, e questo inverno glielo presenterò. - Non quest'inverno, soggiunse con accento serio il buon padre, ma la prossima primavera, e il disegno non lo presenterai a me, ma al Capitolo. - Le parole erano perentorie: io, credendo d'aver capito, non replicai più altro. Don Bosco tenne ancora gli occhi un poco fissi a quello scalone, e intanto arrivò qualcuno e si sospese ogni discorso. No: allora non aveva compreso tutto il significato di quella conversazione, tuttavia essa mi fece stupire assai: mi restò straordinariamente impressa nella mente, e ci vedeva sotto un mistero. Ma quando, dopo meno di quattro mesi, avvenne la morte di Don Bosco: quando seppi la decisione di seppellirlo a Valsalice: quando mi accertai che pel luogo della tomba s'era scelto quello scalone, proprio dove Don Bosco aveva tenuti fissi i suoi sguardi: allora tutto compresi. Don Bosco da molto tempo conosceva l'epoca della sua morte; e conosceva che sarebbe stato sepolto a Valsalice, e precisamente in quel luogo».

Il 2 ottobre lasciò Valsalice, passando, nel discendere in città, a far visita alle Religiose del Sacro Cuore. All'Oratorio i giovani, che erano in cortile, gli corsero incontro con vivo entusiasmo, e quando lo videro comparire sul poggiuolo, per recarsi in camera, spontaneamente intonarono

l'inno del 1848: «*Andiamo, compagni, Don Bosco ci aspetta...*» Egli si fermò, li guardò sorridendo, e li salutò con la mano e con brevi parole profondamente commosso. Chi sa, quante e quali memorie gli si ridestarono nell'anima in quel momento!

Ma, benché stanco e sfinito, riprese le ordinarie occupazioni. Il 13 ottobre andò al Valentino per salutare 900 pellegrini francesi condotti da Léon Harmel, dal Barone di Monpetit e dal sig. Champion. Da tutti fu circondato con affetto indicibile. Quelle voci e quei visi conosciuti, che gli ricordavano tutti i viaggi compiuti in Francia, lo intenerirono siffattamente che non si sentì di parlare, e parlò Don Rua, che si congratulò con loro, li ringraziò e invitò a deporre ai piedi del S. Padre gli umili ossequi di Don Bosco, e a pregare sulla tomba di S. Pietro per tutta la Famiglia Salesiana, affine di ottenerle le grazie necessarie per compiere la sua missione nella Chiesa. Dopo queste parole ognuno dei pellegrini, passando davanti a Don Bosco, inginocchiandosi e badandogli la mano, ne ricevette una medaglia. Per tre quarti d'ora durò quella commovente presentazione. Il Venerabile, facendo a ciascuno i più cari auguri di felicità, affidava frequentemente ripetendo ai secolari: «*Vi protegga Maria SS. e vi guidi fino al paradiso*»: ai sacerdoti: «*Vi faccia il Signore il favore di dargli molte anime*». Non aveva potuto recarsi in Francia, e la Francia, generosa, era venuta a dargli l'ultimo saluto.

Il 20 ottobre si recò nuovamente a Foglizzo Canavese, e vestì dell'abito chiericale 94 aspiranti alla Pia Società. Fu l'ultimo viaggio che fece fuori di Torino. Nel ritorno disse a Don Rua: «*Un altr'anno verrai tu a fare questa funzione, perché io non ci sarò più!*»

Così il campo delle sue sante azioni rimase circoscritto all'umile cameretta, nella quale centinaia di persone vennero ancora a cercar grazie, consolazioni e consigli. Ma la sua mente non vi fu prigioniera. Per alcuni notti gli apparve in sogno D. Cafasso, e con lui si recò a visitare le Case salesiane, comprese quelle di America, anche le più lontane: e la notte dal 23 al 24 ottobre gli parve di predicare col Venerabile suo Maestro gli Esercizi Spirituali ai Salesiani, e vide lo stato di ogni casa e di ogni coscienza. Peccato che fosse così stanco, da non poter raccontare, né privatamente né pubblicamente, ciò che aveva veduto!

Il 4 novembre, con una circolare in lingua italiana, spagnuola, francese e tedesca, stampata in 400.000 copie, annunciava la spedizione di alcuni Missionari nell'Equatore e il bisogno di prepararne altri per altre Missioni «*offerte ai Salesiani dal Papa, dai Vescovi, e da molti Governi*», e invocava soccorsi. «*Senza il concorso e la carità dei fedeli, Don Bosco e i Salesiani non possono sostenere le loro Missioni, e dovranno abbandonarle, come già fecero Missionari di altre Congregazioni*». Il grido d'allarme fu udito con pena, e raccolto con generosità. Premea a Don Bosco il far comprendere ai Cooperatori che le opere che, col loro

appoggio, egli aveva iniziate, continuavano ad aver bisogno dell'aiuto loro, e di tutti quelli che amano di promuovere il bene su questa terra. Ad essi quindi le voleva affidate e raccomandate. E il 20 novembre, con altra lettera nelle quattro lingue accennate, interessava le persone più zelanti a diffondere le circolari suddette, e a ciascuna ne spediva un pacco, con preghiera di inviarle *«per posta o per altro mezzo sicuro, a quelle persone benefiche e doviziose di sua conoscenza, che possano venirmi, in aiuto, con offerte pecuniarie o in qualunque altra maniera»*.

Quanto a sé, andava ripetendo coi più intimi che la sua presenza ormai era inutile e la partenza vicina. La sera del 10 novembre, per la prima volta, non discese in chiesa a recitare il Rosario in suffragio dei defunti con la comunità, e compì la pia pratica nell'attigua cappelletta con i segretari. Non discese, perché non ne poteva più; ma si disse: «È rimasto in camera per riguardo». Uscendo di quei giorni a passeggio, e vedendo la campagna che si andava spogliando del suo verde, si fermò a guardar le piante dei viali dell'antica piazza d'Armi, e volgendosi al segretario: - Viglietti, gli disse, domani ricordati di portarmi dei chiodini e un martello, perché, se vogliamo che continui un poco l'autunno, bisogna inchiodar le foglie delle piante... - Erano già dei mesi, che lui, povero vecchio, era costretto a puntellarsi sulle braccia dei figli per dare un passo... e le sue parole, che miravano spesso a disingannarli, funge dall'esser comprese, venivano raccolte come segno di buon umore e di discreta salute. Ma benché si sentisse venir meno, parlando con Don Berto dei giovanetti dell'Oratorio, protestava con fermezza: *«Fino a tanto che mi rimarrà un fil di vita, tutta la consacrerò alloro bene e vantaggio spirituale e temporale»*: e col pensiero era sempre con loro. «Una sera... del 1887 - lasciò scritto Don Lemoyne - in sul finire del novembre era andato a visitarlo. Egli parlava a stento e il suo respiro era affannato. Io discorreva della Disciplina fra i giovani, e del modo migliore pel far riuscire fruttuose le confessioni. Egli, con voce interrotta, mi disse: - La notte scorsa ho fatto un sogno. - Vorrà dire che ebbe una visione. - Chiamala come vuoi: ma queste cose fanno crescere in modo spaventoso la responsabilità di Don Bosco in faccia a Dio. È vero però che Dio è così buono! - e piangeva. - E che cosa vide in questo sogno? - Vidi il modo di avvisare i giovani studenti, il modo di avvisare gli artigiani: i mezzi per conservare la virtù della castità: i danni che cadono sopra a chi viola questa virtù... Stanno bene e ad un tratto muoiono. Ah morire pel vizio!... Fu un sogno d'una sola idea, ma come splendida e come grande! Io però ora non posso proferir un lungo discorso, non ho le forze per esprimere questa idea. - Ebbene, io ripresi: non si stanchi. Prenderò nota di ciò che mi ha detto: altre volte, a poco a poco, le ricorderò i punti accennati e mi svolgerà ciò che crede bene del suo sogno. - Fa' pure così, perché l'argomento è troppo importante, e ciò che ho visto potrà servire di norma in molte circostanze. Fu sventura: non credendo

vicina la sua morte, trovandolo sempre stanco, ed assorbito da molti lavori, aspettai a fargli quelle interrogazioni che mi era proposte, e l'amorosissimo nostro padre partiva per l'eternità... »

E piacque al Signore allietare il termine dei suoi giorni con una cerimonia memoranda.

Il Principe Augusto Czartoryski, polacco, nipote della Regina Isabella di Spagna e del Conte di Parigi; dopo aver conosciuto il Venerabile nel 1883, sentì tanto desiderio di farsi religioso e sacerdote, e insieme tant'attrazione per Don Bosco, che prese a visitarlo, e, non sapendo più come distaccarsene, si decise di farsi salesiano. Il buon Padre, prima di dargli una risposta, lo consigliò a pregare e chiedere consiglio a Leone XIII, il quale ne esaminò la vocazione, e quando udì che voleva farsi salesiano: - È un'istituzione giovane, gli rispose, quella dei Salesiani di Don Bosco, ma ha già datò molte buone prove di sé; entratevi pure, che vi do la mia benedizione. - Don Bosco non esitò più, e il 24 novembre 1887 a lui e ad altri tre giovani, un inglese, un polacco e un francese, benedisse ed impose. egli stesso le veste chiericali all'altare di Maria Ausiliatrice. Piangevano di commozione i parenti del Principe, accorsi dalla Francia e dalla Germania, e i devoti che, insieme coi giovani della casa gremivano il Santuario. Fatta la vestizione, parlò Don Rua. Prendendo le mosse dalle parole d'Isaia: *Filii tui de longe venient*, additò il continuo dilatarsi dell'Opera voluta da Maria Ausiliatrice. La cerimonia si chiuse colla benedizione di Gesù in Sacramento, impartita da Don Bosco, che, sebbene straordinariamente affaticato, gioiva nel veder crescere le schiere dei suoi figli (73):

Poco prima, Don Camillo Ortuzar, pio e dotto sacerdote chileno, parroco di Iquique, era venuto in Europa col pensiero di farsi religioso, anche per meglio allontanare l'onore propostogli dell'Episcopato. Dopo di aver fatto un corso di esercizi spirituali a Parigi, fu consigliato di visitare il Venerabile, che lo ascoltò e con semplicità gli disse: - Se credete di fermarvi con Don Bosco, troverete lavoro, pane e paradiso. - E poiché suonava in quel momento il mezzodì, lo invitò a recitare insieme l'*Angelus*, indi lo condusse a mensa, e lo presentò agli altri superiori con queste parole: - Ecco un nuovo salesiano che ci manda il Signore! - Il buon sacerdote, nel dir l'*Angelus* con Don Bosco, provò tale intima consolazione, che non ebbe il minimo dubbio da opporre all'invito del Venerabile, sebbene, prima di quel momento, non avesse mai pensato a farsi salesiano. E visse ancor molti anni e morì fra noi santamente.

73) Il Principe don Augusto Czartoryski morì santamente l'8 aprile 1893, dopo un anno di sacerdozio.

CAPO XIII. ULTIMI GIORNI E SANTA MORTE. 1887-1888.

Allusioni ed esplicite dichiarazioni alla prossima fine, non credute - Come stentasse negli ultimi mesi a dir messa - Cuor di padre - Ciò che lusingava i figli era la continua operosità - L'ultima messa - La partenza - dei Missionari per l'Equatore, e l'ultima visita a Maria Ausiliatrice - Quattro pensieri-ricordo ai Cooperatori - Il ritorno di Mons. Cagliero - La casa di Liegi - Scene di famiglia - Le ultime confessioni - "Desidero andar presto in paradiso!" - Le ultime udienze - Esce per l'ultima volta - Si aggrava rapidamente - Profondo attaccamento al Papa - Riceve il S. Viatico - "Lavoro, lavoro! " - Ansie dolorose - Prodigioso miglioramento - L'ultima comunione - Agonia e omaggio supremo.

La morte di Don Bosco riuscì quasi improvvisa per i suoi figliuoli, perché, nell'amore che gli portavano, pareva loro che non dovesse ancora morire. Eppure, anche negli ultimi mesi, il Venerabile disse più d'una volta che presto sarebbe partito per l'eternità. Purtroppo le sue parole si raccolsero solo dopo la sua morte, e solo allora vennero meditate.

Si era parlato della necessità di acquistare un'area al Camposanto per il sepolcro dei Salesiani; e poiché le trattative col municipio andavano per le lunghe: - Guarda, diceva scherzando all'Economo della pia Società; se non t'affretti, quando sarò morto, mi farò portare in camera tua! Pènsaci! - E tornò con insistenza a parlarne, aggiungendo: - Aggiùstati; se alla mia morte non sarà pronto il posto nel cimitero, mi farò portare in camera tua, e allora con quest'arnese sotto gli occhi ti sbrigherai presto a trovarlo. - Altre volte ripeté: - Non mettermi in terreno prezzolato. Trovami il posto in una delle nostre case.

Si discorreva tanto del suo Giubileo Sacerdotale, e anche Don Bosco per far piacere ai suoi figliuoli, s'intratteneva volentieri su questo argomento, ma più volte ripeté agli intimi: - Voi vi illudete! - Recatosi a visitare una insigne benefattrice delle Opere Salesiane, la Contessa Gabriella Corsi, che era agli estremi della malattia della quale santamente morì: - Ah! signora Contessa, le disse, Lei manca di parola! mi aveva promesso di regalare i giovani dell'Oratorio di due, vitelli, perché potessero aver lauta pietanza nel giorno del mio Giubileo Sacerdotale.. Lei manca di parola e mancherò ancor io!» Ai primi di novembre, andato a consolare un prete della casa, Don Luigi Deppert, gravemente infermo e munito degli ultimi Sacramenti: - Fatti coraggio: gli disse: non tocca a te questa volta; vi è un altro che deve prendere il tuo posto -»»: infatti quegli guarì, e Don Bosco fu il primo, in casa, a morire! Durante l'anno 1887 volle che Don Albera da Marsiglia si recasse a Torino ogni due mesi. L'ultima volta che Don Albera lo visitò, nel congedarlo si mise a piangere dirottamente,

lamentando che avesse ancor tante cose da dirgli, ma che gli mancassero il tempo e le forze: e la separazione fu quanto mai tenera e dolorosa.

Oltre le sue parole, il continuo deperimento delle sue forze doveva farci comprendere la fine non lontana dei suoi giorni. Benché continuasse ad occuparsi, a meditare, ad eseguire nuovi disegni, benché volesse assistere alle deliberazioni più importanti e leggesse e postillasse e riscontrasse le lettere che gli giungevano, e ritenesse la direzione immediata di tutta la Pia Società, era veramente sfinito. Anche chi lo vedeva dir messa, doveva comprendere che era alla fine. La celebrava con gran pena e a voce bassissima nella cappelletta attigua alla sua stanza, interrotto spesso da profonda commozione. Da vari mesi non si voltava più nel dire il *Dominus vobiscum*; e da novembre, nel tempo della Comunione dei fedeli che vi assistevano, egli si sedeva ed un altro prete distribuiva le sacre specie.

Il caro Don Bosco - diceva Don Cerruti - si avvedeva che noi eravamo molto impensieriti, vedendolo abbattuto di forze e che temevamo per la sua scomparsa dal mondo; e da buon padre studiava ogni mezzo per confortarci e rassicurarci: ci prometteva parecchie volte che la Congregazione non avrebbe punto a soffrire per la sua morte, che anzi, dopo, questa avrebbe avuto straordinari incrementi: non veniva più a mensa con noi, e tuttavia molte volte si faceva condurre nel nostro refettorio, e là con noi scherzava, per tenerci allegri e prepararci pur troppo alla grande sventura. Eppure tutti, o quasi tutti, ci lusingavamo ancora. Ciò che alimentava le nostre speranze, non era tanto l'affetto filiale, quanto il vederlo invariabilmente eguale a sé, e di un'operosità instancabile: ma pur troppo, quasi senza che se ne accorgessimo, caddero, come le foglie d'autunno, anche le nostre speranze.

La sera del 4 dicembre fece chiamare Don Cerruti, e gli disse: - Non ho nulla di grave, solo desidero che discorriamo un poco e che mi informi interamente delle cose della Casa. - E lo trattenne a lungo, su tutto. Infine gli domandò come stesse di salute e con un affetto ancor più accentuato del solito: - Abbiti riguardo, gli disse, sono io Don Bosco che te lo dico, che te lo comando. Fa' per te quel che faresti per Don Bosco. - A queste parole Don Cerruti non poté frenare le lacrime: il buon Padre lo pigliò per mano dicendogli: - Coraggio, caro D. Cerruti... in paradiso voglio che stiamo allegri.

Quel mattino aveva ancor celebrato messa; e fu l'ultima volta. Il giorno dopo prese ad ascoltarla e a fare la S. Comunione: alle parole *Ecce Agnus Dei* ruppe in lagrime. Il 6 si fece ancora accompagnare nel Santuario di Maria Ausiliatrice, per assistere alla partenza dei Missionari Salesiani per l'Equatore. Entrò in presbiterio, sorretto ad ambo le braccia, mentre Don Bonetti faceva la predica di addio; ma la predica più efficace la fece il povero Don Bosco, che si trascinava sulla sua persona. Tutta la gente si alzava per vederlo. Mons. Leto, impartita la benedizione col SS.

Sacramento, rivolse alcune parole ai Missionari, diede loro l'addio, e li benedisse. Fu una scena delle più solenni. I Missionari passarono uno a uno a salutare e a baciare la mano a Don Bosco, commosso al par di loro; abbracciarono per l'ultima volta i confratelli, e s'incamminarono verso la porta maggiore. Usciti i Missionari, la folla irruppe nel presbiterio e si accalcò attorno a Don Bosco. Quante parole di compassione si udirono sul suo stato! Quanti si videro a piangere! Quanti benedicevano l'uomo di Dio e lo chiamavano santo. Attraversando il cortile, fu acclamato freneticamente dai giovani, e, stanchissimo, si ritirò in camera,

Di quei giorni egli dettava, quasi estremo ricordo, alcuni pensieri per i Cooperatori.

«Se vogliamo far prosperare i nostri interessi spirituali e materiali, procuriamo anzitutto di far prosperare gl'interessi di Dio, e promuoviamo il bene spirituale e morale del nostro prossimo, col mezzo della limosina. Se volete ottenere più facilmente qualche grazia, fate voi la grazia, ossia la limosina, agli altri, prima che Dio o la Vergine la facciano a voi. Colle opere di carità ci chiudiamo le porte dell'inferno e ci apriamo il Paradiso. Raccomando alla vostra carità tutte le opere, che Iddio si è degnato affidarmi nel corso di quasi cinquant'anni; vi raccomanda la cristiana educazione della gioventù, le vocazioni alla stata ecclesiastica e le missioni estere; ma in modo affatto particolare vi raccomanda la cura dei giovani poveri ed abbandonati, che furono sempre la porzione più cara al mio cuore in terra, e che, pei meriti di nostro Signore Gesù Cristo, spero saranno la mia corona e il mio gaudio in cielo».

Il 7 dicembre Mons. Cagliero ritornava dall'America. Salvo, quasi per miracolo, in una caduta mortale ai piedi delle Cordigliere, aveva sentito risuonargli al cuore una voce: - Va' a Torino ad assistere negli ultimi momenti Don Bosco! - E il Venerabile mandò a Genova Don Lemoyne perché, a nome suo e del Capitolo Superiore, anticipasse all'amatissimo figlio le più liete accoglienze. Tenerissimo fu l'incontro del Vescovo con Don Bosco, che se ne stava seduto in camera. Appena lo vide, il buon vecchio, gli domandò: - Di salute come stai? - e lo abbracciò, e lo strinse al cuore, rompendo in lagrime e baciandogli più volte l'anello.

Alla sera giunse anche il Vescovo di Liegi, Mons. Doutreloux, per ottenere la fondazione di una casa salesiana in quella città. Don Bosco stesso pareva di non voler annuire; ma l'8 dicembre rispose affermativamente. Cos'era accaduto? Al mattino aveva dettato al Segretario queste parole:

«Parole letterali che la Vergine Immacolata, apparsami questa notte, mi disse: - Piace a Dio, ed alla Beata Vergine Maria che i figli di S. Francesco di Sales vadano ad aprire una casa a Liegi in urto del SS. Sacramento. Qui incominciarono le glorie di Gesù pubblicamente, e qui essi dovranno dilatare le medesime sue glorie, in tutte le loro famiglie e

segnatamente tra i molti giovanetti che nelle varie parti del mondo, sono e saranno affidati alle loro cure. - Il giorno dell'Immacolato Concepimento di Maria, 1887».

Quel giorno si recò a pranzo, sorretto dal Vescovo di Liegi: A cena, dopo pochi minuti, si alzò per ritornare in camera: - Si faccia coraggio, gli disse qualcuno: abbiamo da vedere la sua Messa d'Oro. - Egli si fermò sulla porta, si volse indietro, fissò chi aveva parlato, e: - Sì, sì, vedremo! rispose: la Messa d'Oro! San cose gravi, sono cose gravi!

Il dì appresso Mons. Cagliero gli presentò una superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice che veniva dalla Patagonia, e un'altra suora proveniente dall'Uruguay. Dopo dieci anni tornavano a rivedere la patria e Don Bosco; e conducevano una ragazza dodicenne, che l'intrepido Mons. Fagnano aveva salvata, con altri selvaggi, nella sua prima escursione nella Terra del Fuoco. Mons. Cagliero, nel presentarla al Venerabile, gli diceva: - Ecco, carissimo Don Bosco, una primizia, che le offrono i suoi figli *ex ultimis finibus terrae*! - La piccina, inginocchiata, con accento semibarbaro ancora: - Vi ringrazio, proseguì, carissimo Padre, di aver mandato i vostri Missionari a salvar me ed i miei fratelli! Essi ci hanno resi cristiani, e ci hanno aperto le porte del cielo. - Con dolce sorriso e col volto bagnato di pianto, il Venerabile mostrò come avesse carissimo quel primo fiore, che veniva da quelle terre che formarono l'oggetto dei suoi più santi desideri.

Per uno di quei graziosi pensieri che gli erano famigliari, aveva differito la vendemmia delle viti che stanno avanti alle sue finestre, perché anche Mons. Cagliero potesse parteciparvi; e in quei giorni, sedendo, giacché non poteva reggersi in piedi, si diletta nel vedere i suoi figli, con a capo Monsignore, distaccare l'uva, ripulirla e mangiarla allegramente.

Il 16 dicembre uscì a passeggio in vettura con Don Rua e Don Viglietti, e incontrò il Cardinal Alimonda sotto i portici di corso Vittorio Emanuele. L'Eminentissimo: - Oh! Don Giovanni! Don Giovanni! - esclamò con gioia e salì in vettura, e l'abbracciò e baciò con affetto. Molta gente si fermò a osservare quella scena e più di uno osservò: - Quanto si amano! - La vettura proseguì adagio sino in via Cernaia, ove il Cardinale scese e Don Bosco. ritornò nell'Oratorio. Giunto in capo alle scale, disse a Don Rua: - Non potrò più fare queste scale!

La sera dopo, una trentina di giovani delle classi superiori salivano alla sua Camera per confessarsi. Avvisati che non era opportuno che Don Bosco li confessasse, perché sfinito, non si mossero volendo avere a ogni costo quella consolazione. Avvisatone il Venerabile, pur riconoscendo di non poter reggere a quella fatica, disse e ripeté: - *Eppure è l'ultima volta che potrò confessarli!* - e vivamente commosso li fe' entrare.

Il 18 dicembre, essendosi fatta una piccola esposizione di oggetti inviati dalla Patagonia in omaggio al S. Padre nel Giubileo Sacerdotale, invitò parecchi benefattori ed amici a vederla, e con essi si trattene a

pranzo, con espressioni di grande affetto. Il giorno dopo furono a visitarlo illustri personaggi del Chili, diretti a Roma. Un di essi, vedendolo assai affranto e respirare a stento, gli disse: - Noi preghiamo molto il Signore, perché lo liberi dai suoi incomodi e ce lo conservi ancora lungamente. - Ed egli: - Desidero andar presto in paradiso: di là potrò lavorare assai meglio per la nostra Pia Società e pei miei figli, e proteggerli. Qui non posso più far niente per essi...

Il 20 fece la S. Comunione da letto; poi si alzò e attese fino a mezzogiorno, come da quarant'anni; al lavoro di benedire, consolare; soccorrere, consigliare quanti desideravano avvicinarlo. Il segretario lo pregò a scrivere qualche parola dietro alcune immagini di Maria Ausiliatrice da inviarsi come ricevuta a qualche benefattore. «Volentieri, gli rispose, aiutami ad andare al tavolino».

Vi andò, sedette e scrisse nella prima: «O Maria, otteneteci da Gesù la sanità del corpo, se essa è bene per l'anima, ma assicurateci la salvezza eterna. - Sac. Giov. Bosco». Nella seconda: «Fate presto opere buone, perché può mancarvi il tempo e così restare ingannati...». Quindi osservò: - Sono stanco! Quasi non so più scrivere. - Venne allora pregato a lasciare, ma egli: - No, esclamò, è l'ultima volta che scrivo.

E proseguì:

«Beati coloro che si danno a Dio per tempo nella gioventù! - Quanti volevano darsi a Dio e restarono ingannati perché loro mancò il tempo!... - Chi ritarda di darsi a Dio, è in gran pericolo di perdere l'anima... - Figliuoli miei, conservate il tempo, e il tempo conserverà voi in eterno... - Chi sentina opere buone, raccoglie buon frutto... - Se facciamo bene, troveremo bene in questa vita e nell'altra... - In fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone...».

- Don Bosco, gli disse Don Viglietti, scriva qualche cosa di più allegro... queste cose fanno pena! - Egli alzò gli occhi pieni di lagrime, e con un sorriso, impossibile a descriversi: - Povero Carluccio, disse... che ragazzo tu sei!... non piangerete l'ho già detto: sono le ultime immagini sulle quali scrivo... ma per compiacerti cambio tema: - e riprese a scrivere: «Dio ci benedica e ci scampi da ogni male... - O Maria, proteggete la Francia e tutti i Francesi... - Date molto ai poveri, se volete divenire ricchi. - *Date et dabitur vobis*... - Che Dio ci benedica e la S. Vergine sia nostra guida in tutti i pericoli della vita... - I giovinetti sono la delizia di Gesù e di Maria... - Dio benedica e ricompensi largamente tutti i nostri benefattori. - Sacro Cuore del miei Gesù, fate che io vi ami sempre più... - Il più gran nemico di Dio è il peccato... - O Maria, siate la salvezza mia... - In fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone... Chi salva l'anima, salva tutto; chi perde l'anima, perde tutto...».

Era tornato ai pensieri, che lo preoccupavano maggiormente, e continuò ancora sullo stesso argomento: «Chi protegge i poveri, sarà

largamente ricompensato al divin tribunale.. - Chi protegge gli orfanelli, sarà benedetto da Dio nei pericoli della vita e protetto da Maria in morte... - Che grande ricompensa avremo di tutto il bene che facciamo in vita!.. - Chi fa bene in vita, trova bene in morte. *Qualis vita, finis ita...* - Io prego ogni giorno per voi, e voi pregate per la salvezza dell'anima mia... - O Vergine pia, l'aiuto tuo forte, da' all'anima mia in punto di morte... - In paradiso si godono tutti i beni in eterno... ».

Qui finì di scrivere, e die' le 28 immagini a Don Viglietti, con gli occhi pieni di lagrime: esse contenevano il suo testamento! Durante la giornata scrisse ancora su di un'altra immagine queste parole: «*Maria, tu nos ab hoste proteges et mortis hora suscipe*»; e in un'ultima: «*Maria, l'aiuto tuo forte, da' in punto di morte all'anima mia*».

Quel giorno ricevette ancora alcuni visitatori e l'ultima udienza, che diede da levato, fu quella concessa alla Contessa Soranzo di Mocenigo, e durò fino alle 12,30. Nel pomeriggio si lasciò trasportare alla carrozza in seggiolone. Malgrado le replicate istanze dei figli, era la prima volta che lo permetteva e fu l'ultima.

Durante quel passeggio, a un tratto, uscì in queste parole: - Viglietti, appena giunto a casa, ricòrdati di scrivere a nome mio queste parole per tutti i Salesiani: «*I Superiori Salesiani abbiano sempre una grande benevolenza verso i loro inferiori, e specialmente trattino bene e con carità le persone di servizio*». - Nel ritorno, quando fu sul corso Regina Margherita di fronte al Santuario di Maria Ausiliatrice, un exallievo, venuto a Torino per alcuni affari, fermò la vettura. Voleva veder Don Bosco e sapendo che sarebbe passato di là, lo aveva atteso in mezzo alla via. Anche Don Bosco lo rivide volentieri e: - Mio caro, gli disse, come vanno le cose tue? - Così, così; preghi per me. - E dell'anima come stai? - Procuro di esser sempre degno alunno di Don Bosco. - Grazie, bravo! Dio ti ricompenserà! Prega anche per me! - E lo congedò, benedicendolo, con dirgli: - *Ti raccomando la salvezza dell'anima: vivi sempre da buon cristiano!*

Ritornato a casa e riportato in camera, si volse amorevolmente al capo dei portatori che si erano prestati con gioia a quel servizio, e gli disse: - *Fa' lista, sai: ti pagherò tutto in una volta*. - Poco dopo fu visitato dal medico curante, il quale lo trovò molto aggravato e lo fece porre a letto; ed egli disse al chierico Festa: - *Ora non mi resta che fare una buona conclusione!* - e accentuando le parole, replicò: - *Sì, non mi resta che fare una buona conclusione*.

Nei giorni seguenti andò peggiorando rapidamente. Il 23 si cominciò nel Santuario l'adorazione continua innanzi al SS. Sacramento per implorare la sua guarigione. Ogni mezz'ora gli alunni si davano il turno, divisi per classe o per laboratorio. Egli stesso raccomandava di pregare. Allorché i più anziani e i Superiori della Casa andavano a trovarlo, diceva: - *Pregate tutti per me. Dite a tutti i confratelli che preghino per me,*

acciocché muoia in grazia di Dio: non desidero altro. - E si raccomandava ai più fervorosi, perché passassero qualche ora in adorazione innanzi il SS. Sacramento per lui: e si succedessero gli uni agli altri, senza interruzione.

Triste e solenne fu il 23 dicembre. La gravità della malattia si andò desolatamente accentuando: e le parole che Don Bosco proferì sono tra le più memorande. Disse a Mons. Cagliero: - Hai tu bene a mente la ragione per cui il Santo Padre deve proteggere le nostre missioni? Dirai al Santo Padre ciò che finora fu tenuto come un segreto: *«La Pia Società e i Salesiani hanno per iscopo speciale di sostenere l'autorità della S. Sede, dovunque si trovino, dovunque lavorino...»*. Voi andrete, protetti dal Papa, nell'Africa, l'attraverserete...andrete nell'Asia... nella Tartaria... e altrove. Abbiate fede. - La sera fu a visitarlo il Card. Alimonda, che lo abbracciò e baciò teneramente. Egli si tolse il berrettino, e: - *Eminenza, gli disse, le raccomando che preghi, perché possa salvare l'anima mia!* - Poi: - *Le raccomando la mia Congregazione!* - e pianse. Il Cardinale gli fe' coraggio, gli parlò dell'uniformità alla volontà di Dio; gli ricordò che aveva lavorato molto per lui; e vedendolo tuttora col berrettino in mano, gliela ripose in capo. Egli, visibilmente commosso, continuò: - *Ho fatto sempre tutto q'l tello che ho potuto. Sia di me la santa volontà di Dio!* - Pochi, riprese il Cardinale, possono dire come lei al punto di morte. - *Tempi difficili, Eminenza! Ho passato tempi difficili... Ma l'autorità del Papa... l'autorità del Papa!... l'ho detto qui a Mons. Cagliero che lo dica al S. Padre, che i Salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa, dovunque lavorino, dovunque si trovino.* - E in così dire era tutto acceso. - Sì, caro Don Bosco, osservò Mons. Cagliero che stava ai piedi del letto: lo ricordo; stia sicuro che farò la sua commissione al S. Padre. - Ma lei, Don Giovanni, ripigliò il Cardinale, non deve temere la morte; ha raccomandato tante volte agli altri di star preparati. - Ce ne parlò tante volte, aggiunse Mons. Cagliero, anzi era il suo tema principale. - *L'ho detto agli altri*, concluse egli umilmente: *ora ho bisogno che altri lo dicano a me:* - e volle la benedizione del Cardinale, che nel congedarsi lo riabbracciò e baciò con trasporto.

Alle 5 giunse Don Giacomelli, suo confessore e già compagno di Seminario, col quale rimase da solo per alcuni minuti. Quale ricordo ci destò questo buon sacerdote! Nel 1885, essendo caduto mortalmente ammalato, Don Bosco gli aveva detto: - Sta' allegro: non temere: non sai che toccherà a te assistere Don Bosco negli ultimi momenti?

La vigilia di Natale, al mattino, domandò la S. Comunione per Viatico. Gli fu portato in forma solenne da Mons. Cagliero, Il lungo corteo di chierichetti che seguivano la croce, salì per la scala dello studio e si schierò in biblioteca, presso la porta della sua stanza. Vòlto ad alcuni sacerdoti che gli erano d'intorno, egli andava ripetendo: - Aiutatemi, aiutatemi voialtri a ricevere bene Gesù... io sono confuso... *In manus tuas... conmmendo spiritum*

meum. - Fu una scena commoventissima! Non si udivano che singhiozzi. Anche Mons. Cagliero fu interrotto più volte dalle lagrime.

Il peggioramento andava accentuandosi; ed egli, secondo un desiderio espresso tante volte, diceva a Don Viglietti: - Fammi il piacere di osservare nelle tasche dei miei abiti; vi sono il portafoglio e il portamonete; io credo non vi sia più niente, ma caso mai vi fosse qualche danaro, consegnalo a Don Rua. Voglio morire in modo che si dica: Don Bosco è morto senza un soldo in tasca! - Un'ora prima di mezzanotte pregò che gli si chiedesse una speciale benedizione al S. Padre; poi ricevette l'Olio Santo, e disse piangendo a Mons. Cagliero: - *Domando una cosa sola al Signore: che possa salvare la povera anima mia! Raccomando di dire a tutti i Salesiani che lavorino con zelo ti ardore. Lavoro, lavoro! Adoperatevi sempre e indefessamente a salvare le anime!* - Era la raccomandazione più frequente di quegli ultimi giorni: - *Salvate le anime, salvate le anime; adesso tocca a Voi; io non posso più far niente. Oh quante anime salverà Maria Ausiliatrice per mezzo dei Salesiani.*

Il giorno di Natale giunse la benedizione del S. Padre, il quale, dolente «dell'infermità di Don Bosco, pregava per lui». Accorsero a visitarlo Mons. Bertagna, vescovo tit. di Cafarnao e Mons. Leto, vescovo di Samaria: e si erano già recati a visitarlo il vescovo di Casale Mons. Pulciano, Mons. Manacorda di Fossano e Mons. Teodoro Valfrè di Bonzo, vescovo di Cuneo. La fanciulletta della Terra del Fuoco non sa darsi pace e a ogni istante chiede alle suore: - Don Bosco è ammalato? - e corre in chiesa a pregare innanzi al SS. Sacramento; il suo volto, color di rame, è spesso bagnato di lacrime!

Il giorno di S. Stefano il Card. Alimonda venne a congedarsi, dovendo andare a Roma. Rompendo in lacrime, lo abbracciò più volte e caramente lo benedisse. Venne pure la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a implorar la sua benedizione: - *Sì, disse Don Bosco, benedico tutte le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, benedico la Superiora Generale e tutte le sorelle: procurino di salvar molte anime!*

Ogni giorno i giornali pubblicano il bollettino sanitario: e l'Oratorio è assediato da gente che desidera notizie. I telegrammi si succedono a ogni istante, ed è un continuo accorrere di corrispondenti di giornali italiani ed esteri, e di direttori di Case Salesiane. Dall'Italia, dalla Francia, dalla Spagna e da altri paesi, scrivono che si fanno straordinarie preghiere pubbliche e private, tridui e novene. In molti monasteri, conventi e comunità religiose, si prega con fervore straordinario. All'Oratorio i confratelli si succedono giorno e notte innanzi al Tabernacolo: all'altare di Maria Ausiliatrice ardono continuamente candele e lampadari. Anche in altre nostre case v'è adorazione continua innanzi al SS. Sacramento. In molte famiglie di Cooperatori si piange, si offre la propria vita a Dio, si fanno voti e promesse. La speranza è ancora il conforto di tutti i cuori. Don

Albera accorso, da Marsiglia, dice all'infermo: - È là terza volta, o Don Bosco, che giunge alle porte dell'eternità, e poi ritorna indietro per le preghiere dei suoi figli. Sono certo che così accadrà anche questa volta. - E il Servo di Dio: - Questa volta non ritorno più!

Egli doveva conoscere il giorno preciso della sua fine. Dovendo Don Barberis e il principe Czartoryski recarsi a Nizza, vanno a chiedergli la benedizione, non senza accennare al timore che manchi prima del loro ritorno. Il buon padre li tranquillizza, dicendo che lo vedranno ancora, *purché non si fermino molto!*

Il 28 dicembre si manifesta un miglioramento. I medici - scriveva Don Rua alle Case - questa mattina alle ore 11 hanno trovato un miglioramento sensibile nella salute del nostro caro Padre. Parla e digerisce con minore difficoltà ed egli stesso diceva stamattina di buon'ora che si sentiva meglio»

Il 29 dicembre non si notò alcun peggioramento, ma fu quasi sempre assopito. Verso sera, fece chiamare Don Rua e Mons. Cagliero, e disse loro di far sapere a tutti i Salesiani queste sue raccomandazioni: - Aggiustate tutti i vostri affari. Vogliatevi tutti bene come fratelli: amatevi, aiutatevi e sopportatevi a vicenda come fratelli. L'aiuto di Dio e di Maria SS. non vi mancherà. Raccomandate a tutti la mia salvezza eterna e pregate. *«Alter alterius onera portate...» «Exemplum bonorum operum...»* Benedico le Case di America, D. Costamagna, Don Lasagna, D. Fagnano, D. Tomatis, D. Rabagliati; Mons. Lacerda, e quelli del Brasile: Mons. Arcivescovo di Buenos Ayres e Mons. Espinosa: Quito, Londra e Trento! Benedico S. Nicolas e tutti i nostri buoni cooperatori italiani. e le loro famiglie, e mi ricorderò sempre del bene che hanno fatto alle nostre Missioni. - Ripeté ancora: - Promettetemi di amarvi come fratelli... Raccomandate la frequente Comunione e la divozione a Maria SS. Ausiliatrice. - Verso le 10 ebbe la benedizione papale da Mons. Cagliero. Volle che lo stesso Monsignore recitasse per lui l'atto di contrizione. Poi gli disse: Propagate la divozione a Maria SS. nella Terra del Fuoco. Se sapeste quante anime Maria Ausiliatrice vuol guadagnare al cielo per mezzo dei Salesiani!.

«La divozione a Maria Ausiliatrice e la frequente Comunione» fu la strenna che diede ai Salesiani per il nuovo anno e per tutta la vita.

Una grande serenità d'animo, che lo faceva scherzare anche in mezzo ai dolori: una rassegnazione piena ed intera alla volontà di Dio: uno spirito di fede e di pietà straordinario: una continua effusione di carità: erano le note caratteristiche della sua malattia.

Il 31 dicembre volle la benedizione di Maria Ausiliatrice che aveva già ricevuto altre volte, e i medici trovarono nuovamente un notevole miglioramento e dichiararono che la malattia non presentava più alcun sintomo di prossimo pericolo, anzi lasciava concepire fondata speranza di un ristabilimento. *«Sia benedetto Dio - scriveva l'Unità Cattolica - che ci*

favori di questa consolazione allo spirare dell'anno 1887 e al nascere del 1888».

Universale era l'interesse che si prendeva per la sua infermità. Da Roma, il 7 gennaio, scriveva il Cardo Alimonda: «Non può immaginare, veneratissimo Don Giovanni, quale e quanta parte prenda Roma Cattolica a riguardo di V. S. molto Reverenda. Cardinali, Arcivescovi, Signori e Signore, tutti, posso dire, mi domandano ansiosamente le notizie di Lei; sanno che io venni da Torino, mi suppongono perfettamente informato di tutto, e vogliono che io li ragguagli di Don Bosco. Lo stesso Santo Padre, nell'atto solenne del ricevimento dei pellegrini, in quel momento che io gli presentai l'obolo dell'Archidiocesi, la parola che mi rivolse con gran premura fu questa: - Don Bosco come sta? - E s'intende che le rinnova un'altra volta l'Apostolica Benedizione. Sia ringraziato Dio che non lascia stare negletti i suoi servi, ma li vuole in tutta la Chiesa amati, riveriti e benedetti».

In quella sera medesima, per consiglio dei medici, gli fu recato un pan trito e un uovo. Prima di prendere quel po' di cibo, si tolse il berretto, si fe' il segno di croce e pregò con fervore. Si temeva che potesse fargli male, invece lo ritenne benissimo, e cominciò con insolita vivacità a domandar nuove di mille cose. Volle sapere di Roma, del Papa e delle feste del suo Giubileo Sacerdotale, e dell'Oratorio; volle anche parlare con alcuni chierici. Non si era trovato mai così bene, e fece dire a Don Lemoyne: «Come si può spiegare che una persona, dopo ventuno giorno di letto, quasi senza mangiare, colla mente indebolita all'estremo, ad un tratto sia ritornata in sé, percepisca ogni cosa, si senta in forze e quasi capace di alzarsi, scrivere, lavorare? Sì, mi sento sano in questi momenti, come se non fossi mai stato infermo. A chi domandasse il come, gli si può rispondere così: QUOD DEUS IMPERIO, TU, PRECE, VIRGO, POTES... Certo, questo non è ancora il mio momento: potrebbe essere fra poco: ora no!» Era l'effetto delle preghiere innalzate a Maria Ausiliatrice da molte parti della terra, e fu una grazia segnalata, perché così poté ordinare vari affari e dar norme per l'andamento dell'Oratorio e di altre cose. I medici erano stupiti per la sua attività e lucidità di mente.

L'8 gennaio 1888 giunge il Duca di Norfolk, che si reca a Roma come inviato della Regina Vittoria presso il Papa. S'intrattiene col Venerabile, inginocchiato presso il suo letto per circa una mezz'ora, prendendo commissioni pel S. Padre, e discorrendo della Casa Salesiana aperta a Londra, e delle Missioni della Cina. E non parte, se non dopo d'essere stato benedetto. Di quei giorni giunsero molti altri pellegrini inglesi e francesi, belgi, svizzeri, tedeschi, che venivano o andavano a Roma; e il Servo di Dio, ricevendoli con cordialità, raccomandava i suoi figli alla loro carità e se stesso alle loro preghiere. Qualche volta, sentendo che alcuni per ordine del medico non sono introdotti, ne mostra rincrescimento. Don Rua gli fa

notare come tutti prendano vivo interesse alla sua malattia, e continui l'affluenza di distinti personaggi alla porteria dell'Oratorio; e non solo i giornali cattolici, ma quelli che lo avevano avversato, scrivano di lui con rispetto e simpatia. Ed egli: - *Facciamo sempre del bene a tutti, del male a nessuno!*

La sera dell'8 dice al segretario: - Mi rincresce che non posso aiutarvi, come una volta faceva, coll'andare in persona in cerca della carità; ho speso fino all'ultimo soldo prima della malattia, ed ora sono tuttavia senza mezzi, mentre i nostri giovinetti continuano a dimandar pane. E come faremo? *Bisogna far sapere che chi vuol fare la carità a Don Bosco ed ai suoi orfanelli, la faccia senz'altro, perché Don Bosco non potrà più andare, né venire.*

Il 16 gennaio, continuando il miglioramento, i dottori danno disposizioni perché si provveda un, comodo seggiolone per facilitargli la respirazione, nel caso, che appare probabile, che possa incominciare ad alzarsi da letto. Egli dice che è inutile questo provvedimento. Tuttavia continua a ricevere visite. Furono introdotti l'Arcivescovo di Malines Mons. Goossens, insieme col suo Vicario Generale, il Vescovo titolare di Lari, l'Arcivescovo di Colonia e il Vescovo di Treviri col loro seguito; e il 24 gennaio Mons. Richard, Arcivescovo di Parigi, al quale chiese la benedizione. L'Arcivescovo lo accontentò, poscia, gettatosi in ginocchio, lo pregò a dargli la sua. Ed egli: - Sì, rispose, benedico lei e benedico Parigi. - Ed io, esclamò l'Arcivescovo, annunzierò a Parigi che porto la benedizione di Don Bosco.

Ma purtroppo, il 20 gennaio, il miglioramento si era arrestato, e il 25 l'infermo tornò allo stato di un mese prima. Tuttavia, vedendo l'apprensione e lo sgomento nell'animo di quelli che lo circondavano, cercava di sollevarli. «Qualche volta, dice Don Rua, non potendo più parlare, interrogava scherzosamente gl'interlocutori: - Sapreste indicarmi dove sia una fabbrica di mantici? - Meravigliati chiedevano: - Ha forse V. S. da far riparare qualche organo od armonium? - Sì, diceva Don Bosco, ho l'organo del mio stomaco che non vuole più servire; avrei bisogno di cambiarmi i mantici; vogliate scusarmi, se non posso parlarvi così forte e liberamente, come dovrei. - Così in modo scherzevole, senza punto lamentarsi, lasciava comprendere a qual punto di estenuazione si trovasse, mentre dava pur soddisfazione ai suoi interlocutori sulla scarsezza della sua voce e delle Sue parole».

Mons. Cagliero gli domandò di andare a Roma ed egli: - *Sì, ci andrai, farai molto bene, ma aspetta dopo.* - Si capì qual era il *dopo*, cui voleva alludere; e con maggior trepidazione si continuava a seguire le fasi della malattia. Egli intanto era sempre di una calma ammirevole. Esortato, nei dolori, a ricordarsi che Gesù sofferse in croce senza potersi muovere, rispose: - Sì, è quello che faccio sempre. - Don Sala gli volle far coraggio

dicendo: - Don Bosco ora si troverà contento al pensiero d'essere riuscito pur a prezzo di tanti stenti e fatiche a fondare e stabilire la Società Salesiana e dilatare i suoi istituti in ogni parte! - *Sì, rispose; ciò che ho fatto, l'ho fatto pel Signore... e si sarebbe potuto fare di più... ma faranno i miei figli:* - E, preso un po' di respiro, proseguì: - *La nostra Pia Società è condotta da Dio e protetta da Maria Ausiliatrice.* - E supplica che gli si suggeriscano delle giaculatorie: e tratto tratto, volgendosi al Santuario, prega e si fa il segno di croce.

Il 28 gennaio, prima di ricevere la S. Comunione disse sotto voce: - *È tosto la fine!* - E a Don Bonetti: - *Di' ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso!* - La parola fu raccolta con affetto, e venne a raddoppiare la comune mestizia. Verso sera: - Paolino, esclamò, Paolino! Dove sei? perché non vieni? - Tutti i presenti credettero che chiamasse Don Paolo Albera, Ispettore delle Case Salesiane di Francia, il quale era tornato a Marsiglia.

Il 29, festa di S. Francesco di Sales, esteriormente allegri scampanii, canti musicali, e pontificali nel Santuario: e dolore, schianto e angoscia in tutti i cuori! Don Bosco fece ancora la santa Comunione, e fu l'ultima; poi rimase assopito tutto il giorno. Riconobbe e benedisse il Conte Incisa, priore della festa, e Mons. Rosaz, Vescovo di Susa, che aveva recitato il panegirico. Omai è in assopimento continuo, e non ne esce se non quando gli si parla di Paradiso e di cose di anima. Se gli si porge cibo o bevanda, fa cenno di no. Don Bonetti gli suggerisce la giaculatoria: - *Maria, Mater gratiae, tu nos ab hoste proteges...*: ed egli risponde - *Et mortis hora suscipe!* - Tratto tratto esclama: - *Madre! Madre! domani!*

Al suono dell'*Ave Maria* della sera, è invitato a salutare la Madonna colle parole *Viva Maria*, e le ripete con voce intelligibile. Più tardi dice sotto voce: - *Gesù!... Maria!...* - *Gesù, Maria, vi dono il mio cuore e l'anima mia... In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum... Oh! Madre!... Madre!... apritemi le porte del paradiso!* - E colle mani giunte va ripetendo alcuni testi scritturali che furono il suo programma in tutta la vita: - *Diligite inimicos vestros... Benefacite his... qui vos persequuntur... Quaerite primum regnum Dei....*

Durante la notte dice ancor più volte, alzando la mano sinistra, che la destra gli si era già irrigidita: - *Sia fatta la volontà di Dio!* - quindi cessò di proferire ogni parola. Ma tutto il giorno e la notte seguente continuò ad alzare a quando a quando la sinistra nello stesso modo, per ripetere a Dio l'offerta della propria esistenza.

Alle 10 del mattino del 30 gennaio Mons. Cagliero intona le Litanie degli agonizzanti, presenti molti Salesiani. I medici avevano detto che la sera, o prima dell'alba del nuovo giorno, sarebbe volato in paradiso! La notizia si diffonde per l'Oratorio e strazia i cuori. I confratelli, chiedono di vederlo ancor una volta, e Don Rua permette a tutti di baciargli la mano. Silenziosi si radunano a piccoli gruppi nella cappella privata, e a uno a uno

sfilano nella camera dell'agonizzante. Egli è sul letticciuolo, col capo alquanto rialzato, un po' chino sul fianco destro e appoggiato ai guanciali, calmo, gli occhi socchiusi e le mani distese sul letto. Sul petto ha un crocifisso, e ai piedi del letto è stesa la stola violacea, insegna del sacerdozio. I figli si accostano in punta di piedi, s'inginocchiano un istante e, dolenti, stampano un bacio su quella mano che tante volte si era alzata a benedirli. Sono più centinaia, giacché v'accorrono anche quelli che dimorano nei collegi vicini, e, con essi, si alternano gli studenti delle classi superiori e gli artigiani grandicelli. Continua per tutto il pomeriggio la scena tenerissima. Tutti gli portano a toccare medaglie, immagini, crocifissi, rosari, per ritenerli qual ricordo dell'ultima patema benedizione.

Giunge un telegramma dall'Equatore, che annunzia il felice arrivo dei nostri Missionari a Guayaquil; e Don Rua si affretta a darne la notizia al morente, che apre gli occhi e li rivolge al cielo. Mons. Cagliero e Mons. Leto si alternano nel suggerirgli qualche giaculatoria. Le più frequenti sono: - *Jesu, spes mea, miserere mei... Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

Alle 8 entra nella stanza il Confessore, si mette la stola e recita alcune orazioni del rituale. Ad ora tarda, sembrando che la morte non sia vicina, alcuni dei Superiori si ritirano nelle loro stanze, ma Don Rua ed, altri si fermano. Il morente passa tutta intera la notte, col respiro affannoso, immobile. L'Ufficio Divino di quella notte dolorosa concorda ...colla lenta agonia di Don Bosco: nell'Archidiocesi di Torino si fa l'ufficio dell'Orazione di Gesù nell'Orto, che, assistito da alcuni apostoli, agonizzò e sudò sangue... e il Venerabile agonizza egli pure penosamente, col sudore della morte sulla fronte, attorniato dai suoi primi discepoli.

In tutte le Case Salesiane, comprese quelle di America, si prega. Mons. Cagliero aveva telegrafato all'Arcivescovo di Buenos Aires il grave stato di Don Bosco, fin da quando si era nel primo stadio della malattia; e l'Arcivescovo, per mezzo di D. Costamagna, aveva trasmessa la triste notizia a tutte le case salesiane del nuovo Continente.

Il 31 gennaio, all'una e 45 entrò in agonia. Don Rua si mise la stola e riprese le preghiere degli agonizzanti, che aveva già incominciate e sospese due ore prima. Sono chiamati in fretta anche gli altri Superiori. In un attimo la camera si riempie di sacerdoti, chierici e laici. Tutti cadono in ginocchio. Sopraggiunge Mons. Cagliero, cui Don Rua cede la stola, per passare alla destra del morente, e chinatosi all'orecchio del caro Padre: - Don Bosco, gli dice con voce soffocata dal dolore, siamo qui noi, i suoi figli. Le domandiamo perdono di tutti i dispiaceri, che per causa nostra ha dovuto soffrire. In segno, di perdono e paterna benevolenza, ci dia ancora una volta la sua benedizione. Io le condurrò la mano e pronuncerò la formola della benedizione. - Scena commovente e straziante! Tutte le fronti si curvano a terra, e Don Rua, facendo forza all'animo trambasciato, pronunciando le

parole della benedizione, alza la destra paralizzata di Don Bosco e invoca la protezione di Maria Ausiliatrice sui figli presenti e, su tutti gli altri sparsi nella terra.

Alle 3 ant. giunge un altro dispaccio da Roma con la Benedizione Apostolica «a Don Bosco, gravemente infermo». Alle 4,30 Monsignore legge il *Proficiscere*. In fine la campana di Maria Ausiliatrice suona l'*Ave Maria*. Tutti i radunati nella stanza recitano l'*Angelus*. Don Bonetti sussurra all'orecchio del morente la giaculatoria, che gli aveva ripetuto altre volte: - *Viva Maria!* - Cessa il rantolo, che si faceva udir mestamente da circa un'ora e mezzo: per qualche istante il respiro diviene libero e tranquillo: poi a un tratto viene a mancare... - Don Bosco muore! - esclama Don Belmonte. Tutti si stringono attorno al letto, e lo vedono emettere tre respiri a breve intervallo. Mons. Cagliero gli suggerisce le ultime giaculatorie: - Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il mio cuore e l'anima mia!... - Don Rua e gli altri Superiori, direttori, sacerdoti, chierici e laici, agonizzano anch'essi di dolore insieme col Padre, che ci lascia in terra per andar ad aspettarci in cielo!... Aveva oltrepassato i 72 anni, di 5 mesi e 15 giorni.

Mons. Cagliero intonò sospirando il *Subvenite sancti Dei*, e, benedicendone il cadavere, gli prega requie eterna. La stola, che indossava Monsignore, è messa al collo dell'estinto, e nelle sue mani incrociate è posto il Crocifisso, che aveva baciato tante volte; poi tutti s'inginocchiano e recitano il *De profundis*, alternato da sospiri, gemiti e singhiozzi. Infine Don Rua si alza e, voltosi ai confratelli, con voce rotta dal pianto: - *Siamo doppiamente orfani!* dice. *Ma consoliamoci. Se abbiamo perduto un padre sulla terra, abbiamo acquistato un protettore in cielo. E noi dimostriamoci degni di lui, seguendo i suoi santi esempi!*

Erano le 4.45 del 31 gennaio 1888. Varie persone furono consolte in quel mattino dall'apparizione dell'anima di lui, e soccorse nelle loro sofferenze. A Grado un'estatica vide l'anima del Venerabile entrare in paradiso, accolta con tanta festa, quale non aveva più veduta per nessun'altra anima, dal giorno, in cui, dieci anni prima aveva veduto farsi eguale festa all'ingresso dell'anima di Pio IX. Un'altra religiosa, appartenente a una famiglia molto devota al Venerabile, si trovava in penose condizioni che non le davano più requie, e più non le permettevano di fare un po' di bene. Essendo venuta a conoscere che Don Bosco era moribondo, disse tra sé: «Mia madre andrà a trovarlo, e mi raccomanderà alle sue orazioni». Ed ecco la mattina del 31 gennaio, mentre tutta la comunità era in chiesa, dopo una notte agitata, essa si addormentò, e di lì a poco si sentì chiamare: - Oh! Suor Filomena, che cosa ha? - «Era Don Bosco, scrive la religiosa, ritto ai piedi del mio letto: portava la solita mantellina rialzata sul braccio, il cappello teneva colla destra, ed era così giovane, allegro, vivace, come appunto, lo aveva veduto soventi volte in casa nostra, negli anni della mia fanciullezza. - Oh, Don Bosco! io risposi:

mia madre le ha parlato di me? Io sono così disgustata e mi sento così debole da non poter far niente di bene. - Lo so che sua madre doveva venire, ma non ha potuto, rispose Don Bosco. Veda, quando io era in questo mondo, non ho potuto fare che ben poco per lei, e per la sua famiglia: ma adesso che sono in Paradiso, posso far molto di più, e voglio fare adesso, quello, che non ho potuto allora, che aveva tanto da fare per i miei ragazzi...». A queste parole la religiosa lo pregò a intercedere presso Dio per la sua guarigione: e Don Bosco le rispose: «Si alzi pure, Dio è con lei»: e si alzò, andò in chiesa a ringraziare il Signore, e in quel medesimo giorno ebbe notizia della preziosa, morte del Servo di Dio.

CAPO XIV. ONORANZE FUNEBRI.

La mattina del 31 gennaio, appena il Venerabile era spirato, se ne diè il mesto annunzio alle Case Salesiane, al Sommo Pontefice, al Card. Alimonda e ai principali benefattori, con queste parole: «*Don Bosco, questa mattina, alle ore 4.45, volava al paradiso*». In mattinata Don Rua estese pure l'annunzio ufficiale, con l'angoscia nel cuore, con gli occhi gonfi dal pianto e con mano tremante: «*l'annunzio più doloroso, che egli avesse mai dato e che potesse mai dare in vita sua*» - «*il nostro carissimo Padre in Gesù Cristo, il nostro Fondatore, l'amico, il consigliere, la guida della nostra vita È MORTO*» e la sua lettera, tradotta in altre lingue, era inviata in giornata ai Cooperatori.

La dolorosa notizia si diffuse in tutto il mondo, suscitando il più vivo rimpianto. Nell'Oratorio venne comunicata ai giovani nelle varie camerate, all'ora della levata, e provocò pianti e dolore profondo. Dodici di essi avevano offerta la loro vita a Dio, per prolungare quella del Padre amatissimo. Quella mattina la Comunione fu generale, e, anche i Sacerdoti celebrarono tutti in suffragio dell'anima grande del defunto Maestro. Alle 10 si cantò una messa da requiem. Fino a quell'ora, alla camera del defunto fu un affluire di Salesiani che pregavano, sciogliendosi in lagrime. Alle 10 Don Sala e l'infermiere, assistiti e diretti dai medici Albertotti, Besterite e Bonelli, che fin all'ultimo vollero mostrare l'amore che nutrivano per l'estinto, ne lavarono il corpo, lo vestirono, lo collocarono sopra un seggiolone, e il fotografo Deasti ed il pittore Rollini lo fotografarono. L'avevano già ritratto prima, nella serena posizione nella quale era spirato.

Non si volle che ne fosse presa la maschera, per non profanare menomamente la faccia dell'amatissimo padre: e per la stessa ragione si rifiutò l'idea di imbalsamarlo. Lo stesso dottor Fissore disse: - Conosco Don Bosco da molti anni; ho tanto rispetto al suo corpo, che non mi sentirei di profanarlo coll'imbalsamazione!

Nel pomeriggio, essendosi diffusa la triste notizia, si chiusero in città botteghe e negozi, con la scritta: «*Chiuso per la morte di Don Bosco*»: e numerosissimi, cogli occhi bagnati di pianto, vennero in porteria chiedendo di vedere la salma. Attesa la ristrettezza del luogo dov'era, non si poté concedere che alle persone più conosciute.

La salma intanto, rivestita degli abiti sacerdotali e di pianeta, venne adagiata su d'una poltrona, e collocata nella piccola galleria, attigua alla camera, ove il Venerabile era spirato. Nella destra le fu posto il crocifisso. Se non era il pallore di morte che contrastava col paonazzo dei paramenti, si sarebbe detto che dormiva placidamente. E là, per tutto il giorno, si recarono i figli a pregare, baciandone la mano e bagnandola di pianto; e gruppi di sacerdoti, e patrizi in gran numero, e matrone devote. Tutti, in luogo di provar ribrezzo, provavano un sentimento di riverenza devota. Verso sera, anche una schiera di Figlie di Maria Ausiliatrice venne a baciare la mano del Fondatore.

In Torino i giornali che recavano la triste notizia e parlavano delle opere compiute dal Venerabile andarono a ruba. Alcuni fecero più edizioni e furono d'un tratto esaurite; si leggevano ad alta voce anche per le vie, con commozione.

A notte si adunava il Capitolo Superiore della Pia Società e faceva voto, che se otteneva dall'Autorità competente il permesso di seppellire il Venerabile sotto la Chiesa di Maria Ausiliatrice, o nel Seminario per le Missioni Estere in Valsalice, al più presto si sarebbero incominciati i lavori della decorazione del Santuario, che stavano tanto a cuore a Don Bosco, il quale ne aveva già fatto iniziare gli studi opportuni.

Nello stesso tempo veniva trasformata in cappella ardente la Chiesa di S. Francesco. In mezzo al presbiterio si eresse un palco, e su di esso alle 6 del 1° febbraio venne trasportata la salma, mentre nuovi solenni suffragi si compivano nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Le prime a prostrarsi attorno ad essa, a pregare più per sé che per il Padre, furono le Figlie di Maria Ausiliatrice. All'uscir dal Santuario anche gli alunni si recarono a visitare le spoglie mortali del Padre amatissimo. «Era il nostro Benefattore», andavano ripetendo sotto voce: ora pregherà per noi dal Paradiso»... Non appena la chiesa si aperse al pubblico, in un attimo si mosse tutta Torino. Da Piazza Milano per tutto il Corso Regina Margherita e da via Garibaldi per l'ampio Viale Valdocco era tutt'un fiume di popolo, che scendeva all'Oratorio. Piazza Maria Ausiliatrice si gremì di carrozze. Il Sindaco Comm. Voli aveva messo a disposizione molte guardie pel servizio interno ed esterno della chiesa.

Accanto alla salma molti sacerdoti andavano recitando l'ufficio dei defunti. Ai preti dell'Oratorio si unirono quelli della città, e a questi si alternarono nella mesta preghiera quelli del Cottolengo, venuti col loro Superiore Can. Basso, a croce alzata. Nei due altari laterali si succedevano

senza interruzione messe espiatorie. Nei pochi banchi stavano immobili, e come impietriti dal dolore, i confratelli più anziani dell'Oratorio.

Dopo il mezzodì aumentò tanto la folla dei visitatori che si dovettero far entrare dal cancello dell'Oratorio festivo e uscire dalla porteria dell'Istituto. Erano signori e popolani che con eguale pietà si accostavano a contemplare la salma, e pregavano i sacerdoti a toccare ad essa medaglie, corone, orologi, fazzoletti, libri di devozione. Verso le 4 pom. crebbe ancor tanto il concorso che si dovette cessare dal toccar alla salma qualunque oggetto, affinché la moltitudine non avesse motivo di fermarsi, ma sfilasse ordinata, compatta, continuamente. Una mamma alzò verso di essa il suo bimbo di due o tre anni: e il piccino, dopo averla contemplata estatico, esclamò: - Mamma, dorme! dorme! - Non dorme le rispose la madre; è morto. - Oh! no, non è morto, insisteva il piccino; dorme, dorme! - e continuò a fissarla amorevolmente, finché la madre non uscì di chiesa. A ogni momento si sentivano tra la folla le esclamazioni: - *Era un santo! è un santo!*

Don Bonetti nota nel diario che uscì a contemplare lo spettacolo della moltitudine in piazza Maria Ausiliatrice e scrive: «*Pare il 24 maggio!*» Ma era una commozione generale. «Non voglio piangere, continua Don Bonetti, e non posso frenare il pianto. Oh! Padre, tu ci hai raccomandato di non piangere alla tua morte, ma, perdona, se non ti possiamo ubbidire».

Verso le 20 si chiuse ogni ingresso. Molti però, giunti da diverse parti del Piemonte, insistettero e ottennero di vedere ancor una volta le sembianze del Servo di Dio, sempre inalterate e quasi sorridenti, come di chi è in placido sonno.

La scena più commovente di quel giorno fu l'addio, che dopo cena diedero all'amato Padre gli alunni dell'Oratorio. Pigiati nella piccola chiesa e in parte affollati alla porta, recitarono le preghiere della sera: quindi, restando tutti in ginocchio, si alzò Don Francesia, e nel silenzio solenne: - Vedete qui, disse, il nostro caro Padre con quella calma, quella tranquillità, quel sorriso, che gli sfiora sul labbro? Ei pare che voglia parlarvi, e voi quasi attendete che voglia alzarsi e che vi rivolga la parola. Ma egli, purtroppo, non può ripete quei santi ammaestramenti, che tante volte ci ha dati: egli più non può parlarci... E che vi dirò io da questo luogo, ove Don Bosco tanto fece per voi? Noti farò altro che ripetervi l'ultima parola che egli vi lasciò. Interrogato quale ricordo volesse lasciare ai suoi giovani, rispose: «*Dite ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso*».

Per la chiesa era un raccoglimento così intimo e profondo, che pareva di sentir l'alito affannoso dei poveri giovani, cui Don Bosco, nella serenità della morte, benediceva per sempre. Com'ebbero l'avviso di ritirarsi nelle camerate, rimasero tutti immobili, lagrimosi, e a stento, dopo avere, classe per classe, contemplato ancor una volta da vicino l'amato Benefattore si allontanarono.

Per tutta la notte vegliarono in preghiere ed esercizi divoti, preti, chierici e laici salesiani. Don Rua pregò a lungo, in raccoglimento profondo.

La mattina del 2 febbraio, alle 7,30 la salma benedetta venne composta in una triplice cassa, rivestita com'era dei sacri paramenti, ma non fu chiusa ancora, per dare a vari confratelli lontani, che avevano annunciato il loro arrivo, la consolazione di vedere ancor una volta le sembianze paterne. Molti infatti ne giunsero dall'Italia e dalla Francia, tra cui D. Albera e D. Bologna.

Le vie che mettono al Santuario rigurgitano di forestieri tra cui si vedono pellegrini di varie nazioni, che vanno o tornano da Roma per il Giubileo Sacerdotale di Leone XIII, e volevano assistere ai funerali di Don Bosco.

Questi riuscirono imponenti. Sulla porta del Santuario si leggevano queste parole: *A Don Bosco pregano la pace dei giusti i figli dolenti*. Fra cento cerei, sotto la cupola, sorgeva il catafalco. Alle 9.30 cominciò la messa solenne da requiem. Pontificò Mons. Cagliero e venne eseguita quella messa, così cara e commovente, che egli aveva composta nel 1862 e che i giovani cantori interpretarono mirabilmente con la voce e col pianto. Per più anni, come si è accennato, nell'implorare la comunicazione dei privilegi alla Pia Società, Don Bosco soleva esprimere il desiderio di cantare il *Nunc dimittis*, quando avesse veduta compiuta, in tal modo, l'opera alla quale si era accinto nel nome del Signore: e proprio il 2 febbraio, allorché la Chiesa ripete nella sacra liturgia quel cantico, aveva luogo il suo funerale!

Alle 14 il feretro venne definitivamente chiuso e sigillato, presente tutti i membri del Capitolo Superiore. Alle 15.30, quando le campane del Santuario diedero i primi rintocchi per la sfilata del corteo, centomila persone stavano schierate in piazza e lungo via Cottolengo, Corso Principe Oddone, Corso Regina Margherita e via Ariosto. Due lunghe file di chierici, duecento sacerdoti, più di quaranta parroci e canonici e i Vescovi Mons. Cagliero, Mons. Leto e Mons. Bertagna, precedevano la salma, portata a spalla da otto preti salesiani. Sopra la coltre funebre, insieme con le insegne sacerdotali, si vollero, in pegno di riconoscenza ai Cooperatori di Francia e di Spagna, le medaglie d'oro conferite al Venerabile dalla Società Geografica di Lione e dalla Società Cattolica di Barcellona. Al passaggio del corteo, tutti si scoprivano riverentemente il capo; molti s'inginocchiavano, altri ripetevano l'esclamazione che si era udita tante volte il giorno innanzi: - *Era un santo! è un santo!*

Immediatamente dietro il feretro stava Don Rua, sfatto dalle dolorose impressioni di quei giorni, e raccolto nel suo immenso dolore, tra gli altri membri del Capitolo. In seguito venivano numerosissimi sacerdoti, una rappresentanza della Curia Arcivescovile e del Convitto della Consolata; i

sacerdoti della Compagnia di S. Tommaso, i chierici del Seminario, i rappresentanti di tutti gli Ordini Religiosi di Torino, una rappresentanza del Collegio degli Artigianelli; i rappresentanti della stampa di Roma, Torino, Milano, Genova; il conte di Viancino, Presidente dell'Opera dei Congressi Cattolici, i rappresentanti dell'Unione Conservatrice, il Consiglio Centrale dell'Unione Cattolica Operaia di Torino, con bandiera, e un'infinità di rappresentanze italiane ed estere, fiancheggiate da due lunghe file di servi in livrea, recanti le armi delle prime case patrizie di Torino, ed alcuni valletti del Municipio; in fine più centinaia di persone devote, che recitavano piamente la corona del Rosario. Mai si era visto un concorso di gente così numeroso e spontaneo! Don Bosco, figlio del popolo, benefattore del popolo, riceveva dal popolo la più alta dimostrazione di affetto e di riverenza. Non fu una sepoltura, ma un trionfo!

Tuttavia colle lagrime agli occhi si rientrò nel Santuario, e presenti i Vescovi di Magida e di Samaria, Mons. Bertagna compì le esequie. Ma ecco, appena data l'assoluzione alla salma, un improvviso mutamento. Il popolo si precipita sul feretro per baciarlo, come si baciano le cose sante: le corone di fiori, che stavano appese ai sei grandi candelabri, sono fatte a pezzi, e così sarebbe avvenuto del drappo funebre e della stessa cassa, se non si fosse trasportata in fretta alla chiesa di S. Francesco, in attesa della tumulazione. Contemporaneamente, rientrando in casa la Comunità, una pace, una gioia profonda invase tutti i cuori. Anche quelli che avevano pianto fino allora, si sentirono sereni, come se Don Bosco non fosse morto, ma fosse realmente ancor in mezzo ai suoi figli. - *Che bella festa!* - si andava ripetendo: e chi sulle prime si meravigliava di questa esclamazione, finiva per approvarla di Cuore. Ed era un riandare le parole sante e amorevoli udite dalle sue labbra, un narrare i tratti più cari della sua vita, un sorridere e un senso di contentezza, che non si può descrivere.

Intanto dal Ministro Crispi si ebbe il permesso di tumulare la salma in Valsalice; e alle 5,15 pmo del 4 febbraio giungeva all'Oratorio il carro funebre pel trasporto del feretro. Prima che questa vi fosse deposto, Don Rua lo baciò lagrimando: quindi in forma privatissima si compì il trasporto. A Valsalice, schierati in due file e con candele accese, l'accolsero i chierici e i preti della casa, che l'accompagnarono alla vecchia chiesetta, dove Mons. Cagliero cantò le esequie, cui seguì l'uffizio dei defunti.

Il 6, essendo ultimata la tomba, Monsignore la benedisse, si rinnovarono le esequie e si compì la tumulazione. In fine tutti i presenti tornarono in chiesa, e il primo Vescovo salesiano prese la parola. Disse che i Superiori affidavano ai chierici di Valsalice il prezioso deposito, raccomandò loro di ben custodirlo, e di accogliere con amor fraterno i Salesiani delle altre case, che si sarebbero recati a visitarlo; li invitò a visitarlo essi stessi per i primi, per infervorarsi nella pratica delle grandi virtù del Padre. «A quel modo che i primi cristiani si animavano a

combattere per la fede, a soffrire e a morire per Gesù Cristo e si fortificavano sulle tombe dei martiri, a quel modo che S. Filippo Neri imparò a divenire l'Apostolo di Roma, visitando spesso le Catacombe, così voi, così noi, così tutti veniamo sovente ad attingere da questa tomba quella forza che nei più duri cimenti sostenne il nostro Don Bosco nel lavorare per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, e a riscaldarci di quel fuoco di carità che sempre gli avvampò in petto e lo rese apostolo, non solo di Torino, del Piemonte, dell'Italia, ma delle più lontane regioni della terra!»

Don Rua aggiunse poche parole per dire com'era la Divina Provvidenza che affidava a Valsalice il corpo di Don Bosco. «Se questa casa fosse ancora collegio, noi non avremmo potuto ottenere il permesso d'aver le spoglie di Don Bosco fra di noi. Ma Iddio, che aveva decretato di prendersi Don Bosco e per nostra consolazione voleva lasciarcene il corpo vicino, dispose gli eventi. Possiamo dire in tutta verità, che è la Divina Provvidenza che vi affida la custodia di questo sepolcro. Pertanto mostratevi degni di tanta sorte, e, colla pratica delle virtù di Don Bosco, fate che egli possa allietarsi d'essere col suo corpo in mezzo a voi, qual Padre in mezzo ai figli».

Il 1° marzo venne celebrato un solenissimo funerale di trigesima nel Santuario di Maria Ausiliatrice, parato a lutto. Un gran tumulto sorgeva nel centro della chiesa. Il concorso del popolo fu straordinario: più di quaranta associazioni cattoliche vi erano rappresentate: e v'erano pure rappresentanze del rev.mo Capitolo Metropolitano, della Collegiata della SS. Trinità, e parroci e sacerdoti dell'Archidiocesi Torinese, - e di molte Diocesi del Piemonte e della Lombardia. Celebrò messa pontificale Mons. Sardi Vescovo di Pinerolo, ed assistevano in abiti pontificali l'Em.mo Cardo Alimonda, Mons. Pampirio, Vescovo di Alba, Mons. Leto, Vescovo titolare di Samaria, Mons. Semprini, Vicario Apostolico dell'Hunan, nella Cina, accorso espressamente da Milano per onorare chi si era reso tanto benemerito anche delle Missioni. Ad essi si aggiunse Mons. Bertagna, Ausiliare del Cardinale Arcivescovo. Si eseguì la messa da requiem a quattro voci del Cherubini e, prima delle esequie, salì in Pulpito il Card. Arcivescovo per l'elogio funebre.

«Io voglio - dice l'eloquente Porporato - vedere l'amico, il benefattore, il padre, vedere e salutare Giovanni Bosco. Senza questa visione, mi sentirei troppo mesto e desolato al mondo. Ve lo contesso che dovrò vederlo con maggior riverenza. La morte, io non so, nel rapircelo, nel celarlo, lo cinse quasi di un'aureola. Lo vedrò pertanto con più di rispetto che non prima, ma sempre col medesimo cuore innamorato. E sentite: o cari. Io voglio vedere Don Bosco tra noi, ma non affatto rinchiuso qui. Da questo luogo sento il bisogno di vederlo a guardare al di fuori, spingere gli occhi lontano, guardare insomma là dove ha trovato voi, andare là di

persona, colà operare e parlare dove vi ha stesa la mano ed ha parlato a voi, dove ha raccolto tanto numero di figliuoli. Bastate a comprendere il mio pensiero? Non ancora, ed io vel dichiaro. Giuseppe De Maistre ha scritto che il Vangelo *divinizzò le leggi della natura*; cioè *le leggi di natura divinizzate*, ecco il Cristianesimo. Ebbene ella ricomposizione ideale che io mi formo di Giovanni Bosco, nel richiamarlo moralmente in vita qui tra voi, io lo vedo sovrapporsi alla debolezza del presente secolo, e in tutto che tutto che il secolo tiene di più pregiato e di più pericolante divinizzarlo, divinizzarne le tendenze, i bisogni, le imprese. Adunque: come si considera Cristo di faccia al mondo, così nella sua peculiare cerchia io considero Don Bosco in faccia al secolo XIX. Ma in qual modo e con qual forza Cristo il mondo divinizzò? Questo fece, perché egli è il Dio della carità. Similmente Giovanni Bosco dalla sua banda è un divinizzatore del proprio secolo, cioè tira il secolo a Dio, perché nell'anima sua a tutto si accomoda, tutto crede, tutto spera e tutto sopporta la divina carità!... ».

Dopo questa dimostrazione dell'Opera divinizzatrice di Don Bosco nel secolo XIX, l'Eminentissimo, esclama: «Quel gran giornale di Londra che è il *Times*, nel riferire la morte di Giovanni Bosco, scrisse che *egli era tenuto come il Vincenzo de' Paoli dei nostri tempi*. Perché non chiamarlo l'immagine di San Francesco di Sales, il quale si aveva preso a studio d'imitazione, e ne denominava il suo sodalizio? Ma forse così l'un santo come l'altro sta bene di vedere in Giovanni Bosco: ché tutt'e due si riflettono in esso per la carità. Onde abbiamo tre eroi somiglianti nella spirituale palestra del divino amore, il De' Paoli, il Sales e Don Bosco, perché tutt'e tre, come i tre garzoni della Bibbia gittati nel fuoco, quasi con una sola bocca lodarono Dio, lo glorificarono e lo benedissero nella fornace...». La voce del venerando Porporato era affranta per l'interna commozione; e nell'udirlo nessuno poteva astenersi dal ricordare ciò che il popolo diceva del Salvatore al sepolcro di Lazzaro: - Vedete quanto l'amava! - Finita l'orazione si cantarono le esequie, e cinque furono le assoluzioni al tumulo: ultima, quella del Cardinale.

A Roma ai funerali di trigesima, celebrati al Sacro Cuore assisté l'Em.mo Card. Parocchi, pontificò Mons. Sallua, e Mons. Manacorda, Vescovo di Fossano, disse l'elogio funebre: «Non saprei dire - esclamava il dotto Prelato, che fu così intimo con D. Bosco - chi più completamente di lui, abbia trionfato sopra se stesso, né chi abbia sviluppata la potenza della carità con maggior efficacia. In tutta la sua vita e in tutti i suoi atti egli si presenta coi caratteri incontestabili di una missione straordinaria, tracciata su disegni della Divina Provvidenza. Fu sapiente nella semplicità, forte nella calma, indefesso nell'operare, nell'audacia delle sue imprese mansueto, e soave, riflessivo ed avveduto sempre. Alla fede invitta diede forma colla carità, e questa prese forma in lui dal fine sempre riposto in

Dio. Visse nella virtù egregia, vive di memoria imperitura, vivrà di gloria eterna».

Anche gli Antichi Allievi dell'Oratorio vollero rendere un tributo speciale all'amatissimo benefattore, l'8 marzo nel Santuario di Maria SS. Ausiliatrice, quando il Can. Ballesio, in una tenerissima orazione, disse della vita intima del Servo di Dio.

I funerali celebrati in molti paesi e città d'Italia, Francia e Spagna, dell'Argentina, del Chili e del Brasile, furono tanti e così spontanei e solenni, per concorso di autorità e di popolo, che parvero un imponente trionfo, voluto dal Signore il glorificazione dell'umilissimo suo Servo. I più illustri dignitari della Chiesa, furono unanimi nel dirlo un'anima privilegiata da Dio, un insigne benefattore dell'umanità, una splendida gloria della Religione, un emulo di S. Vincenzo de' Paoli, di Girolamo Emiliani, di Giuseppe Calasanzio, di Giov. Battista La Salle; un prete santo, plasmato secondo il cuore di Dio. Il Card. Rampolla, nell'inviare a Don Rua le condoglianze di Papa Leone XIII, lo diceva «un apostolo, la cui perdita formava un vuoto di cui si doleva la Chiesa». Il Card. Massaia, il Card. Capecepatro, l'Arcivescovo di Parigi, il Card. Richelmy; allora Vescovo d'Ivrea, e cento altri Vescovi, Arcivescovi e Cardinali esprimevano lo stesso rimpianto, la stessa stima, e la fiducia che egli fosse beato in cielo. Il Vescovo di Pamplona disse subito che non era lecito dubitare della piena felicità di Don Bosco in paradiso. Il Vescovo di Barcellona, Mons. Giacomo Català y Albosa, chiamandolo la gloria dell'umanità, dei sacerdoti, della Chiesa e di tutti gli ordini religiosi, concludeva: «Figli miei, oggi abbiamo onorato la memoria di un grande uomo: domani innalzeremo una chiesa ad un gran Santo!»

Anche il Sommo Pontefice Leone XIII, che era solito chiamarlo il *Santo*, nelle prime udienze accordate a Don Rua, ripeté più volte lo stesso elogio del Venerabile. «Voi siete il Successore di Don Bosco, mi condolgo con voi per la perdita che avete fatto, ma mi rallegro perché Don Bosco era un santo, e dal cielo non mancherà di assistervi». E avendo udito da Don Rua che il Servo di Dio, nell'ultima malattia, aveva raccomandato ai suoi di sostener sempre l'autorità del Papa e di promuovere il rispetto e l'obbedienza alla Chiesa ed al suo Capo visibile, soggiungeva: «Da ciò si vede che il vostro Don Bosco era un *santo*, simile in questo a S. Francesco d'Assisi che, quando venne a morire, raccomandò caldamente ai suoi religiosi di essere sempre figli devoti alla Chiesa Romana ed al suo Capo». Lo stesso Pontefice, parlando col Cardinale Vicario, ripeté un'altra volta: «Don Bosco è un *santo*» e aggiunse: «Mi rincresce d'esser vecchio per non poter cooperare alla sua beatificazione». Disse anche a Mons. Cagliero: «Avete fatto certo una grande perdita, perdendo il vostro Padre e Fondatore; ma egli vive in Cielo e potrà aiutarvi meglio di prima, perché le sue opere sono opere di un *santo*, le sue virtù furono le virtù d'un santo, e la

sua intercessione presso Dio sarà pure eguale a quella *dei Santi*». Qualche anno dopo, rallegRANDOSI con lo stesso Monsignore del progresso delle Missioni salesiane e dello stato fiorente delle altre Case Salesiane in Europa ed America, disse ancora: «Si vede che Don Bosco vi aiuta e protegge dal Cielo; pregatelo, e vi continuerà la sua assistenza e protezione. Egli fu un *santo*: imitate le sue grandi virtù».

A queste voci autorevoli, semplice ma eloquente, si unì ognor più alto e sonoro, il coro di tutti i suoi figli spirituali, salesiani, allievi, ex-allievi, cooperatori e ammiratori, vicini e lontani, che presero a pellegrinare affettuosamente alla sua Tomba. Su di questa venne eretta una cappella, recante in alto la croce con l'invocazione: «*O Crux, ave, spes unica*» e, sotto l'arco d'ingresso, il busto di Don Bosco. L'edificio venne a coprire tutto lo scalone preesistente, il quale, partendo dal portico del cortile inferiore, si divide in due rampate dopo il primo pianerottolo e sale, per i due lati, al cortile superiore. Nel piano, dove la scala si biforca, sta il sepolcro: al piano superiore, sorge la cappella dedicata all'Addolorata, di cui vi si ammira un bell'affresco del Rollini. La salma di Don Bosco è tumulata all'altezza del bassorilievo in marmo, che lo rappresenta: sotto si legge l'epigrafe: - *Hic compositus est in pace Christi JOANNES Bosco SACERDOS, orfhanorum Pater. - Natus Castrinovi apud Astenses XVII Kal. Sept. MDCCCXV, obiit Aug. Taurin. pridie Kal. Februar. MDCCCLXXXVIII. - Qui giace nella pace di Cristo, il SAC. GIOVANNI Bosco, Padre degli orfani: nato a Castelnuovo d'Asti il 16 agosto 1815, moriva a Torino il 31 gennaio 1888.*

L'edificio venne benedetto il 22 giugno 1889, da Mons. Basilio Leto, a ciò delegato dall'Em.mo Cardo Alimonda. Dopo il Vescovo, anche Don Rua parlò alle duemila persone adunatesi quel giorno attorno al caro sepolcro, e la mattina seguente celebrò egli per il primo nella Cappella (74).

CAPO XV. VERSO LA GLORIFICAZIONE.

Il Signore, subito dopo la morte di Don Bosco, continuò ad operare, a sua intercessione, quelle stesse meraviglie che aveva, per suo mezzo, moltiplicato durante la sua vita. Con le visite al suo sepolcro, con l'invocazione del suo nome, e con l'applicazione delle sue immagini e

74) Nella parete destra della cella sepolcrale di Don Bosco, è tumulata la salma del suo lo Successore, il venerato don Rua.

reliquie, guarirono e guariscono persone affette da mali inveterati o incurabili.

«... Il popolo - asseriva Don Rua nel primo Processo per la Beatificazione del Venerabile - aveva già grande divozione verso il Servo di Dio durante la sua vita. Questa divozione continuò dopo la sua morte ed andò accentuandosi con la continua richiesta di preghiere per ottenere la sua intercessione, come nel continuo concorso che si fa alla sua Tomba»... e «sono piuttosto le persone istruite e costituite in dignità, specialmente ecclesiastiche, quelle che dimostrano special fiducia nella sua intercessione. Sono Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, sono Sacerdoti, Canonici, professori, medici, avvocati, laici di ogni condizione, che accorrono a quella venerata Tomba, e con ciò dimostrano la loro profonda devozione verso il Servo di Dio, non ricusando di frammischiarsi colà alle persone di mezzana e bassa condizione, che, pur vi accorrono in gran numero. Né questa devozione è solo patrimonio del popolo torinese, bensì d'ogni parte d'Italia, della Francia, della Spagna, dell'Austria, Polonia, Belgio, Svizzera, Inghilterra, Stati Uniti, Canada, Messico, ed in generale di tutte le Repubbliche dell'America Meridionale, donde arrivano continuamente lettere a me per implorare preghiere a Don Bosco, per le varie necessità degli individui, delle famiglie, delle comunità religiose; come pure vengono pellegrini in gran numero da quasi tutti i precitati luoghi. Posso con sicurezza accertare, che sono a centinaia le lettere, che mi arrivano settimanalmente per implorare le nostre preghiere presso il Servo di Dio Don Bosco...»

Questa divozione crebbe e cresce sempre più, universalmente. Chi può avere qualche particella delle sue vestimenta, chi possiede qualche suo autografo, o qualche oggetto da lui usato, li conserva gelosamente. Le camere abitate dal Servo di Dio nei suoi viaggi, da molte famiglie sono tenute in venerazione. Gli stessi paramenti sacri, da lui usati anche una volta, vengono conservati come reliquie. «Nella mia famiglia - depone il Conte Cesare Balbo di Vinadio - si conserva e si tiene preziosa una camicia già indossata dal Venerabile, e che si usa mettere al capezzale dei nostri infermi. Questa camicia fu imprestata al Venerabile parecchi anni prima della sua morte da un nostro buon servitore, che, dopo l'uso fattone dal Venerabile, non la usò più altrimenti». Le Religiose Maddalene dell'Opera Barolo in Torino, conservano la cotta che la pia Margherita fece per il suo figliuolo, quando entrò nel Seminario di Chieri; nonché la statuetta della Madonna innanzi alla quale, per alcuni mesi, il Venerabile raccolse, a cantare i vespri e compiere altri pii esercizi, i giovani dell'Oratorio, in Casa Moretta». Il sig. Beaussang, valente architetto, di Notre Dame de Fourvière, teneva due corone, una avuta dal Curato d'Ars, e l'altra da Don Bosco, e diceva a Don Albera: «Recito il S. Rosario una volta con una corona, e l'altra con l'altra». Anche il Parroco di S. Giuseppe a Marsiglia,

l'Abbè Mendre, aveva la stessa persuasione della santità di Don Bosco e certezza della sua Canonizzazione: difatti indicando due nicchie nella sua chiesa: «Qui, diceva, abbiamo messo il Beato Curato d'Ars, di fronte metteremo Don Bosco».

Questa fama di santità, e questa grande venerazione per il Servo di Dio sono diffuse in tutto il mondo. Tra le stesse popolazioni indigene della Patagonia il nome del Venerabile è ripetuto con venerazione, per alcuni fatti prodigiosi. Il Salesiano Don Evasio Garrone attestava di aver visto, molte volte, giungere all'Ospedale della Missione in Viedma poveri indii, bisognosi di un'operazione chirurgica o di speciali cure sanitarie, fin dal centro del deserto e dai piedi delle Cordigliere, chiedendo d'esservi ricoverati. Interrogati chi li avesse indirizzati, rispondevano: - *Un Padre, un Missionario...* - E non c'era nessun Missionario in giro per la campagna. E quelli a ripetere che avevano incontrato un Padre tanto buono, che aveva parlato loro con grande carità, e aveva detto: *Andate, andate all'ospedale della Missione*: e loro aveva indicata la via. Alcuni, nei punti più difficili del cammino, quando non sapevano più come orizzontarsi. l'avevano veduto nuovamente, sempre col suo sorriso buono; e n'erano stati incuorati a proseguire, ricevendone nuove indicazioni per compiere il cammino. E tutti, al primo vedere il quadro di Don Bosco, o nelle corsie dell'ospedale, o nella sala della farmacia, si rallegravano in viso e, cogli occhi scintillanti e fissi nel Venerabile: «Ecco, dicevano, ecco il Padre che mi ha parlato!» Nella Terra del Fuoco, molti dei duemila e più Indii che riposano nel camposanto della Missione Salesiana, morirono confortati dalla visione di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice: «Ecco, ecco la Vergine, com'è bella, come è bella! ecco il *Padre grande*, che mi chiama e mi sorride!» Il Padre grande, nel loro modo d'esprimersi, è il Venerabile.

Fu così grande e spontanea la fama di santità di Don Bosco dopo la sua morte, che il pensiero di promuoverne la Causa di beatificazione sorse a Torino, in Piemonte, e in altre regioni simultaneamente. Fin dal febbraio 1888 lo stesso Card. Lucido Maria Parocchi ne scriveva a Don Rua e, nelle due udienze che gli accordò, l'esorta va a promuoverla al più presto, ripetendogli anche nel congedarlo: «*Le raccomando la Causa di Don Bosco, le raccomando la Causa di Don Bosco*».

Il Processo Ordinario sulla fama di santità, vita, virtù e miracoli del Servo di Dio, s'iniziò nella Curia Arcivescovile di Torino il 4 giugno 1890, e non ebbe termine che il 10 aprile 1897, dopo 562 adunanze. Gli atti processuali furono recati l'11 aprile dello stesso anno alla Sacra Congregazione dei Riti, la quale, compiutone l'esame, essendone Relatore l'Em.mo Card. Vives y Tuto, nell'adunanza del 23 luglio 1897 dichiarava potersi introdurre la Causa di Beatificazione. Riferita la decisione al Santo Padre Pio X nel dì immediatamente seguente, questi ratificava il decreto della Sacra Congregazione, e degnavasi firmare di proprio pugno «la

Commissione per l'introduzione della Causa del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco, Sacerdote Fondatore della Pia Società Salesiana».

Ovunque si resero a Dio solenni azioni di grazie per il felice esito dell'esame d'introduzione. A Torino il 29 settembre di quell'anno; ad invito del Circolo «Giovanni Bosco», composto d'ex-allievi degli Istituti Salesiani, una moltitudine di torinesi pellegrinò a Valsalice, dove il Vescovo di Tiberiade, Mons. Spandre, già alunno del Venerabile, comunicava la benedizione inviata dal S. Padre con prezioso autografo «*col voto, che, visitando la tomba del Ven. Servo di Dio, s'infiammasse alle virtù, delle quali egli ha lasciato luminoso esempio*». L'inno del ringraziamento si ripeté con solennissima pompa l'8 dicembre dello stesso anno, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, pontificando il Card. Arcivescovo Richelmy, presenti le rappresentanze delle Associazioni cattoliche della città; e il 30 gennaio del 1908, alla vigilia del XX° Anniversario della morte del Servo di Dio, 1° dopo il decreto d'introduzione della sua Causa di Beatificazione, l'Em.mo Card. Pietro Maffi, Arcivescovo di Pisa, commemorava solennemente il Venerabile nell'Oratorio. «Ieri, ancora, diceva l'eloquente Porporato, intorno al suo cadavere con mesti riti e voci di pianto domandavamo per Lui il riposo: ma cessi il pianto, via le gramaglie, non in gemiti di sepolcro, ma rompano negli squilli festosi di vittoria le trombe: guardate, o figli, il Padre vostro: è nella gloria! Oh venga presto la pienezza del giorno, del quale si annunciò l'aurora; venga, venga, e l'affretti il Signore! E allora. non soltanto Torino, per un ritorno che sarà apoteosi che nessuno potrà descrivere, e nella quale tutti piangeranno di gioia, non soltanto nelle Case Salesiane: ma su tutta la terra, ma nella terra e in cielo, uomini ed angeli tripudianti inneggeranno al Santo! Era deserto, ma crebbe la palma: la sua fronda, le sue chiome, eccole nella luce, nella gloria, negli splendori di Dio..(75)»

Le feste religiose di Torino ebbero un'eco in tutto il mondo. A Roma nel tempio del Sacro Cuore di Gesù intonava il *Te Deum* il Card. Mariano Rampolla del Tindaro, Protettore della Pia Società Salesiana: e nell'annesso Ospizio intervenivano ad una solenne commemorazione accademica, circondati da uno stuolo di prelati, vescovi e arcivescovi, i Cardinali Francesco Satolli, Francesco Cassetta, Giuseppe Calasanzio, Vives y Tuto, Ponente della Causa, e Cagiano de Azevedo. In molte altre città - in parecchi luoghi nelle stesse chiese cattedrali e metropolitane - Cardinali e Vescovi vollero essi stessi pontificare nelle sacre funzioni di ringraziamento, e con prudenti ma calde parole rendere omaggio alla missione provvidenziale dell'*Uomo di Dio*, dell'*Apostolo della gioventù*,

75) MAFFI. *Lettere Pastorali ecc.* - Vol.1: dal discorso. *Ut palma fiorebit*

dell'*Apostolo dei tempi nuovi*. Diecimila cattolici catalani sottoscrissero un indirizzo di ringraziamento al Card. Ponente, e in quasi tutte le repubbliche americane l'esultanza per l'introduzione della Causa fu immensa.

Condotti a termine anche i Processi della Revisione degli Scritti, *Super non cultu* e *Super fama et virtutibus in genere*, compiuto anche il processo Apostolico *Super virtutibus et super miraculis in specie*, si attende ansiosamente il giorno in cui, avvenuta la dichiarazione dell'eroismo delle sue virtù e l'approvazione dei miracoli operati a sua intercessione, il Vicario di Gesù Cristo decreti al Venerabile gli onori degli altari. Noi preghiamo Iddio e Maria SS. Ausiliatrice ad affrettare quel giorno, purché il fausto avvenimento attirerà nuove grazie sulla Pia Società Salesiana, sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, particolarmente sulla gioventù, che formò la predilezione della vita di Don Bosco,

A chiusura del Processo Apostolico sulle virtù e sui miracoli in specie (*super virtutibus et super miraculis in specie*) il 13 ottobre 1917 si fece la ricognizione canonica della salma. Il Tribunale Ecclesiastico a ciò delegato, presieduto dal Teol. Can. Michele Sorasio, Arcidiacono della Metropolitana, assistito dai Sottopromotori della Fede, Can. Prof. Avv. Carlo Franco e Teol. Avv. D. Carlo Milano, procedette segretamente alla cerimonia. Tolta dal loculo, venne aperta colle dovute cautele la doppia cassa racchiudente il corpo del Venerabile, che fu trovato in via di progredita mummificazione. Chi ebbe la fortuna di vederlo vivo e di rivederlo allora, perfettamente integro e con i lineamenti inalterati, credette quasi di trovarsi ancora alla sua presenza. Solo il color nero, la bocca aperta e le occhiaie vuote, prive di quegli occhi che avevano sorriso a tanti fanciulli, dicevano chiaro che quella era la fragile spoglia abbandonata dalla grand'anima dell'amatissimo Padre. Quanti ricordi nel rivedere, ancor perfettamente conservate, quelle mani sacerdotali, che si erano alzate in tante benedizioni, che da innumerevoli schiere di giovani e di adulti erano state coperte di baci, che tanto avevano lavorato per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime!... L'Em. mo Card. Cagliero, non appena posò su di esse lo sguardo, esclamò con viva espressione: - Ecco quelle mani che io ho bacciate tante volte!.. - La cerimonia della ricognizione, cominciata il sabato 13 ottobre e sospesa la domenica, ebbe termine il lunedì. Furono presenti ad essa anche l'Em.mo Card. Giovanni Cagliero e il rev.mo nostro Rettor Maggiore Don Paolo Albera con vari membri del Consiglio Superiore della Pia Società. S'iniziò in forma segretissima, ma non appena ne trapelò la notizia, molti salesiani e vari cooperatori e cooperatrici, accorsero a Valsalice, e con le più vive istanze ottennero di vedere la salma. Questa, rinchiuse e suggellate le casse, venne rimessa nello stesso loculo, donde era stata tolta.

Prima di deporre su questa Tomba il nostro bacio e la nostra preghiera anche in nome di chi legge, dobbiamo ancora accennare alcune delle

numerosissime grazie, che quotidianamente si ottengono ad intercessione di Don Bosco.

Sul principio dell'anno 1887 entrò nell'infermeria delle Suore di Maria Ausiliatrice in Torino Suor Adele Marchese, affetta da tubercolosi. In quel primo tempo si alzava ancora da letto e faceva qualche piccolo lavoro, perché la sua vista era buona. In seguito fu colpita da risipola e per ordine del medico fu messa in bagno caldo. Durante questo bagno ebbe un leggero svenimento, per cui la si dovette tosto trasportare in letto. Da quel momento cominciò a lamentarsi che la sua vista si era oscurata, ed in pochi giorni fu completamente cieca. La cecità: era tale, che quando la Suora doveva prendere qualche cosa per mangiare o bere, bisognava che ella fosse aiutata, perché non vedeva né piatto né bicchiere, e doveva essere imboccata. Non vedeva nemmeno il lume, che le consorelle le presentavano ben vicino, per assicurarsi se avesse perduto totalmente la vista. Il dott. Giovanni Albertotti, che la ebbe in cura, così espose la diagnosi quando fu chiamato a deporre come teste del Processo Ordinario: «Essa era affetta da cecità ad ambedue gli occhi. Ignoro per quale causa e in qual modo siasi sviluppata questa malattia. Essa, lagnandosi di forti dolori endoculari, diagnosticai trattarsi di neurite congestizia, dei nervi ottici e della retina, per cui ebbi a prescrivere bagni freddi locali, e consecutivamente unzioni di pomata risolutiva e calmante alle sopracciglia. Questi rimedi a nulla giovarono. In seguito a questo risultato negativo, consigliai la Madre Superiore a far visitare la malata da uno specialista d'oftalmoiatria, il quale fu il dott. Bona; e questi constatò che la Suora Marchese andava affetta da gottà serena ed amaurosi, la qual malattia si può dire ribelle ad ogni cura». Infatti il dott. Bona visitò gli occhi della Suora per tre o quattro volte diligentemente con lenti ed altri strumenti, e disse essere inutile ogni cura, perché era affetta da gottà serena, e che non le si poteva far nulla. Accese anche un lume a petrolio, e per mezzo di una lente fece riflettere un gran bagliore sugli occhi della Suora, ma questa non diede segno di accorgersi. Fu allora che dichiarò affatto inutile ogni cura, e: «Per amore di Don Bosco, aggiunse, farei qualunque sacrificio, ma è inutile lusingarla, bisogna che la Suora si rassegni a rimaner cieca». Suor Adele continuò in questo stato di piena cecità per otto o nove mesi. Sulla fine del 1887, essendo già ammalato Don Bosco, la Suora aveva manifestato più volte il desiderio di presentarsi a lui per aver la sua benedizione, sperandone la guarigione. Animandola la direttrice. Suor Teresa Laurentoni, alla confidenza, ella rispondeva: «Per guarire dalla malattia, no: ma per guarire dalla cecità mi sento in cuore una viva speranza»: ma non si credette di condurla al Servo di Dio, perché era aggravato. Quando morì, la Suora sentì crescere la sua confidenza: e la sera del primo febbraio 1888, mentre la salma del Venerabile era esposta nella chiesa di S. Francesco di Sales, fu portata quasi di peso nella detta chiesa, che era piena

di gente: ma sentendosi venir meno, fu ricondotta nell'infermeria coll'intenzione, di ritornar all'indomani. Difatti, il mattino del 2 febbraio, fu condotta davanti alla salma del Venerabile: e fattala inginocchiare, le si prese la mano e la si accostò a quella del defunto. Essa la strinse, la baciò, la portò agli occhi, li strofinò con essa, e con essa si fece il segno della Croce come se fosse benedetta da lui. Fatto questo, gridò: «*Vedo Don Bosco! Vedo Don Bosco!*» Istantaneamente ricuperava la vista. Incontratasi, con la Direttrice e con altre Suore, disse tosto: «Madre, ci vedo, ci vedo, sono guarita dal mal d'occhi: Don Bosco mi ha fatto la grazia!». La Superiora l'abbracciò, e a quante domandavano se vedeva proprio bene, rispondeva sempre: «*Ma sì, ma sì, ci vedo, Don Bosco mi ha fatto la grazia!*» D'allora in poi la vista di suor Adele fu sempre perfetta: pareva anzi che i suoi occhi avessero acquistato maggior vivezza di prima, tanto erano belli e perdurarono in questo stato sino alla morte. Il dott. Albertotti, disse questa guarigione *un fatto eccezionalmente straordinario*.

A Torino, nelle vicinanze della Chiesa di S. Giovanni Evangelista era inferma, da vario tempo, la signora Marina Della Valle, nata Cappa, di anni 50. La sua malattia era un cancro all'utero e talmente letale che il medico curante Comm. Ramello, ispettore e capo dell'Igiene della città, e parecchi altri medici, tra cui il Doti. Abbate, lo dichiararono inguaribile. Siccome l'ammalata aveva crisi fortissime, sveniva e soffriva così gravi dolori, che quasi perdeva la cognizione, perciò il dottore le amministrava qualche rimedio non per estirpare il male, che credeva incurabile, ma unicamente per lenire in parte i dolori. Lo stesso dottore diceva al marito: «Non è nemmeno possibile fare un'operazione: l'ammalata non resiste, e quand'anche vi si riuscisse, il male in un anno si rinnoverebbe». E lo stato dell'inferma era tale, che si credeva imminente la sua morte: rigettava qualsiasi cibo o bevanda, anche il semplice brodo filtrato, e negli ultimi tre mesi non prendeva più che un cucchiaino di elixir di carne. Il medico disse al marito: «*E' finita per la vostra moglie, dovete rassegnarvi a perderla*». Anche il Sac. Salesiano D. Francesco Dalmazzo, incontrato si varie volte col dott. Ramello, o per le scale; o nell'anticamera dell'inferma, si sentì dire: «Vada a confortar questa povera donna: ha più bisogno di lei che di me, perché l'arte e la scienza non servono più a nulla».

Dolendo a Don Dalmazzo che questa buona madre di famiglia, carica di figliuoli, avesse a mancare, le suggerì di raccomandarsi al Venerabile, morto da circa un anno. L'inferma, che aveva conosciuto Don Bosco e lo credeva un santo, si raccomandò a lui, e per suggerimento dello stesso Dalmazzo intraprese una novena di preghiere alla Vergine Ausiliatrice, perché, per l'intercessione del fedele servo Don Bosco, potesse ottenere la guarigione. Terminata la novena, il male si aggravò. Don Dalmazzo disse alla signora che non aveva fatto bene la novena: «Guardi se non l'ho fatta bene, ella rispose: ho pregato Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, S. Vincenzo

de' Paoli, la B. Margherita e Don Bosco, perché potessi guarire». Don Dalmazzo le disse: «Ha pregato troppi santi, ed ecco perché non ottenne la grazia, giacché non si sa a chi si debba attribuire la guarigione». L'inferma, conoscendo di avere sbagliato, voleva cominciare subito un'altra novena, ma fu consigliata d'iniziarla il giorno anniversario della morte del Venerabile. Quel giorno, per non sbagliare, pregò la figlia Antonietta che scrivesse, sotto dettato, quello che Don Dalmazzo consigliava, cioè di recitare tre *Pater, Ave e Gloria*, al SS. Sacramento ed una *Salve* a Maria Ausiliatrice per nove giorni, per ottenere ad intercessione di Don Bosco la guarigione. Promise anche, che a grazia ottenuta, avrebbe fatto un'offerta di 200 lire alle Opere Salesiane, ed avrebbe concesso alla figlia Antonietta di farsi Suora di Maria Ausiliatrice, che un anno lo desiderava e lo chiedeva con insistenza. Prima di confermare queste due proposte, il marito si volle consultare col dotto Ramello, suo compaesano ed intimo amico, il quale un po' scettico, gli rispose: «Accetta pure entrambe le proposte; e se occorre, invece di 200 lire promettine anche 500, giacché è questione di pochi giorni, e sono meravigliato che la poveretta abbia già potuto sopravvivere». Si fece allora la novena da tutta la famiglia, ed arrivato l'ultimo giorno, 8 febbraio 1889, si sentiva più aggravata e in preda a moti convulsivi, anche pochi istanti prima di ricevere il Santo Viatico. In quello stato domandò con insistenza la fotografia di Don Bosco e la mise esternamente sul male, sentendo dolori inesplicabili. Acquietatasi alquanto ricevette la SS. Eucarestia con raccoglimento. Assalita nuovamente da dolori e spasimi, prese tra le mani la fotografia del Venerabile, dicendo: «Io ho sempre avuto tanta venerazione per voi, mentre eravate in vita, ed ho sempre amato le Opere vostre e la vostra Congregazione, difendendovi anche da coloro che vi erano nemici; e voi perché non mi aiutate?» Dicendo queste e simili cose si addormentò. Svegliatasi, dopo forse un'ora di riposo, si trovò completamente guarita. Volle subito mangiare e richiese gli abiti, volendo scendere dal letto e vestirsi. Già da qualche tempo la famiglia li aveva distribuiti insieme con le calzature ai poveri, persuasa che ella non sarebbe guarita più, dopo le ripetute dichiarazioni dei medici, e non poté mettersi altro se non una veste da camera: e così vestita fece il giro della stanza e si recò in cucina per dare ordini pel pranzo. Si noti che l'inferma da molto tempo era così dimagrita che le sue gambe erano divenute due stecchi, ma appena guarita, anche le gambe, con sua grande meraviglia, si videro rimpolpate. Sarebbe uscita di casa nello stesso giorno per andare in chiesa a ringraziare il Signore, se avesse avuto un vestito. Si mandò subito per la sarta, che serviva da dieci anni la famiglia, e durante la malattia l'aveva vista più volte; ma costei, credendolo uno scherzo di cattivo genere, rispose che la signora Della Valle aveva solamente più bisogno di quell'abito che può fare il falegname, cioè la cassa funebre: e non si mosse se non quando fu assicurata che era guarita miracolosamente. La graziata, quattro giorni

dopo, in compagnia dei vicini accorsi a congratularsi con lei, andò alla chiesa di S. Giovanni Evangelista, per ringraziare il Signore; e all'indomani si recò, a piedi, alla tomba del Servo di Dio in Valsalice. Il marito, prima di sborsare le 200 lire, interpellò il dotto Ramello per sapere se la sua signora fosse veramente guarita, e non ci fosse pericolo di ricaduta. Il dottore, dopo una visita diligente, gli rispose: «Se le hai promesse, d'alle pure, essa è veramente risanata». In seguito, pregato da Don Dalmazzo a rilasciare un attestato della guarigione prodigiosa, tergiversò alquanto, in fine dichiarò tutta la gravità del morbo, ma non si pronunziò sul come potesse essere guarita, e cercò di ascrivere la guarigione a un fenomeno, contemplato dalla scienza, *ma praticamente inesplabile*. Il dott. Abbate, che in assenza del dott. Ramello aveva curato l'inferma, pregato a fare egli pure una dichiarazione, non esitò d'affermare che, per conto suo, lo riteneva un vero miracolo. Il fatto è che la guarita, si recò, poco dopo, anche a visitare i parenti in Liguria, e continuò a godere ottima salute, senza mostrar più alcun indizio del male che l'aveva travagliata.

Luigia Piovano, di Torino, fin da quando dette alla luce l'ultimo figlio, cominciò a soffrire delle forti e gravi perdite di sangue, le quali erano continue e non le permettevano più di camminare. Usò rimedi e medicamenti, ma invano. Sollecitata da Suor Paolina, figlia della Carità, entrò all'Ospedale Maggiore di S. Giovanni, ove stette per oltre un mese alla cura del Dott. Alvazzo, che le raccomandava di nutrirsi bene: ed essa si nutriva poco, e con nausea o ripugnanza. Uscita dall'Ospedale perché non migliorava, se ne andò all'Ospizio dei Convalescenti, poi in campagna presso i parenti, senza alcun risultato. Tornata a Torino, continuò ad andare al consulto dei medici all'Ospedale tre volte per settimana, sempre accompagnata dal marito, perché era priva di forze e doveva fasciarsi per non perdere sangue. In fine i medici dissero al marito, che il male era incurabile, e che avrebbe potuto vivere. qualche mese, e non più. Il dotto Costantino Alvazzo Delfrate la disse affetta da una *metrite parenchimatosa emorragica*, il ddt. Colomiatti da *cancro uterino con emorragie, inguaribile*. Al male fisico si aggiungeva un male morale. Il marito non aveva religione: da vent'anni e più non si era confessato. Invitato a farlo in occasione del matrimonio, si rifiutò. In questa condizione, visitata da Suor Paolina e dalla Baronessa Ricci des Ferres, fu consigliata da questa a fare una novena a Don Bosco colla recita di 9 *Pater*; anzi la Baronessa soggiunse che anche lei avrebbe fatto, allo stesso scopo, la stessa novena. L'inferma, desiderando e la sua guarigione e la conversione del marito, cominciò a far due novene a Don Bosco, in cui onore accendeva anche il lumicino. Cominciò la doppia novena il sabato avanti la domenica delle Palme del 1889, con una certa sicurezza che sarebbe guarita. Nella notte del terzo o quarto giorno della novena, mentre prima non poteva addormentarsi nonostante i calmanti prescritti dai medici, fu sorpresa dal

sonno e vide in sogno Don Bosco, vestito di cotta e stola, che le raccomandò di pregare. Ella gli rispose che pregava, ma non aveva ancora la grazia. Il Venerabile le soggiunse: «*Sì, sì, prega*», e svanì la visione. Svegliata che fu, si trovò la fronte bagnata di sudore, e le sembrò di vedere Don Bosco anche ad occhi aperti. D'allora in poi crebbe sempre più nella fiducia, che il Venerabile le avrebbe fatto la doppia grazia. La sera del Sabato Santo si addormentò: più tardi si svegliò, piena di sudore, ma tutta un'altra: e la mattina di Pasqua, di buon'ora, sentendosi completamente guarita, andò a S. Filippo a fare le devozioni. Ritornata a casa, suo marito le disse: «Che bell'aria hai oggi, non sembri più quella di ieri». La moglie gli rispose: «È certo che ho più bell'aria, perché Don Bosco, mi ha anticipata la grazia: sono guarita». Il marito la schernì, non volendole prestar fede: la donna pianse e pregò con più fervore il Venerabile, perché convertisse il povero marito. Pregò almeno per due ore Don Bosco, dicendogli: «Oggi è l'ultimo giorno della novena, ma non vedete che cuor duro ha ancora il marito! Toccategli il cuore e convertitelo voi!». Alla sera, recitate le preghiere ed il Rosario, lo supplicò di nuovo con gran fede a farle la grazia. Nella notte, si sentì chiamare tre volte: «Luigia! ». Si svegliò e vide Don Bosco, vestito di stola, in mezzo ad una nuvola di luce bianca, elevato da terra, accanto al letto. La donna lo riconobbe, perché in vita gli aveva parlato tre volte, ed esclamò: «Oh! Don Bosco!», Ed egli rispose: «Sì, sono proprio io, abbi tanta fede; io ti concederò quanto desideri». «Oh! Don Bosco, se voi mi concedete la grazia, che mio marito vada a far Pasqua, io non mi dimenticherò più di voi». E Don Bosco dopo aver soggiunto: «*Sì, sì, prega: e prega*», scomparve. La moglie narrò subito la visione al marito, che non ci credette e si addormentò di nuovo. Anch'essa dopo aver pregato Don Bosco, si addormentò. Al mattino di buon'ora, la donna, vede il marito alzarsi ed uscire: gli tiene dietro da lontano per non essere vista: lo vede entrare nella chiesa di S. Filippo, portarsi al confessionale, confessarsi e accostarsi alla Comunione. Tornato a casa, mostrando il biglietto pasquale alla moglie, le disse: «Guarda! sei contenta adesso che ho fatto la Pasqua? Ho voluto contentarti, ed io pure sono contento: non credevo, che andando a fare la Comunione, si provasse tanta consolazione». La conversione fu perfetta, e ambedue l'attribuirono a Don Bosco. Come la conversione del marito fu anche perfetta la guarigione della donna dal male, che i medici avevano dichiarato inguaribile. Dal giorno di pasqua non rimase più a letto, nemmeno per un giorno. Il martedì dopo Pasqua andò a farsi visitare e il medico le disse: «Andate pure, che siete guarita, e non avete più bisogno di me».

A Vesoul, in Francia, diocesi di Besançon, una Suora della Carità, per nome Maria Costantina Vorbe, d'anni 36, era gravemente ammalata da otto mesi per una o più ulcere interne allo stomaco, che le cagionavano vomiti di sangue e la obbligavano a nutrirsi di solo latte. All'ottavo giorno di una

novena fatta al Servo di Dio, si sentì improvvisamente guarita, si alzò da letto, mangiò in comunità con le altre consorelle, ritornò ai suoi lavori di cucina, e all'indomani andò in pellegrinaggio a piedi, senza provarne stanchezza, ad una cappella posta sulla collina vicina. «Io, depone Don Rua, che seppi tutto il fatto dal Cappellano dell'Orfanotrofio, di nome Isidoro Mathieu, e professore di filosofia nel Seminario di Vesoul, e dalla Superiora del suddetto Istituto, ed intesi pure dai medesimi la risposta del medico, dovendo far da testimonia in questo processo, scrissi alla Superiora Suor Fulgenzia, per aver notizie se ancor vivesse la Suor Clementina Vorbe. Essa, in data 12 giugno del corrente anno 1895, cioè oltre sette anni dopo la guarigione, rispose: - Suor Costantina, la privilegiata del buon padre Don Bosco, è ancor qui (Vesoul). dove ella continua ad occuparsi degli orfanelli, godendo ottima salute. Dopo la sua guarigione, cioè dopo il 1888, ella non ha più sofferto alcun attacco del suo male, e la salute sua, sì debole e meschina dapprima, è adesso forte e fiorente. - So che di questo fatto se ne fece relazione alla Curia Diocesana di Besançon, da cui furono riconosciute veridiche tutte le particolarità...».

Giovanna Pittatore, nata Freccia di Genova, nel 1887, dopo aver dato alla luce una bambina, fu presa da atrocissimi dolori al lato sinistro che durarono più mesi, e la ridussero quasi in fin di vita. I medici dissero tosto trattarsi di *pleurite con versamento* o di *polmonite con essudazione*. Vedendo che i rimedi non giovavano a nulla, decisero di farle l'estrazione dell'acqua. Ma da tale operazione non risentì alcun sollievo, ed i medici stessi, dalla natura purulenta dell'umore estratto, giudicarono il caso disperato. La madre, fatta venire da Torino una reliquia del Ven. Don Bosco, la presentò all'ammalata dicendole: «Senti, Giovanna, Don Bosco è in Paradiso: raccomandati a lui; prendi questo pezzettino di tela che ha toccato il suo corpo». In quel momento l'inferma provò dentro di sé tanta certezza di guarire e tanta allegrezza che rispose pronta: «Sì, mamma, dàmmela», Prèsala, la inghiottì, accompagnando questo atto con una breve e fervente, preghiera al Venerabile. Dopo alcuni giorni essa trovavasi perfettamente guarita, ed i Dottori constatarono la verità di questo fatto, non senza esplicitamente riconoscere che aveva dello straordinario.

Suor Maria Giuseppe, dell'Istituto di S. Giuseppe in Moriana della Savoia, fin dal 1886 era stata giudicata spedita da tre medici per una grave malattia di petto, Aveva tosse quasi continua e frequenti sputi di sangue, con una puntura al lato destro del petto. Nel 1889 le si aggiunsero dolori agl'intestini con violenti mali di capo. In seguito ad una peritonite tubercolosa, si era formato nella sede del male un tumore od ascesso, il quale si apriva e si formava di nuovo. Non era possibile un'operazione per il suo stato grave di debolezza. La gamba destra divenne gonfia, fredda e paralitica; il braccio destro cominciò pure a perdere la sua forza. Aspettandosi una morte vicina, l'inferma ricevette l'Estrema Unzione.

Incoraggiata a fare con la Comunità una novena a Don Bosco, la cominciò con molto fervore: nel penultimo giorno, dopo una visione del Venerabile che le prometteva la guarigione, accrebbe la sua fiducia, finché l'ultimo giorno fu istantaneamente guarita.

Il Sacerdote Giuseppe Manaj, Rettore di Zerfalice, Diocesi di Oristano, era già da tre anni che nell'angolo dell'occhio sinistro aveva una fistola, la quale, a certi intervalli di tempo, gli gonfiava e quasi gl'impediva di scorgere gli oggetti. Chiese un qualche oggetto che avesse appartenuto a D. Bosco, e applicatoselo sull'occhio, svanirono, in un tratto, gonfiezza e fistola, dimodochè non vi rimase alcun vestigio della malattia, che da anni ed anni lo faceva soffrire. Nell'applicarsi il pannolino inviatogli, si raccomandò a D. Bosco, dicendogli: - S. Padre D. Bosco, io credo fermamente, che voi siete in cielo, e come tale, fate che il mio male agli occhi abbia a svanire. - Nel riferire questa guarigione, soggiungeva: - Se non è un miracolo l'istantanea guarigione avuta, io non veggio che vi possa essere altro miracolo. - Il dottor Luigi Denti di Gristano, dichiarò che questo sacerdote era affetto da *criocistite cronica riacutizzata*, e pochi giorni dopo, trovò che l'occhio era perfettamente sano, senza che siasi applicato alcun rimedio. Questo fatto portentoso avveniva pochi mesi dopo la morte del Servo di Dio.

Il giovane Luigi Piffari, di anni 15, alunno dell'Istituto Salesiano di Faenza, la sera del 24 gennaio 1889, fu costretto a mettersi a letto per pleuro-polmonite destra. Dopo cinque giorni di febbre, sopra i quaranta gradi, con dolori acutissimi, era ridotto ad uno stato gravissimo. Fin dal primo giorno il medico curante conobbe la gravità del male, e nonostante i rimedi ordinati, vedendo che cresceva, chiese un consulto, e si concluse che la malattia era avanzata è grave; e che c'era pericolo che s'intaccasse altresì l'altro polmone e la cosa finisse male. Visto questo grave pericolo, il direttore del Collegio, D. Giovanni Battista Rinaldi, pensò di ricorrere all'intercessione di D. Bosco, e fece applicare sul male un pezzetto di pannolino già usato dal Venerabile. In quell'istante medesimo il giovane si addormenta placidamente, e riposa tutta la notte. Al mattino si sveglia, dicendo: - Ma io sono guarito, ma io non ho alcun male. D. Bosco mi ha fatto la grazia, ho fame. - Venuto il medico non si disse nulla dell'accaduto, e senz'altro lo si condusse all'ammalato. Appena ne tastò il polso, guardò in faccia il malato e l'infermiere. dicendo: - Ma cos'è? Se non ha più nulla! - Ad ogni modo volle fare l'auscultazione dei polmoni, e disse: - Anche questi sono sani - e guardò fisso il giovane, per accertarsi se era veramente quello della sera innanzi, e non un altro. Poi esclamò: - Ma che avete fatto? questo è un mutamento, che l'arte non riesce a spiegare! - Allora gli si raccontò quello che si era fatto, ed egli medesimo disse: - Evviva D. Bosco! Questa è davvero una bella grazia: che bisogno hanno essi del medico, avendone uno così potente?

Queste e molte altre grazie sono state deposte nel *Processo dell'Ordinario* e confermate, insieme con altre non meno meravigliose, nel *Processo Apostolico*. Il giorno stesso dell'introduzione della Causa di beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, fu segnalato da una grazia singolare.

Suor Giovannina Lenci, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, da lungo tempo era affetta da grave malattia che la ridusse agli estremi. Uno dei medici curanti dichiarò trattarsi di *turbe nervose*, simulanti una *salpingite sinistra*, ed ammise pure altri fenomeni nervosi cerebrali, che fecero pensare ad una localizzazione meningea di natura tubercolare. Lo stesso dottore ebbe a confessare che riuscirono vani tutti i presidi terapeutici messi in opera dai medici curanti, e che l'ammalata guarì in seguito a pratiche votive il giorno in cui fu discussa l'Introduzione della Causa di Don Bosco presso la Congregazione dei Riti. In quel giorno, 23 luglio 1907, l'inferma, raccomandandosi al Venerabile con fiducia, se lo vide comparire al capezzale: fu presa per mano da lui, e aiutata a sedersi sul letto. All'istante scomparve repentinamente il male: un'ora dopo suor Giovannina si recava al Santuario di Maria Ausiliatrice, e all'indomani, con meraviglia di tutti, si portava a Valsalice a ringraziare, davanti alla sua tomba il suo benefattore.

* * *

Giunti alla fine di queste pagine noi pure ci prostriamo sulla tomba del Padre, del Maestro, dell'Amico dolcissimo delle anime nostre, non per prendere commiato da lui, ché la sua memoria ci starà eternamente scolpita nell'anima, ma per impetrare la sua benedizione, perché la benedizione di Don Bosco ci è caparra della benedizione di Dio.

«Chiunque - diciamo con Mons. Manacorda - studia la storia del Servo di Dio D. Giovanni Bosco, la sua origine, la sua condizione, i mezzi di fortuna e l'indole stessa della sua persona e poi passa a rassegna le sue grandi opere, non può a meno di esclamare: *«È Dio che opera nel Suo Servo; è Dio che ne dirige i passi, è Dio che ne ispira i disegni. Lo spirito di Dio operava in Don Bosco, ne ispirava la mente, ne reggeva la volontà, e ne infiammava il Cuore, conservando sempre in Lui una calma inalterabile e una costanza irremovibile»*. È per questo, che senza voler prevenire il giudizio della Chiesa, ci prostriamo sulla sua Tomba, e per noi, per i nostri Confratelli, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane, per tutti quelli che ammirano e si propongono d'imitarne le virtù, chiediamo a Lui la grazia di vivere del suo spirito in terra, per poter un giorno godere con Lui gli eterni godimenti del Cielo!

APPENDICE

1.

Dalle lettere del Venerabile.

Mio carissimo Ruffino Giacomo, (1)

La tua mi recò una vera consolazione. Il mio affetto per te fu sempre grande, ed ora che mostri desiderio di ritornare all'antico nido, mi si risvegliano reminiscenze antiche, le confidenze fatte, la buona memoria del passato, eccetera. Perciò, qualora tu ti risolva di farti salesiano, non hai da far altro che venire all'Oratorio e dirmi: «Ecco il merlo che fa ritorno al nido». Il resto sarà tutto come era e come tu conosci.

Desidero però che tu non metta negli imbarazzi gli attuali tuoi superiori, e perciò, se è mestieri che tu differisca la tua venuta a Torino per qualche tempo, fallo pure, purché non vi sia danno all'anima tua.

Io sarò all'Oratorio sul finir di questo mese, e colà ti attendo come padre ansioso di riavere il proprio figlio. Là ci parleremo di quanto fa mestieri.

Dio ti benedica, o carissimo Ruffino, e prega per me che ti fui e ti sarò sempre in G. C.

Roma, 17 aprile 1880, Torre de' Specchi, 36.

Aff.mo amico

Sac. GIO. Bosco.

* * *

Carissimo D. Costamagna, (2)

Più volte ho ricevuto tue notizie e tue lettere. Va tutto bene. È sereno con qualche nuvola. È questa la natura delle cose della terra. Riceverai cose, compagni e lettere. Fanne la distribuzione.

Noi faremo quel che possiamo per saldare i debiti comuni; voi fate altrettanto. Quest'anno, spero, le cose nostre piegheranno bene.

È di molta importanza l'affare di una Prefettura o di un Vicariato Apostolico nella Patagonia. Il Santo Padre lo desidera e lo raccomanda; è

1) All'ex-allievo Giacomo Ruffino, che aveva intenzione di tornare all'Oratorio per farsi salesiano.

2) A vari Sacerdoti e Coadiutori Salesiani. - Nove lettere, affettuosissime, tutte della stessa data, «31 gennaio 1881».

cosa di nostro vantaggio. Giacché, senza di ciò; non potremo avere l'appoggio della *Propaganda Fide* di Roma, né della Propagazione della Fede in Lione, né della S. Infanzia, Pare che né D. Bodrato, né tu, non ne conosciate l'importanza.

Interpreta i miei pensieri e fa' da parte mia un sermoncino alle nostre Suore.

Il Capitolo Superiore ti ha definitivamente eletto ispettore americano e ti sarà spedito quanto prima il decreto: ciò per norma di santificarti e di santificare.

Le nostre notizie le avrai da altri. Io mi limito a dirti: *Tu vero vigila, in omnibus labora, sicut bonus miles Christi.*

Ma non dimenticare che siamo salesiani: *sal et lux*, sale della dolcezza, della pazienza, della carità: luce in tutte le azioni esterne, *ut omnes videant opera nostra bona, et glorificent Patrem nostrum qui in coelis est.*

Mi farai un cordialissimo saluto al sig, deputato Frias, al Dott, Carranza ed al sig. Gazzolo, se hai occasione di vederli.

Dio benedica te, tutti i nostri cari confratelli, tutte le nostre opere, affinché ogni cosa sia sempre ed unicamente alla maggior gloria di Dio.

Amen.

Prega sempre per me, che di tutto cuore ti sono in G. C.

Torino, 31-1-1881.

Aff.mo amico

Sac. Giov. Bosco.

* * *

Mio carissimo D. Tomatis Domenico,

Qualche volta ho, ricevuto di tue lettere con gran piacere, ma troppo di rado. Tuo zio fa di te lo stesso lamento. Dunque procura che, una volta al mese, io abbia di tue notizie e di quelle di tua casa.

So che hai molto da fare, e questo ti serve di scusa, io l'ammetto. Tuttavia l'affezione che ti porto, mi fa ardentemente desiderare di essere a giorno delle cose che ti riguardano.

Mi fu detto che te faccende finanziarie di San Nicolas si vanno sistemando. Benissimo. Ti faremo dare la croce della corona... di gloria, quando Dio ti chiamerà al cielo.

Noi qui ti vogliamo sempre bene, e spesso parliamo di te e delle tue prodezze poetiche. Io poi non ti dimentico mai nella S. Messa, e credo che tu pure non dimenticherai l'antico amico dell'anima tua.

Nel tuo particolare ti raccomando l'osservanza di quelle regole con cui ci siamo consacrati al Signore, specialmente l'esercizio mensile della Buona Morte.

Ai tuoi giovani dirai, che io prego per loro, e che ricordino sempre che il tempo è un gran tesoro e si guardino dal perderne anche un briciolo.

Dio ti benedica, o mio caro D. Tomatis. Dio ti conservi in buona salute: e nella sua santa grazia, e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

Torino, 31-84
Aff.mo amico
Sac. GIO. Bosco.

P. S. - Il Capitolo Superiore ha definitivamente eletto Don Costamagna ad Ispettore Americano. Puoi darne comunicazione a chi di ragione.

* * *

Mio carissimo D. Vespignani Giuseppe,

Più volte ho ricevuto di tue lettere, e sempre con grande piacere. Benedico il Signore che ti dia sufficiente sanità per lavorare in questo universale bisogno. Dio faccia che tu possa farmi numerosa schiera di aspiranti, di poi ascritti, di poi professi, di poi fervidissimi salesiani.

Dirai ai tuoi allievi che questo loro amico; dall'Europa, manda un consiglio per essere felici: «*Fuggite il peccato e frequentate la S. Comunione.*

Tu ne farai la spiegazione.

Ho notizie dei tuoi parenti, che stanno bene. Tuo fratello chierico è animato e vuol divenire un buon salesiano.

Dio ti benedica, o mio caro Don Giuseppe, e ti conservi in buona salute, e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

Torino, 31-81,
Aff.mo amico
Sac. GIOV. Bosco.

* * *

Mio carissimo Don Remotti,

Ho ricevuto più volte tue lettere, sempre con grande piacere. Scrivimi più sovente, ma lettere lunghe. So però che lavori, e questo serve di scusa.

Mentre però ti occupi delle anime altrui, non dimenticare la tua. L'esercizio della buona morte, una volta al mese, non sia mai dimenticato.

Le cose nostre qui camminano a passo di gigante. Quando abbiamo un salesiano capace, vi sono due case che lo vogliono; e talvolta siamo costretti di dar piante tenerissime. Perciò devi pregare molto, che Dio ce le faccia fruttare.

Dio ti benedica, mio caro D. Remotti, sempre pupilla dell'occhio mio. Lavora. Il premio è preparato, il cielo ci attende. *Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia.*

Prega per me che ti sarò sempre, di cuore, in G. C.

Torino, 31-81

Aff.mo amico

Sac. GIOV. Bosco.

* * *

Mio carissimo Quaranta chierico

Ho avuto notizie che sei bene in salute e che fai quello che puoi. Ciò mi fa gran piacere. Studio, e pietà ti faranno un vero salesiano. Ma non dimenticare che tu devi mettere al sicuro l'anima tua, e poi occuparti di salvare le anime del prossimo.

L'Esercizio della buona morte e la frequente Comunione sono la chiave di tutto. Di sanità stai bene adesso? Ti fai veramente buono? La tua vocazione si conserva? Ti pare di essere preparato per le ordinazioni? Ecco il tema di una tua lettera che attendo.

Dio ti benedica, o mio caro Quaranta; fatti animo e prega per me, che ti sarò sempre in G. C.

Torino, 31-81,

Aff.mo amico

Sac. GIOV. Bosco.

* * *

Carissimo Calcagno

Sei sempre buono, o mio caro Calcagno, lo spero di sì. Ma non volgere indietro lo sguardo. Miriamo il cielo, che ci attende. Là abbiamo un gran premio preparato. Lavora, guadagnami anime, e salvami la tua. Sobrietà ed obbedienza per te sono tutto.

Scrivimi sovente. Dio ti benedica e ti conservi sempre nella sua santa grazia, e prega per chi ti sarà sempre in G. C.

Torino, 31-81,
Aff.mo amico
Sac. GIOV. Bosco.

* * *

Carissimo Paseri,

Tu, o mio caro Paseri, sei sempre stato la delizia del mio cuore, ed ora ti amo ancora più, perché ti sei totalmente dedicato alle missioni, che è quanto dire hai abbandonato tutto, per consacrarti tutto al guadagno delle anime.

Coraggio adunque, o mio caro Paseri. Preparati ad essere un buon prete, un santo salesiano. Io pregherò molto per te, ma tu non dimenticare questo tuo amico dell'anima.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi e ci renda forti nelle tentazioni, e ci assicuri la via del cielo.

Prega per me, che ti sarò sempre nei sacri cuori di G. e di M.

Torino, 31-81,
Aff.mo amico
Sac. GIOV. Bosco.

* * *

Carissimo Sappa,

Procura, o mio caro, di derivare il tuo nome da sapere e, non da *zappare*, e le cose cammineranno bene. Ho avuto più volte tue notizie. Fa' che siano sempre buone, come nel passato. Lavoro ed obbedienza saranno la tua fortuna.

Dio ti aiuti a dar sempre buon esempio; prega Dio per me ed io pregherò anche per te, perché ti voglio essere sempre in G.

Torino, 31-81,
Aff.mo amico
Sac. GIOV. Bosco

* * *

Carissimo Audisio Carlo,

L'antico amico dell'anima tua ti manda un saluto, e ti raccomanda di non mai dimenticare la eterna salvezza dell'anima. Lavora, ma lavora pel Cielo.

Esattezza nelle pratiche di pietà, ecco tutto. L'ubbidienza poi è la chiave di tutte le virtù.

Dio ti benedica, o mio caro Audisio, Dio ti conservi sempre nella santa sua grazia, e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

Torino, 31-81

Aff.mo amico

Sac. GIOV. Bosco.

* * *

Altezza Reale Imperiale, (3)

Credo che V. A. R. I. abbia notizia come il Santo Padre abbia affidato ai Cooperatori Salesiani la costruzione della Chiesa e dell'Ospizio del S. Cuore in Roma. Io sono il principale questuante, che a nome della medesima S. S. vo' in cerca di mezzi necessari, che in realtà cominciano a mancare. Per questo motivo mi fo ardito di ricorrere eziandio alla nota bontà di V. A. R. I., che nei limiti del possibile non sa mai mutarsi ad opere di beneficenza. Ho poi un motivo speciale a sperare nel caso presente perché trattasi di onorare il S. Cuore di Gesù, verso cui so che Ella porta una divozione tutta particolare.

Dalla circolare, che le unisco, potrà viemmeglio conoscere l'estensione ed il pregio dell'opera. La costruzione tocca l'altezza di sei metri fuori di terra. Io mi servo del sig. Can. Prevosto Ballesio, antico mio allievo, e al medesimo, se Le pare bene, Ella può fare quella risposta che la carità del suo cuore sarà per ispirarle. Dal canto mio posso assicurarla, che in mezzo alle passate vicende ho sempre raccomandato V. A. e tutta l'Augusta sua famiglia nelle comuni e private nostre preghiere; e prometto che faremo altrettanto in avvenire, unitamente ai nostri 80.000 giovinetti, che la Divina Provvidenza raccolse nelle nostre case.

Dio la benedica, o pia e degna Principessa della stirpe Sabauda: Dio conservi in buona salute e nella sua santa grazia Lei, tutta la sua

3) «Alla Principessa Maria Clotilde. - Moncalieri». - *La invita a concorrere per l'erezione della Chiesa del S. Cuore di Gesù in Roma.*

figliuolanza, e mi permetta che colla massima venerazione abbia l'alto onore di potermi umilmente professare,

Torino, 24 luglio 1881,

Obbl.mo servitore,
Sac. G. Bosco.

* * *

Mio caro Don Costamagna,

Voi siete partiti, ma mi avete veramente straziato il cuore. Mi sono fatto coraggio, ma ho sofferto e non fu possibile prendere sonno tutta la notte. Oggi sono più calmo, Dio sia benedetto. Qui ci sono delle immagini per i confratelli della nostra, o meglio della tua Ispettorìa. Per quella di D. Lasagna sarà per un'altra volta. È unita una lettera del sig. Bergasse. Nascendo difficoltà, conta pure sopra di me, senza, riserbo.

Farai un saluto a Madame Jacques, assicurandola che la prima selvaggia che al vostro arrivo sarà battezzata in Patagonia, sarà chiamata *Agata*.

Dio benedica te, o sempre caro D. Costamagna, e con te benedica e protegga tutti i tuoi e miei cari figli che ti accompagnano. Vi protegga Maria e vi conservi tutti per la via del Cielo. Buon viaggio; lo sto qui, con una vera moltitudine che prega per voi. *Amen*.

Torino, 12 novembre 1883,

Aff.mo amico
Sac. Giov. Bosco:

NB. Il sogno, scritto da D. Lemoyne, deve essere corretto in alcune cose e lo vedrai.

* * *

Mia buona Eulalia, (5)

Ho benedetto il Signore quando hai preso la risoluzione di farti

4) A non Giacomo Costamagna, *nel giorno che tornava in America con altri missionari, l'anno 1883.*

5) Alla nipote Eulalia Bosco, *per la professione religiosa tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.*

Religiosa, ora lo ringrazio di tutto cuore che ti conservò la buona volontà di romperla definitivamente col mondo e consacrarti totalmente al buon Gesù. Fa' volentieri questa offerta, e rifletti alla ricompensa che è il centuplo nella vita presente ed il vero premio, il gran premio nella vita futura.

Ma, mia buona Eulalia. ciò non sia per burla, ma sul serio. E ricòrdati delle parole dette dal padre della Chantal, quando trovavasi in simile caso: Ciò che si dà al Signore non si tolga più.

Ritieni che la vita religiosa è vita di continuo sacrificio, che ciascun sacrificio è largamente da Dio ricompensato. La sola ubbidienza, la sola osservanza delle regole, la sola speranza del celeste premio sono il nostro conforto nel corso della vita mortale.

Ho sempre ricevuto le tue lettere e con piacere. Non ho risposto perché mi mancò il tempo.

Dio ti benedica, o Eulalia, Maria sia la tua guida, il tuo conforto fino al cielo. Spero che ci vedremo ancora nella vita présente, altrimenti addio: ci vedremo, a parlare di Dio nella vita beata, così sia.

Auguro ogni benedizione alla Madre Generale e a tutte le Suore, novizie, postulanti di M. A. Sono debitore di una risposta alla Madre e lo farò.

Prega per me e per tutta la nostra famiglia, ed abbimi sempre in G. C.

Pinerolo, 30 agosto 1884,

Aff.mo zio

Sac. Giov. Bosco.

* * *

Caro e sempre amato D. Costamagna,

L'epoca dei nostri esercizi spirituali si va avvicinando, ed io che mi trovo in cadente età, vorrei poter aver meco tutti i miei figli e le nostre consorelle di America. Ciò non essendo possibile, ho divisato di scrivere a te una lettera, che possa, a te e ad altri nostri confratelli, servire di norma a diventare veri salesiani, nei vostri esercizi, che più non sono gran fatto dai nostri lontani.

Prima di ogni cosa, dobbiamo benedire e ringraziare il Signore, che, colla sapienza e potenza sua, ci ha aiutati à superare molte e gravi difficoltà: da noi soli ne eravamo veramente incapaci: *Te Deum, Ave maris*

6) A Don Giacomo Costamagna, Ispettore dei Salesiani dell'Argentina. - *Dà norme e consigli per gli esercizi spirituali ai confratelli: e raccomanda il sistema preventivo.*

stella.

Di poi, vorrei fare a tutti io stesso una predica, o meglio una conferenza, sullo spirito salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso. Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non mai rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola: dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci; non uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro che sono avvisati, diventino amici nostri più di prima e non partano mai avviliti da noi.

Non si facciano mai mormorazioni contro alle disposizioni dei Superiori; ma siano tollerate le cose, che non sono di nostro gusto, o sono penibili o spiacenti.

Ogni salesiano si faccia amico di tutti: non cerchi mai far vendetta: sia facile a perdonare, e non richiami le cose già una volta perdonate.

Non siano mai biasimati gli ordini dei superiori, ed ognuno studi di dare e promuovere il buon esempio. Si inculchi a tutti, e si raccomandi costantemente, di promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose, tanto delle suore, quanto dei confratelli.

La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare, guadagna tutto e tutti.

Questa sarebbe la traccia tua e degli altri, che avranno parte nella prossima predicazione degli esercizi.

Si dia a tutti molta libertà e molta confidenza. Se taluno scrive al suo superiore, o da lui riceve qualche lettera, essa non sia assolutamente letta da alcuno, ad eccezione che, colui che la riceve, tale cosa desiderasse. Nei punti più difficili, io consiglio caldamente gli ispettori e i direttori a fare apposite conferenze. Anzi, io mi raccomando che Don Vespignani sia bene al chiaro di queste cose, e le spieghi ai suoi novizi o candidati, colla dovuta prudenza.

Per quanto mi è possibile, desidero di lasciare la Congregazione Senza imbarazzi. Perciò ho in animo di stabilire un mio Vicario Generale che sia mi *Alter ego* per l'Europa, e un altro per l'America.

Ma a questo riguardo riceverai, a suo tempo, istruzioni opportune.

È assai opportuno che tu, qualche volta lungo l'anno, raduni i direttori della tua Ispettorìa per suggerire le norme pratiche, qui sopra indicate; leggere ed inculcare la lettura e la conoscenza delle nostre regole, specialmente il capo che parla delle pratiche di pietà, l'introduzione che ho fatto alle nostre regole stesse, e le deliberazioni prese nei nostri capitoli generali o particolari.

Tu vedi bene, che le mie parole domanderebbero troppe spiegazioni; ma tu sei certamente in grado di capire, e, ove occorra, comunicare ai nostri confratelli.

Appena tu possa presentarti a Monsignor Arcivescovo, a Mons. Espinosa, ai suoi Vicari Generali, dotto Carranza, dottor Ferrero ed altri amici, farai a tutti e ciascuno, umili ed affettuosi ossequi, come se io parlassi ad un solo. Dio ti benedica, o caro Don Costamagna, e con te benedica e conservi in buona salute tutti i nostri confratelli e consorelle e Maria Ausiliatrice vi guidi tutti per la via del cielo. *Amen.*

Pregate tutti per me.

Torino, 10 agosto 1885,
Vostro aff.mo amico in G. C.
Sac. GIOV., Bosco.

* * *

Mio carissimo D. Allavena Gio.,

Con grande piacere e con esattezza ho sempre ricevuto le tue lettere, che mi hai scritto. Ora non potendo avere la consolazione di averti meco qui agli Eserciti Spirituali di Valsalice, giudico opportuno di scriverti almeno una lettera, che ti ricordi l'affetto che questo tuo padre ti ha sempre portato, ed ognora ti porta.

Quando ci siamo abbandonati prima della tua partenza per l'America ti ho calorosamente raccomandato l'osservanza delle nostre regole; quelle regole, con cui ti sei in perpetuo consacrato al servizio del Signore. Ed io nutro fiducia, che tu le avrai fedelmente praticate ad utilità tua e ad edificazione dei tuoi compagni. Oltre al testo delle Regole, riporterai vantaggio dalla frequente lettura delle deliberazioni prese nei nostri Capitoli Generali; che giova sperare ti siano state comunicate.

Ma, come Curato, usa tutta la carità ai tuoi preti, affinché ti aiutino con zelo nel sacro ministero; ed abbi una cura speciale dei fanciulli, degli ammalati, dei vecchi. Che se nelle Missioni, od in qualunque altro modo, tu giungi a ravvisare qualche giovinetto, che dà qualche speranza pel Sacerdozio, sappi che Dio ti manda tra mani un tesoro.

Ogni sollecitudine, ogni fatica, ogni spesa per riuscire in una vocazione non è mai troppa: si calcola spesa sempre opportuna.

«*Praebe te ipsum, exemplum bonorum operum*», ma procura che questo buon esempio risplenda nella regina delle virtù, nella castità. Ogni diligenza nelle parole, negli sguardi, nelle opere dirette alla coltura di

7) Al Salesiano Don Giovanni Allavena, Parroco a Paysandu: *Santi consigli, specialmente per l'esercizio del sacro ministero.*

questa virtù, non è mai troppa. Ti accenno appena queste cose, ma tu sei in grado di farne la spiegazione, ove ne sia mestieri.

Ti benedica Iddio, o sempre caro mio D. Allavena. Io ti raccomando ogni giorno nella Santa Messa, e tu prega anche per me, che sono divenuto assai vecchio e semicieco; e facciamo, che, se non ci vedremo più in terra, Possiamo con certezza vederci nella beata eternità.

Fa' tanti saluti a tutti i nostri confratelli, raccomandami caldamente alle preghiere di tutti, ché tutti sono *gaudium meum et corona mea*.

Torino, dal Collegio di Valsalice, 24 settembre 1885,

Aff.mo in C. C.

Sac. GIOV. Bosco.

* * *

Mio caro Don Lasagna,

Sono varii mesi in cui desiderava scriverti, ma la mia vecchia e pigra mano mi ha fatto differire questo piacere. Ma ora parmi che il sole volga all'ocaso, quindi giudico di lasciarti alcuni pensieri scritti, come testamento di colui che ti ha sempre amato e ti ama.

Tu hai secondata la voce del Signore e ti sei consacrato alle Missioni cattoliche. L'hai indovinata. Maria sarà tua guida fedele. Non ti mancheranno difficoltà ed 'anche malignità da parte del mondo, ma non darti pena. Maria ci proteggerà. Noi vogliamo anime e non altro. Ciò procura di far risuonare all'orecchio dei nostri confratelli. O Signore, dateci pure croci, e spine e persecuzioni di ogni genere, purché possiamo salvare anime e, fra le altre, salvare la nostra.

Si avvicina l'epoca dei nostri Esercizi d'America. Insisti sulla carità e dolcezza di San Francesco di Sales che noi dobbiamo imitare: sulla osservanza esatta delle nostre regole, sulla lettura costante delle deliberazioni capitolari, meditando attentamente i regolamenti particolari delle Case. Credimi, o caro Don Lasagna, io ho dovuto trattare con certi nostri confratelli, che ignoravano affatto queste nostre deliberazioni, ed altri che non hanno mai letto queste parti di regole o di disciplina, che riguardano i doveri ai medesimi affidati.

Altra piaga ci va minacciando, ed è la dimenticanza, o meglio la trascuranza delle Rubriche del Breviario e del Messale: lo sono persuaso che una muta di esercizi spirituali porterebbe ottimi effetti, se portasse il

8) Al Missionario Don Luigi Lasagna. - *Altre norme e consigli paterni per gli Esercizi Spirituali ai Salesiani. - Per moltiplicare le Vocazioni.*

salesiano alla recita esatta della Messa e del Breviario;

La cosa poi che ho caldamente raccomandata a coloro, cui in questi giorni ho potuto scrivere, è la coltura delle vocazioni, tanto dei Salesiani, quanto delle Figlie di M. A.

Studia, fa' progetti, non badare a spese, purché, ottenga qualche prete alla Chiesa, specialmente per le Missioni.

Quando avrai occasione di parlare, o colle nostre Suore, o coi nostri Confratelli, dirai loro da parte mia che con piacere ho ricevuto le loro lettere, i loro saluti, e che provar un piacere, anzi un efficace conforto al mio cuore, all'udire che tutti hanno pregato e che continuano a pregare per me.

Facciamoci tutti animo. Maria benedice e protegge la nostra Congregazione: l'aiuto del Cielo non mancherà: gli operai aumentano, il fervore pare cresca: i mezzi materiali non abbondano, ma sono sufficienti.

Dio ti benedica, o caro D. Lasagna, e con te benedica tutti i nostri figli e figlie, religiosi ed allievi: e Maria assista e protegga la famiglia Bucareo e Jakson ed altri nobili benefattori: e ci guidi tutti con sicurezza per la via del Cielo.

Sono qui a Valsalice per gli esercizi spirituali: tutti godono sanità e ti salutano. La mia sanità stenta un poco, ma tiro avanti.

Dio ci conservi tutti nella sua santa grazia.

Torino, 30 settembre 1885,

aff.mo amico

Sac. GIOV. Bosco.

* * *

Carissimo Don Giordano, (9)

Con piacere grande, io e i tuoi compagni abbiamo ricevuto le tue lettere, e ne abbiamo fatta lettura in questi Spirituali Esercizi. Questi scritti ci saranno sempre graditi, quando ne invierai.

Avrai certamente non poche difficoltà, specialmente nel principio di una missione così estesa, come è quella di S. Paolo, non è vero?

Tu devi pertanto adoperarti a cercare dei compagni e farti delle vocazioni. Mi assicurano che queste sono molto rare, perciò se riesci a scoprirne qualcuna, dovrai fare qualunque fatica e qualsiasi spesa

9) A Don Lorenzo Giordano, Missionario Salesiano. - *Insiste perché si promuovano nuove Vocazioni.*

pecuniaria, che a noi sia possibile per riuscire.

Qui noi ne abbiamo molti, tuttavia, se potessi mandarcene qualche centinaio, ci faresti piacere, e noi procureremmo d'istruirli e rimandarteli, ma in grado di poterti coadiuvare nelle missioni, fino al Matto Grosso.

Nei prossimi esercizi, od in altre occasioni in cui potrai parlare ai nostri confratelli, dirai ch'io sono informato che la messe è molto rara e scarso è il numero degli operai; ma noi pregheremo, e l'aiuto di Dio non ci mancherà a provvederne quanti saranno necessari.

Sono qui a S. Benigno con 160 novizi, che fanno gli esercizi per emettere i loro voti. Predicatori sono D. Francesia e D. Lemoyne, che più volte hanno parlato di te e dei tuoi compagni. Numero pari fu a una muta antecedente, ma quelli sono ascritti, che nella prossima settimana cominceranno il loro anno regolare di noviziato.

Addio, o sempre caro Don Giordano, abbiti cura della sanità. Il Signore benedica te, benedica quei nostri confratelli che lavorano teco a guadagnare anime al cielo.

Salutali tutti da parte mia, e dirai loro che, ogni dì, nella S. Messa prego Gesù e Maria, che ci aiutino guadagnare molte anime ed essere tutti felici nel tempo e un giorno nella beata eternità. *Amen.*

Tutti i nostri confratelli ti salutano e pregano per te. Tu poi prega incessantemente per lo

Aff.mo tuo amico in G. C.

Sac. GIOV. Bosco.

S. Benigno, 30 settembre 85.

* * *

Miei cari ed amati Figli in G. C.

Prima di partire per la mia eternità, io debbo compiere verso di voi alcuni doveri e così appagare un vivo desiderio del mio cuore.

Anzitutto io vi ringrazio col più vivo affetto dell'animo per l'ubbidienza che mi avete prestata, e di quanto avete lavorato per sostenere e propagare la nostra Congregazione.

Io vi lascio qui in terra, ma solo per un po' di tempo. Spero che la infinita Misericordia di Dio farà che ci possiamo tutti trovare un dì nella beata eternità.

Vi raccomando di non piangere la mia morte. Questo è un debito che

10) «A tutti i miei cari Figliuoli in G. C.». - «*Ultimi pensieri della mia vita mortale*».

tutti dobbiamo pagare, ma dopo sarà largamente ricompensata ogni fatica, sostenuta per amore del nostro Maestro, il nostro buon Gesù.

Invece di piangere, fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimaner saldi nella vocazione sino alla morte. Vegliate e fate che né l'amore del mondo, né l'affetto ai parenti, né il desiderio di una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così trasgredire la professione religiosa, con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda quello che ha dato a Dio.

Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire con la esatta osservanza delle nostre Costituzioni.

Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero Superiore, cristo Gesù, non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra Guida, nostro Modello; ma ritenete che a suo tempo Egli stesso sarà nostro Giudice e Rimuneratore della nostra fedeltà nel suo servizio.

Il vostro Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro, che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me.

Addio, o cari figliuoli, addio. Io vi attendo al Cielo. Là parleremo di Dio, di Maria, Madre e sostegno della nostra Congregazione; là benediremo in eterno questa nostra Congregazione, la osservanza delle cui Regole contribuì potentemente ed efficacemente a salvarci.

*Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc et usque in saeculum:
In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.*

Sac. Giov. Bosco.

* * *

Miei buoni Benefattori e mie buone Benefattrici, (11)

Sento che si avvicina la fine di mia vita, ed è prossimo il giorno in cui dovrò pagare il comune tributo alla morte e discendere nella tomba. Prima di lasciarvi per sempre in questa terra, io debbo sciogliere un debito verso di voi e così soddisfare a un grande bisogno del mio cuore.

Il debito, che io debbo sciogliere, è quello della gratitudine per tutto ciò che voi avete fatto coll'aiutarmi nell'educare cristianamente e mettere sulla via della virtù e del lavoro tanti poveri giovinetti, affinché riuscissero la consolazione della famiglia, utili a se stessi ed alla civile società;

11) Ai Benefattori e Cooperatori salesiani, dopo la sua morte.

e soprattutto affinché salvassero la loro anima e in tal modo si rendessero eternamente felici.

Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla: colla vostra carità abbiamo invece cooperato colla grazia di Dio ad asciugare molte lacrime e a salvare molte anime. Colla vostra carità abbiamo fondato numerosi Collegi ed Ospizi, dove furono e sono mantenuti migliaia di orfanelli tolti dall'abbandono, strappati dal pericolo della irreligione e della immoralità, e mediante una buona educazione, collo studio e coll'apprendimento di un'arte, fatti buoni cristiani e savi cittadini.

Colla vostra carità abbiamo stabilito le Missioni sino agli ultimi confini della terra, nella Patagonia e nella Terra del Fuoco, e inviato centinaia di operai evangelici ad estendere e coltivare la vigna del Signore.

Colla vostra carità abbiamo impiantato tipografie in varie città e paesi, pubblicato tra il popolo a più milioni di copie libri e fogli in difesa della verità, a fomento della pietà e a sostegno del buon costume.

Colla vostra carità ancora abbiamo innalzate molte cappelle e chiese, nelle quali per secoli e secoli sino alla fine del mondo si canteranno ogni giorno le lodi di Dio e della Beata Vergine, e si salveranno moltissime anime.

Convinto che, dopo Dio, tutto questo ed altro moltissimo bene fu fatto mediante l'aiuto efficace della vostra carità, io sento il bisogno di esternarvene e perciò, prima di chiudere gli ultimi giorni, ve ne esterno la più profonda gratitudine, e vene ringrazio dal più intimo del cuore

Ma se avete aiutato me con tanta bontà e perseveranza, ora vi prego che continuiate ad aiutare il mio Successore dopo la mia morte. Le opere che col vostro appoggio io ho cominciate, non hanno più bisogno di me, ma continuano ad avere bisogno di voi e di tutti quelli che, come voi, amano di promuovere il bene su questa terra. A tutti io le affido e le raccomando.

A vostro incoraggiamento é conforto lascio al mio Successore che nelle comuni e private preghiere, che si fanno e si faranno nelle case salesiane, siano sempre compresi i nostri Benefattori e le nostre Benefattrici, e che metta ognora l'intenzione che Dio conceda il centuplo della loro carità anche nella vita presente colla sanità e concordia nella famiglia, colla prosperità nelle campagne e negli affari, e colla liberazione ed allontanamento da ogni disgrazia.

A vostro incoraggiamento e conforto noto ancora che l'opera più efficace ad ottenerci il perdono dei peccati ed assicurarci la vita eterna, è la carità fatta ai piccoli fanciulli: *Uni ex minimis*, ad un piccolino abbandonato, come ne assicura il Divin Maestro Gesù. Vi fo eziandio notare come in' questi tempi, facendosi molto sentire la mancanza dei mezzi materiali, per educare e fare educare nella fede e nel buon costume i giovinetti più poveri ed abbandonati, la Santa Vergine si costituì essa

medesima loro protettrice; e perciò ottiene ai loro Benefattori e alle loro Benefattrici molte grazie e spirituali ed anche temporali straordinarie.

Io stesso e, con me, tutti i Salesiani siamo testimoni che molti nostri Benefattori, i quali prima erano di scarsa fortuna, divennero assai benestanti dopo che cominciarono a largheggiare in carità verso i nostri orfanelli.

In vista di ciò, e ammaestrati dalla esperienza, parecchi di loro, chi in un modo e chi in un altro, mi dissero più volte queste ed altre consimili parole: *Non voglio che lei mi ringrazii, quando fa la carità ai suoi poverelli; ma debbo io ringraziare lei, che me ne fa domanda. Dacché ho cominciato a sovvenire i suoi orfanelli, le mie sostanze hanno triplicato.* Un altro signore, il comm. Antonio Cotta, veniva sovente egli stesso a portare limosine, dicendo: *Più le porto danaro per le sue opere, e più i miei affari vanno bene. Io provo col fatto che il Signore mi dà il centuplo di quanto io dono per amor suo.* Egli fu nostro insigne benefattore fino all'età di 86 anni, quando Iddio lo chiamò alla vita eterna per godere colà il frutto della sua beneficenza.

Sebbene stanco e sfinito di forze, io non lascerei più di parlarvi e raccomandarvi i miei fanciulli che sto per abbandonare; ma pur debbo far punto e deporre la penna.

Addio, miei cari Benefattori, Cooperatori Salesiani e Cooperatrici, addio. Molti di voi io non ho potuto conoscere di persona in questa vita, ma non importa: nell'altro mondo ci conosceremo tutti e in eterno ci rallegreremo insieme del bene, che colla grazia di Dio abbiamo fatto in questa terra, specialmente a vantaggio della povera gioventù.

Se, dopo la mia morte, la Divina Misericordia, per i meriti di Gesù Cristo e per la protezione di Maria Ausiliatrice, mi troverà degno di essere ricevuto in Paradiso, io pregherò sempre per voi, pregherò per le Vostre famiglie, pregherò per i vostri cari, affinché un giorno vengano tutti a lodare in eterno la Maestà del Creatore, ad inebriarsi delle sue divine delizie, a cantare le sue infinite misericordia. *Amen.*

Sempre vostro obbl.mo Servitore

Sac: Giov. Bosco.

II.

Altri scritti del Venerabile.

Ricordi dati ai primi Missionari Salesiani, partiti nel 1875 per l'Argentina.

I. Cercate anime, ma non danari, né onori, né dignità.

2. Usate carità e somma cortesia con tutti; ma fuggite le conversazioni e la familiarità colle persone di altro sesso, o di sospetta condotta.
3. Non fate visite, se non per motivi di carità, o di necessità.
4. Non accettate mai inviti di pranzo, se non per gravissime ragioni. In questi casi procurate di essere in due.
5. Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini.
6. Rendete ossequio a tutte le autorità Civili, Religiose, Municipali e Governative.
7. Incontrando persona autorevole per via, datevi premura di salutarla ossequiosamente.
8. Fate lo stesso verso le persone ecclesiastiche o aggregate ad Istituti Religiosi.
9. Fuggite l'ozio e le quistioni. Gran sobrietà nei cibi, nelle bevande e nel riposo.
10. Amate, temete, rispettate gli altri Ordini Religiosi, e parlatene sempre bene. È questo il mezzo di farvi stimare da tutti e promuovere il bene della Congregazione.
11. Abbiatevi cura della sanità. Lavorate, ma solo quanto le proprie forze comportano.
12. Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini.
13. Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai né invidia né rancore, anzi il bene di uno sia il bene di tutti; le pene e le sofferenze di uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle.
14. Osservate le vostre Regole, né mai dimenticate l'esercizio mensile della buona morte.
15. Ogni mattino raccomandate a Dio le occupazioni della giornata, nominatamente le confessioni, le scuole, i catechismi, e le prediche.
16. Raccomandate costantemente la divozione a M. A. ed a Gesù Sacramentato.
17. Ai giovinetti raccomandate la frequente Confessione e Comunione.
18. Per coltivare le Vocazioni Ecclesiastiche insinuate: 1° Amore alla castità; 2° Orrore al vizio opposto; 3° Separazione dai discoli; 4° Comunione frequente; 5° Usate con loro carità, amorevolezza e benevolenza speciale.
19. Nelle relazioni, nelle cose contenziose, prima di giudicare, si ascoltino ambo le parti.
20. Nelle fatiche e nei patimenti, non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in Cielo.

Amen.

1880

Promemoria per un'udienza Pontificia

**COSE URGENTI
CUI SOLO IL VICARIO DI GESÙ CRISTO PUÒ PROVVEDERE.**

Per i fanciulli,

Si faccia catechismo ai fanciulli, almeno in ciascun giorno festivo.

Sono pochi i paesi e pochissime le città, in cui, in generale, abbiano luogo tali catechismi, meno poi ancora pei fanciulli poveri ed abbandonati.

Pochissima è la cura per invitarli ed ascoltarli in confessione.

Per il clero.

Maggior sollecitudine a far l'istruzione ai fedeli, secondo le norme stabilite dal Catechismo ai parroci, pubblicato per ordine del Sacrosanto Concilio Tridentino. È difficile trovare una parrocchia, ove tali istruzioni abbiano luogo, se si eccettuano i paesi dell'Italia Settentrionale.

Maggior premura e maggior carità nell'ascoltare le confessioni dei fedeli. La maggior parte dei Sacerdoti non esercita mai questo sacramento: altri ascoltano le confessioni appena nel tempo pasquale, e poi non più.

Per le vocazioni ecclesiastiche.

Le vocazioni ecclesiastiche diminuiscono in un modo spaventoso, e quelle poche, che s'incontrano, corrono gran pericolo di naufragio nel servizio militare, cui ognuno è obbligato sottostare.

Un mezzo efficacissimo per avere e conservare le vocazioni al Sacerdozio è l'Opera detta di Maria SS. Ausiliatrice, commendata ed arricchita di molte indulgenze dalla Santità di Pio Papa IX. Suo scopo è di raccogliere i giovani adulti, che abbiano buona volontà e siano forniti delle qualità necessarie a tale uopo.

Si osservi che sopra cento giovinetti che comincino gli studi, con animo di farsi preti, appena sei o sette giungono al sacerdozio; al contrario fra gli adulti si è osservato che sopra cento ve ne sono circa 93 che pervengono fino al presbiterato.

Ordini religiosi.

Gli ordini religiosi passano una crisi terribile.

Due cose sono a promuoversi.

Raccogliere i religiosi dispersi, ed insistere sulla vita comune e sull'apertura, dei rispettivi noviziati.

I religiosi che hanno vita contemplativa estendano il loro zelo al catechismo dei fanciulli, alla istruzione religiosa degli adulti, ad ascoltare le loro confessioni.

La Santa Sede presti mano per aiutare, consigliare, sostenere e guidare le novelle istituzioni ecclesiastiche, affinché possano conseguire il loro fine e così corrispondere al bisogno crescente di S. Chiesa, che, in tanti diversi e nuovi modi, è assalita e combattuta.

Per un Album-Omaggio al Venerabile Cottolengo.

Sia benedetto e ringraziato il Signore, che volle dare un segno di speciale benevolenza alla nostra città, quando le concedette un Sacerdote così pio, così illuminato e così caritatevole, come il Venerabile Cottolengo, il quale, emulando ai nostri giorni gli esempi di S. Vincenzo de' Paoli, e ricopiandolo nella carità verso i poveri fratelli, aperse, confidando nella sola Divina Provvidenza, nell'Ospedale che ne porta il bel nome, un'Opera unica a sollievo dell'umanità sofferente. Questo buon Servo di Dio ci ottenga la grazia di sentire anche noi il dovere di amare e di soccorrere i nostri fratelli nei loro bisogni spirituali e temporali, e che la carità di Gesù ci stimoli a superare tutti gli ostacoli ed appianare tutte le difficoltà, che si avessero da incontrare.

Il Venerabile Cottolengo fece pur tanto Con quelle sante parole:
Charitas Christi urget nos!

Lunedì Santo, 1886.

Sac. GIOV. Bosco.

Il sistema preventivo nella educazione della gioventù.

Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno al così detto Sistema Preventivo, che si suole usare nelle nostre Case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente volendo stampar il Regolamento, che finora si è quasi sempre usato tradizionalmente, credo opportuno darne qui un cenno, che però sarà come l'indice di un'operetta che vo' preparando, se Dio mi darà tanto di vita da poterla terminare, e ciò unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione. Dirò adunque: In che cosa consista il Sistema Preventivo, e perché debbasi preferire sua pratica applicazione, e suoi vantaggi.

I.

In che consista il Sistema Preventivo e perché debbasi preferire.

Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il Sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.

II Direttore per accrescere valore alla sua autorità, dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti, e per lo più solo quando si tratta di punire, o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.

Diverso, e direi, opposto è il Sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del direttore e degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze.

Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi. Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni:

I. L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, Come avviene quando esse vengono deferite al Superiore. Né mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perché in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicché l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.

II. La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari, i castighi che quelle minacciano. Perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso, e che avrebbe per certo evitato, se una voce amica l'avesse ammonito.

III. Il Sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si è osservato che i giovinetti non dimenticano i castighi subiti, e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo ed anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che seno terribili le reminiscenze

della gioventù; e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi Sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono brutalmente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro educazione. Al contrario il Sistema preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un benefattore che lo avverte, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore.

IV. Il Sistema Preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo, ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni pare che il Sistema Preventivo debba prevalere al Repressivo.

II.

Applicazione del Sistema Preventivo.

La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est... omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet.* La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutte e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesse praticarli, se vuol essere ubbidite ed ottenere il suo fine.

I. Il Direttore pertanto deve essere tutto Consacrato ai suoi educandi, né mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo uffizio, anzi trovarsi sempre coi suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

II. I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezione od amicizie particolari cogli allievi, e si ricordino che il traviamiento di un solo può compromettere un Istituto educativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati.

III. Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati.

IV. La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei SS, Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi, si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri con piacere e con frutto.

V. Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'Istituto, siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

VI. Ogni sera, dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano a riposo, il Direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico, dando qualche avviso o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi; e studi di, ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione.

VII. Si tenga lontano, come la peste, l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima Comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovinetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si sollevano dare ai bambini le ostie consacrate, che soppravanzavano nella Comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ama che i fanciulli siano ammessi per tempo alla Santa Comunione. Quando un giovinetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi, più all'età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta.

VIII. I catechismi raccomandano la frequente Comunione; San Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino dice chiaro che desidera, sommamente, che ogni fedele cristiano, quando va ad ascoltare la S. Messa, faccia eziandio la Comunione. Ma questa comunione sia non solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinché si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrificio. (Concilio Tridentino, Sess. XXII, cap. VI).

III.

Utilità del Sistema Preventivo.

Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente; più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà, che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi.

Oltre ai vantaggi sopra esposti, si aggiunge ancora qui che:

I. L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori. Dove vanno, questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

II. Qualunque sia il carattere, l'indole; lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri, che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello dei parenti e perfino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi principii, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffizi nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano.

III. Gli allievi, che per avventura entrassero in un Istituto con tristi abitudini, non possono danneggiare i loro compagni. Né i giovinetti buoni potranno ricevere nocimento da costoro, perché non avvi né tempo, né luogo, né opportunità, perciocché l'assistente, che supponiamo presente, ci porrebbe tosto rimedio.

Una parola sui castighi.

Che regola tenere nell'infliggere castighi? Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi; dove la necessità chiede repressione, si ritenga quanto segue:

I. L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo, ma un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvileisce mai.

II. Presso i giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo. La lode, quando una cosa è ben fatta, il biasimo, quando vi è trascuratezza, è già un premio, od un castigo.

III. Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione.

IV. Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie ed altri castighi simili, debbonsi assolutamente evitare, perché sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani ed avviliscono l'educatore.

V. Il Direttore faccia ben conoscere le regole, i premi ed i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinché l'allievo non si possa scusar dicendo: Non sapeva che ciò fosse comandato o proibito.

Se nelle nostre case si metterà in pratica questo sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire né alla sferza, né ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto colla gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e coll'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli, cui sembrava perduta la speranza di buona riuscita.

Sac. GIO. Bosco (*).

Dal regolamento per le Case Salesiane.

Dalla seconda parte del Regolamento, dedicata agli alunni:

DELLA PIETÀ:

«Ricordatevi, o giovani, che noi siamo creati per amare e servire Dio nostro Creatore, e che nulla ci gioverebbe tutta la scienza e tutte le ricchezze del mondo senza timor di Dio. Da questo santo timore dipende ogni nostro bene temporale ed eterno.

(*). Nel settembre del 1880 questo trattatello comparve anche nel c *Bollettino Salesiano*, al capo XXI della Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, con alcune aggiunte. All'articolo IV del paragrafo «Sui castighi» si premisero le parole *il dare titoli villani*; e dopo l'articolo V dello stesso paragrafo si aggiunsero gli articoli seguenti.

VI. Prima d'infliggere una qualunque punizione, si osservi qual grado di colpeabilità si trovi nell'allievo, e, dove basta l'ammonizione, non si usi il rimprovero, e dove questo sia sufficiente, non si proceda più oltre..

VII. Né in parole, né in fatti, non si castighi mai quando l'animo è agitato, non mai per falli di semplice inavvertenza, non mai troppo sovente».

A mantenerci nel timor di Dio gioveranno l'orazione, i SS. Sacramenti e la parola di Dio...

Datevi da giovani alla virtù, perché l'aspettare a darsi a Dio in età avanzata, è porsi in gravissimo pericolo di andare eternamente perduti. Le virtù, che formano il più bell'ornamento di un giovane cristiano sono: la modestia, l'umiltà, l'ubbidienza e la carità...

Lungo il giorno prendete la bella abitudine di fare qualche visita a Gesù Sacramentato. Duri essa anche solo qualche minuto; ma sia quotidiana, se vi sarà possibile...».

DEL LAVORO:

«L'uomo, miei giovani, è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel Paradiso terrestre, affinché lo coltivasse. L'apostolo S. Paolo dice: È indegno di mangiare chi non vuole lavorare: *Si quis non vult operari, nec manducet*.

Per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia di arte o mestiere.

Mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della società, della religione, e far bene all'anima vostra, specialmente se offrite a Dio le quotidiane vostre occupazioni.

Tra le vostre occupazioni preferite sempre quelle che sono comandate dai vostri Superiori, o prescritte dall'ubbidienza, tenendo fermo di non mai omettere alcuna vostra obbligazione, per intraprendere cose non comandate.

Se sapete qualche cosa, datene gloria a Dio, che è autore d'ogni bene, ma non insuperbitevi, perciocché la superbia è verme che rode e fa perdere il merito di tutte le opere buone.

Ricordatevi che la vostra età è la primavera della vita. Chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà sempre un poltrone sino alla vecchiaia, con disonore della patria e dei parenti, e forse con danno irreparabile dell'anima propria.

Chi è obbligato a lavorare e non lavora, fa un furto a Dio e ai suoi Superiori. Gli oziosi, in fine della vita, proveranno rimorso pel tempo perduto...».

DELLO STUDIO:

«Dopo la pietà è massimamente commendevole lo studio. Perciò la prima occupazione deve consistere nel fare il lavoro d'obbligo e studiare la lezione; solamente finito questo, potrete leggere qualche buon libro o far altro... ».

DEL CONTEGNO VERSO I SUPERIORI:

«Il fondamento d'ogni virtù in un giovane è l'ubbidienza ai suoi Superiori. L'ubbidienza genera e conserva tutte le altre virtù, e se questa è a tutti necessaria, lo è in modo speciale per la gioventù. Se pertanto volete acquistare la virtù, cominciate dall'ubbidienza ai vostri Superiori, sottomettendovi loro senza opposizione di sorta come fareste a Dio...

Sia la vostra ubbidienza pronta, rispettosa ed allegra ad ogni loro comando, non facendo osservazioni per esimervi da ciò che comandano. Ubbidite, sebbene la cosa comandata non sia di vostro gusto..

Fanno male coloro che non si lasciano mai vedere dai Superiori, anzi si nascondono o fuggono alloro sopraggiungere. Ricordate l'esempio dei pulcini. Quelli che si avvicinano di più alla chioccia, per lo più ricevono sempre da essa qualche bocconcino speciale. Così coloro che sogliono avvicinare i Superiori, hanno sempre qualche avviso, o consiglio particolare...

Aprite loro liberamente il vostro cuore, considerando in essi un padre, che desidera ardentemente la vostra felicità.

Ascoltate con riconoscenza le loro correzioni, e se fosse necessario, ricevete con umiltà il castigo dei vostri falli, senza mostrate né odio né disprezzo verso di loro.

Fuggite la compagnia di coloro che, mentre i Superiori consumano le fatiche per voi, censurano le loro disposizioni; sarebbe questo un segno di massima ingratitudine...».

DEL CONTEGNO VERSO I COMPAGNI:

Onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli, e studiate di edificarvi gli uni gli altri col buon esempio.

Amatevi tutti scambievolmente, come dice il Signore, ma guardatevi dallo scandalo. Colui che con parole, discorsi, azioni desse scandalo, non è un amico, è un assassino dell'anima..».

DEL CONTEGNO IN CLASSE:

Nella scuola alzatevi in piedi all'arrivo del professore o maestro, o, se tarda a venire, non fate rumore, ma attendetelo seduti silenziosamente, ripetendo la lezione o leggendo qualche buon libro...

Ripresi di qualche fallo non rispondete mai arrogantemente, avete pure mille ragioni; mostratevi umiliati sì, ma contenti d'essere stati avvisati.

Rispettate i maestri, o siano di vostra classe o siano delle classi altrui. Prestate speciale ossequio a quelli che v'insegnavano negli anni andati. La

riconoscenza verso chi vi beneficò è una delle virtù che più ornano il cuore d'un giovane...

Ogni domenica a sera vi sarà una conferenza per gli studenti, in cui il Consigliere scolastico, o chi ne fa le veci, leggerà i voti di ciascuno con qualche paterno riflesso, che serva di eccitamento agli allievi ad avanzarsi nello studio e nella pietà...

Chi non ha il timor di Dio, abbandoni lo studio, perché lavora invano. La scienza non entrerà in un'anima malevola, né abiterà in un corpo schiavo del peccato. *In malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis*, dice il Signore (Sap. I, v. 4.).

La virtù che è in particolar maniera inculcata agli studenti è l'umiltà. Uno studente superbo è uno stupido ignorante. Il principio della sapienza è il timor di Dio. *Initium sapientiae est timor Domini*, dice lo Spirito Santo. Il principio d'ogni peccato è la superbia: *Initium omnis peccati superbia scribitur*, dice S. Agostino».

DEL CONTEGNO NEI LABORATORI:

«Gli addetti all'apprendimento di un'arte o mestiere usino grande attenzione e diligenza nel compiere i loro doveri, ed imparare quell'arte con cui dovranno a suo tempo guadagnarsi il pane della vita...

Pensi ognuno che l'uomo è nato pel lavoro, e che solamente chi lavora con amore ed assiduità ha la pace nel cuore e trova lieve la fatica...».

DEL CONTEGNO IN CASA E FUORI DI CASA:

«La vera carità comanda di sopportare con pazienza i difetti altrui e perdonare facilmente quando taluno ci offende; ma non dobbiamo mai oltraggiare gli altri, specialmente quelli che sono a noi inferiori.

La superbia è sommamente da fuggirsi; il superbo è odioso agli occhi di Dio e dispregevole dinanzi agli uomini...

Non mettete mai le mani addosso agli altri, né mai fate ricreazione tenendovi l'un l'altro per mano, né mai passeggiate a braccetto od avvincolati al collo dei compagni, come fa talvolta la gente di piazza...

Vi si raccomanda caldissimamente di non mai guastare la benché minima parte di minestra, pane o pietanza. Non dimentichiamo l'esempio del Salvatore, che comandò ai suoi Apostoli di raccogliere le briciole di pane, affinché non andassero perdute: *Colligite fragmenta ne pereant*. Chi guastasse volontariamente qualche sorta di cibo, è severamente punito, e deve grandemente temere che il Signore lo faccia morir di fame...

La pulizia deve starvi molto a cuore. La nettezza e l'ordine esteriore indica mondezze e purità dell'anima..

Usate carità con tutti, compatite i difetti altrui, non imponete mai soprannomi, né mai dite o fate cosa alcuna che, detta o fatta a voi, vi possa recar dispiacere.

Ricordatevi, o giovani, che ogni cristiano è tenuto, di mostrarsi edificante verso il prossimo, e che nessuna predica è più edificante del buon esempio.

Se incontrate persone che abbiano cariche pubbliche, scolpitevi il capo cedendo loro la parte più comoda; altrettanto farete coi religiosi e con ogni persona costituita in dignità, massimamente se venissero o s'incontrassero nell'Oratorio...».

CONCLUSIONE:

«Sebbene ognuno debba fuggire qualsiasi peccato, tuttavia vi sono tre mali che in particolar maniera dovete evitare, perché maggiormente funesti alla gioventù. Questi sono: 1° la bestemmia, ed il nominar il nome santo di Dio invano; 2° la disonestà; 3° il furto.

«Credete, o figliuoli miei, un solo di questi peccati basta a tirare le maledizioni del Cielo sopra la Casa. Al contrario tenendo lontani questi mali, noi abbiamo i più fondati motivi di sperare le celesti benedizioni sopra di noi e sopra l'intera nostra comunità.

«Chi osserva queste regole, sia dal Signore benedetto».

* * *

"Un sogno" : Attraverso l'America del Sud (*).

(S. Benigno Canavese, 30 agosto 1883).

(*) *Esteso da Don Lemoyne, il Venerabile lesse e ritoccò il manoscritto. Tutto ciò che è in corsivo, fu aggiunto di sua mano.*

Era la notte che precedeva la festa di S. Rosa di Lima (30 agosto) ed io ho fatto un sogno. Mi accorgeva di dormire, e nello stesso tempo mi sembrava di correre molto, a segno che mi sentiva stanco di correre, di parlare, di scrivere, e di faticare nel disimpegno delle altre mie solite occupazioni. Mentre pensava, se il mio fosse un sogno ovvero realtà, mi parve di entrare in una sala di trattenimento, dove erano molte persone, che stavano parlando di cose diverse.

Un lungo discorso si aggirò intorno alla moltitudine dei selvaggi che nell'Australia, nelle Indie, nella China, nell'Africa e più particolarmente nell'America, in numero sterminato sono tuttora sepolti nell'ombra di morte. - L'Europa, disse con serietà un ragionatore, la cristiana Europa, la grande maestra di civiltà e di cattolicesimo, pare sia venuta apatica per le

Missioni estere. Pochi sono quelli che sono abbastanza arditi di affrontare lunghe navigazioni e sconosciuti paesi per salvare le anime di milioni di uomini che pur furono redente dal figlio di Dio, da Cristo Gesù. - Disse un altro: - Che quantità di idolatri vivono infelici fuori della Chiesa e lontani dalla conoscenza del Vangelo nella sola America! Gli uomini si pensano (ed i geografi s'ingannano) che le Cordigliere d'America siano come un muro che divide quella gran parte del mondo. Non è così. Quelle lunghissime catene di alte montagne fanno molti seni di mille e più chilometri in sola lunghezza. In essi vi sono selve non mai visitate, vi sono piante, animali, e poi si trovano pietre, di cui colà si scarseggia. Carbon fossile, petrolio, piombo, rame, ferro, argento ed oro stanno nascosti in quelle montagne, nei esiti dove furono collocati dalla mano onnipotente del Creatore a beneficio degli uomini. O Cordigliere, Cordigliere, quanto mai è ricco il vostro oriente!

In quel momento mi sentii preso da vivo desiderio di chiedere spiegazioni di più cose e di interrogare chi fossero quelle persone colà raccolte e in quale luogo io mi trovassi. Ma dissi fra me; - Prima di parlare bisogna che osservi qual gente sia questa! - E volsi curiosamente lo sguardo attorno. Se non che tutti quei personaggi mi erano sconosciuti. Essi intanto, come se in quel momento soltanto mi avessero veduto, m'invitarono a farmi innanzi e mi accolsero con bontà. Io chiesi allora: - Ditemi, di grazia! Siamo a Torino, a Londra, a Madrid, a Parigi? Ove siamo? E voi chi siete? Con chi ho il piacere di parlare? - Ma tutti quei personaggi rispondevano vagamente, sempre discorrendo delle missioni.

In quel mentre si avvicinò a me un giovane in sui sedici anni, amabile per sovrumana bellezza, e tutto raggianti di viva luce, più chiara di quella del sole. Il suo vestito era intessuto con celestiale ricchezza, e il suo capo era cinto di un berretto a foggia di corona, tempestato di brillantissime pietre preziose. Fissandomi con sguardo benevolo, mi dimostrava un interesse speciale. Il suo sorriso esprimeva un affetto di irresistibile attrazione. Mi chiamò per nome, mi prese per mano, e incominciò a parlarmi della Congregazione Salesiana. Io era incantato al suono di quella voce. Ad un certo punto l'interruppi: - Con chi ho l'onore di parlare? Favoritemi il vostro nome? - E quel giovane: Non dubitate! Parlate pure con piena confidenza, ché siete con un amico. - Ma il vostro nome? - Ve lo direi il mio nome, se ciò facesse di bisogno: ma non occorre, poiché mi dovete conoscere. - Così dicendo sorrideva. - Fissai meglio quella fisionomia, cinta di luce. Oh quanto era bella! E riconobbi allora in lui il figlio del Conte Fiorito Colle di Tolone, insigne benefattore della nostra Casa e specialmente delle nostre missioni Americane. Questo giovinetto era morto poco tempo prima. - Oh! voi? dissi io chiamandolo per nome. Luigi! E tutti costoro chi sono? - Sono amici dei vostri Salesiani, ed io, come amico vostro e dei Salesiani, a nome di Dio, vorrei darvi un po' di lavoro. -

Vediamo di che si tratta. Quale è questo lavoro? - Mettetevi qui a questa tavola, e poi tirate giù questa corda.

In mezzo *a quella gran sala* vi era un tavolo, sul quale stava aggomitolata una corda, e questa corda vidi che era segnata come il metro, con linee e numeri. Più tardi m'accorsi eziandio come quella sala fosse posta nell'America del Sud, proprio sulla linea dell'Equatore, e come i numeri stampati sulla corda corrispondessero ai gradi geografici di latitudine. Io presi adunque l'estremità di quella corda, la guardai, e vidi che sul principio aveva segnato il numero zero. Io rideva. E quell'angelico giovinetto: - Non è tempo di ridere mi disse: Osservate! che cosa sta scritto sopra la corda? - Numero zero. - Tirate un poco! - Tirai alquanto. la corda, ed ecco il numero 1. - Tirate ancora, e fate un gran rotolo di quella corda. - Tirai e venne fuori il numero 2, 3,4, fino al 20. - Basta? dissi io. - No; più in su; più in su! Andate finché troverete un nodo! - rispose quel giovinetto. Tirai fino al numero 47, dove trovai un grosso nodo. Da questo punto la corda continuava ancora, ma divisa in tante cordicelle che si sparpagliavano ad oriente, ad occidente, a mezzodì. - Basta? replicai. - Che numero è? interrogo quel giovane. - È il numero 47. - 47 più 3 quanto fa? - 50! - E più 5? - 55. - Notate: cinquantacinque. - E poi mi disse: Tirate ancora: - Sono alla fine! io risposi. - Ora dunque voltatevi indietro, e tirate la corda dall'altra parte. Tirai la fune dalla parte opposta, fino al numero 10. Quel giovane replicò: - Tirate ancora! - C'è più niente! - Come! C'è più niente? Osservate ancora! Che cosa c'è? - C'è dell'acqua: - risposi. Infatti in quell'istante si operava in me un fenomeno straordinario, quale non è possibile descrivere. Io mi trovava in quella stanza, tirava quella corda, e nello stesso tempo svolgevasi sotto i miei occhi come un panorama di un paese immenso, che io dominava quasi a volo d'uccello, e che stendevasi collo stendersi della corda.

Dal primo zero al numero 55 era una terra sterminata, che dopo uno stretto di mare, in landa frastagliavasi in cento isole, *di cui una assai maggiore delle altre*. A queste isole pareva *alludessero* le cordicelle sparpagliate che partivano dal gran nodo. Ogni cordicella faceva capo ad un'isola. Alcune di queste erano abitate da indigeni abbastanza numerosi; altre sterili, nude, rocciose, disabitate; altre tutte coperte di neve e ghiaccio. Ad occidente gruppi numerosi d'isole, abitate da molti selvaggi.

Dalla parte opposta poi, cioè dallo zero al 10, continuava la stessa terra e finiva in quell'acqua, da me vista per l'ultima cosa. *Mi parve* essere quell'acqua il mare delle Antille, che vedeva allora in un modo così sorprendente, da non essere possibile che io spieghi a parole quel modo di vedere.

Or dunque avendo io risposto: - C'è dell'acqua! - quel giovinetto rispose: - Ora mettete insieme 55 più 10. A che cosa eguale? Ed io: - Somma 65. - Ora mettete tutto insieme, e ne farete una corda sola. - E poi?

- Da questa parte cosa c'è? - e mi accennava un punto sul panorama. - All'occidente vedo altissime montagne, e all'oriente c'è il mare! - Or bene: queste montagne sono come una sponda, un confine. Fin qui, fin là, è la messe offerta ai Salesiani. Sono migliaia e milioni di abitanti che attendono il vostro aiuto, *attendono la fede*. - Queste montagne erano le Cordigliere dell'America del Sud e quel mare l'Oceano Atlantico. - E come fare? io ripresi: come riusciremo a condurre tanti popoli all'ovile di Gesù Cristo? - Come fare? Guarda! - Ed ecco giungere Don Lago (76), il quale portava un canestro di fichi piccoli e verdi: e mi disse: - Prenda, Don Bosco! - Che cosa mi porti? - risposi io guardando ciò che conteneva il canestro. - Mi hanno detto di portarli a lei. - Ma questi fichi non sono buoni da mangiare: non sono maturi. - Allora il mio giovane amico prese quel canestro, che era molto largo, ma aveva poco fondo e me lo presentava, dicendo: - Ecco il regalo che vi fo! - E che cosa debbo fare di questi fichi? - Questi fichi sono immaturi, ma appartengono al grand'albero della vita. E voi cercate il modo di farli maturare.. - E come? Se fossero più grossi...potrebbero farsi maturare colla paglia, come si usa cogli altri frutti; ma così piccoli... così verdi... È cosa impossibile... - Anzi sappiate che per farli maturare, bisogna che facciate in modo che tutti questi fichi siano di nuovo attaccati alla pianta. - Cosa incredibile! E come fare? - Guardate!- E prese uno di quei fichi e lo mise a bagno in un vasetto di sangue; poscia lo immerse in un altro vasetto pieno di acqua, e disse: - Col sudore e col sangue i selvaggi ritorneranno ad essere attaccati alla pianta e ad essere gradevoli al Padrone della vita. - Io pensava: Ma per ciò conseguire ci vuol tempo. E quindi ad alta voce esclamai: - Io non so più che cosa rispondere. - Ma quel caro giovane, leggendo nei miei pensieri, proseguì: - Questo avvenimento sarà ottenuto prima che sia compiuta la seconda generazione: - E quale sarà la seconda generazione? - Questa presente non si conta. Sarà un'altra e poi un'altra. - Io parlava confuso, imbrogliato, e quasi balbettando nell'ascoltare i magnifici destini che sono preparati per la nostra Congregazione, e domandai: - Ma ognuna di queste generazioni quanti anni comprende? - Sessanta anni. - E dopo? - Volete vedere quello che sarà? Venite! - E senza saper come, mi trovai ad una stazione di ferrovia. Quivi era radunata molta gente. Salimmo sul treno. Io domandai ove fossimo. Quel giovane signore rispose: - Notate bene! Guardate! Noi andiamo in viaggio lungo le Cordigliere. Avete la strada aperta anche all'Oriente fino al mare. È un altro dono del Signore. - E a Boston, dove ci attendono, quando andremo? - Ogni cosa a suo tempo! - Così dicendo, trasse fuori una carta, ove in grande era rilevata la diocesi di Cartagena.

Mentre io guardava quella carta, la macchina mandò il fischio, e il treno si mise in moto. Viaggiando, il mio amico parlava molto, ma io, per il rumore del convoglio, non poteva capirlo interamente. Tuttavia imparai cose bellissime e nuove sull'astronomia, sulla nautica, sulla metereologia,

sulla mineralogia, sulla fauna, sulla flora, sulla topografia di quelle contrade, che esso spiegavami con meravigliosa precisione. Condiva frattanto le sue parole con una contegnosa e nello stesso tempo con una tenera familiarità, che dimostrava quanto mi amasse. Fin dal principio, mi aveva preso per mano e mi teneva sempre così affettuosamente stretto, fino alla fine del sogno. Io portavo talora l'altra mia mano libera sulla sua, ma questa sembrava sfuggisse di sotto alla mia, quasi svaporasse e la mia sinistra stringeva solamente la mia destra. Il giovinetto sorrideva al mio inutile tentativo. Io frattanto guardavo dai finestrini del carrozzone e mi vedeva sfuggire innanzi svariate, ma stupende regioni. Boschi, montagne, pianure, fiumi lunghissimi e maestosi che io non credevo così grandi, in regioni tanto distanti dalle foci. Per più di mille miglia abbiamo costeggiato il lembo di una foresta vergine, oggi giorno ancora inesplorata. Il mio sguardo acquistava una potenza visiva meravigliosa. Non aveva ostacoli per spingersi su quelle regioni. Non so spiegare come accadesse nei miei occhi questo sorprendente fenomeno. Io era come chi, sopra una collina, vedendo distesa ai suoi piedi una grande regione, se pone innanzi agli occhi a piccola distanza un listello anche stretto di carta, più nulla vede o ben poco; che se toglie quel listello o solo lo alza o abbassa alquanto, ecco che la sua vista può estendersi fino allo estremo orizzonte. Così successe a me per quella straordinaria intuizione acquisita, ma con questa differenza; di mano in mano che io fissavo un punto, e questo punto mi passava innanzi, era come un successivo alzarsi di singoli sipari ed io vedeva a sterminate incalcolabili distanze. Non solo vedeva le Cordigliere eziandio quando ne era lontano, ma anche le catene di montagne, isolate in quei piani immensurabili, erano da me contemplate con ogni loro più piccolo accidente.

Potei quindi verificare la giustezza di quelle frasi udite al principio del sogno nella gran sala posta sul grado zero. Io vedeva nelle viscere delle montagne e nelle profonde latebre delle pianure. Avea sott'occhio le ricchezze incomparabili di questi paesi, che un giorno verranno scoperte. Vedeva miniere numerose di metalli preziosi, cave inesauribili di carbon fossile, depositi di petrolio così abbondanti, quali mai finora si trovarono in altri luoghi. Ma ciò non era tutto. Tra il grado 15 e il 20 vi era un seno assai largo e assai lungo che partiva da un punto ove formavasi un lago. Allora una voce disse ripetutamente: - Quando si verranno a scavare le miniere nascoste in mezzo a questi monti, apparirà qui la terra promessa fluente latte e miele. Sarà una ricchezza inconcepibile.

Ma ciò non era tutto. Quello che maggiormente mi sorprese fu il vedere in vari siti le Cordigliere, che, rientrando in se stesse, formavano vallate, delle quali i presenti geografi neppure sospettano l'esistenza, immaginandosi che in quelle parti le falde delle montagne siano come una specie di muro diritto. In questi seni e in queste valli, che talora si

stendevano fino a mille chilometri, abitavano folte popolazioni non ancor venute a contatto cogli Europei, popoli ancora pienamente sconosciuti.

Il convoglio intanto continuava a correre, e va e va, e gira di qua e gira di là, finalmente si fermò. Quivi discese una gran parte di viaggiatori, che passava sotto le Cordigliere, andando verso occidente.

Il treno di bel nuovo si mise in moto, andando sempre avanti. Come nella prima parte del viaggio, attraversavamo foreste, penetravamo in gallerie, passavamo sovra giganteschi viadotti, ci internavamo fra gole di montagne, costeggiavamo laghi e paludi su ponti, valicavamo fiumi larghi, correvamo in mezzo a praterie ed a pianure. Siamo passati sulle sponde dell'Uruguay. Mi pensava che fosse fiume di poco corso, ma invece è lunghissimo. In un punto vidi il fiume Paraná che si avvicinava all'Uruguay, come se andasse a portargli il tributo delle sue acque, ma invece dopo essere corso per un tratto quasi parallelamente, se ne allontanava facendo un largo gomito. Tutti e due questi fiumi erano larghissimi.

E il treno andava sempre in giù, e gira da una parte e gira da un'altra, dopo un lungo spazio di tempo si fermò la seconda volta. Quivi molta altra gente scese dal convoglio e passava essa pure sotto le Cordigliere, andando verso occidente.

Il treno riprese la sua corsa attraverso le Pampas e la Patagonia. I campi coltivati e le case sparse qua e là, indicavano che la civiltà prendeva possesso di quei deserti. Sul principio della Patagonia passammo una diramazione del Rio Colorado.

Non poteva vedere la sua corrente da che parte andasse, se verso le Cordigliere ovvero verso l'Atlantico. Cercava di sciogliere questo mio problema, ma non poteva orizzontarmi. Finalmente giungemmo allo stretto di Magellano. Io guardava. Scendemmo. Aveva innanzi Punta Arenas. Il suolo per varie miglia era tutto ingombro di depositi di carbon fossile, di tavole, di travi, di legna, di mucchi immensi di metallo, parte greggio, parte lavorato. Lunghe file di vagoni per mercanzie stavano sui binari. Il mio amico mi accennò a tutte queste cose. Allora domandai: - E adesso che cosa vuol dire con questo? Mi rispose: - Ciò che adesso è in progetto, un giorno sarà realtà. Questi selvaggi in futuro saranno così docili da venire essi stessi per ricevere istruzione, religione, civiltà e commercio. Ciò che altrove desta meraviglia, qui sarà tale meraviglia da superare quanto ora reca stupore su tutti gli altri popoli. - Ho visto abbastanza, io conclusi; ora conducetemi a vedere i miei Salesiani in Patagonia. Ritornammo alla stazione, e risalimmo sul treno per ritornare. Dopo aver percorso un lunghissimo tratto di via, la macchina si fermò innanzi ad un borgo considerevole. Alla stazione non vi era alcuno ad aspettarmi. Discesi dal vapore, e trovai subito i Salesiani. Ivi erano molte case con abitanti in gran numero; più chiese, scuole, vari ospizi di giovinetti e adulti, artigiani e coltivatori, ed un educatorio di figlie che si

occupavano in svariati lavori domestici. I nostri missionari guidavano insieme giovinetti ed adulti. Io andai in mezzo a loro. Erano molti, ma io non li conosceva, e fra loro non vi era alcuno degli antichi miei figli. Tutti mi guardavano stupiti, come se fossi persona nuova, ed io diceva loro: - Non mi conoscete? Non conoscete voi Don Bosco? - Oh! Don Bosco noi lo conosciamo di fama, ma l'abbiamo visto solamente nei ritratti! Di persona, no certo! - E D. Fagnano, D. Costamagna D. Lasagna, D. Milanese, dove sono essi? - Noi non li abbiamo conosciuti. Sono coloro che vennero qui una volta nei tempi passati: i primi Salesiani che arrivarono in questi paesi dall'Europa. Ma oramai scorsero molti anni da che sono morti! - A questa risposta io pensavo meravigliato: - Ma questo è un sogno, ovvero una realtà? - E batteva le mani una contro l'altra, mi toccava le braccia, e mi scuoteva, mentre realmente udiva il suono delle mie mani e sentiva me stesso e mi persuadeva di non essere addormentato.

Questa visita fu cosa di un istante. Visto il meraviglioso progresso della Chiesa Cattolica, della nostra Congregazione e della civiltà in quelle regioni, io ringraziava la Divina Provvidenza che si fosse degnata di servirsi di noi, come strumento della sua gloria e della salute di tante anime. Il giovanetto Colle frattanto mi fece segno, che era tempo di ritornare indietro: quindi salutati i miei Salesiani, ritornammo alla stazione ove il convoglio era pronto per la partenza. Risalimmo, fischiò la macchina, e via verso il nord. Mi cagionò meraviglia una novità che mi cadde sotto gli occhi. Il territorio della Patagonia nella parte più vicina allo stretto di Magellano, tra le Cordigliere e il mare Atlantico, era meno largo di quello che si crede comunemente dai geografi. Il treno avanzavasi nella sua corsa velocissima e mi parve che percorresse le province, che ora sono già civilizzate nella Repubblica Argentina. Procedendo entrammo in una foresta vergine, larghissima, lunghissima, interminabile. Ad un certo punto la macchina si fermò, e sotto gli occhi nostri apparve un doloroso spettacolo. Una turba grandissima di selvaggi stava radunata in uno spazio sgombro, in mezzo alla foresta. I loro volti erano deformi e schifosi; le loro persone vestite, come sembrava, di pelli d'animali cucite insieme. Circondavano un uomo legato, che stava seduto sopra una pietra. Esso era molto grasso, perché i selvaggi aveanlo fatto a bello studio ingrassare. Quel poveretto era stato fatto prigioniero, e sembrava appartenesse ad una nazione straniera, dalla maggiore regolarità dei suoi lineamenti. Le turbe dei selvaggi lo interrogavano, ed esso rispondeva narrando le varie avventure, che gli erano occorse nei suoi viaggi. A un tratto un selvaggio si alza e brandendo un grosso ferro, che non era spada, ma però molto affilato, si slancia sul prigioniero e con un colpo solo gli tronca il capo. Tutti i viaggiatori del convoglio stavano agli sportelli ed ai finestrini dei vagoni attenti e muti per l'orrore. Lo stesso Colle guardava e taceva. La vittima aveva mandato un grido straziante nell'atto che era colpita. Sul

cadavere che giaceva in un lago di sangue si slanciarono allora quei cannibali e, fattolo a pezzi, posero le carni ancora calde e palpitanti sovra fuochi appositamente accesi e, fattele arrostitre alquanto, così mezze crude le divorarono. Al grido di quel disgraziato la macchina si era messa in moto e a poco a poco riprese la sua vertiginosa velocità.

Per lunghissime ore si avanzò sulle sponde di un fiume larghissimo. E ora il treno correva sulla sponda destra e ora sulla sinistra di questo. Io non feci caso dal finestrino, su quali ponti facessimo questi frequenti tragitti. Intanto su quelle rive comparivano di tratto in tratto numerose tribù selvagge. Tutte le volte che vedevamo queste turbe, il giovanetto Colle andava ripetendo: - Ecco la messe dei Salesiani! Ecco la messe dei Salesiani! - Entrammo poscia in una regione piena di animali feroci e di rettili velenosi, di forme strane ed orribili. Ne formicolavano le falde dei monti, i seni delle colline, i poggerelli da questi monti e da questi colli ombreggiati, le rive dei laghi, le sponde dei fiumi, le pianure, i declivi, le ripe. Gli uni sembravano cani, che avevano le ali ed erano panciuti straordinariamente (gola, lussuria, superbia). Gli altri erano rospi grossissimi che mangiavano rane. Si vedeano certi ripostigli; pieni di animali, diversi di forma dai nostri. Queste tre specie di animali erano mischiate insieme e grugnivano sordamente, come se volessero mordersi. Si vedeano pure tigri, iene, leoni, ma di forma diversa dalle specie dell'Asia e dell'Africa. Il mio compagno mi rivolse eziandio qui la parola, e, accennandomi quelle belve, esclamò: - I Salesiani le mansuefaranno.

Il treno intanto avvicinavasi al luogo della prima partenza e ne eravamo poco lontani. Il giovane Colle trasse allora fuori una carta geografica di una bellezza stupenda, e mi disse: - Volete vedere il viaggio che avete fatto? Le regioni da noi percorse? - Volentieri! - risposi io. Esso allora spiegò quella carta, nella quale era disegnata con esattezza meravigliosa tutta l'America del Sud. Di più ancora, ivi era rappresentato tutto ciò che fu, tutto ciò che è, tutto ciò che sarà in quelle regioni, ma senza confusione, anzi con una lucidezza tale che con un colpo d'occhio si vedea tutto. Io compresi subito ogni cosa, ma per la molteplicità di quelle circostanze, simile chiarezza mi durò per brev'ora, e adesso nella mia mente si è formata una piena confusione. Mentre io osservava quella carta aspettando che il giovinetto aggiungesse qualche spiegazione, essendo io agitato tutto per la sorpresa di ciò che avevo sott'occhio, *mi sembrò che Quirino (77) suonasse l'Ave Maria dell'alba; ma, svegliatomi, mi accorsi che erano i tocchi delle campane della parrocchia di S. Benigno*. Il sogno aveva durato tutta la notte.

Don Bosco concluse il suo racconto dicendo: - Colla dolcezza di S. Francesco di Sales, i Salesiani tireranno a Gesù Cristo le popolazioni dell'America. Sarà cosa difficilissima moralizzare i primi selvaggi; ma i loro figli obbediranno con tutta facilità alle parole dei Missionari e con essi

si fonderanno colonie, la civiltà prenderà il posto delle barbarie e così molti selvaggi verranno a far parte dell'Ovile di Gesù Cristo.
